

DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA

**DALL'ANNUNCIO DI GESÚ CRISTO
ALLA CELEBRAZIONE DEL SIGNORE**



***NELLA LITURGIA LO SPIRITO SANTO
EDIFICA LA CHIESA COME CORPO DI CRISTO***

MOSAICO DI PIETRE VIVE- 8

APPROFONDIMENTI- SCHEDE-ATTIVITÀ

ARTE E FEDE
LA VIA DELLA BELLEZZA

In copertina: Beato Angelico, *Annunciazione*, Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie, San Giovanni Valdarno (AR), 1438

Il titolo di "Pietre Vive 8" segna un passaggio fondamentale nella proposta progressiva dell'eventi cristiano nelle sue molteplici articolazioni. Dopo aver affrontato il tema relativo all'annuncio della persona e dell'opera di Gesù Cristo, cominciamo adesso ad affrontare il tema della liturgia, la celebrazione del Suo Mistero. In questa Annunciazione del Beato Angelico (la seconda di una serie di tre) la superficie dipinta invece che tripartita è bipartita, con il giardino ridotto a un affaccio dalle arcate laterali di sinistra. Per fare ciò l'Angelico ha spostato il punto di fuga all'interno della casa invece che all'esterno, concentrando maggiormente l'attenzione dello spettatore sull'Annunciazione. La sensibilità cromatica è enfatizzata, con un concerto di colori più ricco, l'illuminazione arriva con coerenza dal lato sinistro, dal giardino, illuminando con più decisione i panneggi e l'architettura. A sinistra si vede il giardino allusivo alla verginità di Maria ("hortus conclusus"), popolato da una moltitudine di piante e pianticelle dipinte con grande cura. Tra le specie legate a valori simbolici si riconosce la palma, che ricorda il futuro martirio di Cristo. In alto, su una collinetta, si trova la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, primo momento di rottura tra l'Uomo e Dio che viene ricomposto proprio dall'accettazione di Maria. L'angelo è colui che annuncia il Cristo e porta questa bella notizia non solo con la bocca ma con tutto il corpo, ripiegato in avanti, con la sua compostezza e solennità, riconoscendo a Maria un grande onore e portando le parole scritte anche sul suo vestito. infatti chi annuncia il vangelo è chiamato a farlo soprattutto con la vita oltre che con le parole. Maria accoglie la parola dell'angelo, che è la Parola di Dio, che da quel momento s'incarna in Lei. Per questo diventerà la Madre di Dio. Maria riceve l'annuncio a cui risponde con le parole, col suo "Fiat". Nello stesso tempo la sua accoglienza si trasforma nella liturgia della vita. La sua vita cambia, il suo corpo comincia a trasformarsi per mettere alla luce l'Autore della vita. Questa celebrazione della vita nuova porterà poi Maria a servire Elisabetta e ad esprimere il cantico della gioia più grande: il Magnificat. Inoltre da quel momento la sua esistenza si trasformerà in una sequela continua di Gesù, fin sotto la Croce e continuerà ad accompagnare la Chiesa, che è il Corpo di Cristo, anche nella Pentecoste.



Cari amici

per molti anni la proposta diocesana Mosaico di Pietre Vive è stata incentrata sull'annuncio e la riscoperta della figura di Gesù Cristo, fondamento della nostra fede.

Abbiamo contemplato il mistero della sua Persona divina e gli eventi salvifici della sua opera di salvezza, pienamente rivelati nella sua morte e resurrezione. Il tutto, sempre in stretto riferimento alla storia spirituale dei singoli Cristiani e all'edificazione delle nostre parrocchie come vere realtà ecclesiali di comunione e di testimonianza: ascoltare, credere, contemplare, approfondire, gioire, condividere, testimoniare, servire ...

1. *Un movimento obbligato*

Soprattutto coloro che hanno sperimentato nel profondo di sé l'ebbrezza nell'ascolto non possono non desiderare un incontro con Lui ancora più ravvicinato ed efficace.

E le comunità parrocchiali che hanno scoperto il gusto di vibrare per una rinnovata giovinezza spirituale, riassaporando la freschezza del Vangelo, aspirano a essere ricompattate e consolidate in una esperienza di comunione più forte di qualsiasi parola.

Il cristiano è molto più che un conoscitore di Gesù Cristo e la Chiesa non è solo un gruppo di appassionati studiosi dei testi evangelici.

È necessario che il Signore in persona venga, agisca, tocchi visibilmente i singoli e le comunità, abiti in loro e li trasformi, da dentro, a Sua immagine.

La Parola creatrice e feconda di Dio manifesta la sua piena efficacia quando, dopo essere stata proclamata e accolta, si coagula e si esprime in segni che cambiano la realtà, dando vita a qualcosa di nuovo: la primizia di una nuova creazione.

Non il sapere è decisivo, neppure il volere, non il sognare e neppure il decidere. Ciò che conta davvero è venire trasformati in uomini nuovi, qualitativamente diversi, marcati a fuoco e trasferiti in un altro orizzonte di vocazione e di destino, essere raggiunti, toccati, pervasi, trasfigurati ai livelli più profondi.

Solo così la penetrazione del Signore nell'esistenza dei singoli e dei gruppi è in grado di trasformare e di operare oggettive meraviglie.

Solo per questa via la salvezza entra nella nostra casa e conferisce alla Chiesa la sua piena vitalità.

Individuare e visualizzare i canali attraverso cui il Signore si rende personalmente presente diventa la questione decisiva che rende la Chiesa madre oltre che maestra, feconda oltre che istruttiva.

È nella vita liturgica della comunità cristiana che il Risorto continua ad agire e compiere prodigi attraverso il suo Spirito, rendendo attuale ed efficace in ogni tempo e in ogni luogo l'opera di salvezza realizzata una volta per tutte nella sua Pasqua di morte e resurrezione.

2. La risorsa più preziosa

Per la nostra gente non si tratta davvero di una novità in assoluto. Le celebrazioni liturgiche sono, oggi come ieri, il centro e l'emblema di riconoscimento della vita della Chiesa. Agli occhi di molti, addirittura, la vita della Chiesa e del cristiano si identifica essenzialmente con la celebrazione e la partecipazione alla liturgia.

Sul piano teorico sappiamo che le cose non stanno esattamente così e che la vita della comunità cristiana si esprime in una molteplicità complessa e articolata di dimensioni e di attività che vanno ben oltre i rituali celebrativi: la catechesi, la testimonianza della carità, l'educazione dei giovani, etc. Rispetto ad esse, tuttavia, è innegabile che la liturgia non è solamente una voce in più, un'opera in più, giustapposta alle altre. Il Concilio Vaticano II la definisce "fonte e culmine" della vita della Chiesa, centro propulsore dai cui tutto parte e prende vita e punto di coagulo e compimento verso cui tutto tende.

Attraverso il progetto "Mosaico di Pietre Vive" abbiamo operato per lunghi anni con l'intento di aiutare il popolo cristiano a riscoprire la bellezza della rivelazione, incentrata sulla figura di Gesù, in un processo di approfondimento della fede, necessario e gioioso.

Abbiamo provato e continuiamo a provare tanta fatica perché, in forza di una mentalità sedimentata da secoli, si è percepita questa proposta come una novità non necessaria, una sorta di scolarizzazione della fede, troppo esigente per alcuni o del tutto superflua per altri, troppo rigida rispetto agli slanci emotivi della storia religiosa individuale e, ultimo ma non ultimo, incompatibile con i ritmi incalzanti della vita di oggi. Non siamo affatto pentiti di questa scelta perché riproporre al popolo cristiano la ricchezza insospettata della Parola di Dio e del Vangelo è il primo mandato che il Signore ci ha incaricato di adempiere.

E nessuno ci fermerà dal provarci e riprovarci continuamente, perché il popolo di Dio, prima che il dovere, ha il diritto di essere nutrito e di lasciarsi consolare e accompagnare dalle meraviglie di un Dio la cui rivelazione non cessa mai di stupire e di rallegrare il cuore.

Diversamente stanno le cose con la liturgia, o almeno, con la percezione di essa da parte della nostra gente. Non solo perché ai momenti liturgici partecipano molte più persone che a quelli catechetici e formativi, ma perché all'interno del popolo di Dio è diffusa e avvertita la consapevolezza della sua importanza e della sua centralità. Anche coloro che abitualmente se ne tengono fuori, sotto sotto ne riconoscono il valore e ne intuiscono, più o meno vagamente il significato. C'è chi si sente in colpa, c'è chi cerca scuse, ma nella condivisa mentalità cattolica della nostra gente, la Messa è la Messa, un dono sacro, più o meno fruito e goduto, ma mai esplicitamente relativizzato o tantomeno negato.

A questo punto del nostro cammino pastorale, come Chiesa diocesana, ci sentiamo provocati e obbligati a prendere sul serio questa sensibilità e questo fiuto spirituale, questo “senso della fede”, come si dice nel linguaggio degli specialisti.

Valorizzare la liturgia per proclamare la bellezza della fede, per far assimilare attraverso una via così antica e così nuova la verità del Vangelo, per ricompattare nella forza dello Spirito del Risorto, le nostre comunità cristiane. Il Signore ci invita a ricercare insieme come rendere alla liturgia, nella maniera spiritualmente e pastoralmente più efficace, la centralità che le spetta nella nostra vita di Chiesa.

Per qualificare la partecipazione di chi la frequenta con assiduità e fiducia, per provocare e stimolare chi solo occasionalmente vi partecipa e magari, attendendosi la solita prevedibile noia, può essere positivamente raggiunto dallo stupore di una esperienza più viva ed espressiva di quanto aveva preventivato.

3. Imparare a celebrare. Imparare a gustare

Queste affermazioni possono apparire eccessive o impertinenti se applicate ad un territorio come il nostro, evangelizzato da millenni, con sacerdoti che officiano il culto divino da una vita, al servizio di un popolo cristiano talmente assiduo nella partecipazione da conoscere spesso alcuni testi liturgici quasi a memoria.

I sacerdoti sentono messa in discussione la loro arte di presiedere e di celebrare la liturgia. Viene perfino il sospetto che si voglia gettare un'ingenerosa ombra di sfiducia sulla qualità della frequentazione da parte delle nostre popolazioni.

In realtà, quanto è avvenuto negli ultimi decenni con la riforma intrapresa dal Vaticano II ha avvicinato come non mai la liturgia al popolo di Dio.

L'uso della lingua italiana, un processo di semplificazione dei riti, l'apertura di maggiori spazi, di più consapevole presenza a livello di animazione musicale e di servizio ha messo tutti in condizione di sentirsi maggiormente a casa propria nel contesto liturgico. E' iniziata fra la gente una vera e propria rivoluzione di mentalità e di corresponsabilità.

A livello popolare si è trattato certamente del frutto più evidente e visibile del Concilio Vaticano II, un tornante irreversibile nella vita della Chiesa, un dono di grazia per i cristiani di oggi e di domani. Mi pare che il Signore oggi ci inviti ad approfondire e a portare a un'ulteriore fase di avanzamento questo processo, tanto provvidenziale quanto delicato. Al di là degli accennati e consolidati adattamenti sul piano pratico e operativo, rivolgere consapevolmente e comunitariamente la nostra attenzione di Chiesa diocesana allo spirito e al senso profondo della presenza liturgica ci permetterà di trarre inattesi vantaggi e benefici per le nostre comunità cristiane.

Abbiamo un clero troppo sano e un popolo cristiano troppo maturo per dividersi e contarsi su chi è favorevole o contrario alla riforma liturgica. La Chiesa civitonica è troppo dotata di senso della fede e di responsabilità per non aver capito le risorse e le opportunità aperte dal movimento liturgico.

Al tempo stesso, ci si rende conto che questa grazia di Dio va valorizzata di più. La liturgia ci introduce sulla soglia del Mistero. La tentazione di chi vi partecipa è di considerarsi soddisfatto perché le rubriche sono state rispettate, tutti i segni sono stati posti in essere e il precetto è stato così adempiuto. In realtà, i santi segni attuati o contemplati non sono il punto di arrivo dell'avventura con Dio, ma ne costituiscono il punto di partenza perché, al di là di loro c'è Lui, il Signore, il Vivente, l'oggetto della nostra speranza, il dono della nostra salvezza.

Il passaggio dalla cura dei segni al desiderio e al gusto di Colui verso il quale essi orientano lo sguardo è la sfida e la chiamata, la grazia e la responsabilità per tutti noi, clero e popolo di Dio. Si tratta della bellezza irradiata dal Mistero celebrato. E' la ricchezza di vita e di verità salvifica contenuta nell'opera redentrice di Gesù Cristo, manifestata nella sobrietà significativa ed eloquente dei segni della Chiesa. Una liturgia che renda visibile, affascinante e attrattiva la presenza e l'azione del Signore Risorto e vivente nello Spirito all'interno della sua comunità: questo è il nostro obbiettivo.

Riportare nella liturgia la bellezza contenuta nell'essere e nell'agire di Gesù Cristo, reso fruibile per ciascuno oggi.

Inevitabilmente, non una bellezza qualunque ma una bellezza "pasquale", filtrata attraverso la conversione delle nostre attese e gusti estetici allo stile e alla figura della morte e resurrezione del Signore.

Per riproporre nella liturgia la bellezza dell'amore divino che si rende presente per farsi grazia. Poniamoci fiduciosamente in cammino per riappropriarci insieme di tutto questo, a lode di Dio e per la vita del suo popolo.

✠ Romano Rossi
Vescovo di Civita Castellana

Civita Castellana, 20 ottobre 2017
Anniversario della Dedicazione della Cattedrale



A MO' DI PROVOCAZIONE

Lettera di un parrocchiano al proprio parroco. Caro don ...

Pag. 13

1. LA LITURGIA: PROBLEMI E RISORSE

... ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito ... 2 Cor 3,3

Per orientarsi

Pag. 16

Arte e fede ... la via della bellezza

Pag. 17

Attraverso la via della bellezza... Introduzione al capitolo 1

Pag. 18

Traccia catechetica 1- "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44)

1. Evangelizzare attraverso la bellezza della liturgia

Pag. 19

2. Alla scuola dei nostri fratelli d'Oriente

Pag. 22

Cantiere aperto... riflessione personale

Pag. 26

Cantiere aperto ... riflessione comunitaria

Pag. 27

Traccia catechetica 2- "Voi siete il sale della terra..." (Mt 5,13)

3. Perché il sale ha perso il suo sapore?

Pag. 28

4. Per una liturgia capace di parlare e di farsi intendere

Pag. 30

Cantiere aperto... riflessione personale

Pag. 31

Cantiere aperto ... riflessione comunitaria

Pag. 32

Traccia catechetica 3 - "Signore, è bello per noi stare qui" (Mt 17,4)

5. La liturgia: il respiro religioso della città secolare

Pag. 33

6. La liturgia per la gioia del mondo

Pag. 35

Cantiere aperto... riflessione personale

Pag. 40

Cantiere aperto ... riflessione comunitaria

Pag. 41

Per andare più lontano ... Approfondimenti

Approfondimento 1/

Sacrosanctum Concilium ... il "tempo nuovo" della Chiesa

Pag. 42

Nel profondo dell'umano ... invito al cinema

Pag. 45

2. NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA L'ETERNO ENTRA NEL TEMPO

“È compiuto! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.” Ap 21,6

Per orientarsi	Pag. 48
Arte e fede... La via della bellezza	Pag. 49
<i>Attraverso la via della bellezza... Introduzione al capitolo 2</i>	Pag. 50

Traccia catechetica 1 -

1. Le due coordinate dell'esistenza umana	Pag. 51
1.1 Che cos'è il tempo?	Pag. 51
1.2 Cronos: il tempo che divora	Pag. 51
1.3 La tentazione del tutto e subito	Pag. 52
2. Come dare una direzione al tempo?	Pag. 52
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 54
Cantiere aperto ... riflessione comunitaria	Pag. 55

Traccia catechetica 2 -

3. La categoria biblica del tempo	Pag. 56
3.1 <i>L'Antico Testamento: tempo di preparazione</i>	Pag. 56
a) <i>Il tempo cosmico</i>	
b) <i>Il tempo storico</i>	
c) <i>La fine del tempo</i>	
3.2 <i>Il Nuovo Testamento: tempo del compimento</i>	Pag. 59
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 60
Cantiere aperto ... riflessione comunitaria	Pag. 61

Traccia catechetica 3 -

4. Il tempo ricolmato di Cristo . La celebrazione liturgica dei Misteri	Pag. 63
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 63
Cantiere aperto ... riflessione comunitaria	Pag. 64

Traccia catechetica 4 -

4.1 <i>La celebrazione liturgica... Memoria del futuro</i>	Pag. 65
4.2 <i>La pedagogia del ciclo liturgico</i>	Pag. 65
4.3 <i>Al ritmo della Liturgia ... l'uomo scopre il ritmo della vita nuova</i>	Pag. 66
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 68
Cantiere aperto ... riflessione comunitaria	Pag. 69

<i>Nel profondo dell'umano ... invito al cinema</i>	Pag. 70
---	---------

3. ENTRARE NELL'OGGI DI DIO... CELEBRANDO IL MEMORIALE

“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore” Sal 115

<i>Per orientarsi</i>	Pag. 72
Arte e fede.... la via della bellezza	Pag. 73
<i>Attraverso la via della bellezza... Introduzione al capitolo</i>	Pag. 74
1. La parola di Dio tramandata e celebrata	Pag. 75
Traccia catechetica 1	
2. Il “Memoriale”: il suo significato nella Bibbia	Pag. 76
2.1 Il Memoriale: il ricordarsi come categoria esistenziale	Pag. 76
2.2 Il memoriale come categoria biblica nel contesto dell’AT	Pag. 77
2.3 Il memoriale celebrato nell’evento della Pasqua	Pag. 79
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 82
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 83
Traccia catechetica 2	
3. Dall’evento salvifico fondatore alla celebrazione e alla narrazione (racconto)	Pag. 84
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 86
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 87
Traccia catechetica 3	
4. Traiettorie del Mistero cristiano: dal Mistero rivelato al Mistero celebrato	Pag. 88
4.1 Il termine <i>mysterion</i> /mistero nel NT: che cosa è?	Pag. 88
4.2 Il mistero annunciato	Pag. 90
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 92
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 93
Traccia catechetica 4	
4.3 Il mistero celebrato: attuazione kerygmatica del mistero pasquale	Pag. 94
5. Nella liturgia la Bibbia diventa Parola di Dio	Pag. 95
6. Dalla cultura dell’amnesia alla vita secondo l’anamnêsis	Pag. 97
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 99
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 100
 <i>Per andare più lontano ... Approfondimenti</i>	
Celebrare la cena pasquale ebraica nel segno del memoriale	Pag. 101
 <i>Nel profondo dell’umano ... invito al cinema</i>	
	Pag. 103

4. **AVVICINANDOSI A LUI PIETRA VIVA... 1Pt 2,4** Gesù Cristo soggetto e protagonista della celebrazione liturgica

Per orientarsi Pag. 106

Arte e fede... La via della bellezza Pag. 107
Attraverso la via della bellezza... Introduzione al capitolo 4 Pag. 108

Traccia catechetica 1

1. " Per Cristo con Cristo e in Cristo" Pag. 109

1.1. A partire dal mistero dell'incarnazione...
l'unità della natura divina e umana fondamento della liturgia cristiana Pag. 110

1.2 Il prodigio della liturgia...
incontrare il Signore vivente e diventare uno con Lui Pag. 111

Cantiere aperto... riflessione personale Pag. 112

Cantiere aperto... riflessione comunitaria Pag. 113

Traccia catechetica 2

2. **Gli effetti dell'incontro con il Risorto ...**
la vita come culto spirituale Pag. 114

2.1 Una storia che viene da lontano Pag. 114

2.2 Il culto spirituale nel Nuovo Testamento Pag. 117

Cantiere aperto... riflessione personale Pag. 119

Cantiere aperto... riflessione comunitaria Pag. 120

Traccia catechetica 3

3. **Cristo Risorto nuovo tempo...**
l'eterno di Dio e l'oggi dell'uomo nel tempo della Chiesa Pag. 121

3.1 La liturgia della Chiesa prolungamento del Verbo incarnato Pag. 124

Cantiere aperto... riflessione personale Pag. 125

Cantiere aperto... riflessione comunitaria Pag. 126

Traccia catechetica 4

4. **Cristo Risorto vero tempio...**
Lo spazio redento: il sacramento dell'incontro tra Dio e l'uomo Pag. 127

4.1 La Chiesa comunità culturale e popolo sacerdotale Pag. 130

Cantiere aperto... riflessione personale Pag. 132

Cantiere aperto... riflessione comunitaria Pag. 133

Traccia catechetica 5

5. Nella liturgia l'esperienza del Mistero pasquale ...

rinati a vita nuova ... perfetti nell'unità	Pag. 134
5.1 La Chiesa "presente nel mondo e tuttavia pellegrina"	Pag. 135
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 137
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 138

Traccia catechetica 6

Nella liturgia la dimensione sponsale della Chiesa

	Pag. 139
6. Nella celebrazione liturgica ... un'unica e misteriosa realtà	Pag. 140
6.1. Nell'azione liturgica l'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa	Pag. 141
6.2 Nella liturgia la celebrazione dell'amore fedele di Dio	Pag. 143
6.3 Nella liturgia il duplice movimento dell'incontro nell'amore: l'unione di Cristo Sposo con la Chiesa Sposa	Pag. 151
6.4. La liturgia forma della comunità... "la famiglia" riunita nella comunione dell'unico pane spezzato	Pag. 151
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 153
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 154

<i>Nel profondo dell'umano ... invito al cinema</i>	Pag. 155
--	----------

5. NELLA LITURGIA LO SPIRITO SANTO CI RENDE UNO IN CRISTO

Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera Cor 12,11

Per orientarsi	Pag. 158
Arte e fede... La via della bellezza	Pag. 159
<i>Attraverso la via della bellezza... Introduzione al capitolo 5</i>	Pag. 160

Traccia catechetica 1

1. Inecclesiati –	
Il Battesimo ci ha uniti a Cristo e ci ha costituito nell'unità	Pag. 161
1.1 La condizione dei salvati	Pag. 162
1.2 Nella duplice azione delle missioni divine volute dal Padre	Pag. 163
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 166
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 167

Traccia catechetica 2

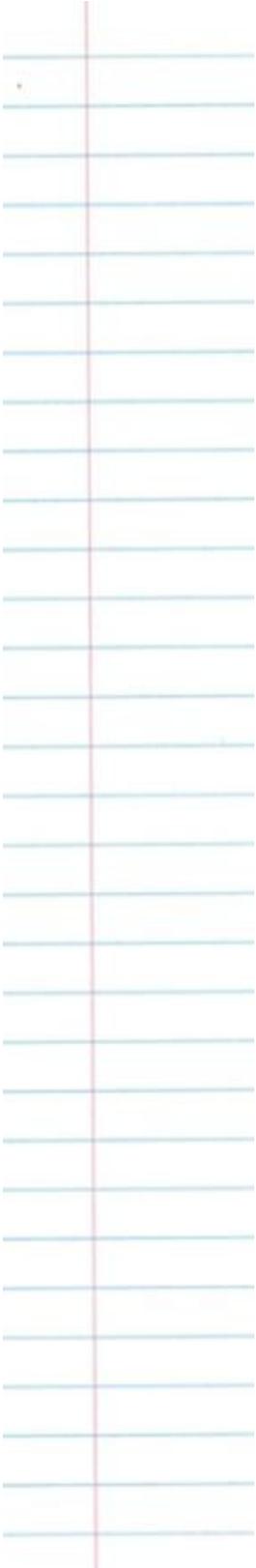
2. La vita Ecclesiale	Pag. 168
2.1 L'adesione di fede al Cristo: essere liberi e costituiti nell'unità	Pag. 171
2.2 CHI si unisce a Cristo in un solo Spirito forma con lui un solo corpo (1Cor 6,17ss)	Pag. 172
2.3 Lo Spirito Santo ci rende uno in Cristo Gesù	Pag. 175
2.4 Lo Spirito, il soffio divino	Pag. 176
3. Siamo tutti parte di un solo corpo	Pag. 178
3.1 La vita nello Spirito Santo quindi ci è data dal Cristo in dono	Pag. 180
Cantiere aperto... riflessione personale	Pag. 184
Cantiere aperto... riflessione comunitaria	Pag. 185

<i>Nel profondo dell'umano ... invito al cinema.....</i>	Pag. 186
--	----------

A MODO DI CONCLUSIONE

La Liturgia come gioco divino	Pag. 187
Mosaico di Pietre Vive: istruzioni per l'uso	Pag. 200

...



A MO' DI PROVOCAZIONE

Lettera di un parrocchiano al proprio parroco.

Caro don



Caro don



.....non ti scrivo da teologo o da docente di teologia. Ti scrivo da fedele che frequenta la parrocchia. Non dico la "tua" parrocchia, perché è mia, è nostra. Parlo da corresponsabile della vita della nostra Chiesa.

E ti scrivo partendo da quella reminiscenza di un incontro casuale con un ragazzo che, invitato a entrare in chiesa per pregare un po' insieme, durante una serata di evangelizzazione di strada, si è fermato 'basito' in chiesa a sentire i canti, a contemplare la disposizione delle luci, i volti assorti in adorazione... e mi ha detto con occhi traboccanti di stupore e di interrogativi: «Vedi, io non sono credente, le cose di Chiesa non mi hanno mai attirato finora... ma questa bellezza... questa bellezza qui che sta qui è stupefacente». Non so cosa sia successo dopo nella sua vita, so però che questo incontro mi ha interrogato molto nel tempo a venire.

Questo evento reale della mia vita, mi porta a una "leggenda" che narra la conversione al cristianesimo della Rus' di Kiev. Si narra, infatti, che Vladimir I volendo scegliere una religione che unificasse la sua terra, inviò degli emissari nelle terre delle varie religioni. Tornati, gli emissari raccontarono della religione dei musulmani, degli ebrei e di altri... e, quando giunsero a parlare del cristianesimo, dissero a Vladimir della loro esperienza della liturgia a Costantinopoli. La descrizione era quella paradossale di una indescrivibile esperienza: «Noi non sapevamo se fossimo in cielo o sulla terra». È stata questa soprannaturale bellezza che trapelava dalla liturgia a convertire la Rus' di Kiev al cristianesimo bizantino.

Il genere narrativo della leggenda veicola una grande verità. Nella conversione e nella riconversione (perché guai se ci convertissimo soltanto una volta), gioca un grande ruolo il coinvolgimento dei sensi. Come cristiani, come religione del Verbo che diventa carne, siamo teologicamente legati a rispettare i dettami della nostra costituzione antropologica. Lo spirituale passa per il sensibile e per il sensoriale. La liturgia, servizio orante del popolo, è una festa dei sensi che si rivolge verso Colui che è il nostro Senso ultimo. Curare i dettagli della liturgia, allora, non è superfluo, ma è fondamentale. Lamento con dolore, invece, come le nostre liturgie spesso non sono curate, non sono preparate. E questo sotto vari aspetti: stendiamo un velo pietoso sui canti che, girando l'Italia in lungo e in largo, ho visto che sono quei 2-3 cantati spesso ormai con stanchezza e distrazione.

Perché durante la sagra del pecorino, la gente si dispiace che finisca lo spettacolo di canti popolari offerto dalla banda del paese, mentre il terrore di tanti è che il coro parrocchiale sia in vena la domenica e ci ammorbi con il tutto cantato, suonato e stonato? Inutile dirti che non sto generalizzando, ma se non mettiamo il dito nella piaga, non ne usciamo più.

Ti vorrei dire che durante la celebrazione liturgica, in particolare, tu per noi sei importantissimo. Non solo perché operi 'in persona Christi', ma perché anche la modalità in cui operi ci apre al mistero o ci ostacola. Mi riferisco al tuo coinvolgimento orante durante la celebrazione. Tante volte, il modo con cui guardi quel pane eucaristico con innamorata reverenza mi strappa con forza dalla distrazione che mi aveva dominato dall'offertorio. Ti ringrazio per quello sguardo innamorato. Sii innamorato di Gesù. Questa è la prima omelia non verbale che ci aspettiamo da te, nei festivi e nei feriali. Non "meritare" il rimprovero che Gesù affida alla mistica Marthe Robin: "Tanti sacerdoti passano la Messa intera senza rivolgermi nemmeno uno sguardo d'amore".

Ti voglio far notare che il popolo ti guarda, non per giudicarti, ma perché ti stima e attende di imparare da te. Quindi, bada bene a quell'abitudine dell'occhio dissipato e distratto, a quell'elevazione senza vigore, alla gestualità tiepida e "tiepidizzante"... Quegli occhi spenti e persi nel vuoto noi li vediamo, li soffriamo. Soffriamo con te, soffriamo per te, e - perdonami la franchezza - soffriamo te. Capita a tutti di non stare al massimo, ma ti prego: non lasciarti andare e non fare della caduta di stile uno stile e un'abitudine!

Parliamo un po' di omelia. Ai miei studenti (seminaristi o sacerdoti) a volte faccio questa battuta: ci sono uomini che passano la vita sperando che la moglie li ascolti per cinque minuti. Voi avete l'occasione di avere tutte le mogli e tutti i mariti della parrocchia ad ascoltarvi senza interruzione per quindici minuti ogni domenica. Non sprecate l'occasione!

Partiamo da quell'occasione unica che è l'omelia e cerchiamo di chiarire qualche equivoco.

- L'omelia non è la tua conferenza settimanale. Ti prego, evita la sproporzione di fare un'omelia che duri due terzi della celebrazione. Il centro è altrove e bisogna farlo sentire, anche nella distribuzione dei tempi. Se l'omelia occupa due terzi della celebrazione, probabilmente per te significa che la tua lezione vale il doppio del sacramento che celebri. Non ti sto dicendo di non fare catechesi, di non fare cultura. Anzi, ti prego di farlo... ma non durante l'omelia.

- L'omelia non è il tuo comizio settimanale. Parla della polis, ma per farcela vivere da cristiani, non per 'eleggere' tizio o caio. Non ci interessa che tu ci faccia innamorare del politico di turno. Vogliamo che incendi il nostro amore per Gesù.

Per questioni di forza maggiore (i bambini!) mi metto agli ultimi banchi, per non dare fastidio. Da lì, la prospettiva è davvero interessante perché riesco a vedere le persone mentre seguono l'omelia, anzi, mettiamo così: riesco a vedere le persone durante l'omelia. Vorrei che tu sappia che quando l'omelia non è preparata, la gente lo percepisce e lo sa. In quelle occasioni in cui parli e neppure tu ascolteresti te stesso, mi meraviglio come non ti accorgi che quei pochi che ti guardano sono gli amici strettissimi, i fedelissimi o, semplicemente, le persone cortesi che lo fanno per educazione.

Da dietro vedo persone che consultano i loro telefonini, cercando forse, di fare qualcosa di utile durante quella tortura forzata. Mi dirai: è colpa loro! Sì, a volte sì, ma non sempre. Tante volte è colpa tua perché parli di problemi che non hanno, dimenticando quelli che hanno e a te si applica già un proverbio riportato da Kierkegaard: «Ahimè, il mondo non è come lo dipinge il curato». Per questo ti prego, prepara l'omelia, cominciando con la preghiera, poi con lo studio, unendo scienza e coscienza, intelletto ed esperienza. Parlaci, parlaci con il cuore, ma prima di parlare ascolta i tempi e, soprattutto, ascolta l'Altro. Ah, e un'ultima cosa sull'omelia. Non esiste l'omelia per tutte le stagioni. Mi ricordo della confidenza di un'anziana e semplice parrocchiana che un giorno, a fine messa, mi confidò spontaneamente: «Sono quattro anni che abbiamo questo parroco, e da quattro anni sento la stessa omelia».

Tornando alla liturgia in generale, ricordati che non è un 'one-man-show'. Tu sei il direttore d'orchestra, non Brignano che fa un monologo alla Sistina. Sei la guida di un popolo che è un solo Corpo – il Corpo di Cristo – e che deve, nella diversità delle membra, vivere e diventare sempre più quello che è già. Per questo, quando il coro canta, anche se hai la voce di Bocelli, non coprirlo con il tuo microfono potenziato. Aiuterai il popolo a crescere nella coscienza della sua identità delegando compiti: a questo le letture, a quella le intenzioni, ad altri i canti, ecc.

Potrei esserti risultato antipatico. Potrebbe essere sembrato che vedo e vediamo tutto negativo. Non è così. Credimi che scrivo con grande simpatia. Vedo anche la tanta bellezza che scaturisce dalla tua presenza all'altare. Come sacerdote sei il mio punto di riferimento quotidiano per la comunicazione mistica alla carne di Cristo. Sei indispensabile per me. Le tue parole valgono più di quelle di un angelo e di un arcangelo. Dio ha legato il suo volere al tuo. Riconosci la tua grande dignità. Fa che la tua volontà sia solo la sua.

Robert Cheaib

1.

LA LITURGIA: PROBLEMI E RISORSE.

... ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito 2 Cor 3,3

PER ORIENTARSI

*E le dodici porte sono dodici perle;
ciascuna porta era formata da una sola perla.
E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.
In essa non vidi alcun tempio:
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.
La città non ha bisogno della luce del sole,
né della luce della luna:
la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.
Le nazioni cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.
Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.
E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.
Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette orrori o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.
Ap 21,21-27*

Gli approfondimenti proposti ti permetteranno di

- Meditare sul senso profondo della liturgia a partire dalla pluralità dei messaggi, dall'intreccio delle azioni, dall'eloquenza dei gesti e dei testi, dall'alternarsi degli spazi e dei tempi che caratterizzano le celebrazioni liturgiche.
- Riflettere sulle cause e sulle condizioni storiche che hanno facilitato il preoccupante processo di svuotamento della liturgia, a cui abbiamo assistito e a cui assistiamo, rispetto alla sua attrattiva e alla sua efficacia sui singoli e sulle comunità.
- Diventare più consapevoli di come la comunità credente sia chiamata ad essere custode e dispensatrice della "bellezza di Dio" la quale, soprattutto attraverso quella Sua epifania permanente rappresentata dalla liturgia, rende visibile ed efficace l'intero piano divino della salvezza celebrato e goduto nella sua piena dimensione ecclesiale.



Padova, Cappella degli Scrovegni – Giotto di Bondone, Ultima Cena – 1305

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

La scena illustra un passo del Vangelo di Giovanni (13, 21-26): «Gesù si commosse profondamente e disse: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli, reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse. "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò"». Si tratta del momento seguito dall'iconografia bizantina, mentre la tradizione romana preferiva rappresentare quello dello spezzare il pane da parte di Gesù.

Ambientata in una stanza senza due pareti per permettere la visione dell'interno, Giotto dipinge il volto dubbioso degli apostolici si interrogano su chi sia il traditore del Cristo. Efficace è la disposizione degli apostoli attorno al tavolo, senza accavallamenti, grazie all'uso di un punto di vista di lato e leggermente rialzato. L'apostolo Giuda è seduto vicino a Gesù, indossa un mantello giallo e intinge la mano nello stesso piatto di Cristo. Giovanni invece, come tipico dell'iconografia, sta addormentato appoggiandosi a Cristo.

L'annerimento della aureole è casuale e non voluto dall'autore, poiché causato in seguito per ragioni chimiche. Originariamente presentavano una differenziazione gerarchica: a rilievo, dorata con oro fino e con la croce accennata in rosso quella di Cristo, di colore imitante l'oro e con raggi quelle degli apostoli, senza raggi quella di Giuda. Negli apostoli di spalle, le aureole sembrano fluttuare davanti alle loro facce.

Curatissimi sono i dettagli, dal manto con ricami dorati dell'apostolo al centro di spalle, ai mosaici cosmateschi che ornano il coronamento della stanza, sul cui tetto stanno due uccelli: sono statue, come dimostra la loro presenza, in posizione identica, nella scena successiva, la Lavanda dei piedi. La parete interna un tempo era decorata da motivi a secco oggi perduti. Le vesti degli apostoli creano un colorato insieme di tinte pastello (i colori sono i medesimi per ciascuno nelle altre scene, in modo da rendergli riconoscibili a colpo d'occhio), con un uso della luce che amplifica il senso di plasticità e aiuta a comprendere la scansione spaziale dell'ambiente.»

1. EVANGELIZZARE ATTRAVERSO LA BELLEZZA: la nobile semplicità della liturgia

Nelle celebrazioni liturgiche, Gesù Cristo ci fa dono della bellezza dei gesti da Lui compiuti, capaci di irradiare ancora oggi l'amore salvifico di cui sono intrisi. Non appartiene allo stile di Gesù Cristo gesticolare, recitare, fare scena, dare spettacolo.

I suoi gesti, riattualizzati nella liturgia, sono gesti intensi, drammatici, pieni, ricchi di tutta la densità del Verbo fatto carne. La bellezza della liturgia non passa attraverso l'affannarsi protagonista e l'agitarsi ansioso da palcoscenico.

La bellezza è conferita ai nostri gesti liturgici solo in quanto essi sono commisurati e riecheggianti lo stile e lo Spirito di Gesù.

Una bellezza capace di contenere la promessa e rivelare le primizie di un mondo ordinato, riconciliato, sottratto al caos, ristabilito in armonia, attraverso un appropriato ordinamento di tempi, di spazi, di ruoli e di azioni. Come avveniva nelle grandi assemblee liturgiche descritte nell'AT e anche in quelle di più modeste dimensioni, ma di altrettanto vibrante intensità, della Chiesa primitiva: la capacità di porre ogni cosa in ogni persona, nella verità del suo essere, del suo testimoniare, del suo servire in rapporto con l'unico Signore. Così era anche per i Padri della Chiesa e i monaci dei primi tempi. La sensibilità liturgica è sempre stata percepita ed espressa come cura di mettere ordine, riflesso e premessa terrestre del processo redentivo del Signore.

Non c'è spazio nella bellezza della liturgia né per il rubricismo ingessato, né per il capriccio soggettivo e narcisistico.

Spazi, tempi, movimenti, ruoli, canti, parole: tutto vivo e tutto bello perché articolato secondo un buon ordine e una ben regolata struttura.

"Ormai sei entrato... puoi ammirare la nostra santa struttura ecclesiale, contemplarne l'ordine e la dottrina. Rispetta questo luogo, e lasciati educare da quello che è sotto i tuoi occhi"
(Cirillo di Gerusalemme).

È pretesa troppo alta per noi aspirare a rivivere una liturgia così?

La Chiesa è chiamata a essere custode e dispensatrice della bellezza di Dio, soprattutto attraverso quella sua epifania permanente rappresentata dalla liturgia.

TRACCIA CATECHETICA

1.

*«È necessaria una liturgia
insieme semplice e bella. Una
liturgia con numen, cioè
mistero, e con lumen, cioè
intelligibilità»*

Jean Guilton

Cura, premura, sollecitudine, vigilanza, delicata attenzione perché, attraverso la sua sobria semplicità, la liturgia possa essere percepita e goduta come tale occasione di grazia.

Potremmo pensare che la bellezza della liturgia dipenda da qualcosa di aggiunto dal di fuori, da accorgimenti con i quali integrare artificialmente uno scenario altrimenti povero, scialbo e ordinario, per non dire dozzinale.

Le cose non stanno assolutamente così. Anzi, è proprio la fiducia nelle ricchezze e nelle potenzialità contenute nel rito che spinge a una maggiore consapevolezza del celebrare come esperienza fondamentale per la vita della Chiesa, come la Grazia che la fa continuamente rinascere, come la spinta dinamica che incessantemente la edifica in Tempio di Dio e Corpo di Cristo.

Sia chi presiede sia chi partecipa deve imparare ad avvicinarsi e ad affidarsi alla celebrazione come ad un'azione simbolica e rituale, cercando di percepirne le logiche intrinseche, non sempre riconoscibili al primo approccio, per carpirne il segreto nella pluralità dei messaggi, nell'intreccio delle azioni, nell'eloquenza dei gesti e dei testi, nell'alternarsi degli spazi e dei tempi.

L'educazione del Popolo di Dio al senso profondo di ogni momento e ad ogni aspetto della forma dei riti sacri libera da un approccio puramente disciplinare, materiale e strumentale alla liturgia. Prelude inoltre alla percezione di quell'opera benefica e consolante che la liturgia compie sulla comunità cristiana fino a renderla capace di sperimentare il "Mistero" divino nella pluralità delle sue espressioni.

Una percezione impropria del termine bellezza in questo contesto può farci scivolare verso aspirazioni e velleità non consone al fatto liturgico, fino a perseguire gli arbitri più dannosi, inseguendo una pericolosa aura di "bellezza" che inevitabilmente decade in estetismo e teatralismo.

Si tratta di facilitare nella nostra gente la ricezione della forza comunicativa dell'azione simbolico-rituale, la sua azione di mediazione autorevole ed efficace, la sua singolare capacità espressiva.

Coerentemente con la logica sacramentale della salvezza cristiana, occorre riscoprire come nell'esercizio del gesto simbolico accade e si manifesta l'evento di grazia: osservare, ascoltare, adeguarsi, sintonizzarsi per giungere e accogliere nell'oggettività del rito il fremito e i sussulti dello Spirito che dà la vita.

L'educazione del Popolo di Dio al senso profondo di ogni momento e ad ogni aspetto della forma dei riti sacri... prelude alla percezione di quell'opera benefica e consolante che la liturgia compie sulla comunità cristiana fino a renderla capace di sperimentare il "Mistero" divino nella pluralità delle sue espressioni.

I riti liturgici, dice la costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II, si caratterizzano per una “nobile semplicità” che occorre imparare a cogliere e a gustare.

Non è un programma di iconoclastia o di riduzionismo celebrativo.

E' un piccolo gioiello letterario contenente un ossimoro che, facendo leva sull'idea di splendore, accosta due realtà apparentemente antitetiche come la semplicità e la nobiltà, per offrire un valido principio di stile liturgico.

Nei tempi passati, lo sviluppo rituale aveva raggiunto vistosi livelli di espressioni baroccheggianti che era necessario semplificare.

Senza arrivare, tuttavia, all'eccesso opposto: la possibile deriva della liquefazione dei riti fino alla loro insignificanza in un dinamismo dissacratorio che banalizza tutto e si rivela incapace di rimandare all'”Altro”.

La vera nobiltà del rito riposa nella sua semplicità quale garanzia di trasparenza comunicativa da un lato, e facilità di percezione, dall'altro.

All'inizio del terzo millennio, i Vescovi italiani denunciavano stanchezza e battute d'arresto nella prassi liturgica, sottolineavano il carattere esigente della liturgia e concludevano:

“Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del Mistero rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini”
(Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia).

Coniugare nobiltà e semplicità, autenticità e signorilità è impresa sempre più necessaria in un'epoca in cui la tentazione dell'impazienza che si spinge fino a una incauta deritualizzazione o alla fuga verso illusori “paradisi” cerimoniali di altri tempi sono quanto mai ricorrente.

Occorrono menti aperte e tatto delicato per far coincidere dignità e semplicità, espressività e senso della misura.

E' attraverso l'intrecciarsi e l'integrarsi di queste attenzioni che l'azione liturgica si rende trasparente (ecco la semplicità) e si fa portatrice non di realtà umane ma soltanto del Mistero ineffabile di Cristo Signore (ecco la nobiltà).

“I riti splendano per nobile semplicità. Siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni. Siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni” (S.C. nr. 34).

*Per saperne di più su Sacrosanctum concilium (SC)
Vai a pag.*

La liturgia è vita per l'intero popolo della Chiesa. Per sua natura la liturgia è infatti “popolare” e non clericale, essendo – come insegna l'etimologia – un'azione per il popolo, ma anche del popolo. Come ricordano tante preghiere liturgiche, è l'azione che Dio stesso compie in favore del suo popolo, ma anche l'azione del popolo che ascolta Dio che parla e reagisce lodandolo, invocandolo, accogliendo l'inesauribile sorgente di vita e di misericordia che fluisce dai santi segni. La Chiesa in preghiera raccoglie tutti coloro che hanno il cuore in ascolto del Vangelo...

Papa Francesco ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica nazionale 24 agosto 2017

E' una prospettiva che privilegia la dimensione esperienziale rispetto a quella puramente concettuale e che non teme di affidarsi al vedere e al percepire, al sentire e al gustare.

*"Senza il ministero della bellezza, la liturgia non esisterebbe"
(Cassingena-Trévedy).*

Senza lo sguardo "ulteriore" del culto, senza la 'catapulta' del simbolico, grazie alla quale siamo lanciati oltre l'immediato e sospinti verso il Mistero che illumina e salva, non si darebbe liturgia, ma soltanto discorso, ragionamento, oppure abitudine a eseguire pratiche senza slancio.

La bellezza attraente delle azioni liturgiche non coincide con la seduzione di un gesto sontuoso o di un oggetto prezioso e neppure con l'estetismo che fagocita il gesto e ne fa merce di consumo, ma con la purezza elementare dello spezzare il pane, dell'incedere armonioso, del proferire le parole del rendimento di grazie e dell'invocazione.

Ne consegue che la bellezza del culto non si dà nel caricare il rito di elementi vistosi al fine di impressionare, ma nella necessaria opera di purificazione, per ritrovare la nobiltà del gesto, la grazia della parola, l'eloquenza del simbolo.

E' la bellezza "ordinata", rispondente ad un "ordo" e non succube dell'arbitrio, innanzitutto ricevuta e non autogestita che suscita la meraviglia e accende nell'intimo la consolazione, che mette a tacere ogni pretesa umana e suscita l'esclamazione arrendevole e stupita:

"Signore, è bello per noi essere qui" (Mt 17,4).

2. ALLA SCUOLA DEI NOSTRI FRATELLI D'ORIENTE

Per riscoprire la bellezza della liturgia come via di approccio al Mistero cristiano della salvezza non possiamo prescindere dal volgere l'attenzione al passato e al presente della vita delle Chiese cristiane d'oriente, sia bizantine che slave.

Per cogliere il senso originario e oggettivo di questa bellezza, occorre volgersi verso la dimensione liturgico-culturale, prima ancora che a quella della retta dottrina.

Per gli ortodossi, la teologia non è tanto una teoria su Dio quanto il processo di attivazione della presenza di Dio nell'uomo, la deificazione delle creature che nasce e continuamente si nutre della vita liturgica.

L'anima profonda del cristianesimo ortodosso si rivela in modo privilegiato solo a partire dall'esperienza religiosa viva, segnata in modo decisivo dalla bellezza della liturgia.

*"L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi"
(E.G. nr. 24).*

*"Che cos'è l'ortodossia?" Si chiede P. F. Florenskij, geniale scienziato e teologo russo, fucilato nel corso delle purghe staliniane del 1937, e risponde:
"E' una vita nuova, la vita nello Spirito. Qual è il criterio che legittima questa vita? La bellezza! Perché esiste una particolare bellezza spirituale, inafferrabile con le formule logiche... Gli specialisti di questa bellezza sono i Padri spirituali, i maestri dell'arte delle arti che è l'ascetica".*

E' stato accennato nelle pagine precedenti il come e il perché delle conversione alla chiesa cristiana-ortodossa dell'antica Rus' di Kiev.

“Non sapevamo se ci si trovava in cielo o in terra perché non c'è sulla terra un simile spettacolo e una simile bellezza. Siamo incapaci di descrivere tutto quello che abbiamo visto ma solo questo sappiamo, che in quel luogo Dio convive con gli uomini e che il loro ufficio liturgico è superiore a quello di tutte le altre nazioni. Non è possibile per noi dimenticare tale bellezza”.

La bellezza vincente e convincente non risulta da artifici scenografici. E' un tesoro presente e diffuso nello stile e nella trama delle celebrazioni.

E' la bellezza dell'intero piano divino, celebrato e goduto nella sua piena dimensione ecclesiale.

Non come gratificazione sensibile e superficiale, suscitata e alimentata da una rappresentazione estranea al rito. Non sono stimolati i sensi esteriori mediante artifici estetizzanti.

Sono piuttosto coinvolti i senti interiori dell'anima.

I messaggi insistono tanto sulla bellezza quanto sulla letizia, la soddisfazione spirituale del cuore della presenza di Dio.

Questa rilevanza particolare conferita alla bellezza, in stretta associazione con la vita liturgico-culturale, si accentua sempre più nella vita religiosa dell'ortodossia russa, fino a diventare uno dei tratti decisivi per la sua comprensione, il nucleo più intimo e segreto dal quale attingere il senso della dottrina e della morale, il luogo della rivelazione divina e della salvezza dell'uomo.

Nella liturgia trova la sua migliore sintesi e il suo compimento tutta la ricchezza teologica e spirituale della Chiesa russa.

Nella bellezza custodita mirabilmente dalla divina liturgia, Dio coesiste con l'uomo, facendone la propria dimora, dove Egli inabita con la sua divina presenza.

Gli ortodossi non hanno mai avuto eccessiva simpatia per le Summe teologiche o i sistemi dottrinali astratti.

Per loro, più che speculare sui misteri, è meglio contemplarli celebrandoli, lasciandosi raggiungere, illuminare e penetrare dalla loro luce.

Così, senza lasciarsi addomesticare da un processo di razionalizzazione, il Mistero diviene illuminante, dando luogo a un tipo di spiritualità molto più liturgico e iconografico che discorsivo, concettuale e dottrinale.

Senza misconoscere o trascurare nessuno dei migliori aspetti della nostra tradizione spirituale e teologica cattolico-occidentale, non potremmo lasciarci arricchire anche noi da tale stimolante sensibilità?

... La liturgia è vita e non un'idea da capire. Porta infatti a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico «non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede». Le riflessioni spirituali sono una cosa diversa dalla liturgia, la quale «è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero».
C'è una bella differenza tra dire che esiste Dio e sentire che Dio ci ama, così come siamo, adesso e qui.
(continua ...)

Accanto alla liturgia vera e propria, un ruolo centrale nell'universo spirituale dell'ortodossia è rivestito dalle icone che possiedono una funzione dottrinale e sapienziale, oltre che devozionale, senza uguali.

Più che nei trattati e nelle sintesi teoriche, la verità profonda di Dio e del suo progetto va dunque ricercata nelle manifestazioni visibili della bellezza: la liturgia e le icone.

In Russia e nell'intero mondo ortodosso, l'assimilazione della fede è avvenuta anzitutto tramite la partecipazione alla liturgia e il popolo è stato educato da essa più che dai sermoni, più dal culto e dalla devozione alle cose sacre che da una sistematica istruzione catechetica solo verbale.

Non si tratta di passare all'estremo opposto rispetto alla nostra sensibilità e metodologia catechetica occidentale. Non c'è dubbio sull'efficacia di quel metodo nelle condizioni storico-politiche in cui nel corso dei secoli quelle comunità cristiane sono venute a trovarsi. Per loro l'unico mezzo possibile di vita e di espressione era liturgia. Pensiamo alla cristianità ortodossa orientale sotto il comunismo o alla plurisecolare sottomissione all'Islam nelle Chiese del Medio Oriente.

Come spiegare altrimenti la persistenza della fede in questi lunghi periodi in cui forme di persecuzione più o meno esplicite e dichiarate hanno impedito l'istruzione religiosa? E' stata la liturgia a custodire la fede di quei popoli!

Occorre sottolineare, tuttavia, che il cuore della questione non è solo conservare, difendersi, sopravvivere.

La manifestazione della bellezza nella liturgia è anche premessa e opportunità privilegiata per la crescita nel cammino spirituale e nell'incontro profondo con il Signore. L'approccio alla bellezza spirituale nel mondo ortodosso viene vissuto e interpretato nella prospettiva della "visione", come via per cogliere il senso profondo della liberazione e trova, quindi, nella liturgia la sponda e lo scenario più immediato a cui relazionarsi e con cui misurarsi.

Ecco perché per la coscienza ortodossa la liturgia rappresenta nel suo senso più profondo l'anima stessa dell'esperienza spirituale.

Il culto liturgico è il luogo santo nel quale l'essere umano raggiunge il vertice delle possibilità che la fede gli offre qui sulla terra, luogo di confine tra visibile e invisibile, luogo dell'accoglimento dei doni e delle grazie divine.

E' nel culto che il credente entra in contatto con la fonte della divinizzazione, penetra in un mondo che forma e struttura la divina Presenza, accede a un universo santo da cui ogni realtà può essere santificata.

.... Nella preghiera liturgica sperimentiamo la comunione significata non da un pensiero astratto ma da un'azione che ha per agenti Dio e noi, Cristo e la Chiesa.

.... Infine, non possiamo dimenticare che la ricchezza della Chiesa in preghiera in quanto "cattolica" va oltre il Rito Romano, che, pur essendo il più esteso, non è il solo. L'armonia delle tradizioni rituali, d'Oriente e d'Occidente, per il soffio del medesimo Spirito dà voce all'unica Chiesa orante per Cristo, con Cristo e in Cristo, a gloria del Padre e per la salvezza del mondo.

(Papa Francesco ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica nazionale 24 agosto 2017)

Il mondo stesso, in tale contesto, prende coscienza di essere immerso in una liturgia cosmica, attraverso cui la creazione viene liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella dignità della gloria dei Figli di Dio (cfr Rm 8,21).

Anche l'ascolto, dimensione ineludibile nella dinamica cristiana della fede, ha nella liturgia il suo spazio.

Alla sfera iconografica della contemplazione visiva, allo splendore dei paramenti, all'ebbrezza dei profumi e dell'incenso, al tremolio delle fiammelle, alla fragranza dei pani eucaristici, alla ieraticità dei singoli gesti, si unisce l'interiorità dell'ascolto della Parola, dei canti del coro, delle acclamazioni dell'assemblea, come mirabile sintesi di teologia e di poesia che si fanno preghiera.

Ecco il senso della funzione evangelizzante della bellezza nella liturgia. La persona nella sua interezza è come "rapita" da quanto i sensi percepiscono, fino alla piena fusione di tutto il suo essere con i frammenti del Mistero che le si offre. E' in questo contesto che il cristiano individua sperimentalmente il nesso che congiunge intimamente ogni singolo frammento al Tutto che gli si dona nell'interezza complessa e unitaria della celebrazione liturgica.

Il realismo mistico del culto liturgico è la vivente unione dell'infinito e del finito, del transitorio e dell'eterno, il luogo della santificazione del mondo e dell'essere umano che è nel mondo. Esso è pure pienezza di rivelazione e di comunicazione della Gloria di Dio, cioè della sua universale volontà di salvezza per opera dello Spirito di Gesù Cristo.

Nella liturgia la vita dell'uomo accoglie la manifestazione e l'abbraccio del Mistero che si fa sovrabbondanza di grazia.

La bellezza che nasce da questa esperienza originaria, insieme esperienziale e teologica, diviene richiamo esigente ad accogliere l'invito a fare unità tra vita e conoscenza, fra teoria e pratica, fra speculazione e contemplazione.

Si stabilisce un nuovo indissolubile legame tra il Verbo di Dio e il mistero dell'esistenza, tra la verità e l'amore, tra dogma e morale, in una armonia organica e indivisibile. Ogni liturgia celebrata con decoro, impressiona profondamente coloro che la celebrano e coloro che vi partecipano, come pure chi la scopre dall'esterno, perché, per quanto discreta, essa è sempre il contraccolpo di un evento che ci supera.

"Dobbiamo anzi vegliare attentamente che nulla comprometta questa dimensione trascendente essenziale alla liturgia, nulla che sia imputabile alla nostra negligenza, al fatto che ci siamo assuefatti, o anche a quella banalità che si nasconde dietro al pretesto della partecipazione attiva o di una atmosfera bonacciona. Il contatto con il Signore, pur nella familiarità assoluta di chi si fa nostro cibo e nostra bevanda, non può perdere mai l'attesa e l'apertura nei confronti del mistero che sta oltre. Senza questa componente la liturgia verrebbe meno al suo scopo sacramentale e perfino missionario, resterebbe incapace di operare in profondità sia su quelli di dentro che su quelli di fuori, non eserciterebbe il suo ineguagliabile fascino nell'accezione più forte del termine".

(F. Cassingena-Trévedy)

*Il Cristo pasquale ci guida dalle nostre forme idolatriche
e profane alla sua forma, alla forma inalterabile
dell'Amore, e opera così la
trans-figurazione del nostro senso estetico.
La Pasqua, kenosi della bellezza,
esige la kenosi del nostro senso estetico.
F. Cassingena-Trévedy*

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE PERSONALE

RIFLESSIONE 1

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. (Lc 24,30-31)

Lo stile di Gesù: i suoi gesti, le sue parole, i suoi silenzi, il suo agire... sono veramente consapevole che nella celebrazione liturgica Gesù Cristo mi fa dono della bellezza dei gesti da lui compiuti, che, attraverso il rito, sono capaci di irradiare ancora oggi l'amore salvifico di cui sono intrisi?

RIFLESSIONE 2

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
**Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.**
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Is 53,2-3*

*Egli, venuta l'ora di dare la vita
per la nostra liberazione,
mentre cenava, **prese il pane nelle sue mani,
ti rese grazie con la preghiera di benedizione,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:**
Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi.*

Preghiera eucaristica della riconciliazione II

- La sobrietà di gesti umani di estrema semplicità: l'essenziale in poche cose "...Prese il pane nelle sue mani... lo spezzò.. lo diede...": da dove proviene la bellezza di questi gesti? Che cosa si manifesta in essi?
- "...il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44) muore sfigurato sulla croce. In quella morte si manifesta la bellezza autentica. Quanto, nella mia partecipazione alle celebrazioni liturgiche, sono in grado di osservare, ascoltare, adeguarmi, sintonizzarmi per accogliere e affidarmi, nell'oggettività del rito, alla SOBRIA E AUTENTICA BELLEZZA DEL CRISTO PASQUALE che, attraverso lo Spirito, mi raggiunge in ogni celebrazione?

RIFLESSIONE 3

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» Lc 24,32

Quali sono i gesti e i movimenti compiuti dal Sacerdote celebrante, oltre ai ruoli, ai canti, alle parole dell'Assemblea che mi permettono di percepire la presenza e godere dell'incontro con il Signore?

Ogni liturgia culmina in un gesto di Cristo al servizio del quale sono i nostri gesti, e davanti al quale essi si ritirano. Qui l'esibizione e la magnificenza hanno ragion d'essere solo se sono in rapporto con la spoliatura, solo se si pongono nei confronti del gesto di Cristo come la distanza che lo prepara, come il contenitore che lo ricolma.

F. Cassingena-Trévedy

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi". Mc 14,14-15

É Gesù che crea ordine, architetta uno spazio per i suoi movimenti e per i nostri.

- Nella nostra comunità quanto siamo in grado di accogliere la "nobile semplicità" del suo invito a mangiare la Pasqua con Lui, di cogliere e gustare la pienezza dei Suoi gesti che, nella Liturgia, prolungano la pienezza, del suo amore, della sua salvezza e della sua efficacia?
- Perché e quanto siamo consapevoli che la nostra comunione e la nostra corresponsabilità hanno bisogno di essere nutrite alla Sua mensa?
- Perché, a volte capita di subire *la tentazione di caricare* "il rito" delle celebrazioni liturgiche di elementi vistosi, esageratamente e inopportunosamente sfarzosi?

RIFLESSIONE 2

L'ordine e l'armonia della Liturgia.. a partire dagli approfondimenti proposti nella traccia 1 proviamo a riflettere sulle dis-armonie e sul tipo di dis-ordine che disturba le celebrazioni liturgiche delle nostre parrocchie.

Se il mare è bello e degno di lode davanti a Dio, **quanto non è più bella la riunione dell'assemblea qui riunita**, nella quale **il suono delle voci miste** di uomini, di donne e di bambini, come quello dei flutti che si frangono sulla riva, **s'innalza nelle nostre preghiere rivolte a Dio! Una calma profonda la conserva imperturbata.**
(Basilio di Cesarea)

Ripartiti, in base al sesso, la gente che accorreva in massa, unendo le donne alla schiera delle vergini, gli uomini a quella dei monaci. Mi adoperai **affinché il salmodiare** delle une e degli altri risuonasse, come in un canto corale, all'unisono, euritmico, melodioso, mescolandosi le voci di tutti **in armoniosa consonanza**
(Gregorio di Nissa
per i funerali della sorella Macrina)

3. **PERCHÉ IL SALE HA PERSO IL SUO SAPORE?**

Quali cause e quali condizioni storiche hanno facilitato il preoccupante processo di svuotamento della liturgia rispetto alla sua attrattiva e alla sua efficacia sui singoli e sulle comunità?

Non possiamo solo parlare genericamente e moralisticamente di pigrizia, di abitudine o di mancanza di buona volontà.

Certamente, in questo processo di separazione fra il culto e la vita ci abbiamo messo un po' tutti qualcosa di nostro, preti e fedeli. I primi non sempre resistendo a una specie di professionalismo ripetitivo. i secondi accordando un non malcelato favore alle celebrazioni più brevi e comode, purché fosse salvata l'obbedienza alla forma e al "precepto".

La perdita del fascino divino e umano delle nostre celebrazioni è attribuita non a torto da qualcuno ad alcuni "alibi" di carattere teologico e pastorale, non del tutto deprecabili in astratto ma, sicuramente, nel concreto non privi di ambiguità.

Un primo flusso depressivo che ha distolto l'attenzione dalle possibilità educative ed edificanti della liturgia può essere ricondotto alla deriva, ossia agli eccessi e al degrado, del concetto strumentale di sacramento.

L'idea dei sacramenti come mezzi "oggettivi" della grazia possiede una sua verità ineccepibile.

Si dice che i sacramenti agiscono "ex opere operato". Secondo questa formula latina, il loro valore non dipende tanto dalla devozione di chi li amministra o dalla eleganza del rito con cui si celebrano, quanto semplicemente dall'intenzione di fare quello che intende la Chiesa, rispettando alcuni criteri base nelle formule da recitare e nei segni da porre (forma e materia).

Si tratta di una intuizione validissima.

Custodisce la trascendenza del dono di Dio, non legato alla qualità delle esibizioni dell'uomo o alla teatralità della scena. Garantisce la libertà dei fedeli, rispetto alla dipendenza da ogni possibile guru o sciamano.

Ma quando la legittima dottrina teologica, impegnata soprattutto a giustificare la necessità del sacramento e la validità della celebrazione, è stata banalizzata in modo talvolta sciatto e meccanicistico, si è diffusa una concezione utilitaristica, associata nella pratica alla percezione del valore essenzialmente 'legale' ed automatico delle sue modalità celebrative, a prescindere dalla cura nella gestione e nella proposta.

TRACCIA CATECHETICA

2.

La perdita del fascino divino e umano delle nostre celebrazioni è attribuita non a torto da qualcuno ad alcuni "alibi" di carattere teologico e pastorale, non del tutto deprecabili in astratto ma, sicuramente, nel concreto non privi di ambiguità.....

Di fatto, alla lunga, l'irrigidimento di questa visione strumentale della liturgia ha contribuito in modo decisivo al disinteresse per le modalità con cui veniva offerta al popolo cristiano.

Sarebbe eccessivo parlare di indifferenza o di noncuranza da parte del clero. Abbiamo conosciuto generazioni di sacerdoti pieni di raccoglimento, devozione e zelo, ma non sempre attenti alla "poetica" della fede e della liturgia, cioè alle risorse potenziali di ogni celebrazione, capace di educare ad un approccio corretto e ad un gusto autentico verso i misteri celebrati.

Il secondo flusso depressivo potrebbe essere individuato nella deriva di una preoccupazione quasi esclusivamente pedagogico-scolastica della celebrazione.

Di fatto, la mentalità illuministica e razionalistica come si è evoluta negli ultimi secoli, ha sviluppato progressivamente una vera e propria avversione nei confronti delle celebrazioni rituali, considerate come pratica infantile e volgare della religione. Fino agli anni del Concilio, il momento percepito come il più importante della Messa, salvaguardando esattamente tutto l'apparato rubricistico, era ritenuta l'omelia che, attraverso la via direttamente verbale, si riteneva arrivasse meglio a colpire l'uditorio e l'assemblea.

La parola "forma" veniva vista come preambolo di formalismo piuttosto che come complesso simbolico, capace di raggiungere i livelli più profondi e universali della percezione, in vista della conversione personale e della edificazione della comunità. L'intento era assolutamente lodevole ma il prezzo pagato è risultato troppo alto anche perché ha precluso la via forse più efficace della comunicazione.

È ora di voltare pagina e di riabilitare la bellezza della liturgia. È un compito impegnativo, stimolante e necessario che ci trova sicuramente disponibili in termini di principio ma bisognosi di acquisire maturità e competenza sul piano operativo, clero e fedeli.

Siamo provocati a scoprirlo insieme, incoraggiati dal grande Dostojevskij secondo il quale solo la bellezza salverà il mondo.

*È ora di voltare pagina e di
riabilitare la bellezza della
liturgia. ...*

4. PER UNA LITURGIA CAPACE DI PARLARE E DI FARSI INTENDERE

Le persone che, per un motivo o per un altro, si avvicinano alle nostre assemblee liturgiche, appartengono ad un ventaglio di posizioni spirituali o religiose altamente differenziato.

Si va da chi partecipa alla S. Messa quotidianamente a chi si affaccia solo in alcune determinate e isolate circostanze.

Purtroppo molte volte, sia gli uni che gli altri, pur avendo un diverso livello di fede e di vita cristiana, sono accomunati da una speranza molto modesta di essere felicemente coinvolti dalla bellezza evangelizzatrice della liturgia. A parte poche lodevoli eccezioni, è venuta ben presto a cessare quella pur lodevole onda di attivismo forzato, frequente nei decenni del dopo Concilio, frutto di un generoso impegno pastorale, ma la cui spesso mediocre improvvisazione ha esaurito rapidamente le risorse del proprio ingenuo volontarismo. Sembra di leggere il Vangelo:

“...e non avendo radici si seccò” (Mt13,6)

Essa ha lasciato il posto alla rassegnazione di una inerzia diffusa che, peraltro, non ci inquieta abbastanza.

Eppure la liturgia, soprattutto certe liturgie in certe circostanze della vita, possono rappresentare l'unico spazio in cui la Chiesa accoglie, interloquisce e interagisce con persone che la incrociano in quei “momenti” e poi scompaiono per chissà quanto tempo. La liturgia offre molteplici opportunità di rispettare e, al tempo stesso di accompagnare, l'evolversi di diverse forme di adesione e di maturazione della fede cristiana. È comprensibile e legittimo che le nostre liturgie siano “tarate” per cristiani praticanti e impegnati: bene, proseguire e qualificare ancora di più. Ma occorre anche essere più attenti e generosi con i cristiani estranei al gergo e alle abitudini ecclesiastiche. Per restituire loro, anche ai più alieni e occasionali, un senso di inclusione legittima più che l'ossessione di un legame perennemente in difetto.

Ecco una bella definizione dei cristiani: coloro che nell'assemblea liturgica della Chiesa guardano a Gesù, visibile e riconoscibile nella sua comunità, sorgente di salvezza e di unità.

Lo disse, una volta, una mamma di tre bambini: “vorrei portare i miei figli in chiesa la domenica mattina e poter dire loro: “Bambini, guardate come sono belli gli amici di Gesù! ”. Senza ripiegarsi in modo settario ed esoterico in una comunità di “puri” o adatta a pochi intimi e al tempo stesso senza svilirsi e banalizzarsi nella somiglianza con il culto civile degli déi della nazione.

“Dio ha convocato l'assemblea di coloro che credono e guardano a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha fatto la sua chiesa perché sia per tutti e per ciascuno il sacramento visibile di questa unità salvifica” (Lumen Gentium nr. 9).

La liturgia offre molteplici opportunità di rispettare e, al tempo stesso di accompagnare, l'evolversi di diverse forme di adesione e di maturazione della fede cristiana.

“vorrei portare i miei figli in chiesa la domenica mattina e poter dire loro: “Bambini, guardate come sono belli gli amici di Gesù! ”.

*Lo disse, una volta, una mamma di tre bambini:
".....vorrei portare i miei figli in chiesa
la domenica mattina e poter dire loro:
-Bambini, guardate come sono belli gli amici di
Gesù!"*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

- *In che modo possiamo concepire la bellezza quale momento costitutivo della celebrazione?*
- *La liturgia possiede intrinsecamente una bellezza capace di evangelizzare, smuovere, edificare. Come riuscire a valorizzarla, rendendola sacramento di grazia per i singoli credenti e le comunità?*

RIFLESSIONE 1/

"Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore....." Lc 24,32

- Rifletto sul significato e sul senso dei Sacramenti: il Battesimo, l'Eucaristia, la Riconciliazione, la Cresima, il Matrimonio, l'Unzione degli infermi, l'Ordine sacro. Faccio memoria dei Sacramenti che ho ricevuto e che ricevo e della "liturgia" che li accompagna. Riesco a percepire i Sacramenti come i "differenti segni" che realizzano e rappresentano la pienezza e l'unicità del "sacramentum salutis", il Mistero salvifico di Cristo?
- Quali nuove prospettive mi si aprono pensando ai singoli sacramenti come all'attualizzazione dell'itinerario educativo che ripresenta il mistero pasquale del Signore nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo pellegrino nel mondo?
- Attraverso quali gesti e quali segni, sia da parte di chi presiede le celebrazioni liturgiche sia da parte dell'assemblea, si rende presente l'azione che Dio compie per il suo popolo?
- Che cosa dovrei cambiare nel mio modo di partecipare alle celebrazioni liturgiche per ritrovare un approccio corretto e il gusto autentico dei Misteri celebrati?
- Quali sono i comportamenti del parroco che mi aiutano oppure mi impediscono una autentica e consapevole partecipazione alle celebrazioni liturgiche?

RIFLESSIONE 2/

"Va' dai miei fratelli e dì loro ... Ho visto il Signore, ed ecco cosa mi ha detto" (Gv 20, 17-18)

"Ho visto il Signore"... Ogni bellezza immobilizza e mobilita allo stesso tempo: contemplandolo mi ha trattenuto ma la missione è vivere e trasmettere. L'immobilizzazione è provvisoria, la mobilitazione è il vero scopo. I cristiani sono coloro che nell'assemblea liturgica della Chiesa guardano a Gesù, visibile e riconoscibile nella sua comunità, sorgente di salvezza e di unità.

- Dopo aver partecipato ad una celebrazione liturgica dove "il cuore ardeva" in che modo riesco a collegare la liturgia con la vita? Riesco a vivere e a trasmettere il dono che ho ricevuto?

*“Dio ha convocato l’assemblea di coloro che credono e guardano a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha fatto la sua chiesa perché sia per tutti e per ciascuno il sacramento visibile di questa unità salvifica”
(Lumen Gentium nr. 9).*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

- *Come coniugare l’apertura universale della fede e la fedeltà a una esplicita e qualificata specificità cristiana, senza far evaporare la prima nella ricerca immediata di soddisfazione dell’universale bisogno di spiritualità e senza rendere la seconda una gabbia ideologica e soffocante?*

RIFLESSIONE 1/

Desideriamo sentirci parte di una Chiesa viva che non cede alla banalità di essere “ente di distribuzione di Sacramenti” ma comunità corresponsabile che non ha bisogno di auto-presentarsi, né di raccomandarsi da sola perché ciò che presenta, dona, mette in luce è il suo Signore, nella pienezza del mistero salvifico offerto agli uomini...

- La nostra comunità parrocchiale quanto è realmente in grado di presentare, donare, mettere in luce autenticamente il suo Signore? Quali sono gli atteggiamenti dei singoli, le iniziative comunitarie, i segni, i simboli che diventano lo strumento che manifesta la pienezza del mistero salvifico offerto agli uomini?
- Quali, al contrario, gli atteggiamenti dei singoli, le iniziative comunitarie, i segni, i simboli che danno un’idea distorta e strumentale della Chiesa?
- Che cosa presentiamo, che cosa doniamo, che cosa mettiamo in luce agli occhi di coloro che “guardano da fuori” le nostre celebrazioni ?

RIFLESSIONE 2/

Infine [Mosé] eresse il recinto intorno alla dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosé terminò l’opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la dimora (Es 40, 33-34). Dunque gli operai della tenda - operai dell’incontro stesso -, ognuno per la sua parte e tutti insieme, hanno terminato le loro opere. Queste opere, pazientemente assemblate, aggiustate le une sulle altre, formano un insieme: meglio: un’assemblea, una ecclesia, una chiesa di opere coerenti. La presenza, la semplice Presenza dà il suo gradimento e prende possesso: “Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la dimora”...

- Nelle nostre comunità parrocchiali, con quale atteggiamento, con quali aspettative e con quale stile siamo come gli “operai della tenda” nella preparazione dei segni e dei luoghi delle celebrazioni liturgiche... che pazientemente assemblano, aggiustano, formano un insieme e sono in grado di perdersi per ritrovarsi come assemblea alla sua Presenza e riempiti della Sua Presenza?

5. LA LITURGIA: IL RESPIRO RELIGIOSO DELLA CITTÀ SECOLARE nei nostri paesi di provincia

Prima di tutto, la liturgia deve essere se stessa.

Non forziamola a diventare rito arcaico di una sacralità che ripete se stessa o happening narcisistico di una comunità che celebra le proprie affinità elettive.

La liturgia è la celebrazione della Chiesa viva. La sua riduzione ritualistica ne uccide lo spirito cristiano quanto l'arbitrio soggettivo e l'improvvisazione estemporanea lo dissacra e lo dissolve.

Una liturgia come luogo di confine, non come recesso occulto per soli iniziati. Un po' come la porta della chiesa.

La spingi da dentro e sei immediatamente nel mondo, inghiottito dal flusso delle sue vorticose fissazioni e affaccendate apatie.

La spingi da fuori e ti ritrovi immediatamente nel centro del mistero che edifica la Chiesa: la presenza del Signore, la celebrazione dell'eucarestia.

Ecco la liturgia: rivelazione e metafora del mistero della Chiesa. Da un lato, contigua con la dispersione nell'indifferenza degli uomini, dall'altro, attingua all'irradiazione del divino.

Quali sfide si aprono per la comunità cristiana ad intra e ad extra!

Ecco il compito primario della liturgia nella "città secolare" e nelle sue appendici provinciali, sospese fra il bel tempo che fu, quando tutti erano credenti, e il nuovo che avanza, inaridendo l'appartenenza religiosa di intere generazioni.

Anche dalle nostre parti, infatti, pur celebrando una moltitudine di feste tradizionali, si assiste al dilatarsi a macchia d'olio di una mentalità e di una cultura dove la religione non detta più le regole e la prassi, dove il sacro non è più l'elemento strutturante la coscienza dei singoli e la vita pubblica delle comunità.

Pur con tutte le sfaccettature e le sfumature che ben conosciamo, con tutte le riserve e le acrobazie dialettiche su cui possiamo arrampicarci, sta di fatto che questa nostra generazione di cristiani, e presumibilmente ancora di più le successive, sono e saranno chiamate a rendere presente Dio in una società senza Dio, a essere una sua manifestazione in mezzo agli uomini.

Se nel passato i segni della presenza di Dio si potevano scorgere ovunque, nelle strade e nelle case, nell'organizzazione del tempo e nelle tradizioni condivise, nell'interpretazione della vita e della morte, oggi, e soprattutto domani, il segno più eloquente che rende Dio presente in un luogo è la comunità cristiana, soprattutto quando è riunita in preghiera nel giorno del Signore.

TRACCIA CATECHETICA

3.

... sta di fatto che questa nostra generazione di cristiani, e presumibilmente ancora di più le successive, siamo chiamati a rendere presente Dio in una società senza Dio, a essere una sua manifestazione in mezzo agli uomini....

*Compito della liturgia è invocare e celebrare la presenza di Dio in un mondo senza Dio....
La liturgia non è niente altro che l'efficacia visibile delle parole del Vangelo.*

*“Voi siete miei testimoni, oracolo del Signore, e io sono Dio”
(Is 43,12)*

Se voi siete miei testimoni, commenta a questo proposito la tradizione rabbinica, io sono Dio. Altrimenti non posso esserlo. Se voi non mi confessate, io non esisto.

L'essere presente di Dio nel mondo e il suo venire riconosciuto dipende dalla confessione di fede che Israele farà del suo Nome santo. Come la Parola di Dio fa esistere voi come popolo, così la parola e la lode del popolo di Dio rende il Signore presente e riconoscibile davanti al mondo.

Compito della liturgia è invocare e celebrare la presenza di Dio in un mondo senza Dio.

Quanta cura è necessaria perché tutto, ma proprio tutto, sia trasparenza e non occultamento della grazia, sia una provocazione che scuote e incanta e non una conferma che irrigidisce nei propri sospetti e pregiudizi.

Cura dei segni, dei luoghi, dei riti, dei linguaggi, degli approcci La liturgia non è niente altro che l'efficacia visibile delle parole del Vangelo.

Sant'Agostino definisce i sacramenti, cuore delle celebrazioni liturgiche, “quasi visibile verbum”.

Nella vita della Chiesa, certamente la liturgia non è tutto.

Deve essere preparata dall'annuncio della Parola e seguita dalla traduzione in opere di verità e di carità. Sia benedetto il cammino della nostra Diocesi con tutte le sue molteplici occasioni di proposta del messaggio rivelato e tutta la sua insistenza nel manifestare in “opere-segno” la novità introdotta dal Signore nelle nostre vite!

Tutto questo ci ha preparato a riscoprire e rivalutare la centralità, l'assolutezza e l'insuperabilità del momento celebrativo.

La liturgia non è premessa in vista di qualcos'altro.

È pienezza e compimento.

Non è un mezzo o un'occasione per diventare più buoni.

La lode di Dio è il fine e lo scopo per cui siamo stati creati!

Il sostare nell'ascolto di Gesù, il farsi toccare e guarire da Lui, sono la parte centrale ed essenziale della nostra avventura con Dio. La dimensione liturgico-celebrativa della fede non serve ad insegnarci quello che poi dovremmo fare concretamente per Dio nella vita reale. Essa è, piuttosto, lo spazio privilegiato in cui il Signore agisce per noi e su di noi in ciò che noi non potremmo mai fare, in alcun modo, per noi stessi.

Che il cristianesimo sia portatore di valori umanizzanti anche gli uomini della società secolare lo ammettono e lo riconoscono.

La lode di Dio è il fine e lo scopo per cui siamo stati creati! Il sostare nell'ascolto di Gesù, il farsi toccare e guarire da Lui, sono la parte centrale ed essenziale della nostra avventura con Dio. La dimensione liturgico-celebrativa della fede è lo spazio privilegiato in cui il Signore agisce per noi e su di noi

Il Signore ci invita a preparare oasi rinfrescanti e dissetanti per gli esuli dei nostri deserti metropolitani e suburbani, riconciliando questo popolo smarrito con il mistero della sua presenza e delle sue promesse. Anche attraverso la liturgia!!!

Ma essi non capiscono la lode, l'adorazione, il primato di Dio. Eppure nell'ambiente in cui viviamo l'evaporazione di queste dimensioni coincide con lo smarrimento del fondo misterioso da cui salgono e fioriscono la fede, la speranza e l'amore autentico.

Gli rimangono solo pallidi surrogati a nutrire le scontate liturgie dei suoi illusori idoli di complemento.

6. LA LITURGIA PER LA GIOIA DEL MONDO

"..... Perché la Chiesa possiede la gioia, tutta la gioia del mondo e ve la darebbe gratis, solo se gliela chiedeste".

Queste parole di Bernanos, nel suo "Diario di un curato di campagna", suonano come uno squillo di tromba per molti cristiani non di rado stanchi e tristi depositari della gioia del Vangelo e, al tempo stesso, come un invito alla festa per gli uomini di questa generazione, non di rado avviliti e sfiduciati.

La gioia cristiana nasce dalla grazia di poter stare alla presenza di Dio in tutte le situazioni della vita, con il coinvolgimento di cuore, anima e corpo:

*"Gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16,11).*

Il Vangelo è buona notizia di gioia, dall'annuncio della nascita di Gesù a quello della sua Resurrezione.

E' paradossale che la maggior parte degli inviti alla gioia si trovi concentrata nei cosiddetti discorsi di addio di Gesù, l'ultima sera della sua permanenza terrena con i discepoli (cfr Gv 15,11;16,20-21. 22.24;17,16).

Suscita sorpresa che si prometta la gioia nel momento in cui Gesù preannuncia il distacco dalla sua comunità a causa della morte imminente.

Non si tratterà, però, di un'assenza ma di una nuova e più efficace forma di presenza, risultante da un passaggio e da una trasformazione clamorosa.

La tristezza dei discepoli si trasformerà in gioia e raggiungerà la sua pienezza in seguito alla resurrezione, sorgente e fondamento di una gioia inestinguibile e indistruttibile.

Queste promesse di gioia acquistano il loro senso pieno nel contesto della Cena in cui vengono pronunciate.

*Vi ho detto queste cose
perché
la mia gioia sia in voi e
la vostra gioia sia piena.
Gv 15,11*

*In verità, in verità io vi
dico: voi piangerete e
gemerete, ma il mondo si
rallegrerà. Voi sarete nella
tristezza, ma la vostra
tristezza si cambierà in
gioia....*

*Così anche voi, ora, siete
nel dolore; ma vi vedrò di
nuovo e il vostro cuore si
rallegrerà e nessuno potrà
togliervi la vostra
gioia. Quel giorno non mi
domanderete più nulla. In
verità, in verità io vi dico:
se chiederete qualche cosa
al Padre nel mio nome, egli
ve la darà.*

Gv 16,20-21. 22.24

E' proprio il Rito della Cena ad anticipare quella trasformazione che avverrà nella croce e nella resurrezione, in una cornice di dono condiviso, di comunità radunata alla quale il Maestro rivolge l'invito a ripetere quei segni in sua memoria.

Gesù ha disposto il rinnovarsi del "rito" della Cena per attestare la sua disponibilità a rimanere con i suoi e con tutti in tutte le situazioni.

Pertanto la Chiesa, in quanto famiglia convocata alla presenza del Padre, per celebrare la memoria della Pasqua di Gesù, trova nella liturgia la sorgente della sua gioia.

Il Crocifisso Risorto si fa presente attraverso le porte chiuse della paura, si fa compagno di viaggio di persone tristi e rassegnate e ne cambia le sorti.

Nel clima di questa gioia è nato il Vangelo, per gridare a tutti che il buon Pastore era già di nuovo vivo e attivo nel ricercare i dispersi, caricarsi addosso e riportarli con sé nella casa del Padre dove ci sarà gioia e festa.

- *Come trasformare in possibilità reale questa splendida metafora di Cristo Buon Pastore?*
- *Come impedire che il Vangelo rimanga solo discorso, sola Parola esposta al rischio di illusione?*

La Chiesa ha trovato nella forma "rituale" il modo più appropriato per custodire viva e feconda la forza operativa di questo linguaggio, il linguaggio dell'incredibile gioia che accade.

Il prodigio in cui consiste la liturgia è quello di permetterci un contatto diretto con la fonte del Mistero, onde poter attingere e ospitare perennemente in noi la gioia di Dio e di Cristo.

La liturgia è dono di Dio per dare alla vita cristiana il "La" di una tonalità gioiosa e pasquale, come invito a gustare il gaudio di un universo e di una umanità pienamente recuperati al loro destino di grazia.

Dalla liturgia pasquale a quella quotidiana, sempre nel segno dell'esultanza, attraverso la celebrazione domenicale, alimento perenne di gioia:

*"Chi è triste nella domenica commette peccato"
(cfr. Didascalia degli Apostoli).*

La gioia esplode quando accade l'incredibile, quando l'impossibile si compie.

*"Esulti il coro degli angeli,
esulti l'assemblea celeste
Un inno di gloria saluti il
Signore Risorto.
Gioisca la terra inondata
da così grande splendore.
Gioisca la madre Chiesa.....
E' veramente cosa buona e
giusta esprimere con il
canto l'esultanza dello
Spirito.....".*

(dal Preconio Pasquale)

“O luce gioiosa”, luce che procuri la gioia e il gaudio che generi il sorriso del cuore e delle labbra. E’ l’inizio dell’inno rivolto a Cristo nella liturgia del vespro. Gioia che sale e che solleva, mentre il sole tramonta e il giorno volge al suo termine.

Molte le componenti della gioia: la luminosità degli occhi, il volto aperto e disteso, la dilatazione del sorriso, lo stupore di un sentimento nuovo e gratificante che illumina tutta la persona. E tutto questo suscitato e accompagnato dalla forma rituale-liturgica.

La celebrazione ci prende come siamo e, attraverso la singolarità del suo linguaggio, ma soprattutto del ritmo e dei suoi gesti, ci trasforma in persone gioiose.

Uno dei motivi principali che danno ragione di quest’opera trasformante dell’azione liturgica è il fatto che in essa viene data priorità al corpo rispetto alla mente, al gesto rispetto al discorso.

Nella liturgia si agisce con il corpo che siamo e, perciò, quello che accade nella celebrazione tocca e trasforma la totalità della persona, mettendo simultaneamente in movimento il vedere, il sentire, il percepire, lo stare e il muoversi insieme. Tutti i sensi sono chiamati a raccolta.

E’ questo coinvolgimento che genera esperienza, lascia il segno, fa sì che si resti presi e trasformati totalmente da ciò che si sta compiendo.

Non è difficile individuare, a mo’ di esempio, alcuni elementi di carattere sia linguistico che rituale, assai comuni nella liturgia e particolarmente capaci di trasformare coloro che partecipano in persone gioiose.

1. ACCLAMARE

A differenza della preghiera personale e silenziosa in cui si tenta di esprimere qualcosa a Dio, quando acclamiamo e “ci esponiamo” a Lui, ci protendiamo verso di Lui e attendiamo che sia Dio stesso a dare contenuto al nostro movimento.

Non vogliamo far conoscere qualcosa a Dio, ci slanciamo verso di Lui, perché Lui si riveli a noi.

E’ uno slancio pieno di “acconsentimento”, una certezza prima di ogni chiarezza.

E’ un’esplosione di giubilo che accade quando si è sorpresi e conquistati dalla gioia.

2. ALLELUIA

E’ una acclamazione ebraica passata nella liturgia cristiana. Grammaticalmente è un imperativo, è un invito-comando per coinvolgere il maggior numero di persone nella lode a Dio. Letteralmente significa, appunto: “Lodate il Signore”.

La celebrazione ci prende come siamo e attraverso la singolarità del suo linguaggio, ma soprattutto del ritmo e dei suoi gesti, ci trasforma in persone gioiose.

Uno dei motivi principali che danno ragione di quest’opera trasformante dell’azione liturgica è il fatto che in essa viene data priorità al corpo rispetto alla mente, al gesto rispetto al discorso.

Nell'uso, diventa un'affermazione, un riconoscimento, un atto di lode per qualcosa che è già stato fatto.

Coinvolge contemporaneamente tre soggetti: colui che pronuncia l'invito, coloro che ascoltano e reagiscono con il canto, Dio a cui è rivolta la lode e che la riceve.

La sua natura esige il canto. Una nota dell'istruzione previa al messale romano suggeriva che se l'alleluia non può essere cantato deve essere tralasciato.

L'alleluia è il grido di trionfo del cristiano quando, nel battesimo, rinasce uscendo dalla tomba con Cristo.

Per questo lo cantiamo stando in piedi nella condizione di con-risorti con Cristo e come popolo in cammino verso la meta.

Per esser nella gioia, noi lodiamo Dio che ne è la causa, riconoscendo in questo modo che non ne siamo noi gli autori ma i destinatari, per grazia.

3. ALZARSI IN PIEDI

Si sta in piedi quando si ascolta o si dice qualcosa di importante, quando si è in attesa di cominciare a camminare, quando si attende e si accoglie, festosi, l'arrivo del Signore.

Può significare vittoria sulla paura, come è accaduto più volte a chi ha incontrato Gesù: "Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: alzatevi e non temete" (Mt 17,7).

E' soprattutto un invito al risveglio, alla resurrezione.

Lo stare in piedi è il gesto per eccellenza di rapporto con il Cristo Risorto (cfr Gal 5,1; Ef 6,14; Ap 5,6;7,9;15,2).

All'inizio di ogni celebrazione liturgica e, in particolare di quella eucaristica, tutti si alzano in piedi. Con questo gesto l'assemblea accoglie, festante e rispettosa, il Signore che viene a farle visita.

Tuttavia la gioia cristiana, quella che si sperimenta nella liturgia, non è ingenua né illusoria.

Si differenzia nettamente dalla gioia del mondo perché è, sempre e comunque, molto attenta e delicata nei confronti delle situazioni che si vivono e che possono coesistere con la gioia solo a patto di essere vissute in stretta relazione con il Signore Crocifisso e Risorto.

Ci possono essere inviti alla gioia capaci solo di irritare se non sono stati prima affidati a Colui che, solo, è in grado di farle sue, di portarle e trasformarle.

"Presso i cristiani stare in piedi è soprattutto la forma pasquale della preghiera. Il canone XX del Concilio di Nicea prescriveva che i cristiani durante il tempo di Pasqua non dovessero inginocchiarsi ma stare in piedi. Con questo atteggiamento di preghiera noi attestiamo la vittoria pasquale del Signore: Gesù sta in piedi alla presenza del Padre perché ha sconfitto la morte e la potenza del male. Alla fine della battaglia il Vincitore sta dritto in piedi.

Nello stare in piedi esprimiamo la nostra comunione alla vittoria pasquale di Cristo"
(Joseph Ratzinger)

«La liturgia e le celebrazioni ti insegneranno sul cristianesimo più dei libri. Immergiti in questo immenso bagno di gloria, di certezza, di poesia».

Paul Claudel

Scrive a questo proposito D. Bonhoeffer:

“Esiste una gioia che ignora del tutto il dolore,
l’angoscia e la paura del cuore umano:
essa non ha nessuna consistenza,
può solo anestetizzare per pochi attimi.
La gioia di Dio invece
è passata attraverso la povertà della mangiatoia
e l’angoscia della croce:
per questo è irrinunciabile e irresistibile.
Non nega la miseria là dove c’è la miseria,
ma proprio lì, al cuore di essa, trova Dio.
Non contesta la gravità del peccato,
ma è proprio così che trova il perdono.
Essa guarda la morte in faccia
ma proprio lì trova la vita”

Per questo l’esperienza della liturgia cristiana, per definizione commutata dalla Pasqua di Gesù come morte e resurrezione, è esperienza di una gioia invincibile e irresistibile, mai priva di discrezione e sobrietà.



V/. Il Signore sia con voi.
R/. E con il tuo spirito.
V/. **In alto i nostri cuori.**
R/. Sono rivolti al Signore.
V/. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.
R/. E' cosa buona e giusta.
(Prefazio – Liturgia eucaristica)

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

Pregare cantando ...

LA VERA GIOIA

*La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.*

*La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né
menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.*

*La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.*

Marco Frisina

RIFLESSIONE 1

“Gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16,11).

Anch'io sono molto sensibile al desiderio di serenità, alla gioia, ad una sorta di benessere interiore...

A volte mi capita di vivere l'esperienza della **gioia “frizzante”**, una gioia molto attraente, convincente.. ma poi mi ritrovo come davanti ad una bevanda frizzante: quando la versi nel bicchiere, fa tanta schiuma, tanto rumore, poi la schiuma scende velocemente. Si tratta di una gioia che si presenta in modo forte, con emozioni intense, è rumorosa ma di poca durata... A volte quando se ne va lascia anche un pizzico di amarezza ...

Lo stupore nasce nel provare la **“gioia silenziosa”!** Si manifesta come un'acqua che sgorga dalla terra. Normalmente non si vede precisamente l'origine di questa gioia, ed è molto difficile legarla a qualcosa di esterno, perché si capisce che la gioia sperimentata non proviene da quello . Senti che ti appartiene, che la porti in te e che sgorga all'improvviso. È una gioia molto composta, pacifica, si muove con eleganza, lentamente, con semplicità. È una gioia sobria che si può custodire... la porti con te e ti appartiene.

- Quale gioia abita il mio cuore?
- Se dovessi spiegare ad un ragazzo o anche ad un adulto che cosa è per me la gioia cristiana in che modo la descriverei?
- In che modo, attraverso quali segni, quali spazi, quali gesti, quali disposizioni interiori la partecipazione alle celebrazioni liturgiche fa sgorgare in me la gioia che nasce dall'accogliere la grazia di poter stare alla presenza di Dio in tutte le situazioni della vita, con il coinvolgimento di tutto me stesso?

*Tu non hai bisogno della nostra lode,
ma per il dono del tuo amore
ci chiami a renderti grazie;
i nostri inni di benedizione
non accrescono la tua grandezza,
ma ci ottengono la grazia che ci salva,
per Cristo nostro Signore.
Prefazio comune IV, Liturgia eucaristica*

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!" (Sal 121)

"Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre [...]. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". [...] Gv 4, 21;23-24

- L'adorazione nasce dall'ammirazione e dallo stupore nei confronti del Mistero ... In che modo e attraverso quali segni le nostre celebrazioni liturgiche testimoniano il canto di lode e di gioia di una comunità che adora in Spirito e Verità?
- Siamo in grado di lasciarci raggiungere, lasciarci incontrare e purificare dal suo sguardo e dalla sua presenza, gioire della sua presenza salvifica che ci fa comunità, Tempio dello Spirito?
- Come Pietre Vive, sui passi della Samaritana, siamo in grado di uscire dalla sicurezza "dello stare tra noi", "di sentirci dei nostri", siamo capaci di "correre" ad annunciare, perché salvati da Lui, riempiti di Lui e da Lui inviati?
- E se dovesse toccare proprio alla nostra generazione incominciare a riedificare, sulle basi antiche e feconde della nostra tradizione cristiana, dei veri e propri santuari alla bellezza evangelizzatrice della presenza divina in mezzo agli uomini?

RIFLESSIONE 2

Ci infonde coraggio e fiducia pensare che - *i Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto"*-. Quella donna testimoniava con l'autenticità della sua conversione, con la trasparenza della sua vita. Fu questo a renderla credibile... tanto credibile che riuscì a mettere in movimento i fratelli, anche coloro che vivevano nella "città secolare."

- E noi? Come testimoniamo il nostro incontro trasformante con il Signore?
- Quanto siamo consapevoli che le nostre celebrazioni liturgiche sono lo spazio e il tempo dove, come comunità cristiana, possiamo vivere e testimoniare al mondo in che modo "ci capiamo con Dio", come il "celebrare l'Alleanza con Lui" diventa esperienza di libertà e di pienezza di vita. In che modo lo facciamo? Ci crediamo fino in fondo?

SACROSANCTUM CONCILIUM...

... il “tempo nuovo” della Chiesa

Promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963, la costituzione *Sacrosanctum concilium* è il primo frutto del concilio Vaticano II, la *magna charta* del rinnovamento liturgico della chiesa cattolica che veniva a coronare cinquanta anni di lavoro del Movimento Liturgico.

A partire da una prospettiva teologica e pastorale, l'intento di questa Costituzione Conciliare è quello di restituire la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia nella certezza che proprio dalla celebrazione liturgica ogni credente e la Chiesa tutta può attingere tutto ciò che serve perché la sua fede sia nutrita, si accresca e si diffonda con l'annuncio.

Con questo suo primo documento il Vaticano II annunciava senza dubbio un “tempo nuovo” della Chiesa, una stagione di fresca e ringiovanita vita liturgica che senza rinnegare la tradizione, prendeva tuttavia in considerazione seria le mutate situazioni culturali nella quali la Chiesa si trovava a vivere ed operare.

La “Sacrosanctum Concilium” è ormai da tutti riconosciuta come il cuore del Concilio l'espressione originale dell'aggiornamento della Chiesa.

Essa racchiude la “*Dei Verbum*”, per la centralità che nella vita liturgica assume la Parola di Dio letta con abbondanza e si sofferma sulla natura e la missione della Chiesa non meno della “*Lumen Gentium*”, inserendo nel Mistero Pasquale di Cristo il fondamento della nostra fede.

Scrive Paolo VI nel discorso da lui fatto per la promulgazione di questo documento alla chiusura della seconda sessione del Concilio:

PER ANDARE PIÙ LONTANO ... Approfondimento 1

“Non è senza frutto l'ardua e intricata discussione su uno dei temi, il primo esaminato e il primo, in certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla sacra liturgia, ed oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano ...”.

a) Il cuore del rinnovamento conciliare

SC n° 1:

“Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.”

Sono esplicitati chiaramente gli obiettivi del documento, primo fra tutti la crescita della vita cristiana dei credenti. Dunque ogni riforma non ha come obiettivo il semplice cambiamento, perché ogni cambiamento non è fine a se stesso solo quando è orientato ad una “più profonda conoscenza di Lui”.

La riforma liturgica non ha come fine una nuova espressione dell'uomo, ma una nuova conoscenza di Dio e così anche ogni nostro "modificarci" non è e non deve essere in funzione di una nuova espressione di noi, ma di una nuova e più profonda conoscenza di Lui, perché l'Amore, solo quando meglio conosce, meglio si esprime. Ecco allora che scopo primo della riforma liturgica non è quello di cambiare i riti e i testi, ma quello di rinnovare la mentalità ponendo al centro della vita cristiana e della pastorale il Mistero Pasquale.

E' dalla liturgia che dipende la qualità di ogni vita spirituale come ha affermato Paolo VI nell'Angelus del 7 marzo 1965 parlando appunto della riforma liturgica:

"Il bene del popolo esige questa premura da parte della Chiesa, sì da rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico della Chiesa. E' un sacrificio che la Chiesa ha compiuto della propria lingua, il latino; lingua sacra, grave e bella, estremamente espressiva ed elegante. Ha sacrificato tradizioni di secoli e soprattutto sacrifica l'unità di linguaggio nei vari popoli, in omaggio a questa maggiore universalità, per arrivare a tutti. E questo perché sappiate meglio unirvi alla preghiera della Chiesa, perché sappiate passare da uno stato di semplici spettatori a quello di fedeli partecipanti attivi. Se saprete davvero corrispondere a questa premura della Chiesa, avrete la grande gioia, il merito, la fortuna di un vero rinnovamento spirituale".

Se tutto questo è vero è chiaro allora che la Chiesa si edifica in corpo di Cristo proprio nell'atto del celebrare.

La stessa celebrazione è il momento costitutivo e costruttivo della Chiesa: da questo scaturisce che la preghiera, il rito, il sacramento, non sono solo il momento in cui si educa la comunità cristiana, ma il luogo in cui essa si costruisce, così come la nostra vita interiore.

Così troviamo scritto in una preghiera sulle offerte del giorno di Pasqua:

*"Esultanti per la gioia pasquale,
ti offriamo Signore questo sacrificio
nel quale nasce e si edifica sempre la tua
Chiesa."*

SC 23: "Per conservare la sana tradizione e aprire nondimeno la via ad un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale. Inoltre devono essere prese in considerazione sia le leggi generali della struttura e dello spirito della liturgia, sia l'esperienza derivante dalle più recenti riforme liturgiche e dagli indulti qua e là concessi ...".

In questo numero viene espressa l'anima di ogni autentica riforma: un corretto e costante rapporto tra "sana tradizione" e "legittimo progresso". E' il programma che ci consegnano i padri conciliari, un programma orientato al passato, ma proiettato al futuro. E' infatti vero che spesso si contrappongono tradizione e progresso, come se la tradizione si riferisse solo ad un passato, possibilmente da dimenticare perché vecchio, e il progresso fosse la vera anima del futuro. In questo modo si crea fra le due realtà una tensione che non conduce alla verità di ogni riforma. Le due realtà infatti si integrano e non possono stare l'una senza l'altra perché ogni sana tradizione porta con sé il progresso come un fiume che scorre porta con sé la sorgente da cui è nato.

La parola stessa TRADIZIONE viene dal latino "TRADERE", cioè CONSEGNARE.

Ogni consegna si fonda su un passato, ma ha bisogno del futuro ed è così che la TRADIZIONE diviene quell'energia dinamica capace di trasformare la vita. Dunque, la liturgia voluta dal Concilio è una realtà viva perché accoglie nel tempo e nello spazio della Chiesa, popolo radunato, il Cristo sempre vivente e sempre veniente.

b) Ruolo educativo della liturgia e ritorno alle fonti

Indubbiamente il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Le fonti da cui le radici della SC traggono origine sono la Scrittura e la Tradizione dei Padri. E' dunque vano ogni tentativo di comprendere e interpretare la SC che non parta da queste due fonti. Tutto questo è abbondantemente messo in luce nella Costituzione stessa.

SC n° 51 *"Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura"*.

C'è infatti una intima connessione tra la conoscenza della Scrittura ed una reale possibilità di operare la riforma liturgica. E' dalla Scrittura infatti che si attinge ogni nostra volontà di conversione vera e autentica. E' la Scrittura che opera ogni "ri-forma", così come in principio ha dato la "forma" all'uomo e al mondo: "Dio disse sia la luce: sia la luce". La liturgia celebra lo stesso Mistero che la Scrittura contiene: SC n° 24

"Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali".

La stessa cosa vale per la tradizione dei padri dalla quale la SC recupera la semplicità e la brevità, caratteristiche che non vanno a scapito della profondità e della qualità: 8 SC n° 34 e n° 50

"I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni." *"i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria."*

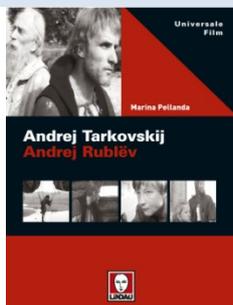
Da questo movimento inaugurato dalla SC nasce la riscoperta della Scrittura e di Padre che ha dato il via al così detto "ritorno alle fonti". La vita della Chiesa infatti al suo sorgere aveva questa profonda unità fra MOVIMENTO BIBLICO, PATRISTICO E LITURGICO. Dunque l'educazione alla vita liturgica è il cuore della vita della Chiesa perché SC n° 14 *"... essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano ..."*.

Se tutto questo è vero è allora chiaro che il credente che celebra la sua fede è chiamato ad una INTERIORIZZAZIONE, ovvero, all'appropriazione personale di quello che nell'azione liturgica ha ascoltato e compiuto, consapevole che da questo dipende il vivere autentico.

*Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto. (Is 53,2)*

NEL PROFONDO
DELL'UMANO
Invito al cinema

Andrej Rublëv



Titolo: Andrej Rublëv
Regia: Andrej Tarkovskij
Sceneggiatura:
Andrej Mikhalkov-Končalovskij, Andrej Arsen'evič Tarkovskij
Genere: drammatico
Musiche: Vjaceslav Ovcinnikov
Anno: 1966
Durata: 186 min
Premi: Festival di Cannes 1969: premio FIPRESCI

IL FILM ALLA RICERCA DI UNA VISIONE SPIRITUALE DEL REALE

La vita del grande pittore di icone Andrej Rublëv (1370-1430 circa), viene presentata in otto capitoli, un prologo e un epilogo. Scritto nel 1962, girato in mezzo a immani (e nient'affatto casuali) difficoltà produttive e ostacoli burocratici tra il 1965 e il 1966, l'opera seconda di Andrej Tarkovskij è il grande affresco immaginario e poetico di un'epoca storica scarsamente documentata. Viaggio nell'epopea barbarica di un popolo infelice, dilaniato dalla violenza, dalla povertà e dalle lotte intestine, dove ha luogo un percorso spirituale e artistico nel tormento della creazione, il film si carica di riferimenti allegorici alla realtà contemporanea e alla biografia del regista, che realizza uno dei più poderosi e criptici atti di dissenso artistico e morale della storia dell'Unione Sovietica.

Lontano da intenti di realismo storico, **Andrej Rublëv intesse una visione dell'arte come dono inspiegabile e scommessa con il destino che contrasta con l'indole razionale dell'uomo e con la sua incapacità di accettarsi.** Andrej Rublëv è l'artista della modernità, colui che traghetta la pittura dal formalismo bizantino ad un'umanizzazione vicina a quella degli artisti rinascimentali. L'idealismo iniziale del pittore è simile a quello dell'inventore della macchina per volare, ma la sua fiducia negli uomini si schianta di fronte alla brutalità della Storia, che costringe l'ascetico artista a macchiarsi del sangue altrui. **Alla ricerca, come Rublëv, di una visione spirituale del reale che non violenti l'immaginazione umana, per cogliere le fonti della necessità dell'espressione, Tarkovskij indaga** attraverso il viaggio del monaco pittore le zone liminari della rappresentazione, cogliendone perfino le radici profane tra le tensioni dionisiache del rituale pagano nel bosco e lo sberleffo osceno del buffone. Più che l'agire di Rublëv, è il suo sguardo di testimone la traccia che unisce i diversi capitoli: il prologo e l'ottavo capitolo, l'utopia concreta della tecnica destinata a schiantarsi e l'affidarsi dell'artista-artigiano all'imponderabile, fanno da "intersezioni parallele" tra la passione creativa dell'intelligenza intellettualistica del pittore e la sua tensione morale aspra e violenta in conflitto con la ferocia del proprio tempo.



..

L'andamento ritmico differente degli episodi, permeati da un grande spessore drammatico e da un respiro epico e corale, e la fotografia che sfrutta in modo straordinario le sfumature del grigio per dare corpo alle simbologie del regista (prima fra tutte, l'acqua che permea ogni cosa), impongono al film il tono di stupefatta meditazione dello sguardo del protagonista. L'epilogo a colori, sorta di elegia documentaria dell'arte di Rublëv, dove il Dio della Trinità, avvolto in un emblematico silenzio, sembra osservare l'occhio della macchina da presa che lo indaga, testimonia che se la Storia umana è grigia e destinata a sparire con tutto il suo carico di dolore e di crudeltà, l'arte nei suoi colori e nella sua quiete è destinata a restare, in simbiosi con il grande afflato della natura.

IL PROLOGO "nessun aratro si ferma perché un uomo muore"

Nel prologo, dopo la morte del pioniere volante, un cavallo nero si voltola nella terra, e da lì in avanti si svolge la storia del monaco creatore di sublimi icone e del suo popolo. Nella poesia popolare russa il cavallo nero è simbolo della vitalità trionfante nella primavera della vita. È anche considerato come un animale che rappresenta ciò che emerge dal mistero, e porta in superficie l'elemento dinamico, l'energia impulsiva. Allo stesso modo l'uomo di Tarkovskij (Rublëv e Boriska, il ragazzo analfabeta che diventerà fonditore di campane) vuole trarre dalla sua terra, dalla tradizione del suo popolo, quella forza misteriosa necessaria per alimentare la propria attività artistica. Nel suo volo audace egli può allargare il campo visivo, prendere consapevolezza di qualcosa di nuovo, e guardare le terre russe e le superfici d'acqua dove il popolo è colto nelle solite quotidiane attività. Il prologo simbolico annuncia quello che poi sarà ribadito alla fine del film, l'affermazione di un'arte che non può essere trasmessa. Ognuno giunge a qualcosa solo attraverso la propria esperienza acquisita con fatica...

L'intervista: "Sembra che lei voglia dire che non esistono maestri nell'arte, che l'arte non si impara: un concetto che si sente soprattutto alla fine del film". *In un certo senso l'osservazione è giusta. Ma è una cosa secondaria, perché per noi l'essenziale era dire che l'esperienza è irreversibile, che ogni uomo ha la propria esperienza. E non riesco a credere che l'uomo possa non tener conto della propria esperienza. L'esperienza individuale si acquista con fatica, con sforzo, con sofferenza. Soltanto dopo essere stata fecondata da queste difficoltà, l'esperienza può dare i suoi frutti. Questa interpretazione del film, nel senso che nessuno può insegnare l'arte, è soltanto la spiegazione di un simbolo. Per noi, importava soprattutto dimostrare che l'esperienza è irreversibile [...]* (dall'intervista concessa da A. Tarkovskij a Michel Ciment, Luda e Jean Schnitzer, *Il dramma*, n.1, 1970).



UNA REALTÀ TESA TRA LA TRAGEDIA IMMINENTE E IL SUBLIME ...

Tarkovskij afferra con la lentezza e con la riflessione quello che non si può cogliere rapidamente. Fissa, con la sequenza della macchina da presa, i contorni aleatori e sfuggitivi del mondo psichico. Cerca la linfa delle forze oscure che agiscono nell'esistenza, intercetta la drammatica sproporzione tra le misteriose scosse della natura e la fragilità della sfera umana ma anche l'amore smisurato per la realtà tesa tra la tragedia imminente e il sublime. Ma anche quell'ottimismo misterioso capace di far provare gioia nelle situazioni difficili, dove le persone sono alle prese con la crudeltà dei governi oppressivi, con la massiccia presenza della stupidità e con le leggi ineluttabili della natura. La forza inspiegabile dell'ottimismo sofferto porta l'uomo di Tarkovskij ad affinare un acuto punto di vista sulla realtà, per giungere a occupare un ruolo non passivo nella possibilità delle manifestazioni universali. Le sue immagini più riuscite lasciano segni incancellabili e tracce profonde nella memoria degli spettatori.

2.

**NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA
L'ETERNO ENTRA NEL TEMPO**

“È compiuto! Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine.” Ap 21,6

PER ORIENTARSI

In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen 1,1)

*Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre (Sal 25).*

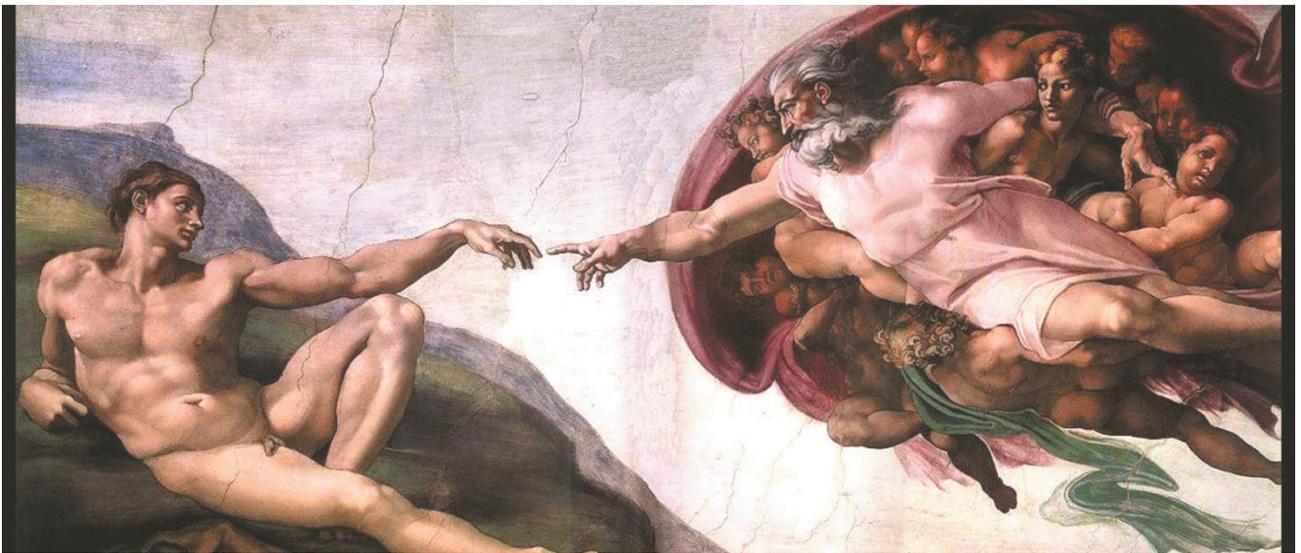
“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio (Gal 4,4-5).

*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!".
E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,30).*

La liturgia è l'azione comune che impegna Dio e il suo popolo per la celebrazione della loro alleanza: “Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo”(Ger 31,33). È un fare comune che fa partecipare la comunità credente all'essere e alla vita del suo Dio. “*La liturgia assomiglia un po' alla scala di Giacobbe, la cui base è piantata in terra, ma la cui cima si confonde con il cielo....*”

I contenuti proposti ti introdurranno al tema della liturgia cristiana a partire dal profondo dell'umano, dai temi esistenziali che fanno da sfondo all'incontro con il divino.

- Una riflessione sulle due coordinate essenziali per l'esistenza umana: il tempo e lo spazio. L'obiettivo è quello di suscitare domande che aiutino ad intercettare il senso e la direzione del tempo nella vita dell'uomo e della storia.
- Un approfondimento sulla categoria biblica del tempo: dal tempo della preparazione presente nell'Antico Testamento (tempo cosmico, tempo storico e la fine del tempo), fino ad arrivare al compimento del tempo nel Nuovo Testamento.
- Una riflessione sulla celebrazione liturgica intesa come celebrazione del tempo “ricolmato di Cristo”.



Michelangelo Buonarroti, Creazione di Adamo, Roma, Cappella Sistina, 1511

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

Su uno sfondo naturale spoglio e poco caratterizzato, simboleggiante l'alba del mondo sta semidistesa la figura giovane e atletica di Adamo, che da un pendio erboso, quasi sul ciglio di un abisso, fa per sollevarsi da terra, tendendo un braccio verso l'Eterno, che si avvicina in volo entro un nimbo angelico. Dio, con la veste purpurea, è circondato, secondo la tradizione iconografica, da un gruppo d'angeli, ma al posto degli stereotipati serafini e cherubini, Michelangelo rappresentò delle figure reali, impegnate in uno sforzo come per sollevare il nimbo e composte in varie attitudini e atteggiamenti, con un trattamento differenziato in termini di illuminazione e nitidezza che amplifica, per contrasto, quelle in primo piano. Il gruppo divino è inserito in un grande manto rossastro, gonfio di vento, che abbraccia l'Eterno e gli angeli con una curva dinamica, che ricorda una conchiglia (altri l'hanno definito "uterino"). Straordinaria è l'invenzione degli indici alzati delle braccia protese, un attimo prima di entrare in contatto, come efficacissima metafora della scintilla vitale che passa dal Creatore alla creatura forgiata, di straordinaria bellezza che riflette la perfezione e la potenza divina, ridestandola. Tale gesto fu forse ispirato dalla fiorentina Annunciazione di Cestello di Sandro Botticelli. Il momento così immortalato acquistava un valore eterno e universale, sospeso in un trepidante avvicinamento che non avviene, ma è già perfettamente intellegibile. Alcuni pensano che il contatto che non avviene tra le due dita sia voluto, per sottolineare l'irraggiungibilità della perfezione divina da parte dell'uomo.

Adamo, dal corpo definito con notevole perizia anatomica, poggia il braccio sul ginocchio piegato, in un perfetto effetto di risveglio: solleva lentamente il corpo e alza il dito ancora incerto verso quello assolutamente fermo di Dio. La figura del primo uomo presenta morbidi trapassi chiaroscurali, che però, tramite il ricorso a tonalità brillanti, rendono un forte risalto scultoreo. Il suo volto, di profilo e leggermente ruotato all'indietro, è quello di un adolescente, senza un'espressione definita, che si contrappone all'intenso ritratto di Dio Padre, maturo e carico d'energia, con la capigliatura grigia e una lunga barba con baffi fluttuante nell'aria. L'occhio di Adamo non è dipinto, ma è ricavato direttamente dal bianco dell'intonaco. Per l'Adamo, Michelangelo si ispirò, come fece per la Creazione di Eva, alla formella scolpita da Jacopo della Quercia per la Porta Magna della Basilica di San Petronio a Bologna.

1. LE DUE COORDINATE DELL'ESISTENZA UMANA

Il tempo e lo spazio sono le due coordinate essenziali per l'esistenza umana.

Non vi è spazio per l'uomo senza che vi sia, per lui, anche il tempo, e viceversa. Sono, infatti, tempo e spazio che determinano e misurano l'esistenza. Il tempo è il cuore dell'esistenza nella sua unicità per l'uomo, mentre lo spazio che l'uomo abita può mutare e può essere nuovamente occupato.

Indubbiamente, la cultura oggi dominante sembra interessarsi più allo spazio che al tempo. Non a caso parliamo di "conquista dello spazio" da parte dell'uomo mentre sentiamo il nostro tempo come un "tempo in fuga", come una dimensione che sempre più ci sfugge e quindi diventa meno percepita, meno pensata, meno vissuta.

1.1 CHE COS'È IL TEMPO?

Il termine 'tempo', indica l'intuizione e la rappresentazione della modalità secondo cui i singoli eventi si susseguono e sono in rapporto l'uno con l'altro, per cui essi avvengono prima, dopo o durante altri eventi. Tale intuizione fondamentale è condizionata da fattori ambientali (i cicli biologici, il succedersi del giorno e della notte, il ciclo delle stagioni ecc.) e psicologici (i vari stati della coscienza e della percezione e della memoria) ed è diversificata storicamente da cultura a cultura.

Nonostante l'uomo investighi il tempo da sempre, molti dei più affascinanti misteri che il tempo porta con sé rimangono irrisolti. L'idea del tempo è il risultato dell'intrecciarsi di una molteplicità di storie, da quella dell'astronomia a quello della fisica, della biologia e della psicologia, da quella religiosa a quella delle invenzioni tecniche, senza dimenticare i contributi che ritroviamo nell'arte, nella musica e nella poesia, nell'economia e nella storia.

1.2 CRONOS : IL TEMPO CHE DIVORA

...Il tempo è tiranno ... scendere a patti con il tempo.. , sono solo alcune delle espressioni più comuni che rimandano ad un tempo considerato come

- una delle molteplici variabili (ed una delle più importanti) che influenzano la nostra vita in ogni suo aspetto
- un fattore limitante con il quale fare i conti
- una variabile che potenzialmente, e spesso anche fattivamente, limita o addirittura impedisce i compiti e le attività umane, nonché il raggiungimento di determinati obiettivi.

TRACCIA CATECHETICA

1.

*"Eppure vi è una nozione più familiare e nota, nei nostri discorsi, del tempo?
[...]
Che cos'è dunque il tempo?
Se nessuno me lo chiede lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so"*

Agostino

Siamo figli del tempo, ci dice il mito greco di Cronos, il dio che divora i propri figli, tradotto nel mondo mitologico romano, Saturno. Siamo figli del tempo, dell'esperienza terrena dove nasciamo in una data precisa e dove il tempo, che è nostro padre, è anche uno spietato cannibale che ci va divorando. Sugli orologi delle torri o su quelli a pendolo si legge spesso una frase famosa: (tempus fugit), "il tempo fugge". Intorno al tempo sono nate frasi divenute popolari: "il tempo è denaro", "ammazzare il tempo", "il tempo è tiranno".

1.3 LA TENTAZIONE DEL TUTTO E SUBITO

I nostri giorni non sono solo tempo della crisi, ma sono anche crisi del tempo perché conoscono una rottura della temporalità più evidente che nella storia passata a noi nota. C'è stata, ed è tuttora in atto, un'accelerazione della storia e, di conseguenza, la velocità ci divora. "L'impazienza del tutto e subito che è vera disobbedienza al tempo" (S. Weil) ci determina. Ci sentiamo, inoltre, collocati in un tempo al quale non riusciamo ad aderire adeguatamente. Tra il presente e il passato c'è una rottura di memoria, mentre il futuro a breve termine sembra imprevedibile, a medio termine inimmaginabile e a lungo termine impensabile.

Così il tempo ci appare come un "aeternum continuum", senza inizio né fine e, al suo interno, il presente fugge, è l'attimo fuggente al quale chiediamo tutto senza permettergli però di chiederci responsabilità e adesione al tempo. Potremmo dire sinteticamente che la nostra cultura dominante ci induce a non abitare il tempo, a non esercitarci alla memoria, a non attenderci nulla dal futuro. Esiste solo l'attimo presente e... fuggente.

2. COME DARE UNA DIREZIONE AL TEMPO ?

Nella sua apparente, assoluta sovranità, perciò, il tempo non è nemmeno sufficiente a spiegare se stesso. Tuttavia, abbiamo un disperato bisogno di qualcosa che gli dia una direzione diversa dalla distruzione a cui sembra portare tutto ciò che esiste.

Sul tempo si gioca oggi una sfida determinante per noi. Scrive H. Bergson *"... la vita è un flusso continuo che noi cerchiamo di arrestare, di fissare in forme stabili e determinate, dentro e fuori di noi [...]. Le forme in cui cerchiamo d'arrestare, di fissare in noi questo flusso continuo, sono i concetti, sono gli ideali a cui vorremmo serbarci coerenti, tutte le finzioni che ci creiamo, le condizioni, lo stato in cui tendiamo a stabilirci. Ma dentro noi stessi [...] il flusso continua, indistinto, sotto gli argini, oltre i limiti che noi imponiamo ed il flusso della vita è in tutti"*.

"... Che cosa ho fatto per tutta la vita?

*Ho contemplato il mondo
come un insieme,
come un quadro e una realtà
compatta,
ma ad ogni tappa
della mia vita
da un determinato
punto di vista ..."*

P. Florenskij

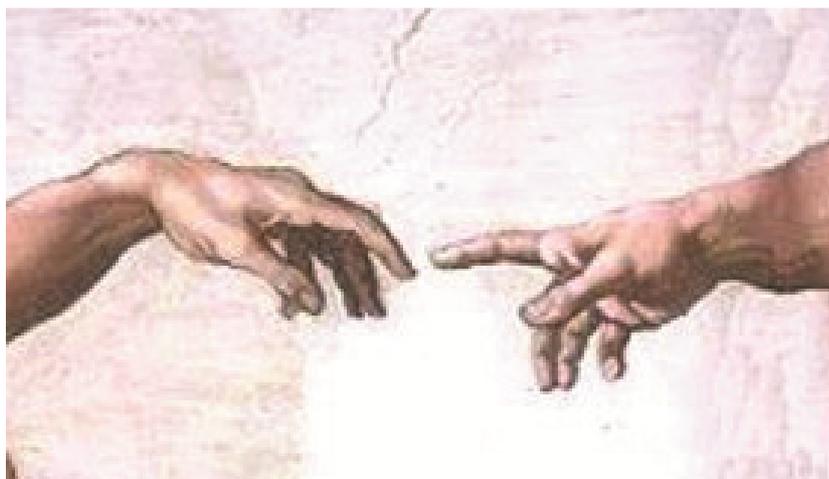
La cultura in cui siamo immersi plasma quegli uomini che Gesù nella parabola del seminatore ha chiamato uomini "di un attimo, di un momento" (Mc 4,17; cf. Mt 13,21), che non conoscono la durata, la perseveranza, e quindi "non hanno radice in se stessi" (Mc 4,17). In realtà l'uomo non può non accorgersi che il tempo è forse l'idolo più presente nella sua vita personale e sociale.

Nella nostra esperienza quotidiana, o, forse meglio, nel linguaggio immaginoso parliamo di passato, presente e futuro. Un passato che è stato per noi presente e che torna ad essere tale in forza della memoria, un futuro che diventerà presente, per poi passare anch'esso al passato. Il tempo vissuto non torna più se non nei ricordi. Il futuro è, per antonomasia, incerto.

Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia oppure come semente. (T. Merton).

- Che fare allora per valorizzare al meglio questo dono, il tempo, che rimane comunque un'incognita o, in altre parole, la vita che il nostro Creatore ha posto a nostra disposizione perché essa diventi 'semente'?
- E che potrebbe invece sfuggirci come nube al vento o scivolare 'come sabbia tra le mani'?

Nessun altro potrà farlo al nostro posto.



*Credo che si debbano
"contare i giorni" proprio per
tenerli insieme, per conferire
un'unità,
come il filo della collana, che
raccoglie le perle, impedendo
loro di disperdersi.
"Contare i giorni" è antidoto
contro la dispersione che
minaccia l'esistenza.*

R. Vignolo

*Il tempo che disperde e
disloca può raccogliersi in un
istante eterno se noi siamo
vivi. Il tempo è semplicemente
la distanza di noi stessi da noi
stessi e può trasformarsi in
eternità nella misura in cui
noi ci interiorizziamo.
L'eternità è la vittoria sul
tempo, quando non c'è più
scarto tra l'uomo e se
stesso, tra l'uomo e il suo
prossimo, tra l'uomo e Dio.*

Maurice Zundel

... parlò uno e disse: "Maestro, ho paura del tempo. Passa sopra di noi e ci deruba della nostra giovinezza, e che cosa ci dà in cambio?". Ed egli rispose e disse: "Prendi una manciata di buona terra. Trovi in essa un seme, e forse un bruco? Se la tua mano fosse larga e durevole abbastanza

Gibran Kahlil Gibran

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

Il Tempo

E un astronomo disse:
Maestro, parlati del Tempo.
E lui rispose:
Vorreste misurare il tempo,
l'incommensurabile e l'immenso.
Vorreste regolare il vostro
comportamento
e dirigere il corso del vostro spirito
secondo le ore e le stagioni.
Del tempo vorreste fare un fiume per
sostate presso la sua riva e guardarlo
fluire.

Ma l'eterno che è in voi
sa che la vita è senza tempo
E sa che l'oggi non è che il ricordo di
ieri, e il domani il sogno di oggi.
E ciò che in voi è canto e
contemplazione dimora quieto
entro i confini di quel primo attimo in
cui le stelle
furono disseminate nello spazio.
Chi di voi non sente che la sua forza
d'amore è sconfinata?
E chi non sente che questo autentico
amore, benché sconfinato, è racchiuso
nel centro del proprio essere, e non
passa da pensiero d'amore a pensiero
d'amore, né da atto d'amore ad atto
d'amore?

E non è forse il tempo, così come
l'amore, indiviso e immoto?
Ma se col pensiero volete misurare il
tempo in stagioni,
fate che ogni stagione
racchiuda tutte le altre
E che il presente abbracci il passato
con il ricordo,
e il futuro con l'attesa.

Gibran Kahlil Gibran

LA DOMANDA: DOVE SEI?

In ogni tempo Dio interpella ogni uomo: "Dove sei nel tuo mondo? Dei tuoi giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo? Dove ti trovi?... A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda. Indubbiamente, quando questa domanda giungerà all'orecchio, a chiunque "il cuore tremerà". Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano. Ma è decisivo solo se conduce al cammino: esiste infatti anche un ritorno a se stessi sterile, che porta solo al tormento, alla disperazione e a ulteriori trappole"

(Martin Buber tratto da *Il cammino dell'uomo*)

UN RITORNO A SE STESSI CHE CONDUCE AL CAMMINO

Ogni persona imprime in questo mondo una traccia che lei soltanto può produrre. È matura la persona che imprime in questo mondo la sua personale traccia di vita. La persona matura non ruota attorno a se stessa, ma risponde alle sfide della vita e delle situazioni in cui si trova, partendo dal centro del suo essere. La maturità è un processo che ci permette di vivere in modo costruttivo anche le relazioni con gli altri. Fa piacere intrattenersi, collaborare, lavorare con una persona matura. La sua completezza ha un effetto unificante anche per gli altri. Al contrario è abbastanza faticoso doversi confrontare con persone immature.

RIFLETTI

- Che cosa suscita in te l'idea di maturità?
- Conosci persone mature che frequenti volentieri?
- Da cosa capisci che una persona è matura?
- Come ti valuti? Ti riconosci maturo? Perché?
- Quali sono "i talenti" con i quali potresti lasciare la "tua autentica traccia di vita"?
- In quali circostanze agisci autenticamente, sentendoti fino in fondo te stesso?

Riprendendo le domande del testo di Martin Buber sopra citato...

- ... Dove sei nel tuo mondo?
- ... Dei tuoi giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato?
-

*Non miei sono gli anni che il Tempo mi ha tolto,
Non miei sono gli anni che potrebbero venire.
Mio è l'attimo e se lo vivo,
Mio è Colui che attimo ed eterno ha creato.*
Andreas Gryphius

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

IN PARROCCHIA ...

per "ammazzare il tempo" o per incontrare chi dona senso al tempo?

*Tutti cercano di ammazzare il tempo. E nessuno vuole morire.
(Proverbio francese)*

- Quali sono le motivazioni profonde che mi/ci spingono a frequentare la parrocchia?
- Quali solo gli atteggiamenti che favoriscono o impediscono di vivere un clima di comunione fraterna ispirata dal Vangelo e modellata sullo stile di Gesù?

Proviamo insieme a fare una verifica a partire dai descrittori proposti.

Profondità in tutte le relazioni
Rimani in te, delimitare i tuoi confini
Non paragonare
Non giudicare
Non condannare
La strada del silenzio
No all'invidia
L'incontro come possibilità
Risollevare gli altri
Diventare consiglieri
Risvegliare la voglia di vivere
Perdonare
Esercitare la misericordia
Fare del bene
Aiutare
Condividere
Creare la pace
Responsabilità
Andare incontro agli altri

Benedite coloro che vi perseguitano, **benedite e non maledite**. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. Rm 12,14-21

Carboni ardenti & Profumo di incenso Nella fiducia, benedire e lodare il Signore

*Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere; facendo questo infatti ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo . E qui sorge la questione. Come infatti un uomo ama colui che vuole vedere ardere tra i carboni? Ma se viene inteso bene, non c'è contrasto alcuno. Si tratta infatti di carboni distruttori che si danno all'uomo contro la lingua ingannatrice . Infatti quando uno beneficherà il nemico e, non vinto dal male di lui, vincerà con il bene il male , il più delle volte quello si pentirà delle sue avversioni, e si adirerà contro se stesso per aver offeso un uomo tanto buono. In realtà la vera bruciatura è la penitenza, con la quale, quasi carboni ardenti, ne consuma le avversioni e le malignità.
(Sant'Agostino, Discorso 149)*

LA LITURGIA DELLA RELAZIONI FRATERNE CHE MATURANO NEL TEMPO ...

- Accogliere gli altri come benedizione, trasformarsi in benedizione per gli altri: siamo in grado di vivere e di viverci come benedizione gli uni per gli altri?

3. LA CATEGORIA BIBLICA DEL TEMPO

La tradizione biblica, fin dal suo esordio, segnala una differenza qualitativa relativa al tempo nell'opera creatrice di Dio. Secondo la prospettiva "lineare" della temporalità biblica, il valore positivo, salvifico che è "dentro" il tempo per opera di Dio, va colto nella capacità di saper "contare" il suo scorrere (cfr Sal 89,12), tra lavoro e riposo, azione e contemplazione, parola e silenzio, dolore e gioia, morte e vita (cfr Qo 3,1-9).

3.1 L'ANTICO TESTAMENTO: TEMPO DELLA PREPARAZIONE

L'esperienza temporale umana si riflette nella concezione dell'Antico Testamento in cui si sovrappongono due piani: il tempo "cosmico" che comprende i cicli della natura e si distingue per la sua immanente ciclicità (la misurazione del tempo, il sistema del calendario, i cicli lunari, le festività, la struttura settimanale, il sabato, ecc.) e il tempo "storico" che si svolge nel fluire degli avvenimenti e protende verso un fine.

a) Il tempo cosmico

L'ordine della creazione (*kosmos*) obbedisce alle leggi di Dio secondo una interna intelligenza, posta fin dall'inizio: l'avvicinarsi del giorno e della notte (cfr Gn 1,5), il movimento degli astri (cfr Gn 1,14), il fluire delle stagioni (cfr Gn 8,22), il computo delle settimane e dei mesi secondo le liturgie popolari (cfr Es 12,2; 23,16; 34,22), il passare dei regni e dei governanti (cfr Mi 1,1; Is 1,1), le liste genealogiche e le generazioni (cfr Gn 5; 10; 25,1-18), le calamità naturali (cfr Am 1,1) e politiche (cfr Gr 1,2; Ez 1,1-3; Dn 1,1-2).

Il tempo cosmico riflette presso le antiche religioni un carattere sacro e mitico. Anche nel popolo dell'alleanza questa tendenza è presente, ma sotto forma di tentazione. I profeti denunciano apertamente la divinizzazione dei cicli della natura e l'adorazione dei simulacri umani. (cfr Es 32; Am 5,21-23; Os 2,13; Is 1,13-14).

Rivestendo la ciclicità del tempo cosmico con la memoria delle azioni salvifiche del Signore, Israele celebra le gesta di Jahvé durante il corso dell'anno, riconoscendolo unico protagonista del cosmo e della storia: la pasqua annuale (cfr Es 12), l'inizio del mese di Abib (azzimi) (cfr Es 23,15; Dt 16,8), l'offerta dei primi doni (cfr Dt 26,1; Lv 23,10), la festa delle settimane (cfr Es 23,16; 34,22; Lv 23,16), la gratitudine per il raccolto della stagione (cfr Dt 16,13).

Dunque lo spazio temporale dell'uomo e del cosmo è scandito dai ritmi della natura, redenta da Jahvé.

TRACCIA CATECHETICA

2.

Ci sono due tipi di tempo. Uno può essere misurato col braccio, la bussola e il sestante. È quello che serve a misurare strade e terreni. L'altro modo di contare il tempo, la nostra memoria, non sa cosa farsene del metro e del mese, dei lustri e degli ettari. Ciò che si è dimenticato è vecchio. Le cose indimenticabili sono appena accadute. Il metro in questo caso non è l'orologio, ma il valore.

Tra le dimensioni più consistenti del tempo collegato al volgersi cosmico, evidenziamo: la scansione dell'anno, con le sue soste stagionali davanti al Signore (cfr Es 34,23ss.; Dt 15,1-11; 16,1-17; Lv 23,4-43); il mese e la settimana (cfr Nm 28,11-15; Lv 23,6-8); il giorno, misura di tempo molto ricorrente nei testi biblici, che comprende il periodo della luce (dall'alba al tramonto) e delle tenebre (dalla sera alla mattina) e secondo la tradizione biblica l'inizio della giornata è fissato alla sera precedente; l'ora, che è la ripartizione più piccola del tempo astronomico ebraico e porta in sé l'idea della puntualità dell'azione (cfr Es 9,18; Gs 11,6; Re 19,2).

In definitiva il tempo cosmico, misurato e scandito dai ritmi del calendario ebraico, viene interpretato in una prospettiva sacrale e costituisce un primo fondamentale motivo che consente alla comunità eletta di interpretare tutta l'opera della creazione come "cosa buona" (tōb).

b) Il tempo storico

Accanto ad una concezione cosmica del tempo nasce una ulteriore riflessione teologico-esistenziale sul tempo e sulla storia, a partire dall'evento dell'Esodo. Tale riflessione tende a rileggere gli avvenimenti del popolo itinerante come risultanti non di una legge naturale, bensì dal progetto che Jahvé ha manifestato alla comunità di Israele attraverso la storia della sua liberazione. Dunque il tempo biblico è il tempo dell'autorivelazione di Jahvé-liberatore: *"Io sono il Signore. Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani. Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!"* (Es 6,6-7).

Nel testo a lato di Es 6, 6-7 la promessa futura è scandita da quattro verbi-chiave, che corrispondono ai quattro momenti centrali della storia del popolo ebraico: l'uscita dalla schiavitù, la liberazione, la redenzione, l'elezione.

In questa linea si colloca la promessa della terra (Es 6,8), che rappresenta l'intersezione tra il tempo e lo spazio, secondo cui è il tempo a dare senso allo spazio.

La terra promessa ad Israele ha un significato profondo in relazione al tempo della liberazione, perché è un luogo a cui si "arriva" vivendo l'obbedienza al tempo fissato da Jahvé (il verbo "arrivare" è riferito innanzitutto al "tempo", più che allo "spazio").

*«Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore»
Sal 90,12*

Dunque, la concezione biblica del tempo per gli ebrei unisce insieme la concezione cosmica (creazione) e quella storica (esodo). Per questo, l'uomo biblico, vive e celebra l'esperienza del tempo secondo una doppia disposizione: la memoria (o ricordo) rivolta al passato e l'attesa (o la speranza) verso il futuro. Il passaggio dalla memoria all'attesa è costituito dall'"oggi", espressione molto cara al Deuteronomio (cfr Dt 4,20; 6,6), che invita la comunità eletta a rivivere il cammino della liberazione con un rinnovato impegno verso Dio e i suoi comandamenti. Ricordare e sperare implicano l'impegno di fedeltà verso Jahvé nell'oggi delle responsabilità e delle scelte dell'uomo. Delle tre modalità temporali – passato, presente e futuro – solo il presente è affidato alle possibilità dell'uomo. È attraverso il tempo presente che l'israelita può entrare nelle promesse di Dio. Dunque il tempo presente costituisce il "sacramento", il segno efficace per partecipare all'opera di Dio nella storia. In questa linea si muovono anche i profeti, che ammoniscono il popolo invitandolo a "riconoscere" i tempi di Dio. È proprio il movimento profetico che estende il senso della storia della salvezza secondo una prospettiva universale, mediante gli oracoli sui popoli (cfr Am 1-2; Is 13-23; Ger 46-51; Ez 25-33).

c) La fine del tempo

Il tempo possiede un inizio e conseguentemente una fine, data la originaria perdita di perfezione (Gn 3) in cui l'uomo degli inizi era stato costituito (Gn 2). Le progressive tappe del compimento delle promesse di Dio al popolo aprono all'idea che la "storia della salvezza" debba volgere necessariamente verso il suo termine e che si debba aspettare la "fine dei tempi". Quello che appare rilevante è l'idea messianica che Dio "provvederà" al compimento del tempo, mediante l'invio del suo "servo". Alla luce delle considerazioni svolte appare chiaro come la prospettiva veterotestamentaria assume una valenza "preparatoria" in vista del "tempo nuovo" che sarà inaugurato con la venuta del Cristo. Mediante le tappe che hanno segnato l'itinerario salvifico dell'Antico Testamento viene annunciato profeticamente e viene preparato il compimento del "mistero nel tempo".

3.2 IL NUOVO TESTAMENTO: IL TEMPO DEL COMPIMENTO

Scrivendo ai Galati, l'Apostolo Paolo esprime l'idea del compimento del tempo associandolo alla venuta del Cristo.

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli”

(Gal 4,4-5).

È essenziale comprendere come l'intera storia delle azioni di Dio converge verso il suo centro: la venuta del Messia, Gesù Cristo.

Lo spazio temporale della vita terrena di Gesù è la chiave interpretativa per comprendere il valore del tempo, ciò che il Padre ha inteso realizzare per entrare in comunione con l'uomo (Gv 1,1-18; Eb 1,1-4).

L'evento pasquale getta una luce nuova sull'arco della storia umana ed insieme introduce una complessità all'interno del concetto di “fine del tempo”.

Mentre la prospettiva veterotestamentaria riteneva che Dio avrebbe portato a compimento il suo disegno con il giudizio e la salvezza sulla terra, con la venuta di Gesù, che è in senso pieno e totale il compimento del progetto del Padre, il fine e la fine della storia sacra, tale evento decisivo, unico-irripetibile non ha “ancora” portato tutti i suoi frutti (“già e non ancora”).

Con la conclusiva missione di Cristo si inaugurano i nuovi tempi, si dilata la comprensione della storia e del suo termine lasciando intravedere il regno futuro che si compirà nel “seno del Padre” (Gv 1,18). La missione di Cristo passa misteriosamente alla prima comunità cristiana, alla Chiesa, attraverso l'invio dello Spirito Consolatore (Mt 28,19s.; At 1,6).

Nella professione di fede neotestamentaria il riferimento alla pasqua di Gesù è decisivo per comprendere il nuovo equilibrio della storia e lo spostamento di accento della speranza cristiana rispetto a quella ebraica.

Mentre nell'Antico Testamento la speranza era orientata ad una fase finale, Gesù sposta l'equilibrio della storia: il kairos definitivo è già pervenuto mediante l'annuncio del Regno e la pasqua (Mc 1,15; Ef 3,5).

Perciò durante il tempo presente (che va verso la sua consumazione) è iniziato il tempo futuro.

In questo “cammino verso la pienezza”, il cristiano è invitato a vivere con l'animo di colui che appartiene al tempo redento e definitivo, pur rimanendo ancora nel mondo.

In tal modo il Nuovo Testamento segna un dato rilevante per la concezione del tempo: esso è sacro perché è radicato nel mistero di Cristo-Tempo.

Parola chiave

KAIROS :

*occasione
opportuna che
rende il tempo
umano (Cronos)
tempo di Grazia
attraverso
l'avvento di
Gesù Cristo*

*Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia. (Gv 1, 2-3; 16)*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

SENTIRSI ATTESI A TUTTE LE ORE DEL GIORNO E DELLA NOTTE

Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!"

Lc 11, 5-13

La traccia catechetica 2 mi ha permesso di comprendere meglio come l'esperienza temporale umana si riflette nella concezione dell'Antico Testamento in cui si sovrappongono due piani: il tempo "cosmico" che comprende i cicli della natura e si distingue per la sua immanente ciclicità (la misurazione del tempo, il sistema del calendario, i cicli lunari, le festività, la struttura settimanale, il sabato, ecc.) e il tempo "storico" che si svolge nel fluire degli avvenimenti e protende verso un fine. È una prospettiva lineare del tempo quella dell'AT e il valore positivo e salvifico è "dentro" il tempo per opera di Dio. Spetta all'uomo saper "contare" il suo scorrere (cfr Sal 89,12), tra lavoro e riposo, azione e contemplazione, parola e silenzio, dolore e gioia, morte e vita (cfr Qo 3,1-9).

Questa prospettiva dell'AT assume una valenza "preparatoria" in vista del "tempo nuovo" che sarà inaugurato con la venuta del Cristo. In tal modo il NT segna un dato rilevante per la concezione del tempo: esso è sacro perché è radicato nel mistero di Cristo-Tempo.

- Sono veramente consapevole che la mia professione di fede mi dona la speranza e la forza di vivere "una quotidianità redenta" che mi viene donata da Cristo?
- Sento dentro di me il desiderio di accogliere "il dono della salvezza" con l'animo di colui che sente di appartenere al tempo redento e definitivo, pur rimanendo ancora nel mondo?
- Rifletto sull'importanza di "saper contare i giorni della mia vita"....
- In che modo vivo la gioia di sentirmi figlio di un Padre che mi aspetta a tutte le ore del giorno e della notte, che mi accoglie quando lo cerco con la notte nel cuore, che gioisce con me quando il mio cuore è in festa?

*Con le Rogazioni e le Quattro Tempora,
la Chiesa suole pregare il Signore per le necessità degli
uomini, soprattutto per i frutti della terra e per
il lavoro dell'uomo, e ringraziarlo pubblicamente
(Norme Generali per
l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario, 45)*

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

- **La “ liturgia del tempo” nelle celebrazioni del popolo di Israele**

Israele celebra le gesta di Jahvé durante il corso dell'anno, riconoscendolo unico protagonista del cosmo e della storia: la pasqua annuale (cfr Es 12), l'inizio del mese di Abib (azzimi) (cfr Es 23,15; Dt 16,8), l'offerta dei primi doni (cfr Dt 26,1; Lv 23,10), la festa delle settimane (cfr Es 23,16; 34,22; Lv 23,16), la gratitudine per il raccolto della stagione (cfr Dt 16,13).

- **LE QUATTRO TEMPORA nella liturgia della Chiesa**

Le Quattro Tempora sono quattro serie di tre giorni di digiuno e di astinenza, istituite dalla Chiesa e celebrate al principio delle quattro stagioni dell'anno.

La storia.

*Le origini delle Quattro Tempora non sono molto chiare. Sembra che siano nate come celebrazioni proprie della città di Roma, con un spiccato carattere di solennità rurale e legate all'inizio delle quattro stagioni; si svolgevano con digiuni e celebrazioni particolari il mercoledì, il venerdì e nella vigilia tra il sabato e la domenica. San Leone Magno († 461) ha lasciato venticinque sermoni delle Tempora, allora chiamate semplicemente *ieiunium mensis* (primi), *quarti*, *septimi* e *decimi*, digiuno dei mesi (primo), quarto, settimo e decimo. Tale celebrazione era già nella prima metà del V secolo una consuetudine radicata. Papa Gelasio († 496) fissò le ordinazioni dei presbiteri e dei diaconi nelle celebrazioni notturne dei sabati delle Tempora'.*

La situazione attuale.

Con la pubblicazione del Benedizionale in lingua italiana (1992), i tempi delle Quattro Tempora furono riorganizzati nel modo seguente: al mercoledì, venerdì e sabato che cadono...

*dopo la III domenica di Avvento (Inverno);
dopo la III domenica di Quaresima (Primavera);
dopo la domenica della Santissima Trinità (Estate);
dopo la III domenica di settembre (Autunno).*

BENEDIZIONE IN OCCASIONE DELLE ROGAZIONI

Il movimento ascendente e discendente che anima ogni benedizione, investe anche le suppliche collettive denominate «Rogazioni», che espressero la fede della Chiesa e le attese dell'umanità in particolari congiunture storiche.

In tale spirito l'antica prassi viene rinnovata e valorizzata, sia nel quadro dell'anno liturgico sia nelle varie situazioni ecclesiali:

- a) nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;
- b) in Uno o più giorni prima dell'Ascensione o in un altro giorno adatto;
- c) in occasione delle esposizioni solenni annuali dell'Eucaristia;
- d) in occasione della giornata nazionale del ringraziamento;
- d) in occasione di pellegrinaggi ai santuari.

A partire da questi brevi cenni sulla storia e sul significato delle Tempora, proviamo a sfogliare insieme le pagine della storia liturgica della nostra parrocchia ... l'archivio parrocchiale, i racconti delle persone più anziane, l'esperienza dei sacerdoti che hanno celebrato i riti delle Tempora e delle Rogazioni permetteranno di riflettere su alcune celebrazioni che, legate ad una cultura di un passato prevalentemente rurale, oggi, nel mondo della tecnologia, sembrano aver perso ogni significato. È proprio così? Perché?

4. IL TEMPO 'RICOLMATO' DI CRISTO...

La celebrazione liturgica dei Misteri

Qohelet scriveva che Dio "ha posto nel cuore degli uomini il senso dell'eternità, anche se gli uomini non capiscono ciò che Dio compie dal principio alla fine" (Qo 3,11). Noi cristiani grazie a Gesù Cristo, l'Emmanuel, il "Dio con noi" (Mt 1,23; Is 7,14) nel tempo e nella storia, possiamo professare l'origine e la fine del mondo come azione di Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini (cf. 1Tm 2,3-4) e di tutta la creazione che oggi ancora geme nelle doglie del parto escatologico (cf. Rm 8,22), quando il tempo sarà tutto consumato nell'eternità di Dio.

Per noi cristiani il tempo non è più un enigma ma un mistero, dunque una rivelazione. Il tempo è la sostanza di cui l'uomo è fatto, è la sua carne, il suo corpo. Ha avuto un inizio e avrà un compimento nella resurrezione della carne. Il tempo, dunque, nella fede è "salvezza", è sempre "kairòs", "tempo favorevole", è sempre "giorno della salvezza" (2Cor 6,2; cf. Is 49,8).

Il nostro tempo, tempo della creazione, dell'umanità tutta e di ogni uomo, il chrónos di cui il salmo dice: "La nostra vita arriva a settant'anni, a ottanta se ci sono le forze" (Sal 90,10), è capace di accogliere il tempo di Dio che è cristico, il tempo di cui Cristo è Alfa e Omega.

Tutta la sacramentalità della liturgia opera proprio questa inserzione grazie alla quale il tempo diventa salvezza per noi.

Tutta la sacramentalità della liturgia vuole convertire il tempo cronologico in tempo salvifico.

La liturgia ordina il tempo, lo organizza, lo suddivide, lo riempie di significato.

La liturgia richiede il nostro tempo, anzi, verrebbe quasi da dire che se lo prende tutto.

In realtà, essa lo restituisce a Colui che ne è l'unico Signore.

La liturgia ci occupa - cioè riempie il nostro tempo - con Cristo e di Cristo.

La liturgia è il tempo completamente ricolmato da Cristo, dalle sue "imperscrutabili ricchezze" (Ef 3,8), dal suo mistero "multiforme" (Ef 3,10).

TRACCIA

CATECHETICA

3.

*In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, **l'uomo mortale** è innalzato a **dignità perenne** e noi, uniti a te in comunione mirabile, **condividiamo la tua vita immortale.***

Prefazio di Natale III

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

PER ME, NELLA FEDE IN CRISTO RISORTO ... IL TEMPO NON È PIÙ UN ENIGMA MA UN MISTERO

- Nella fede il tempo è sempre Kairòs, tempo opportuno, tempo che mi salva! Sono consapevole che proprio qui e adesso Dio mi sta offrendo il dono della salvezza che significa concretamente avere la possibilità di vivere una vita in pienezza, ricolma di Lui?
- Sono consapevole che il lasciarmi trovare da Lui, rispondere al suo invito significa desiderare un incontro vero con il Mistero di Dio, che si realizza quanto più sono in grado di contemplare e adorare il mistero Cristo? Medito sul Mistero di Cristo con il canto ...

ADORO TE ... DEVOTAMENTE

Adóro te devóte, látens Déitas,
Quæ sub his figúris, vere látitas:
Tibi se cor meum totum súbjicit,
Quia, te contémplans, totum déficit.
Visus, tactus, gustus, in te fállitur,
Sed audítu solo tuto créditur:
Credo quidquid díxit Dei Fílius;
Nil hoc verbo veritátis vérius.[2]
In cruce latébat sola Déitas,
At hic látet simul et humánitas:
Ambo támen crédens átque cónfitens,
Peto quod petívit latro pœnitens.
Plagas, sicut Thomas, non intúeor,
Deum támen meum te confíteor.
Fac me tibi sémp(er) mágis crédere,
In te spem habére, te dilígere.
O memoriále mortis Dómini,
Panis vivus, vitam præstans hómini,
Præsta meæ menti de te vívere,
Et te illi sémp(er) dulce sápere.
Pie pellicáne, Jesu Dómine,
Me immúndum munda tuo sáanguine,
Cujus una stilla salvum fácere,
Totum mundum quit ab ómni scélere.
Jesu, quem velátum nunc aspício,
Oro fíat illud, quod tam sítio:
Ut, te reveláta cernens fácie,
Visu sim beátus tuæ glóriæ. Amen.

Adoro Te devotamente, oh Deità che Ti nascondi,
Che sotto queste apparenze Ti celi veramente:
A te tutto il mio cuore si abbandona,
Perché, contemplandoTi, tutto vien meno.
La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano
Ma solo con l'udito si crede con sicurezza:
Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio,
Nulla è più vero di questa parola di verità.
Sulla croce era nascosta la sola divinità,
Ma qui è celata anche l'umanità:
Eppure credendo e confessando entrambe,
Chiedo ciò che domandò il ladrone penitente.
Le piaghe, come Tommaso, non veggo,
Tuttavia confesso Te mio Dio.
Fammi credere sempre più in Te,
Che in Te io abbia speranza, che io Ti ami.
Oh memoriale della morte del Signore,
Pane vivo, che dai vita all'uomo,
Concedi al mio spirito di vivere di Te,
E di gustarTi in questo modo[4] sempre
dolcemente.
Oh pio Pellicano, Signore Gesù,
Purifica me, immondo, col tuo sangue,
Del quale una sola goccia può salvare
Il mondo intero da ogni peccato.
Oh Gesù, che velato ora ammiro,
Prego che avvenga ciò che tanto bramo,
Che, contemplandoTi col volto rivelato,
A tal visione io sia beato della tua gloria. Così sia.

Adoro te devote è uno dei cinque inni eucaristici attribuiti a San Tommaso d'Aquino e scritti in occasione dell'introduzione della solennità del Corpus Domini nel 1264 su commissione di papa Urbano IV. Affronta il tema teologico e mistico della inabitazione. Viene utilizzato durante le adorazioni eucaristiche e nelle preghiere di ringraziamento al termine della S. Messa.

*affinché, per mezzo della Chiesa, [...]secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui.
Ef 3,10-12*

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

NELLA PARROCCHIA...

RISCOPRIRE IL TEMPO PER LA VITA INTERIORE E LA PREGHIERA DI LODE

Per gli spiriti beati che sono entrati nell'unità profonda della vita divina, riposo e azione, contemplare e agire, tacere e parlare, ascoltare e dire, ricevere nell'amore il dono divino e rendere a fiotti l'amore in azione di grazie e di lode è la stessa cosa. Finché siamo in cammino, siamo sottoposti –e tanto più fortemente quanto più è lontana la meta- alla legge della temporalità, tuttavia sappiamo che nel progresso mutuo e reciproco di tutti i membri la pienezza della vita divina diventerà per noi realtà. Noi dobbiamo in silenzio ascoltare per ore e lasciare agire la parola divina fino a che essa ci spinge a lodare Dio nella preghiera e nel lavoro. (Edith Stein)

Dopo aver letto il brano sopra riportato riflettiamo insieme.

- Come comunità parrocchiale sentiamo l'esigenza di vivere insieme momenti dedicati alla preghiera silenziosa? ...
- Vita interiore-Comunione con i Fratelli- Liturgia: nell'esperienza della nostra comunità, in che modo la relazione tra queste tre dimensioni della fede incarnata qualificano la nostra Parrocchia? Che cosa dovremmo cambiare e quali, invece, le belle esperienze che si potrebbero valorizzare di più?
- Perché la condivisione di un percorso di approfondimento di questo tipo ci potrebbe aiutare a vivere in pienezza la liturgia come "il tempo completamente ricolmato da Cristo", dalle sue "imperscrutabili ricchezze" (Ef 3,8), dal suo mistero "multiforme" (Ef 3,10)?
- In che modo potremmo qualificare anche il nostro canto di lode "per celebrare più degnamente" il Mistero del tempo redento?

CANTA O MIA LINGUA, IL MISTERO DEL CORPO GLORIOSO

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguisque pretiosi,
quem in mundi pretium
fructus ventris generosi
Rex effudit Gentium.

[...]

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi
merum,
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.
(segue...)

Canta, o mia lingua,
il mistero del corpo glorioso
e del sangue prezioso
che il Re delle nazioni,
frutto benedetto di un grembo
generoso,
sparse per il riscatto del mondo.

[...]

Il Verbo fatto carne
cambia con la sua parola
il pane vero nella sua carne
e il vino nel suo sangue,
e se i sensi vengono meno,
la fede basta per assicurare
un cuore sincero.
(Segue..)

***Il Pange Lingua è
l'inno eucaristico per
eccellenza della Chiesa
cattolica.***

Fu composto da San Tommaso d'Aquino, per incarico di papa Urbano IV, per la liturgia della solennità del Corpus Domini, istituita ad Orvieto nel 1264 in seguito agli eventi miracolosi accaduti a Bolsena l'anno precedente.

4.1 LA CELEBRAZIONE LITURGICA ... MEMORIA DEL FUTURO

“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve.. passa infatti la figura di questo mondo” (1Cor 7,29-31). Il senso del tempo viene da fuori di esso, da qualcosa che sembra negarlo e invece lo esalta, lo rende profondamente logico: l’eternità. C’è un momento in cui le due dimensioni del tempo e dell’eternità si incontrano, l’eterno entra nel tempo, il cielo scende sulla terra. È la liturgia.

Quando una liturgia si apre è come se il tempo in qualche modo si fermasse e tutto ciò che è attuale e scontato decadde in un istante.

Può sembrare contraddittorio ma la liturgia è strettamente legata alla santificazione del tempo proprio in virtù della sua atemporalità. Osservando le raffigurazioni dei santi che circondano le antiche basiliche bizantine ci rendiamo facilmente conto che la prospettiva è falsata. I loro piedi non poggiano su un vero basamento e dietro ad essi non c’è uno sfondo, ma solo oro, tanto oro. E questo non perché gli artisti dell’epoca non conoscessero le regole del disegno prospettico ma perché avevano chiara la coscienza che quando si entra in chiesa si entra in un’altra dimensione, un’altra prospettiva, un altro tempo.

Con la venuta nel mondo di Gesù Cristo l’eternità e il tempo sono ormai inscindibilmente uniti pur rimanendo radicalmente diversi perché “prima che Abramo fosse, Io sono” (Gv 8,58). C’è una perfetta identità tra gli eventi universali della salvezza e la loro celebrazione “hic et nunc”, qui e ora. Ma non si annulla solo la distanza tra passato e presente, avviene un’altra cosa altrettanto straordinaria.

La liturgia è “memoria del futuro”. Essa infatti, fa memoria di un evento che nel tempo si è già consumato. Rendendolo operante nell’oggi, mostra come tutta la storia andrà a finire perché nell’eternità passato, presente e futuro non sono uno dopo l’altro ma uno dentro l’altro.

4.2 LA PEDAGOGIA DEL CICLO LITURGICO

Infatti noi non ci possiamo occupare di tutto il Mistero di Cristo in una volta sola e ci vuole del tempo per esaminarlo in tutti i suoi aspetti. È appunto questo l’intento pedagogico del ciclo liturgico che dispiega in successione, nel corso dell’anno del tempo cosmico, le diverse tappe dell’economia della salvezza.

Ricolmato dal Mistero di Cristo, il tempo assume per noi un orientamento: è portatore del Mistero e ci porta verso di esso. La liturgia cristiana è uno straordinario veicolo.

TRACCIA

CATECHETICA

4.

... l’atto con cui Dio si rivela e si comunica al mondo non continua e non si ripete: rimane!

Divo Barsotti

Con la venuta nel mondo di Gesù Cristo l’eternità e il tempo sono ormai inscindibilmente uniti pur rimanendo radicalmente diversi perché “prima che Abramo fosse, Io sono” (Gv 8,58).

Il tempo liturgico, organizzato ciclicamente, ci appare anzitutto tangibilmente sotto questo aspetto: ciclo diurno, ciclo annuale, ciclo temporale, ciclo santorale. Si definisce "santorale" la calendarizzazione delle ricorrenze e delle celebrazioni inerenti sia i misteri di Gesù Cristo che dei santi, dei beati e dei principali momenti ecclesiali. Ma questo movimento circolare non gira in tondo, è subordinato a un movimento ancor più fondamentale, il "movimento a spirale", nel quale riconosce il processo più completo dell'itinerario spirituale. Il tempo liturgico concilia quindi profondamente in se stesso la circolarità e il progresso.

Gli anni liturgici, nonostante siano in apparenza tutti uguali, e nella misura in cui ci apriamo all'azione progressiva della grazia in essi operante ci portano verso un inserimento sempre più maturo nella comunione con il Signore.

Il tempo liturgico è il Mistero di Cristo che penetra sempre più profondamente in noi, anno dopo anno. È il tempo che esige una sorta di rivoluzione copernicana attorno al Mistero di Cristo. L'unica ragione d'essere della ripetitività del ciclo liturgico è quella di "rivoluzionarci" in profondità, di far crescere in noi la malleabilità di esseri convertibili, di assillarci finché non raggiungiamo la novità dell'Omega. Nella misura in cui distribuisce lungo il tempo il Mistero di Cristo nella diversità degli atti da Lui compiuti e dei ruoli che Egli ha assunto, nella misura in cui sottomette il nostro tempo al fascino irresistibile di Cristo, la liturgia ci fornisce l'antidoto a quel languore opprimente che finisce per impadronirsi di coloro che sono "senza Cristo", "... senza speranza e senza Dio nel mondo" (Ef 2,12).

4.3 AL RITMO DELLA LITURGIA IL TEMPO PRENDE RITMO

Come "il sabato è stato fatto per l'uomo" (Mc 2,27), così l'anno liturgico è a servizio dell'uomo credente. L'anno liturgico consente al credente di abitare il tempo, di ordinare il tempo, di avere il tempo a proprio servizio per poter santificare se stesso, di fare del tempo, cioè della propria vita, lo strumento dell'alleanza con Dio.

È la fede che, nella sua capacità di discernere, crea la festa e crea il ritmo liturgico, perché è la fede che produce il culto. Nella liturgia i linguaggi sono molti - verbale, spaziale, iconico, musicale... - e il ritmo temporale liturgico è uno di essi. Ma la condizione essenziale affinché il ritmo liturgico sia autenticamente cristiano è la sua capacità escatologica.

Nel ritmo temporale, davanti al cristiano, sta la "parusia", la venuta del Signore, il Regno!

*Tu riattualizzi nel tempo i
tempi [della tua vita] per
alleviare il languore"*

*Inno delle lodi della
domenica, Breviario
monastico*

*Spiritualità personale
significa vigilanza e apertura.
Non solo io sono, non solo
vivo, ma sono consapevole del
mio essere e del mio vivere. E
tutto in un unico atto....*

Il ritmo temporale permette che i Misteri celebrati nel presente avvengano e operino efficacemente in chi vi partecipa, o meglio, che il Mistero di Cristo, celebrato da parte dei singoli cristiani nel nostro oggi, diventi Mistero vissuto in tutta la sua pienezza dalla Chiesa.

È proprio nel ritmo temporale che la liturgia "presentifica", cioè rende presente il Mistero di Cristo e apre alla possibilità della partecipazione al Mistero da parte del cristiano.

È l'oggi annunciato e presentificato da parte del credente, reso presente dalla liturgia, l'oggi in cui il credente ascolta la voce di Dio - come si canta ogni mattino nel Salmo 95: "Ascoltate oggi la voce del Signore" (Sal 95,7) - e vi risponde con l'"Amen" di tutta la sua vita. L'oggi di Cristo, l'oggi di Dio è opera di Dio che lo inserisce nei nostri giorni. A noi la responsabilità di acconsentire o di rifiutare il dono della salvezza, della comunione, dell'alleanza con Dio.

.. L'essenziale è solo che ogni giorno si trovi anzitutto un angolo tranquillo in cui avere un contatto con Dio, come se non ci fosse nient'altro al mondo.

Edith Stein



*Cristo è il ponte.
L'unico ponte che va dalla terra al cielo.
fuori di lui è l'abisso.*

S. Caterina da Siena

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia (Sal 63)

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
Sal 84,5-8*

INSEGNAMI AD USARE BENE IL TEMPO

Dio mio,
insegnami ad usare bene il tempo che tu mi dai
e ad impiegarlo bene, senza sciuparne.
Insegnami a prevedere senza tormentarmi,
insegnami a trarre profitto dagli errori passati,
senza lasciarmi prendere dagli scrupoli.
Insegnami ad immaginare l'avvenire
senza disperarmi che non possa essere
quale io l'immagino.
Insegnami a piangere sulle mie colpe
senza cadere nell'inquietudine.
Insegnami ad agire senza fretta,
e ad affrettarmi senza precipitazione.
Insegnami ad unire la fretta alla lentezza,
la serenità al fervore, lo zelo alla pace.
Aiutami quando comincio,
perché è proprio allora che io sono debole.
Veglia sulla mia attenzione quando lavoro,
e soprattutto riempi Tu i vuoti delle mie opere.
Fa' che io ami il tempo
che tanto assomiglia alla Tua grazia
perché esso porta tutte le opere alla loro fine
e alla loro perfezione
senza che noi abbiamo l'impressione
di parteciparvi in qualche modo.
Jean Guitton

Provo a pensare all'anno liturgico come "alla trama dei misteri di Gesù nell'ordito del tempo" e a Cristo come al ponte che unisce la terra al cielo. Nella fede, il mio tempo si trasfigura nel Tempo che in Lui mi salva nell'oggi della mia vita.

Rifletto sul significato dell'anno liturgico che mi dona la possibilità di scoprire il senso del tempo come cammino di santificazione della mia vita, come possibilità e opportunità sempre nuova e rinnovata di conformarmi sempre più a Cristo.

L'anno liturgico come risposta alla monotonia e all'angoscia del tempo che passa e che incombe di fronte all'ignoto

- Sono consapevole, che anno dopo anno, il tempo della mia vita, al ritmo dell'anno liturgico nel grembo della Chiesa, "pellegrina sulla terra", diventa tempo vissuto e trascorso in compagnia di Gesù, che del tempo stesso è il significato e il fine?
- Sono consapevole che rimanendo sempre in "attesa della sua venuta", Lui è sempre Veniente nella mia vita e sempre più in profondità mi abita?

L'ora di fare il bene è subito [...] La verità tace quando è tempo di tacere e, tacendo, grida col grido della pazienza. [...]

S. Caterina da Siena



L'ANNO LITURGICO PER ... ATTINGERE CON GIOIA ALLE SORGENTI DELLA SALVEZZA

Lungo il corso di ogni anno, la Chiesa rievoca gli eventi della nascita di Cristo, della sua morte e della sua risurrezione, cosicché il susseguirsi dei giorni sia tutto improntato e sostenuto dalla memoria di Lui. Una memoria che, se fa volgere lo sguardo a quando quegli eventi si sono compiuti, subito fa tendere lo sguardo sul Presente, cioè sul Cristo vivente, che sovrasta e include in se stesso tutta la storia.

- Nella nostra comunità, quanto è vivo e vero il desiderio di attendere, accogliere, celebrare ogni giorno dell'anno la venuta di Cristo come segno di salvezza? Proviamo a fare una verifica a partire dai testi di seguito riportati ...

Discernere al ritmo del canto e della preghiera

MARANATHA

Maranathà, maranathà,
vieni, vieni Signore Gesù.

Il mondo attende la luce del tuo volto,
le sue strade son solo oscurità.
Rischiara i cuori di chi ti cerca,
di chi è in cammino incontro a te. Rit.

Vieni per l'uomo che cerca la sua strada,
per chi soffre, per chi non ama più,
per chi non spera, per chi è perduto
e trova buio attorno a sé. Rit.

Tu ti sei fatto compagno nel cammino,
ci conduci nel buio insieme a te.
Tu pellegrino sei per amore,
mentre cammini accanto a noi. Rit.

M. Frisina

AL DIO DEL TEMPO

O Dio, tu che hai del tempo per noi,
donaci del tempo per te.
Aiutaci a conservare il passato
senza esserne immobilizzati,
a vivere rendendoti grazie e senza nostalgia.

Donaci di restare ancorati al presente
senza esserne assorbiti,
di scegliere l'occasione favorevole
senza aggrapparci alle occasioni perdute,
donaci il sapore del momento presente
e liberaci da ogni sogno illusorio.
Facci guardare al futuro,
senza temere la sua venuta; insegnaci a vegliare.
Libera il nostro avvenire
da ogni preoccupazione inutile,
da ogni apprensione che ci ruba il tempo,
da tutti i calcoli che ci imprigionano.

Joseph Rozier

- Guai a illudersi di essere padroni del nostro tempo, padroni del tempo della nostra comunità parrocchiale.... Non possiamo dettare il "cronoprogramma a Dio". Si può essere padroni del momento che stiamo vivendo, ma il tempo appartiene a Dio ed egli ci dona la speranza per viverlo. Nella nostra comunità parrocchiale quanto è maturo e consapevole il desiderio di orientarci alla preghiera e al discernimento per accogliere i segni e i tempi di Dio? Quanto subiamo la seduzione di essere più attenti ai "ritmi e segni del mondo"? Perché?

«Ti ho amato di amore eterno,
per questo ti conservo ancora pietà.
Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata,
vergine di Israele. (Ger 31,3-4)

NEL PROFONDO
DELL'UMANO
Invito al cinema

Se mi lasci ti cancello (Eternal Sunshine of the Spotless Mind)



Regia Michel Gondry
Sceneggiatura: Charlie Kaufman
Genere: commedia, fantastico, thriller, drammatico, sentimentale
Anno: 2004
Durata: 108 min
Premi: Oscar 2005: miglior sceneggiatura originale

Il titolo originale, *Eternal Sunshine of the Spotless Mind*, è stato ripreso da un verso dell'opera *Eloisa to Abelard* (1717) del poeta inglese Alexander Pope. Alcuni versi della poesia vengono inoltre citati all'interno del film.

*« How happy is the blameless vestal's lot!
The world forgetting, by the world forgot.
Eternal sunshine of the spotless mind!
Each pray'r accepted, and each wish resign'd. »*

*« Com'è felice il destino dell'incolpevole vestale!
Dimentica del mondo, dal mondo dimenticata.
Infinita letizia della mente candida!
Accettata ogni preghiera e rinunciato a ogni
desiderio. »*

IL FILM CUORE E MEMORIA IN LOTTA PER UN AMORE CHE FINISCE

Clementine è lunatica ed eccentrica, indossa abiti fluorescenti e porta i capelli blu. Joel è timido, inibito, dolce e comprensivo. La loro storia parte bene ma finisce inaspettatamente senza un motivo ben chiaro e quando Joel prova a riavvicinarsi a Clementine, la ragazza si rivolge a lui come ad un estraneo. In preda al panico e alla disperazione, Joel si rivolge ad un centro medico specializzato per eliminare i ricordi che lo legano a Clementine. Si scopre che anche Clementine si è sottoposta alla medesima procedura ed è per questo che non riesce a ricordare l'identità di Joel e ha cominciato da poco una relazione con un altro giovane, come se non fosse successo niente.



SE MI LASCI TI CANCELLO: TRAUMA E RELAZIONI SENTIMENTALI

Il film è una metafora della difficoltà a tollerare non solo le emozioni negative nella rottura di una relazione, ma anche il passaggio dall'innamoramento all'amore, e quindi dalla visione idilliaca e perfetta, intrisa dell'idealizzazione di sé e dell'altro, alla presa di coscienza della complessità nella coppia, dove insieme ai due membri entrano in gioco le loro storie, gli apprendimenti, i legami di attaccamento pregressi, dai primari ai secondari, e infine la relazione nell'attualità.

3.

ENTRARE NELL'OGGI DI DIO... CELEBRANDO IL MEMORIALE

“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore” Sal 115

IL FONDAMENTO BIBLICO DEL CELEBRARE CRISTIANO

PER ORIENTARSI

*Il Signore disse a Mosé e ad Aronne nel paese d'Egitto:
" Questo mese sarà l'inizio dei mesi,
per voi sarà il primo mese dell'anno" (Es 12,1-2)*

*"... E sarà come un segno nella tua mano e come un ornamento tra i tuoi occhi,
poiché con mano forte il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto". (Es 13,16)*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi.
È stata immolata la vostra Pasqua, Cristo! (1 Cor 5,7)*

*«Mistero della fede:
Annunziamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».*

I contenuti del capitolo ti permetteranno di

- approfondire il significato delle **categorie bibliche di «memoriale» e «mistero»** per comprendere come *il celebrare cristiano (la liturgia) trovi le sue radici nel racconto biblico e come la celebrazione liturgica sia un'interpretazione credente della Scrittura.*
- Comprendere come **l'azione liturgica**, al cuore dell'Antico e del Nuovo Testamento è anticipazione profetica di ciò che Dio sta per compiere: l'esodo di Israele dall'Egitto, così come l'esodo del Figlio Gesù Cristo da questo mondo al Padre.
- *Comprendere perché ciò che noi cristiani celebriamo nell'azione liturgica non è un semplice ricordo di un avvenimento passato, ma la attualizzazione di un atto salvifico che continua a influire anche ora sulle membra del Corpo di Cristo.*
- *Comprendere come il Mistero, oggetto del kerygma ecclesiale e del cammino di fede, è destinato a passare attraverso la celebrazione sacramentale nella vita dei fedeli, i quali sono chiamati di conseguenza ad agire alla luce della fede.*



Monreale, Duomo: La cena di Emmaus, sec. XII

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

Nella decorazione a mosaico del Duomo di Monreale sono rappresentati i due momenti dell'Incontro dei due discepoli con Gesù e la Cena alla locanda. In questa scena Gesù ha il dito sinistro alzato e anche il gesto della mano destra ci fanno capire che è nel momento in cui sta cercando di spiegare le Scritture. I due viandanti hanno la borsa e il bastone del pellegrino. Anche la differenza del piano d'appoggio dei personaggi, con delle allusioni a degli elementi vegetali, ci fa capire che la scena è situata in un luogo elevato. All'interno della locanda Gesù si fa riconoscere, ed ecco quindi che viene rappresentato con l'aureola, mentre uno dei viandanti ha le mani giunte in preghiera.

Gesù, dopo la resurrezione, appare ai discepoli in diverse occasioni, per confermare agli uomini che ha trionfato sulla morte, ma l'apparizione ai discepoli di Emmaus è riportata solo dal Vangelo di Luca (Lc.24,13-35). Cristo, a mensa, è vestito con mantello e tunica a maniche corte. Con la mano destra proferisce parola, con la mano sinistra tocca il pane e lo benedice.

Cristo risorto si rivela quindi alla 'fractio panis'. La Cena di Emmaus è stata molto raffigurata non soltanto sui capitelli romanici e sui portali della cattedrali, come a Chartres, ma in tutte le epoche è stato interpretata da grandi artisti: da Duccio di Buoninsegna al Beato Angelico, che veste i due discepoli con l'abito dei domenicani, da Carpaccio a Pontormo, da Velazquez a Rembrandt, da Rubens a Delacroix, fino alle opere del XX sec., da Maurice Denis a Rouault, da Annigoni a Sieger Koeder a Marko Rupnik, che raffigura il momento della Cena in molte sue opere. Allo stesso modo dell'Ultima Cena, di cui è la riproduzione in miniatura, la Cena di Emmaus è concepita dai pittori sia come una comunione eucaristica unita a una 'scena di riconoscimento', come per Rembrandt, sia più volgarmente come una semplice 'scena di genere' senza alone di mistero, sotto l'aspetto di un pasto di tre pellegrini. Il pasto è generalmente all'interno di una casa

1. LA PAROLA DI DIO TRAMANDATA E CELEBRATA

Bibbia e liturgia sono due ambiti vitali della Chiesa, intimamente connessi fra loro. Infatti, è la stessa Parola di Dio ad essere TRAMANDATA nella Sacra Scrittura e CELEBRATA nell'assemblea liturgica dei credenti. Dio parla al suo popolo non solo nella storia ma anche nel culto in cui questa storia è stata rivissuta e attualizzata. I testi sacri, con varie sfumature, sono testimonianza delle differenti esperienze culturali delle comunità degli ebrei e dei cristiani. In essi sono conservati non solo descrizioni dettagliate delle pratiche rituali, ma anche e soprattutto dei racconti su come queste pratiche si sono sviluppate e hanno generato qualche volta dei testi di preghiera decisivi per la vita delle comunità stesse. Un esempio significativo è il libro dei salmi nell'AT, oppure la presenza di inni nelle lettere paoline che testimoniano della vitalità liturgica e teologica delle comunità che hanno visto nascere questi testi culturali.

Secondo la tradizione viva della Chiesa, la liturgia è veramente «cristiana» non solo perché tanti sono i testi sacri proposti alla lettura durante la celebrazione liturgica, ma anche per il fatto che la stessa Parola di Dio determina la formulazione delle azioni e dei testi liturgici, canti compresi. La liturgia trova nella Bibbia la sua fonte come l'acqua sgorga dalla sua sorgente. È questo legame che vogliamo mostrare in queste pagine, evidenziando quelle categorie bibliche che fanno sì che il celebrare cristiano trovi le sue radici nel racconto biblico per essere certi del rapporto fedele della liturgia con la Parola di Dio. In altre parole ci chiediamo: è possibile avvicinare Bibbia e liturgia per comprendere come la celebrazione liturgica sia un'interpretazione credente della Scrittura? Partendo, quindi, dalle categorie bibliche di «memoriale» e «mistero», che hanno trovato un'ampia e significativa risonanza nella liturgia, metteremo a fuoco il rapporto tra l'annuncio del Mistero Pasquale che, come memoriale, si fa presente in ogni celebrazione e la sua espressione rituale, la quale, a sua volta, rende possibile l'incontro con Cristo morto e risorto. Solo recuperando il pieno significato di questi termini nel loro contesto biblico si può giungere a tale conclusione. Oggi si è anche pienamente concordi nel ritenere che il retroterra dell'ordine di Cristo: «fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1 Cor 11,24-25), e quindi dell'uso del termine «memoriale» nella nostra liturgia cristiana vada ricercato nel mondo biblico-giudaico del Primo Testamento. Si tratta, in altri termini, di radicare il memoriale nell'evento storico fondatore (la Pasqua) che sta alla base di ogni liturgia e senza il quale la celebrazione liturgica diventa mera autoreferenzialità del celebrante.

*LA LITURGIA è la perfetta attualizzazione del testo biblico, perché colloca la proclamazione della Parola di Dio in seno alla comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo
(Dei Verbum 21)*

«Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali». (SC 24)

2. IL MEMORIALE

2.1 IL RICORDARSI COME CATEGORIA ESISTENZIALE

Passato, presente e futuro segnano la nostra esperienza umana. In particolar modo, noi siamo capaci di rivivere nel presente il passato, ricordandolo. Grazie all'uso della memoria, ritorniamo, così, a questo o quel momento della nostra storia. Spesso i ricordi sono talmente vivi, talmente belli, che ci basta ritornare con il ricordo a quella situazione per riviverne perfettamente le emozioni di allora. È bello sapere che nella nostra preghiera per i defunti, chiediamo a Dio: «ricordati...». Ri-cordare è, infatti, un «dare-cordi», un riconsegnare di nuovo al cuore, un ritornare lì dove ho provato una forte emozione.

Alcuni di noi, talvolta, iniziano a scrivere un diario per non dimenticare quello che è successo. Basta pensare al diario di Anna Frank, una ragazza ebrea che racconta i due anni in cui è stata costretta a vivere con la sua famiglia in un retrocasa, senza mai vedere la luce del giorno.

Molto vicino a noi, al diario autobiografico della piccola Cecilia Eusepi. Il diario è un mezzo che aiuta a ricordare il passato: il proprio passato ed il passato altrui. Infatti, oltre ad una memoria personale (quello che ho vissuto io..., le mie personali esperienze...), esiste anche una memoria collettiva, che appartiene ad un gruppo, ad un movimento ecclesiale.

Basta camminare lungo i Fori Imperiali di Roma e guardare il Colosseo, per rendersi conto di appartenere ad un popolo che ha una storia comune. Ascoltando le storie della guerra in Italia, ci ricordiamo che quel passato ha deciso il nostro attuale presente. Se pensiamo, ad esempio, alle guerre, ci rendiamo poi conto che la memoria, oltre che essere personale e collettiva, può anche assumere una qualità positiva o negativa. La memoria positiva, a sua volta, può nascondere un grosso tranello quando diventa nostalgia! Quante volte diciamo: «Ma ti ricordi quando eravamo ...». La nostalgia, che è un attributo della memoria, esprime proprio questa sensazione: il desiderio di ritorno ad una situazione particolare passata. Quale è il rischio di fondo della nostalgia? È il desiderio del ritorno che non ci permette di guardare al futuro, di amare il futuro, di gettarci con tutte le nostre forze creative verso il futuro, costituito (non dimentichiamolo mai!) da nuove persone, nuove speranze, magari ancora da migliori opportunità... Il ricordo di eventi positivi può quindi nascondere sotto sotto dei tranelli.

TRACCIA CATECHETICA

1.

*Passato, presente e futuro
segnano la nostra esperienza
umana.....*

IL SENSO DELLA MEMORIA

...

*RI-CORDARE É ...
un «dare-cordi», un
riconsegnare di nuovo al
cuore, un ritornare lì dove ho
provato una forte emozione.*

Basta scovarli, e così trasformare quel ricordo in forza positiva che ci permetta di vivere il presente con tranquillità e di pensare al futuro con speranza creativa.

Ci possono essere anche e purtroppo i risvolti di una memoria negativa. Ricordiamo, infatti, anche ciò che abbiamo subito, quello che abbiamo sofferto. Questo diventa spesso come un grosso macigno che non si può o non si vuole rimuovere. Ci capita di affermare con certezza che noi non possiamo perdonare alcuni torti ricevuti. E, con una certa presunzione, riteniamo che non sia giusto dimenticare. Ci vengono in aiuto le parole di un rabbino che ci spiegano che perdonare è «il riconoscimento che il passato è passato e che non gli si deve consentire di proiettare le sue ombre sul futuro. Il perdono cicatrizza le ferite morali, così come il corpo cicatrizza quelle fisiche». La memoria negativa così potrà trasformarsi in una risorsa positiva, piena di vita per progettare il futuro.

2.2 IL MEMORIALE COME CATEGORIA BIBLICA NEL CONTESTO DELL'AT

Questo tema esistenziale della memoria si ritrova anche nella Bibbia. Il termine ebraico «zikkarôn», «anamnêsis» in greco, «memoriale» in italiano, appare 24 volte nell'AT. L'uso del termine riguarda l'auto-rivelazione di Dio. Nell'AT si parla per la prima volta dello «zikkarôn», il memoriale, nella rivelazione del Nome di Dio a Mosè presso il roveto ardente: «Questo è il mio nome per sempre; questo è il *memoriale* («zikkarôn») con cui sarò ricordato (letteralmente: il mio memoriale) di generazione in generazione» (Es 3,15). Dio promette di ricordarsi sempre dell'uomo ed invita questi a fare altrettanto nei suoi confronti. Il «ricordati», rivolto dall'uomo a Dio nella preghiera e nella liturgia, esprime la richiesta di salvezza che l'orante si aspetta da Dio. Dio si «ricorda» salvando, e ciò è attestato particolarmente nell'evento centrale dell'esodo, la pasqua.

La Bibbia sviluppa in modo particolare questo tema del fare-memoria. Infatti, diversamente dal nostro uso, nella Bibbia, «ricordarsi di qualcuno» non significa soltanto richiamare qualcuno alla memoria, con un atto unicamente interiore. Significa anche agire in un certo modo. Se Dio si ricorda di qualcuno, significa che compie subito qualcosa di vantaggioso per lui. Cosa succede allora quando il credente «dimentica»? Quando egli non ricorda più? È il segno del peccato, dell'allontanamento dalla fede. È il fallimento della memoria, perché Dio, da parte sua, non dimentica mai (Dt 8,11).

IL «MEMORIALE»: IL SUO SIGNIFICATO NELLA BIBBIA

*«Questo giorno sarà per voi un **memoriale**; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne»* Es 12,14

*«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in **memoria** di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in **memoria** di me"»*
1 Cor 11,23-25

Quindi la Bibbia intravede nella memoria anche un fare. Dimenticare diventa allora in questo senso sinonimo di peccare (Gdc 8,34)

Ricordarsi, fare memoria, procura la salvezza (Dt 4,9). I profeti richiamano incessantemente il popolo a mantenere vivo il ricordo di Jahvè e delle sue meraviglie per stabilire una relazione nuova e di amore con Dio (Ger 2,13; Os 2,15).

Il pentirsi si realizzerà allora nel ricordarsi di Dio, perché Dio si ricorda della sua Alleanza e dimentica il peccato dell'uomo. Is 49,14-15: *«Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai».*

È importante leggere e capire bene queste parole del Signore ed imprimerle nella mente e nel cuore! Davanti al dubbio che nasce dall'essere stati dimenticati e abbandonati, il Signore rivela chi è e ricorda di che pasta è fatto.

In fondo, presenta se stesso, ora in modo esplicito, come una mamma! Parte dalla constatazione che una madre, per il legame viscerale che vive, non può dimenticare il proprio figlio. È una parte di lei. Il legame è carnale, coinvolge le viscere materne a cui per natura non si può non dare ascolto.

Ebbene, anche se ci fosse una possibilità che qualche madre si dimenticasse, il Signore, Madre per eccellenza, non si dimenticherà mai del proprio figlio. Non è solo una promessa, è la constatazione della realtà profonda che lega Dio all'uomo, che cioè la sua Alleanza con l'uomo è costruita su questo «ricordare» di Dio, appunto sul «fare memoria».

Nel momento del fallimento e dello scacco generale, quando tutto sembra crollare, Jahvè stesso, a partire dalla nostra memoria personale e collettiva, si fa riconoscere come Dio fedele e affidabile, che conserva la memoria di ciò che è stato e dell'amore fondamentale che lo ha generato. Jahvè si mostra come Colui che ha sempre di fronte l'umanità e la vita delle persone, Colui che ci conduce all'uscita da un vicolo che sembrava cieco.

Davanti a Lui riusciamo a fare memoria e Lui non ci dimentica. Non dimentica l'umanità, non dimentica le persone, non dimentica chi spera in Lui. Jahvè è presente alla sofferenza, soffre per il dolore e il grido degli oppressi, non rimane inascoltato perché in Lui amore e giustizia coincidono (Es 3,7-8).

FARE MEMORIA ...

Il tema esistenziale della memoria si ritrova anche nella Bibbia...

Nel suo autorivelarsi, la memoria di Dio non è un semplice "ricordarsi" ma è piuttosto un comportamento

....

IL " RICORDATI" DI DIO ALL'UOMO...

la rivelazione del Nome di Dio a Mosè presso il rovento ardente:

«Questo è il mio nome per sempre; questo è il memoriale («zikkarôn») con cui sarò ricordato (letteralmente: il mio memoriale) di generazione in generazione» (Es 3,15).

Nella Bibbia, la «memoria» come categoria esistenziale sta, quindi, per ricordare questi momenti, questi incontri, questi eventi del passato che hanno segnato l'alleanza di Dio con l'umanità, a cominciare dalla Creazione, primo «segno» in apertura della Bibbia, ovvero l'alleanza tra Dio e l'uomo, poi le altre alleanze, quelle tra Dio e Noè, con Abramo, con Mosè, con Davide, ma soprattutto quella siglata nell'evento dell'Esodo, e cioè l'alleanza al Sinai e il dono conseguente della Legge, fino all'alleanza con i profeti.

2.3 IL MEMORIALE CELEBRATO NELL'EVENTO DELLA PASQUA

Tutta la liturgia ebraica scaturisce dal memoriale. Il culto si forma in Israele attorno alla memoria storica delle gesta del Signore. Per Israele il culto è il momento in cui tutto il popolo diventa contemporaneo dei grandi fatti della storia biblica. Israele arriva solo in un secondo momento a percepire Dio come Creatore. Fondamento di Israele è la rimemorazione di Dio Liberatore. La storia è interpretata quindi come storia di salvezza, che si manifesta in tutta la sua unità e continuità!

C'è un unico disegno di Dio sull'umanità. Ne fanno fede i tre grandi «Credo» che troviamo nell'AT: Dt 6,20-25; 26, 5-10; Gs 24, 2-13. La nota distintiva del culto è quella di rendere attuale quel passato e trasformarlo in memoria efficace per il credente. Nulla di strano, quindi, che l'evento fondatore per eccellenza, e cioè la pasqua, sia segnato dallo zikkarôn, dal memoriale. Si legge infatti in Es 12,14a: «Questo giorno sarà per voi un memoriale (zikkarôn)» (leggere anche Es 13,8-10).

Il brano importante sul memoriale ritualizzato racconta la celebrazione della prima pasqua così come è descritta in Es 12,1-13,16, la cui sintesi si trova appunto nel già citato Es 12,12-14: «...Questo giorno sarà per voi un memoriale (le-zikkarôn; LXX mnèmosunè); lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne». Es 12,1-13,16 narra l'evento salvifico per eccellenza, la «Pasqua di Jahvè » (Es 12,11), che poi verrà celebrato «di generazione in generazione, con rito perenne». Una lettura attenta di questo testo mostra che questo evento era fondamentalmente formato da un avvenimento divino (passaggio di Jahvè in mezzo alle case) e da un programma rituale proposto da Dio al popolo per mezzo di Mosè. Il passaggio di Jahvè è l'azione portatrice di morte per chi non esegue il programma rituale, mentre è portatrice di vita per chi adempie tale programma.

IL "RICORDATI"
DELL'UOMO A DIO ...

nella preghiera e
nella liturgia
esprime la richiesta di
salvezza che l'orante si
aspetta da Dio.

Dio si «ricorda» salvando, e
ciò è attestato
particolarmente nell'evento
centrale dell'esodo, la
pasqua.

Davanti al dubbio che nasce
dall'essere stati dimenticati e
abbandonati, il Signore
rivela chi è
e ricorda di che pasta è
fatto...

La dimensione salvifica dell'azione divina è raggiungibile e fruibile solo per chi attua il programma rituale.

Quando il popolo di Dio, obbedendo al comando del Signore (vv. 14.24-25), darà inizio alle celebrazioni successive, assocerà al programma rituale (cfr. Es 12,26-27) il racconto dell'azione divina.

Es 12,14 è collocato al termine di una serie di prescrizioni sulle modalità della celebrazione della Pasqua, il giorno dell'uscita dall'Egitto: «Questo giorno sarà per voi un memoriale». La festa di pasqua è il memoriale della salvezza operata da Jahvè nel fare uscire il suo popolo dall'Egitto. Questa memoria stabilisce un legame tra l'ieri e l'oggi, in una «ri-presentazione» dell'evento salvifico sempre attuale.

Durante la festa bisogna agire «come se, in ogni epoca, si stesse uscendo dall'Egitto». Il culto festivo diventa il luogo per eccellenza della memoria, il luogo dove si incontrano le due «memorie», quella di un Dio che si ricorda sempre del suo popolo, e quella dell'uomo che ricorda l'opera salvifica operata da Dio. Nel testo che leggiamo, è nella bocca di Dio che troviamo le prescrizioni pasquali dell'Esodo, su come celebrare la festa dell'uscita dall'Egitto. È Lui che ordina di celebrare ogni anno la festa dell'uscita dall'Egitto. Questo ordine è come un appuntamento dato al popolo per l'attualizzazione e la «perennizzazione» dell'azione salvifica storica compiuta una volta da Dio. E quando il popolo realizza il cerimoniale richiesto intorno all'agnello pasquale, egli incontra Dio che si è impegnato ad esserci.

Le due memorie si incontrano allora nell'attuarsi di questo evento: il popolo si comporta «come se» l'evento passato fosse attuale. Dio, da parte sua, si impegna «come se» la liberazione dall'Egitto stesse accadendo nell'oggi della celebrazione, perché i gesti compiuti *ri-presentano* l'evento salvifico, la ripresentazione cioè (re-presentatio) di ciò che è commemorato, la presenza reale di ciò che è storicamente passato e che qui e ora si comunica in modo efficace.

Dio rende attuale l'efficacia dell'evento.

«in ogni generazione ciascuno deve vedere se stesso come se avesse lasciato l'Egitto, non solo perché i nostri antenati furono liberati da Dio, ma anche perché Egli ha liberato noi con loro» (cfr. Haggadah pasquale).

Liberati per obbedire a Dio: «Noi faremo e ascolteremo» (Es 24,7). Ma, soprattutto, liberati per servire. Nei primi dodici capitoli del libro dell'Esodo i passi che più volte parlano di Israele che vuole uscire dall'Egitto «per servire il Signore», intendono questo servizio in senso culturale-sacrificale (e quindi liturgico).

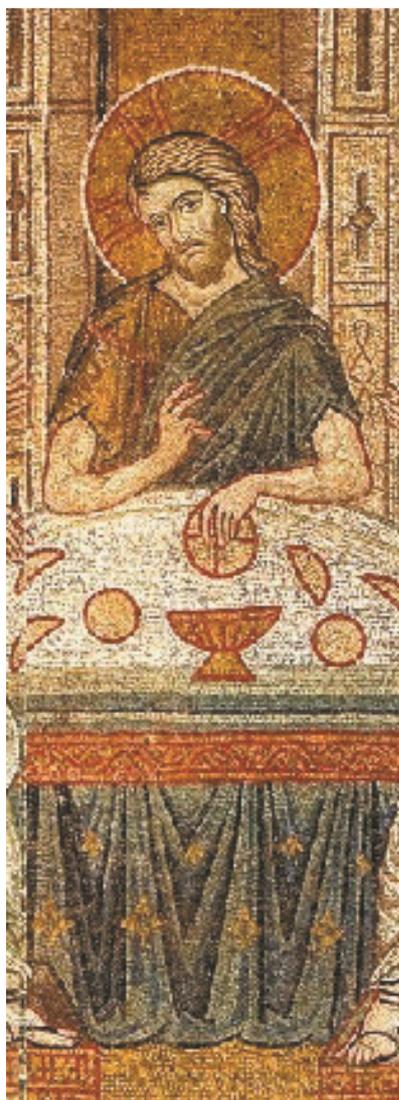
La memoria è il segno che più caratterizza la fedeltà nell'alleanza; essa inaugura una comunicazione sempre nuova e un dialogo interpersonale che costituisce la base di ogni alleanza....

Il credente è invitato anch'egli a ricordare continuamente le meraviglie operate dal Signore a favore del suo popolo....

La festa di Pasqua è giustamente il memoriale della salvezza operata da YHWH nel fare uscire il suo popolo dall'Egitto. Questa memoria stabilisce un legame tra l'ieri e l'oggi, in una «ri-presentazione» dell'evento salvifico sempre attuale. Durante la festa bisogna agire «come se si stesse uscendo dall'Egitto».

Es 5,1; 10,9: «celebrare una festa al Signore»; Es 3,18; 5,3.8.17; 8,4: «compiere un sacrificio per il Signore».

Si trattava di celebrare una festa culturale nel deserto, quella festa di pellegrinaggio propria dei nomadi semiti che comportava il sacrificio di un giovane animale. Forse proprio quella festa pastorale che, avvenuta l'uscita dall'Egitto, si storicizza nella festa della pasqua. Israele racconta e ricorda. E così che nasce il memoriale, questo «unicum» di Israele che fonda storia e cronaca, ieri e oggi, in tutta l'estensione dell'azione di Dio coinvolto nella storia dell'uomo.



Dicendo ciò che c'è da fare e come farlo, questi testi mostrano l'importanza e le caratteristiche degli atti religiosi in questione, impegnano in un senso, fanno entrare in un'attività il cui spirito risulta da sé stesso. La descrizione dei riti da compiere è fatta di indicazioni di date, di cose, dei gesti, di condizioni da osservare.

Tuttavia tutti questi elementi compongono una liturgia che implica e traduce un'ispirazione religiosa, che rivela un orientamento profondo»

(cfr. G. AUZOU, Dalla servitù al servizio. Il libro di Esodo, p. 168).

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
Sal 95*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

IL CANTO DEL MARE (Esodo 15)

[Rit.] Cantiamo al Signore,
stupenda è la sua vittoria.
Signore è il suo nome.
Alelluja. (2 volte)

[1.] Voglio cantare in onore del Signore
perché ha trionfato, alleluia.
Ha gettato in mare cavallo e cavaliere.
Mia forza e mio canto è il Signore,
il mio Salvatore è il Dio di mio padre
ed io lo voglio esaltare.

[Rit.] **Cantiamo al Signore,**
stupenda è la sua vittoria.
Signore è il suo nome.
Alelluja.

[2.] Dio è prode in guerra, si chiama Signore.
Travolse nel mare degli eserciti,
i carri d'Egitto sommerse nel Mar Rosso,
abissi profondi li coprono.
La tua destra, Signore, si è innalzata,
la tua potenza è terribile.

[Rit.] **Cantiamo al Signore,**
stupenda è la sua vittoria.
Signore è il suo nome.
Alelluja.

[3.] Si accumularon le acque al tuo soffio
s'alzarono le onde come un argine.
Si raggelaron gli abissi in fondo al mare.
Chi è come te, o Signore?
guidasti con forza il popolo redento
e lo conducesti verso Sion.

[Rit.] **Cantiamo al Signore,**
stupenda è la sua vittoria.
Signore è il suo nome.
Alelluja.
Marco Frisina

RIFLESSIONE

COME RICORDO IO ...

L'Egitto dentro

La memoria di situazioni positive si può trasformare in nostalgia e indurmi a vivere nei ricordi del passato....

La memoria di situazioni negative mi porta ricordare ciò che ho subito ed ho sofferto ...
Questo diventa spesso come un grosso macigno che non posso e non voglio rimuovere .

COME RICORDA DIO ...

*Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato".*

*Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

*Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai. (Is 49, 14-15)*

Come reagisco io ...

... non posso perdonare alcuni torti ricevuti. E, con una certa presunzione, ritengo che non sia giusto dimenticare....

Come reagisce Dio

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele (Es 3,7-8)

- Che cosa domando, nel profondo di me stesso, quando invoco "Ricordati di me o Dio"?
- Nelle celebrazioni liturgiche in che modo Dio si "ricorda" di me?

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Lc 1, 72-75

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

MEMORIA E PERDONO NELLA NOSTRA COMUNITÀ

COME RICORDIAMO NOI ...	COME RICORDA DIO ...
<p>L'Egitto dentro... La memoria di situazioni positive si può trasformare in nostalgia e indurci a vivere nei ricordi del passato... <i>"Bei tempi quando con il parroco si riusciva a pregare... ad organizzare... a programmare... a realizzare... ora invece..."</i> La memoria di situazioni negative ci porta a ricordare ciò che abbiamo subito ed ho sofferto ... Questo diventa spesso come un grosso macigno che non possiamo o e non vogliamo rimuovere ...</p>	<p><i>Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.</i> (Is 49, 14-15)</p>
Come reagiamo noi ...	Come reagisce Dio ...
<p>... non possiamo perdonare alcuni torti ricevuti. E, con una certa presunzione, riteniamo che non sia giusto dimenticare... <i>"Mai più faremo le cose insieme a quel gruppo... a quelle persone... a quel parroco... Che delusione.. mai ci saremmo aspettati che ..."</i></p>	<p><i>Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele"</i> Es 3,7-8</p>

- Dio si “ricorda di noi ” arrivando a toccarci e a guarirci nelle profondità del nostro essere... Abbiamo veramente il desiderio profondo di farci raggiungere e salvare per poi uscire ed andare “dove Lui ci indicherà”... oppure desideriamo semplicemente che “ci salvi” dai nostri problemi personali e riguardanti la nostra comunità, per rimanere tranquillamente dove siano?
- Dio ci libera, fratelli, Dio ci perdona. Dio ci chiama ad incarnare la memoria attualizzata del suo passaggio liberante nelle nostre vite e nella nostra comunità... Abbiamo la consapevolezza che il Suo passaggio, l’intimità che ci dona, dovrebbe liberarci da ogni forma di esclusività per aprirci alla relazione allargata, dinamica, inclusiva con il mondo, senza essere mai qualunquista?
- Che cosa significa per noi uscire? In che modo, attraverso quali manifestazioni esteriori le celebrazioni liturgiche sono il segno di una comunità salvata e redenta dal suo Signore e pronta a illuminare anche la “città secolare”?

3. DALL'EVENTO SALVIFICO FONDATORE ALLA CELEBRAZIONE E ALLA NARRAZIONE (RACCONTO)

Tutta la Scrittura (AT e NT) presenta all'inizio quello che possiamo chiamare «l'evento salvifico fondatore», vissuto già come celebrazione da parte di un gruppo di persone. Per l'Antico Testamento, ci si riferisce alla pasqua ebraica (cfr Es 12,1-13,16); per il NT, si allude alla morte e risurrezione di Gesù (cfr 1 Cor 11,23 - Mt 26,26-28, Mc 14,22-24, Lc 22,19-20). Ciò che va messo in risalto è che *l'azione liturgica*, azione simbolica e dunque comunicazione in atto attraverso parole, azioni e creature, *al cuore dell'Antico e del Nuovo Testamento, precede l'evento in cui si realizza il mistero salvifico*. In altre parole, l'azione liturgica è anticipazione profetica di ciò che Dio sta per compiere: l'esodo di Israele dall'Egitto, così come l'esodo del Figlio Gesù Cristo da questo mondo al Padre. Prima che avvenga l'evento nella storia c'è già la celebrazione liturgica. C'è una **comunicazione mistagogica** che anticipa e prepara l'accoglienza dell'evento come azione di Dio, evento dovuto non alla necessità né al caso ma all'azione sovrana di Dio. L'istituzione della Pasqua nell'Antico Testamento (cfr Es 12,1-13,16) e l'istituzione della Pasqua di Cristo (cfr 1 Cor 5,7) precedono l'evento nella storia e preparano alla comprensione nella fede dell'evento stesso, del mistero di salvezza ma, nello stesso tempo, esse sono istituite perché siano memoriale, zikkarôn, anamnêsis dell'evento di salvezza, del mystêrion che dovrà sempre essere celebrato.

Per questo Israele non solo ricorda questo evento fondatore e ne racconta le meraviglie ma, oltre al ricordare e al raccontare, tutto si fa celebrazione. In Es 12,25-27 si legge: «Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito...». È importante notare che il «rito», citato ai vv.26-27, è chiamato 'abodah, come in Es 13,5.

La parola significa «servizio» nel senso religioso, «liturgia» appunto, e ci fornisce un'altra definizione molto significativa della pasqua.

E questo non nel semplice senso di una ri-presentazione dell'evento fondatore (Esodo-Sinai) al popolo, bensì nel senso di una ri-presentazione del popolo all'evento fondatore. L'evento fondatore rimane un evento unico, irripetibile. È la comunità culturale (assemblea liturgica successiva a quella primigenia) che ritorna al mar Rosso, poiché nella fede dei padri era già là, poiché nella fede con cui essa celebra il rito superando ogni limite di tempo e di spazio, effettivamente è sulla riva del mar Rosso, è ai piedi della santa montagna.

TRACCIA

CATECHETICA

2.

al cuore dell'Antico e del Nuovo Testamento....

l'azione liturgica nasce come anticipazione profetica di ciò che Dio sta per compiere: l'esodo di Israele dall'Egitto, così come l'esodo del Figlio Gesù Cristo da questo mondo al Padre. Prima che avvenga l'evento nella storia c'è già la celebrazione liturgica, c'è una comunicazione mistagogica che anticipa e prepara l'accoglienza dell'evento come azione di Dio, evento dovuto non alla necessità né al caso ma all'azione sovrana di Dio, che risponde sempre al suo amore e alla sua libertà.

*«Non si tratta semplicemente di una rievocazione simbolica, anche se espressiva. Qualche cosa ha luogo, si attua nel presente per coloro che assistono. Il rito è composto di segni che rendono attuale l'avvenimento rappresentato. Insomma, per la fede, vi è una certezza: ciò che Dio ha fatto per il suo popolo liberandolo dal giogo egiziano, lo fa sempre nella celebrazione rituale della pasqua liberando dalle loro servitù coloro che vi partecipano. È così, di pasqua in pasqua, ricevendo la grazia continuamente rinnovata di essere sempre più libero per servire il proprio Signore, il popolo di Dio va verso quella salvezza che è il programma stesso della storia del mondo, il disegno e l'opera di Dio»
(cfr. G. Auzou, p.182)*

«Il memoriale, allora, è un rispondere alla presenza di un Vivente. È entrare nell'esperienza totale di Dio. Il memoriale immette radicalmente nell'oggi di Dio»
(B. Maggioni)

Ancora oggi il padre di famiglia, durante il Seder ammonisce: *«Ognuno è tenuto a vedersi come essendo proprio lui uscito dall'Egitto» (Haggadah).*

Se si prende sul serio l'impegno di Dio con la creatura, capiamo perché il memoriale sia il luogo indispensabile, imprescindibile in cui si dice Dio. È questo che Israele ha intuito: Dio è sempre lo stesso. L'uomo cambia, a volte dimentica. Il memoriale fa sì che l'Eterno abiti il nostro tempo e ciò che è temporale abiti l'eternità e l'infinito.

Attraverso la categoria del memoriale, Israele mostra di aver «sentito» e sperimentato l'amore del suo Dio. Dio asseconda - perché le ha create - le dinamiche della relazione: riunirsi, incontrarsi, raccontare, riconoscersi. Il memoriale è dell'ordine strutturante, non accessorio: nella relazione con Dio il solo ricordo "storico e non liturgico" rimarrebbe qualcosa di incompiuto, di non vitale.

Attraverso la categoria del memoriale, Israele mostra di aver «sentito» e sperimentato l'amore del suo Dio. Dio asseconda - perché le ha create - le dinamiche della relazione: riunirsi, incontrarsi, raccontare, riconoscersi. Il memoriale è dell'ordine strutturante, non accessorio: nella relazione con Dio il solo ricordo storico rimarrebbe qualcosa di incompiuto, di non vitale.

*Guardate a Lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Il Signore ascolta il povero,
Egli lo libera da ogni angoscia.
Sal 33*

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE PERSONALE

Nelle celebrazioni liturgiche sono io, perciò, che mi ri-presento ogni volta dinnanzi all' "evento fondante" della mia salvezza, l'evento unico che non è però un evento storico!!!!...

È nella celebrazione liturgica che "Dio mi si presenta come se mi dicesse: -io ci sono sempre e da sempre ... e tu? vuoi ricominciare con me ...?"

Celebra il Signore terra Tutta

*Celebra il Signore Terra tutta,
servite il Signore in esultanza
ed entrate dinanzi a lui con lieti
canti.*

*Manifestò la sua gloria
nell'umiltà della sua carne.
Lo Spirito l'ha esaltato
rivelando in lui la sua giustizia.*

*Manifestò la sua sapienza,
agli angeli la sua gloria;
fu annunziato ai pagani
il Vangelo della sua salvezza.*

Rit.

*La tua Parola si diffonde,
risveglia i cuori alla fede.
La Chiesa canta la tua gloria,
o Signore, re dell'universo.
Rit.*

Marco Frisina

Sono io che mi ri-presento ogni volta dinnanzi all'
"evento fondante" della mia salvezza,
l'evento unico che non è però un evento storico !!!!!

Ogni celebrazione liturgica diventa, perciò,
un appuntamento reale, concreto, vivo
con il Dio che "oggi" mi salva e mi libera...
non la commemorazione di qualcosa che fu!!!

È il desiderio di riunirsi con Lui,
incontrarsi con Lui
raccontare e raccontarsi
riconoscersi e ri-sceglersi nella relazione feconda e
vitale che rigenera la vita.

Nelle celebrazioni liturgiche "Dio mi si presenta come
se mi dicesse ... "io ci sono sempre e da sempre ... e tu?
vuoi ricominciare con me ...?"

- In che modo, attraverso quali spazi di preghiera, di meditazione, di formazione, il "mio entrare in sintonia con la narrazione dell'evento fondante si trasforma in incontro e relazione con una Presenza che chiede di entrare, stare e camminare con me, nel mio oggi?

..... andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio". Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Es 3,18-19

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

Gustate e vedete

Gustate e vedete come è buono il Signore,
beato l'uomo che trova il suo rifugio in Lui.
Temete il Signore, Suoi santi,
nulla manca a coloro che Lo temono.
Gustate e vedete come è buono il Signore,
Beato l'uomo che trova il suo rifugio in Lui.
Temete il Signore, Suoi santi,
nulla manca a coloro che Lo temono.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca la Sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Gustate e vedete come è buono il Signore,
beato l'uomo che trova il suo rifugio in Lui.
Temete il Signore, Suoi santi,
nulla manca a coloro che Lo temono.

CELEBRATE CON ME il Signore,
ESALTIAMO INSIEME il Suo Nome.
Ho cercato il Signore
e m'ha risposto, m'ha liberato.

Gustate e vedete come è buono il Signore,
beato l'uomo che trova il suo rifugio in Lui.
Temete il Signore, Suoi santi,
nulla manca a coloro che Lo temono.

Guardate a Lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Il Signore ascolta il povero,
Egli lo libera da ogni angoscia.

Gustate e vedete come è buono il Signore,
beato l'uomo che trova il suo rifugio in Lui.
Temete il Signore, Suoi santi,
nulla manca a coloro che Lo temono.

Marco Frisina

L'azione liturgica è anticipazione profetica di ciò che Dio sta per compiere anche nell'oggi della nostra comunità... Dio ci attende "oggi" sulle rive del mar Rosso...

« ... Il rito è composto di segni che rendono attuale l'avvenimento rappresentato. Insomma, per la fede, vi è una certezza: ciò che Dio ha fatto per il suo popolo liberandolo dal giogo egiziano, lo fa sempre nella celebrazione rituale della pasqua liberando dalle loro servitù coloro che vi partecipano. È così, di pasqua in pasqua, ricevendo la grazia continuamente rinnovata di essere sempre più libero per servire il proprio Signore, il popolo di Dio va verso quella salvezza che è il programma stesso della storia del mondo, il disegno e l'opera di Dio» (cfr. G. Auzou, p.182)

- Di pasqua in pasqua, di celebrazione in celebrazione, la nostra comunità parrocchiale è pronta ad invocare la liberazione dalle "servitù" che ci impediscono di "celebrare, gustare e vedere" il Signore che ci si presenta come se ci dicesse: -io ci sono sempre e da sempre ... e voi? Volete ricominciare con me ...?"
- Quali sono i giochi, le servitù, le debolezze, le ambiguità che caratterizzano la nostra comunità più come "schiava in Egitto" che come il luogo dove si incarna la presenza del Dio Vivente che ci salva e ci invita a far crescere e dilatare gli spazi della sua Presenza in mezzo a noi?

4. TRAIETTORIA DEL MYSTERO CRISTIANO: DAL MISTERO RIVELATO AL MISTERO CELEBRATO

L'acclamazione del popolo più diffusa, dopo il racconto della istituzione eucaristica, fa scaturire egregiamente la proclamazione del Mistero Pasquale: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta», celebrato nella Chiesa di oggi.

4.1 IL TERMINE MYSTÉRION/MISTERO NEL NT: CHE COSA È?

Nell'accezione odierna dominante, il termine «mistero» è compreso come enigma, come ciò che non è comprensibile. Nel linguaggio comune indica, infatti, quanto non si può conoscere, una realtà che non possiamo afferrare con la nostra propria intelligenza. Non è però così nelle Sacre Scritture. Nella versione greca della Bibbia ebraica (la Settanta), il termine greco *mystérion* traduce l'aramaico (*raz*) (cfr. Dn 2,18.19.27.28.29.30.47; 4,6), che indica «ciò che è nascosto, segreto». Nel Nuovo Testamento, poi, esso designa ciò che è stato nascosto, per essere rivelato, poi, a quanti ascoltano la Parola di Dio. È come un alzare il velo su ciò che Dio opera su di sé e sulla propria volontà. È sempre un progetto di salvezza che Dio opera, realizza nella storia. Il *mystérion* è dunque sempre collocato nella dinamica del «nascosto – rivelato», così espressa da Gesù: «Ciò che è stato nascosto, lo è stato per essere rivelato» (cfr. Lc 8,17; Mc 4,22). Anzi, il *mystérion*, è addirittura un dono di Dio, sicché lo stesso Gesù ha potuto dire ai discepoli: «A voi è stato dato, consegnato (verbo *dídômi*) il mistero del Regno di Dio» (Mc 4,11). Ma è, soprattutto, Paolo che ha saputo esprimere la densità teologica del mistero. L'inno che apre la Lettera agli Efesini (Ef 1,3-14) ci conduce per mano verso un significato più profondo di questo termine e della realtà che ci indica. Per i credenti «mistero» non è tanto l'ignoto, ma piuttosto la volontà misericordiosa di Dio, il suo disegno di amore che in Gesù Cristo si è rivelato pienamente e ci offre la possibilità di «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo» (Ef 3,18-19).

TRACCIA CATECHETICA

3.

Partiamo dalla liturgia della
S. Messa
«Mistero della fede:
Annunziamo la tua morte,
Signore, proclamiamo la tua
risurrezione, nell'attesa della
tua venuta».

1 Cor 11,26: «Ogni volta
infatti che mangiate di
questo pane e bevete di
questo calice, voi annunziate
la morte del Signore finché
egli venga

Se volessimo elencare le varie componenti del mistero, così come compare nel NT e specialmente nelle lettere paoline, dovremmo, innanzitutto, vedervi quella concezione prettamente «teologica», nel senso che prima di tutto esso è «di Dio». Per Paolo, *il mistero è sempre mistero di Dio*, ma letto di volta in volta nella specificità di una sua azione, di un suo intervento. Allo stesso tempo, è presente una componente cristologica: Cristo è al centro del mistero. Il piano salvifico di Dio passa attraverso la croce di Cristo, che è una nuova e inaudita manifestazione – percepita come scandalo e stoltezza – della potenza e sapienza di Dio (cf. 1 Cor 1,24). Il mistero della volontà di Dio è volto al raggiungimento del fine di “apporre il Cristo” come il Capo di tutte le cose (Ef 1,9-10). Egli è il Risorto, Colui nel quale si concentrano e a cui si sottomettono sia la realtà cosmica che quella storica. C’è inoltre anche una componente ecclesiologica del mistero, evidenziata soprattutto dal testo di Ef 2,11-3,13, dove l’autore presenta la compartecipazione dei gentili (pagani) alla stessa promessa dei giudei, per formare un solo corpo. Questa componente è presente anche nel testo di Ef 5,32, dove si legge l’amore sponsale uomo-donna alla luce di quello tra Cristo e la chiesa (e viceversa). C’è, infine, una componente antropologica che fa capolino, soprattutto, nel tema dell’«uomo nuovo» (cfr. Col 3,9-10; Ef 4,22-24), capace, in Cristo, di stabilire rapporti fraterni con tutti.

Tutto sommato, la portata teologica più rilevante – ed anche la più diffusa – del *mystérion*, nell’uso che ne fa soprattutto san Paolo, va rintracciata nello schema di rivelazione presente specialmente nelle lettere gemelle di Colossesi e Efesini. Parlando del mistero, ci si riferisce all’ora dello svelamento del piano salvifico di Dio che si realizza in Gesù Cristo per mezzo della Chiesa. È il tempo attuale in cui l’uomo viene ammesso ad una straordinaria e inimmaginabile familiarità con Dio. I destinatari di questa rivelazione sono i credenti (variamente denominati, «a noi», «ai suoi santi», «ai suoi santi apostoli e profeti», «a me Paolo»).

Va anche sottolineata la portata missionaria della rivelazione del mistero. Ciò che era nascosto e che è stato rivelato non deve restare confinato nell’ambito dei suoi primi destinatari, ma deve essere *annunciato*, perché sia reso noto in tutto il mondo per la salvezza di tutti. E qui va rilevata la differenza con il mistero così come veniva concepito nei culti misterici dell’antica Grecia e nel mondo dell’esoterismo, dove era invece sostanzialmente riservato al gruppo ristretto degli iniziati e dei pochi eletti. Nonostante la sua rivelazione storica, il piano salvifico di Dio non cessa di essere il mistero per eccellenza.

Preghiera eucaristica 1

*«In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il **memoriale** della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore»*

Preghiera eucaristica 2

*«Celebrando il **memoriale** della morte e risurrezione del tuo Figlio»,*

Preghiera eucaristica 3

*«Celebrando il **memoriale** del tuo Figlio»,*

Preghiera eucaristica 4

*«In questo **memoriale** della nostra redenzione celebriamo, Padre, la morte di Cristo»*

La sua inesauribilità è per sua natura eccedente e trascendente la portata meramente umana, ed è destinato a compiersi pienamente soltanto alla fine dei tempi, oltre la storia attuale.

In sintesi, con il termine «mistero», la tradizione biblico-patristico-liturgica intende quell'azione creatrice salvifica di Dio verso l'umanità storica in Cristo e nella Chiesa, che costituisce il contenuto del disegno eterno, della rivelazione divina, della promessa anticotestamentaria, della predicazione apostolica, e che, attraverso la realtà del culto, diventa accessibile ai credenti per condurli al compimento (nell'attesa che egli venga). Con il termine *mystérion* non si vuole quindi intendere qualche cosa di oscuro, esoterico e inquietante. Si vuole piuttosto individuare l'opera salvifica di Dio, la cui luce è talmente abbagliante da risultare non del tutto comprensibile all'uomo: la ragione umana deve, a un certo punto del cammino, lasciare spazio alla fede per accedere al Vero.

4.2 IL MISTERO ANNUNCIATO

«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». È l'acclamazione più utilizzata, in canto o nella proclamazione, in risposta all'esclamazione di chi presiede l'eucaristia: «Mistero della fede».

I due verbi, pur distinti («annunciamo» e «proclamiamo») sono pressoché analoghi e vengono riferiti al kerygma apostolico. Si tratta di quella confessione degli eventi salvifici, equiparata alla «memoria» viva di Lui, che avviene nella liturgia.

Quando l'apostolo dice che la comunità, celebrando il banchetto del Signore, «proclama» la morte di Cristo, intende dire che essa lo annuncia solennemente e pubblicamente. Quella morte diviene un fatto presente per la comunità e, attraverso il segno, un evento manifesto. La memoria cultuale del Signore (e quindi il memoriale) è la proclamazione della sua morte. Il ricordo è dunque talmente rivolto verso il Signore da rifarsi direttamente alla sua azione salvifica. Il Signore, di cui ora si fa la commemorazione, lo si incontra dunque nella sua morte.

Tale annuncio è attuato inoltre «nell'attesa della tua venuta», come si canta nell'acclamazione; oppure «finché egli venga», secondo il testo della lettera paolina (1 Cor 11,26). La celebrazione liturgica che annuncia la morte e risurrezione di Gesù, si colloca, allora, tra la morte di Gesù e la sua venuta finale. È, dunque, espressione del tempo storico della Chiesa, del suo arduo cammino in questo mondo, coniugando attesa e speranza.

... il mistero è sempre mistero di Dio letto di volta in volta nella specificità di una sua azione, di un suo intervento, tutti connessi nel suo disegno, nel suo piano di salvezza.

**Cristo
è al centro del mistero ...**
*(componente Cristologica del
Mistero)*

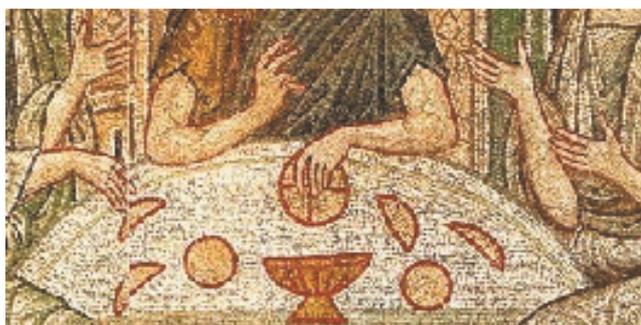
**Cristo e
il suo amore sponsale verso
la Chiesa-sposa ...**
*(componente ecclesiologica
del Mistero)*

**Cristo modello dell'"uomo
nuovo"**
*(componente antropologica
del mistero)*

Non è per nulla un alienante trasferimento spirituale nelle sfere celesti. Pertanto, la presenza attuale del Signore non esclude quella finale, anzi, rinvia ad essa, perché ora risulta reale, ma insieme provvisoria.

In sintesi, la presenza del Signore nella proclamazione della sua Pasqua nella realtà della sua morte è già inizio della sua venuta definitiva. Questo annuncio prenderà corpo nei Vangeli che noi abbiamo oggi.

Infatti, man mano che i Vangeli si formavano, tutti i singoli testi (con le loro varie identità, origini e funzionalità) presero significato da questo mistero pasquale di Cristo rivelato e annunciato nelle prime comunità cristiane. Ogni singolo testo evangelico, in qualche modo, esprime un anticipo, una sottolineatura, un legame con il mistero della passione-morte-risurrezione di Gesù. Ogni brano evangelico diventa il frammento dove è presente sempre tutto il mistero di Cristo. Per questo motivo, la lettura del vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola.



Tale opera di salvezza globale si concentra nel mistero pasquale di Cristo. Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludeo nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita»

(Cfr. CCC 1066-1067).

«Siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio».

Papa Francesco

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! **Celebriamo dunque la festa** non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*
1Cor 5,6-8

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

***Per una liturgia che invoca e celebra ...
il coraggio di cambiare: azzimi di sincerità e verità***

Cristo nostra Pasqua

*Cristo nostra Pasqua è stato immolato.
Alleluia
Celebriamo la festa con azzimi di purezza e
verità
Alleluia, Alleluia, Alleluia*

Se moriamo con Cristo certo vivremo in lui,
perché noi crediamo che il Risorto non
muore più.

Per amor nostro morì al peccato,
ma ora vive con Dio per sempre.
RIT.

Non più regni il peccato nei nostri corpi,
ma le nostre membra siano offerta al
Signore
come strumenti della giustizia:
ormai viviamo nella legge di grazia.
RIT.

Ormai la nostra vita è nascosta con Cristo,
ed il nostro sguardo è rivolto al cielo con lui.
Lassù si trova la nostra vita,
da lì attendiamo tutta la nostra gloria.
RIT.

Marco Frisina

... Gli azzimi, quindi, sono i pani non lievitati che, nel richiamo di san Paolo, vogliono indicare due cose: la novità di vita e la rapidità con cui vanno prese certe decisioni. Chi sono allora gli interlocutori di questo mio messaggio pasquale? Per un verso, tutti coloro che non hanno il coraggio di cambiare. ...

... E ce l'ho anche con me che non mi sono liberato dal vecchio lievito di lamentarmi perfino nel giorno di Pasqua.

E fosse solo questa la fune che mi lega agli ormeggi del mio passato di peccatore!

Sia pure in extremis, però, voglio recuperare tutta la speranza che irrompe da quella creazione nuova che è il corpo risuscitato di Gesù, e dirvi con gioia: coraggio, non temete!

Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: "Le cose vecchie sono passate: ecco, ne sono nate di nuove".

Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia. Pasqua, festa che riscatta dal nostro pesante passato. Non per nulla, noi la celebriamo spezzando quel pane azzimo che vuole essere per tutti simbolo e ... fermento di novità. (Don Tonino Bello)

- Durante la celebrazione eucaristica, quanto sono consapevole che quel "pane azzimo" è realmente il simbolo della sincerità del Dono di Dio per me e della Verità che in sé porta il fermento di novità?

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! **Celebriamo dunque la festa** non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*
1Cor 5,6-8

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

***Per una liturgia che invoca e celebra ...
il coraggio di cambiare: azzimi di sincerità e verità***

- Nelle nostre celebrazioni liturgiche “**celebriamo dunque la festa** non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.” (1Cor 5,6-8)? Perché?

Un aiuto per riflettere...

“...Poi per gli Ebrei è venuto il momento dell’esodo dall’Egitto. Accadde in una notte di primavera, proprio nel periodo in cui si mangiavano gli azzimi, e la faccenda del pane senza lievito si è caricata di un altro significato: pane senza lievito perché, per il precipitare degli avvenimenti, nella notte della liberazione non si è avuto il tempo di far fermentare la pasta. Gli azzimi, quindi, sono i pani non lievitati che, nel richiamo di san Paolo, vogliono indicare due cose: la novità di vita e la rapidità con cui vanno prese certe decisioni.

Chi sono allora gli interlocutori di questo mio messaggio pasquale?

Per un verso, tutti coloro che non hanno il coraggio di cambiare. Che non sanno staccarsi dal modulo. I prigionieri dello schema. I nostalgici del passato. I cultori della ripetizione. I refrattari al fascino della novità. I professionisti dello status quo.

*.....**Ce l’ho con te, chiesa che ho l’onore di servire, ma che fai tanta fatica a consegnarti al vento dello Spirito, così desideroso di rinnovare la faccia della terra. C’è ancora molta prudenza nelle tue scelte pastorali. Fai eccessivo affidamento sui tuoi vecchi repertori. Ti lasci troppo irretire dalla paura del cambio. E dai l’impressione di non esserti del tutto liberata dalla cautela di ricorrere ai fermenti mondani del potere e della gloria....**”*

(Don Tonino Bello)

- E noi, come comunità parrocchiale, con chi ce la prendiamo? Perché?
- Le parole di don Tonino Bello in che modo ci interpellano?
- Su quali nostre ferite aperte esse sono “sale”?

4.3 IL MISTERO CELEBRATO: ATTUAZIONE KERYGMATICA DEL MISTERO PASQUALE

Questo *mystérion* è consegnato alla Chiesa, innanzitutto, perché essa ne diventi partecipe nell'ascolto, nella liturgia. È proprio tale opera salvifica, come si diceva, che viene celebrata nella liturgia. Per questo, nella liturgia, la Chiesa celebra principalmente il mistero pasquale per mezzo del quale Cristo ha compiuto l'opera della nostra salvezza. Questo mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo. La liturgia, infatti, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra Redenzione» (CCC 1068), contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa (cfr. SC 5). Ecco perché ciò che noi cristiani celebriamo nell'azione liturgica non è un semplice ricordo di un avvenimento passato, ma la attualizzazione di un atto salvifico che continua a influire anche ora sulle membra del corpo di Cristo. Nella celebrazione liturgica non si ha dunque solamente un ricordo ma anche una presenza, come pure un'anticipazione del ritorno di Cristo: noi aspettiamo questo ritorno e, partecipando alla pasqua del Signore, contribuiamo alla sua realizzazione. Ciò vuol dire che il mistero, oggetto del kerygma ecclesiale e del cammino di fede, è destinato a passare attraverso la celebrazione sacramentale nella vita dei fedeli, i quali sono chiamati di conseguenza ad agire alla luce della fede. Quando dunque noi celebriamo la Pasqua (nei tre giorni del triduo santo e nell'intero ciclo pasquale, come pure ogni domenica e in ogni sacramento), non celebriamo un avvenimento passato, ma un fatto presente, sempre attuale.

Non è tuttavia l'atto storico del "passaggio" di Cristo che diventa presente, atto che è stato compiuto una volta per sempre. Ciò che è attuale e avviene ora, è il nostro "passaggio" di membra del Cristo, passaggio che si compie ora sotto l'influsso e l'azione attuale di Gesù che è passato una volta per sempre «da questo mondo al Padre» (Gv 13,1).

In definitiva, la liturgia altro non è che il dispiegarsi in forma rituale (segni/misteri/sacramenti) della Scrittura come Parola di Dio perché nel memoriale che la liturgia fa di questa Parola si attualizza il Mistero pasquale di Cristo.

Il popolo di Dio che si raduna nell'assemblea liturgica vive e celebra il memoriale dell'agire di Dio nella sua storia perché nella liturgia si rende presente in modo sacramentale il mistero della nostra salvezza.

TRACCIA CATECHETICA

4.

ciò che noi cristiani celebriamo nell'azione liturgica non è un semplice ricordo di un avvenimento passato, ma la attualizzazione di un atto salvifico che continua a influire anche ora sulle membra del corpo di Cristo. Nella celebrazione liturgica non si ha dunque solamente un ricordo, ma anche una presenza; come pure una anticipazione del ritorno di Cristo.....

..... il mistero, oggetto del kerygma ecclesiale e del cammino di fede, è destinato a passare attraverso la celebrazione sacramentale nella vita dei fedeli, i quali sono chiamati di conseguenza ad agire alla luce della fede.

Non si tratta, dunque, di ricordare qualcosa che il tempo ha relegato in un passato ormai per sempre confinato alle nostre spalle. Neppure si tratta di un insieme di riti, pur esteticamente belli, ma privi di vita e incapaci di comunicare salvezza. E nemmeno si tratta di un ritrovarsi insieme tra convenuti che condividono un ideale e che intendono crescere nella dimensione comunitaria. Si tratta, piuttosto, di una celebrazione in virtù della quale noi realmente entriamo in relazione con l'evento fondante la nostra salvezza. Così il passato si rende attuale. Il bello è una manifestazione reale della bellezza del Dio. Nuovi rapporti fraterni sono il frutto dell'opera del Signore nel cuore dell'uomo.

5. NELLA LITURGIA LA BIBBIA DIVENTA PAROLA DI DIO

Per le prime comunità cristiane, la base principale della liturgia non era la Bibbia, intesa come la collezione dei testi sacri nella forma che abbiamo oggi, ma piuttosto la memoria delle parole e dei gesti di Gesù. I Vangeli non erano stati ancora pubblicati o redatti nel modo che conosciamo o abbiamo oggi. Gli Apostoli comunicavano ai fedeli gli insegnamenti e i fatti da lui compiuti, in particolare il mistero della sua passione, morte e risurrezione. Essi compivano, d'altra parte, riti il cui scopo era quello di continuare l'opera di Gesù e rendere attuale il suo mistero di Gesù, a cominciare da quello del battesimo, anche perché Gesù aveva espressamente ordinato loro di battezzare tutti coloro che accoglievano nella fede la Buona Novella (cfr Mt 28,19; Mc 16,16).

Gesù, da parte sua, aveva istituito il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue e aveva ordinato agli Apostoli di celebrarlo in sua «memoria» (cfr Lc 22,19; 1 Cor 11,24.25).

In conseguenza, i primi cristiani si mostravano «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane», vale a dire nella celebrazione dell'Eucaristia e «nelle preghiere» (cfr At 2,42).

La religione cristiana non è, quindi, una religione del libro, ma una religione che richiede l'adesione ad una Persona, Gesù, il Cristo, nella fede e per tutta la vita. Questa adesione non avviene tramite un libro, ma grazie alla parola viva dei testimoni di Cristo crocifisso e risorto. San Paolo nella lettera ai Romani (10,13-17) afferma che la fede viene dall'ascolto, e non dalla lettura:

«Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (v.17). Bisogna quindi che ci sia una Parola viva e non semplicemente un testo fissato e codificato nello scritto per essere letto. Questa era la situazione delle prime comunità cristiane.

La religione cristiana non è una religione del libro, ma una religione che richiede l'adesione ad una Persona, Gesù, il Cristo, nella fede e per tutta la vita.

Questa adesione non avviene tramite un libro, ma grazie alla parola viva dei testimoni di Cristo crocifisso e risorto.

Esse disponevano della predicazione degli Apostoli e dei loro collaboratori. Non avevano i testi del Nuovo Testamento. La nostra situazione, oggi, è diversa da quella di queste prime comunità. Noi non possiamo più sentire la voce viva degli apostoli, primi seguaci di Gesù, ma solo quella dei loro successori storici. A differenza di quelle prime comunità, abbiamo a disposizione, invece, gli scritti evangelici, le lettere scritte da alcuni apostoli e altri scritti che compongono il nostro Nuovo Testamento. Tutti questi testi scritti hanno bisogno di ridiventare parola, per trasmetterci in pienezza la Parola di Dio. Ciò avviene principalmente nella predicazione della Chiesa, nella predicazione dei missionari del vangelo e dei pastori delle comunità cristiane. Ma nel modo del tutto speciale ed unico questi testi ridiventano Parola viva nella liturgia perché, come scrive SC 7, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche: «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura».

Accade normalmente, che quando un gruppo di adepti vuole avere qualche riferimento al pensiero del fondatore si leggano i suoi scritti. La situazione è assai diversa per il popolo cristiano. Non solo perché Gesù non ha scritto nulla, ma soprattutto perché preferisce il termine «Parola» alla parola «scritto». Durante l'assemblea liturgica si annuncia infatti la «Parola di Dio».

Sappiamo bene che l'atto della «Parola» (il parlare) è ben diverso dall'atto della «scrittura» (lo scrivere), che «ascoltare una parola» è un'esperienza diversa dal leggere un testo. La liturgia cristiana è il luogo dove il libro diventa Parola. Anzi, la teologia fa pure di questa Parola la manifestazione di una Presenza (SC 7). Quando sento o ascolto una parola che mi colpisce, cerco istintivamente colui che parla. E se colui che parla vuole essere ascoltato non teme di attirare l'attenzione sulla sua persona. L'atto della parola comporta così un «io» che si rivolge a un «tu» oppure un «voi». L'atto della parola innesta una chiamata all'ascolto. Il contesto della celebrazione liturgica è, nel suo insieme, orientato per dare vita alla Parola per mezzo del memoriale che vi si celebra, perché ristabilisce (rende attuale) l'io che parla e crea il «noi» che ascolta: Dio che parla e il popolo, ascoltando, risponde. Nella celebrazione liturgica si creano il tempo e lo spazio perché la Scrittura venga accolta come Parola viva di Dio, che parla all'oggi dell'uomo nella sua situazione storica concreta.

Nella proclamazione liturgica, la Parola di Dio è presente in pienezza davanti alla Chiesa.

Durante l'assemblea liturgica si annuncia la «Parola di Dio»

**La liturgia cristiana
è il luogo
dove il libro
diventa Parola,
manifestazione di una
Presenza**

**Il contesto della
celebrazione liturgica
è nel suo insieme orientato
per dare vita
alla Parola per mezzo del
memoriale che vi si celebra,
perché ristabilisce (rende
attuale) l'io che parla e crea il
«noi» che ascolta: Dio che
parla e il popolo ascoltando
risponde.**

**Nella celebrazione liturgica
si creano il tempo e lo
spazio perché la Scrittura
venga accolta come Parola
viva di Dio, che parla all'oggi
dell'uomo nella sua
situazione storica concreta.**

La Parola scritta esiste come documento. La Parola proclamata nell'assemblea esiste come Parola relazionale, Parola viva, poiché nel momento in cui esce dalla bocca di Dio, grazie al ministero del lettore, giunge agli orecchi e al cuore del popolo radunato. La lettura liturgica è attualizzazione quasi-sacramentale della Parola di Dio. Nella proclamazione viene posta in essere una duplice presenza dinamica: Dio si cala con la sua Parola nel nostro oggi e, in pari tempo, noi veniamo ripresentati all'eterno presente di Dio che parla. La Parola eterna è relazionata a noi e ricade nell'oggi in cui essa effettivamente ci nutre. La Parola di Dio è parola che precede ogni nostro intervento, poiché Dio ha sempre l'iniziativa. Dio tiene l'iniziativa del dialogo. Noi siamo interpellati da Dio che si rivolge a noi con tutta la sua storia di amore. Dio si rivela ad Israele narrando le sue meraviglie e il suo piano per salvezza per tutta l'umanità, realizzato in Gesù di Nazaret il Verbo incarnato. Gesù dice: «quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt 10,27). Da quel momento in poi questa sua Parola non ha mai smesso di risuonare. La Bibbia è quindi tutt'altra cosa che una semplice raccolta di testi da leggere durante la celebrazione liturgica.

La Bibbia costruisce, grazie alla liturgia, una dimora che siamo chiamati ad abitare, facendoci incontrare la Parola che merita non solo di essere proclamata nella sua purezza come nei suoi particolari a volte strani e incomprensibili per noi, ma anche di essere ripresa, «macinata», per trovare piano piano spazio in noi, ritornare sulle nostre labbra e suggerirci le parole e le immagini adatte alla nostra risposta a Dio.

6. DALLA CULTURA DELL'AMNESIA ALLA VITA SECONDO L'ANAMNËSIS

Quali potrebbero essere, concretamente, i compiti che scaturiscono da questa sinergia tra la Bibbia e la liturgia a livello di prassi pastorale?

Prima di tutto, l'incontro con Cristo nei suoi «misteri», ossia nelle celebrazioni, comporta il riconoscimento della sua presenza nell'oggi della Chiesa. Nel SC 7 si enumera la pluralità di presenze di Cristo (anche attraverso la sua Parola viva, come dicevamo prima), che tendono ad associare a sé la comunità cristiana nell'azione salvifica. Giustamente, quindi, ogni celebrazione liturgica risulta essere opera di Cristo e del suo Corpo, che è la Chiesa. Non, dunque, l'opera dell'uomo ha il primato nella celebrazione ma l'opera di Dio, l'evento pasquale di morte e risurrezione.

*L'AGIRE sacramentale ha sempre la sua origine nel *mystérion* di Cristo, nel mistero pasquale, è sempre opera dello Spirito santo, è sempre orientato alla PARTECIPAZIONE...*

... ACCOGLIERE il mistero in vista della trasformazione e della conversione è il principale atto cui siamo chiamati nella celebrazione della liturgia.

RISPETTARE il mistero insito nell'azione liturgica vuol dire «associarsi» alla sua azione salvifica, per farla nostra. Significa divenire familiare e compartecipe di una azione liturgica comune.

ADORARE o VENERARE il mistero implica, inoltre, sintonizzarsi con la volontà del Padre, per cercare di compierla.

Non si vuole certo misconoscere l'importanza dell'agire dell'uomo nella liturgia. Si vuole solo mettere nella giusta luce il rapporto di necessaria dipendenza dell'agire umano rispetto all'agire del Signore. Ha scritto Leone Magno: «*Quod redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit* (trad.: ciò che fu evidente nel nostro redentore, passò nei sacramenti sacramenti)»; e Ambrogio ha affermato: «*In tuis [, Domine,] te invenio sacramentis* (trad.: nei tuoi sacramenti io ti trovo Signore)». In queste espressioni constatiamo che il mistero rivelato può essere accolto, recepito nella celebrazione dei misteri, in quei *mystéria* liturgici che la tradizione latina chiama preferibilmente *sacramentum-sacramenta*. L'agire sacramentale ha sempre la sua origine nel *mystérion* di Cristo, nel mistero pasquale. È sempre opera dello Spirito santo, è sempre orientato alla partecipazione. Sacralità liturgica è l'oggettività di quel mistero che, nella sua ripetitività, non smette di interessare l'uomo. Gli dona ciò di cui realmente ha bisogno e lo salva, consentendogli di entrare nella vera gioia. In questo senso l'accoglienza del mistero in vista della trasformazione e della conversione è il principale atto cui siamo chiamati nella celebrazione della liturgia.

Questa, se così vogliamo chiamarla, è la più vera creatività che deve caratterizzare la vita del singolo e della comunità celebrante. Rispettare il mistero insito nell'azione liturgica non significa, pertanto, come spesso si pensa, avallare la sua incomprendibilità e lontananza dall'essere umano. Piuttosto, in forza dell'incarnazione, vuol dire «associarsi» alla sua azione salvifica, per farla nostra. Significa divenire familiare e compartecipe di una azione liturgica comune.

Adorare o venerare il mistero implica, inoltre, sintonizzarsi con la volontà del Padre, per cercare di compierla. Se «mistero», infatti, è il disegno salvifico divino, l'uomo deve fare il possibile per porsi in sintonia con esso. In tal modo la liturgia, come «mistero», si presenta davvero quale filigrana dell'esistenza, quale momento in cui non solo passiamo al setaccio un passato, ma ci viene continuamente indicato il nostro futuro, mediante quel disegno divino che ci accomuna a Cristo.

*la nostra vita umana si
compie nel tempo,
successivamente e
progressivamente, lo stesso si
verifica anche per la nostra
vita nuova, ricevuta da Dio in
Cristo.*

*"Nei tuoi sacramenti
io ti trovo Signore"
Ambrogio*

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Sal 119*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

LA PAROLA NEL CUORE

Ispirato al Salmo 119

***La tua Parola trafigge il nostro cuore,
Come una lama penetra profonda,
È come fuoco che l'anima infiamma,
splendida luce sul cammino.***

1. Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso i tuoi giudizi.
La tua promessa custodisco in cuore
per non peccare contro di te.
2. Apri i miei occhi, fa' che io contempi
le meraviglie del tuo amore.
Nei tuoi decreti è la mia delizia,
miei consiglieri i tuoi precetti.
3. Sono il tuo servo: fa' che io comprenda,
che io conosca i tuoi insegnamenti.
I tuoi comandi amo più dell'oro,
ma odio ogni falso sentiero.

Marco Frisina

Riprendendo le parole del testo di Marco Frisina mi domando che cosa significa essere trafitti dalla Parola, sentire dentro di sé il calore e la forza che diventa energia e luce per il cammino della vita ...

Il Vangelo mi dice che "il seme è la parola di Dio" (Lc 8, 11).

Tuttavia attraverso la partecipazione alle celebrazioni liturgiche sono io a diventare seme, nella misura in cui la mia vita si fa terreno capace di accoglierne la forza e la vitalità.

La Parola di Dio mi interpella ...

- Sono pronto ad accoglierla e a lasciarmi trasfigurare affinché si possa realizzare nella mia stessa vita ciò che si è realizzato nella vita del Signore Gesù che parla di se stesso come <chicco di grano caduto in terra> (Gv 12, 24) che accetta di scomparire e di morire?
- Quanto sono disponibile ad accogliere e celebrare la verità della mia fede che mi chiama a riconoscere che, pur nella diversità della qualità del seme e della fecondità del terreno, sono comunque e sempre chiamato a vivere accettando di cadere in terra per germogliare e portare frutto?

*Maria ascoltava la parola di Dio
e la custodiva,
meditandola nel suo cuore*

(Vespri in onore della Vergine Maria del Carmelo)

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

VERBUM PANIS

Prima del tempo
prima ancora che la terra
cominciasse a vivere
il Verbo era presso Dio.
Venne nel mondo
e per non abbandonarci
in questo viaggio ci lasciò
tutto se stesso come pane.

Verbum caro factum est
Verbum panis factum est.

Qui spezzi ancora il pane in mezzo a noi
e chiunque mangerà non avrà più fame.

Qui vive la tua chiesa intorno a te
dove ognuno troverà la sua vera casa.

Verbum caro factum est...

Prima del tempo
quando l'universo fu creato
dall'oscurità
il Verbo era presso Dio.
Venne nel mondo
nella sua misericordia
Dio ha mandato il Figlio suo
tutto se stesso come pane.

Verbum caro factum est...

Qui spezzi ancora ...
Verbum caro factum est...

Balduzzi/Casucci

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. [...] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

At 2,42-48

Coloro che appartenevano alle prime comunità cristiane erano prima di tutto... **“assidui nell'ascoltare... e nell'unione fraterna..**

- Che cosa significa per la nostra comunità essere uniti nell'ascolto della Parola?
- Quanto siamo consapevoli che attraverso le nostre celebrazioni liturgiche, e proprio attraverso la Parola è il Signore che ci si dona, ci dona una dimora e ci rende sua dimora... Ci invita ad essere una comunità che custodisce e medita la Parola e la vive testimoniando tutta l'energia e tutta la forza di cui è portatrice ?
- Riusciamo a farlo? Perché?
- Come fare affinché le nostre celebrazioni liturgiche diventino il luogo in cui veramente “la Parola si fa carne” che ci nutre e che ci abilita ad essere testimoni della fiducia che Dio ha nell'umanità non solo dovunque, ma anche comunque e sempre?

**CELEBRARE LA CENA PASQUALE EBRAICA
NEL SEGNO DEL MEMORIALE**

Secondo la regolamentazione rituale giudaica, nel corso della cena pasquale, tutti i partecipanti devono bere quattro bicchieri di vino a testimonianza della propria felicità e della propria riconoscenza a Dio. Le quattro coppe corrispondono ai quattro aspetti della presenza divina, alle quattro tappe della liberazione dal giogo della schiavitù dell'Egitto: "Io vi farò uscire... Io vi libererò dai pesanti fardelli... Io vi salverò... Io vi sceglierò come popolo" (cfr. Es 6,6-7). «*Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai scelti fra tutti i popoli e ci hai innalzati sopra ogni lingua e ci hai santificati mediante i tuoi comandamenti. Nel tuo amore per noi, Tu ci hai dato, o Signore nostro Dio, momenti di gioia, feste, tempi di letizia, questo giorno di festa delle azzime, questo bel giorno di sacra riunione, festa della nostra libertà, sacra riunione in ricordo (le-Zikkarôn) dell'uscita dall'Egitto...*». Questa è la formula della benedizione della prima coppa secondo il trattato *Pesachim*. L'evento è reso presente nella sua efficienza attraverso la simbologia del pasto.

La Pasqua è un pasto particolarmente solenne. Anche gli alimenti prescritti assumono un significato particolare: mangiandoli, gli Ebrei potevano rivivere misticamente, «sacramentalmente», gli eventi della loro liberazione dall'Egitto.

**PER ANDARE PIÙ LONTANO ...
Approfondimento 1**

Nel testo dell'Haggadah si legge: «**L'agnello pasquale** che i nostri padri mangiavano quando esisteva ancora il Tempio, perché lo mangiavano? Perché il Santo - benedetto Egli sia - passò oltre le case dei nostri padri in Egitto, come è detto: "Voi direte: questo è il sacrificio pasquale per il Signore che passò oltre le case dei figli di Israele in Egitto, quando sterminò gli Egiziani e preservò le nostre famiglie. E il popolo si inchinò e si prostrò" (Es 12,26-27).

«**Quest'azzima** che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché la pasta dei nostri padri non ebbe il tempo di lievitare, poiché il Re dei Re, il Santo - benedetto Egli sia - si manifestò e li liberò subito, come è detto: "Fecero cuocere con la pasta che avevano portato via dall'Egitto delle focacce azzime, cioè non lievitate, perché erano stati cacciati dall'Egitto e non avevano potuto attendere (che lievitate) e non si erano portati con sé altre provviste" (Es 12,39).

«**Quest'erba amara** che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché gli Egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri in Egitto, come è detto: "Amareggiarono la loro vita con lavori pesanti costringendoli a preparare malta e mattoni e a lavorare la campagna: tutti i lavori che essi facevano furono loro imposti" (Es 1,14). In ogni epoca ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto: "In quel giorno racconterai a tuo figlio: per quello che fece a me il Signore quando uscii dall'Egitto" (Es 13,8).

Perché non solo i nostri padri liberò il Santo - benedetto Egli sia - ma anche noi liberò insieme con loro, come è detto: "Anche noi Egli fece uscire di là per portarci qui e darci la terra che aveva giurato ai nostri padri"» (Dt 6,23).

Nel consumare questi alimenti gli Ebrei diventavano come contemporanei dei loro padri. Erano quindi salvati insieme a loro. Il sacramento trascende il tempo, stabilendo una contemporaneità spirituale, al di là della distanza storica. La narrazione evidenzia, in questo modo, la sovrapposizione di due tempi della storia nel mistero della cena pasquale: il presente e l'uscita (passato) dall'Egitto. L'evento salvifico era reso presente, ed ogni celebrante diventava contemporaneo dello stesso evento. Nella celebrazione veniva quindi affermata l'unicità dell'atto salvifico operato dal Signore. Appare in questo modo nel pasto pasquale il *triplice memoriale* tipico della pasqua ebraica, ovvero *il ricordo della liberazione passata, la liberazione presente attraverso l'atto sacramentale della cena pasquale e la salvezza futura nell'attesa della venuta del giorno del Messia.*

Si ringrazia Dio per il passato diventato attuale per mezzo del «sacramento» e si chiede a Dio di mandare il Messia per adempiere l'opera della salvezza. C'è, quindi, nel memoriale biblico questo triplice riferimento al passato, al presente e al futuro....

- Il passato dell'evento fondatore (l'uscita dall'Egitto)
- il presente «sacramentale», quando l'«allora» di questa liberazione diventa «ora», la cui grazia è attualizzata nella cena pasquale per la comunità che celebra
- il futuro della liberazione escatologica: nella preghiera della cena pasquale si supplicava Dio di «ricordarsi del Messia».

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Sal 26*

NEL PROFONDO
DELL'UMANO
Invito al cinema

The Village



Regia M. Night Shyamalan
Sceneggiatura: M. Night Shyamalan
Genere: drammatico, thriller
Anno: 2004
Durata: 108 min.

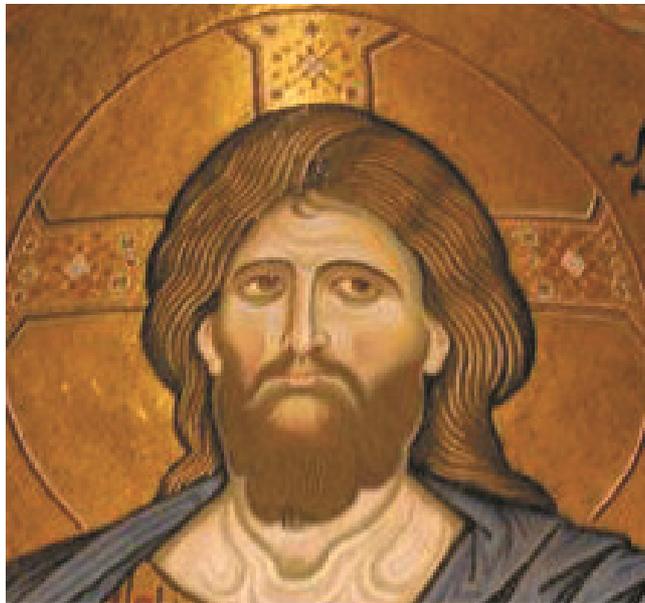
The Village racchiude nel suo microcosmo l'America del Mayflower e l'America di Bush: un paese che, in certe sue componenti, rifiuta l'incontro con chi è diverso, si rinchiude nelle proprie tradizioni e le scambia per verità. Shyamalan mette in scena un mondo accerchiato, ed è molto abile nel descrivere gli effetti sulla psiche, e sul comportamento della sindrome da accerchiamento».

THE VILLAGE VALICARE I CONFINI DELL'INVISIBILE

La prerogativa del cinema di Shyamalan sembra essere quella di instillare l'inquietudine attraverso l'esibizione di segni di presenze estranee al quotidiano, per lo più oggetti poco o mai visibili che spesso si configurano come un grande nulla, una terrificante assenza in grado di sconvolgere il corso dell'esistenza della comunità di persone su cui si abbattono. The village non fa eccezione, esplorando il territorio di una comunità isolata per la quale a produrre terrore e paranoia è la stessa idea dell'esistenza di qualcosa d'altro all'infuori della comunità stessa. Il film esibisce proprio l'incombere di questo "fuori" esplorando il territorio di confine che separa la porzione di spazio comunemente designata come realtà da quella sorta di enorme buio psichico dentro il quale si nasconde l'annientamento dell'esistenza, quella materia avversa alla vita comunemente designata come il male.



L'immagine chiave del film è proprio quella della sottilissima incarnazione fisica di un confine (i pali di legno e le torce) che, non presentando alcun tipo di recinzione, amplifica all'infinito la possibilità di infiltrazione del male, evidenziando la sua natura prevalentemente mentale e funzionando proprio da strumento paralizzante per la mente prima ancora che per il corpo: il pensiero del male è l'arma in grado di repellere l'ingresso nel bosco e allo stesso tempo di annientare l'esistenza di ciò che è contenuto al di fuori del confine. Non a caso la salvezza del villaggio è affidata agli occhi ciechi di Ivy, al suo presenziare in quel "di fuori" ma continuando a preservarne la non-esistenza grazie alla non-visione. The Village è anche un film (non d'amore ma) sull'amore. L'amore si presenta come l'altra faccia della paura, che consente di non farsi annientare ma di crescere, di superarsi anche attraverso prove dolorose. Distinguendo in modo netto tra superstizione (alimentata dagli anziani del villaggio) e fede (che infonde forza ai due giovani innamorati).



4.

AVVICINANDOSI A LUI PIETRA VIVA... 1Pt 2,4

Gesù Cristo soggetto e protagonista della celebrazione liturgica

PER ORIENTARSI

*Ti preghiamo, Padre onnipotente,
manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino,
perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi
con il suo corpo e il suo sangue.
(Preghiera eucaristica V/b Gesù nostra via)*

*La preghiera della Chiesa è la preghiera del Cristo sempre vivo
che ha il suo modello nella preghiera del Cristo durante la sua vita di uomo
Edith Stein*

I contenuti del capitolo ti permetteranno di approfondire

- La relazione tra celebrazione liturgica e Gesù vivente Signore, a partire dal Mistero dell'Incarnazione (la persona di Cristo considerata nella sua totalità spaziale e temporale, nella sua natura divino-umana e nella relazione con la dimensione totale del tempo).
- La relazione tra risurrezione e liturgia a partire dal Mistero Pasquale per comprendere come esso, oltre ad essere la sorgente da cui nasce e vive la fede della Chiesa, sia anche il fondamento della liturgia, della preghiera e della vita dei cristiani.
- La Missione della Chiesa intesa come prolungamento della Missione del Verbo Incarnato... come in essa si realizza il Mistero della salvezza nella relazione tra il tempo nuovo di Cristo e il tempo della Chiesa nella storia.



Monreale, Duomo, Cristo Pantocrator, sec. XII

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

Il Cristo Pantocratore è uno dei soggetti iconografici che, a partire dal IV secolo, rappresentano l'immagine isolata di Cristo. Questo tipo di immagine è diffusa nell'arte medievale occidentale e la troviamo su tavole dipinte, affreschi e mosaici absidali, bassorilievi e altorilievi che ornano portali d'ingresso e interni delle chiese. Per quanto riguarda l'arte bizantina orientale, la fortuna di questo tema iconografico non è limitata al periodo medioevale, arrivando ad essere proposta anche nel mondo contemporaneo. I soggetti cristologici medievali sono ripresi da un repertorio di temi iconografici circoscritto nel quale troviamo il Cristo Benedicente, il Cristo Giudice, il Cristo Legislatore, il Cristo Cosmocratore e il Cristo Pantocratore, mentre quello che ci è più noto, il Cristo Crocefisso, comincia a diffondersi ampiamente a partire dal XII secolo. Il Cristo Pantocratore è ritratto a figura intera o solo di busto, i suoi capelli sono bipartiti sulla testa e ha una folta barba. Seduto in trono o astante, può essere rinchiuso in una mandorla oppure semplicemente avere un'aureola crociata. Con l'aspetto severo e gli occhi fissi sull'osservatore, Egli regge con la sinistra un libro e con la destra esegue il gesto della mano parlante, gesto trasformatosi in atto di benedizione nel basso medioevo. Quando il libro è aperto, vi troviamo delle iscrizioni che sono la voce stessa di Cristo, come "Ego sum lux mundi" (da Giovanni 8,12). Nella veste di Pantocratore (dal greco pantocrator, governante di tutte le cose), Cristo è il principio ordinatore del reale, la sintesi degli elementi cosmici e delle coordinate spaziali, l'unità originaria di tutte le creature viventi. Per i cristiani Egli ha potuto salvare il mondo perché esercita una sovranità universale fin dalla creazione del mondo. Infatti la sua effigie è sviluppata con barba abbondante, capelli lunghi, volto paffuto, immagine che conviene sia al Padre che al Figlio. Il suo trionfo sulla morte rende manifesto il suo dominio universale. Questa iconografia ha origine in alcuni sarcofagi del IV secolo e si ispira all'iconografia imperiale. Già nel VI secolo si osservano delle icone nobilmente semplificate del Cristo Pantocratore: ne sono esempi l'icona del Monte Sinai e l'immagine presente nell'arco absidale della basilica di San Paolo fuori le mura. Come accennato, il Cristo Pantocratore ha una fortuna particolare nell'arte bizantina, qui infatti, nell'alto medioevo, diventò il simbolo della lotta iconoclasta, testimoniando la storicità dell'incarnazione contro le eresie dei primi secoli che negavano ora la natura divina di Cristo ora quella umana. Queste lotte ideologiche si conclusero con l'affermazione del dogma per cui in Cristo c'è l'unione ipostatica delle due nature, umana e divina nell'unica persona del Verbo di Dio. Nella versione greca, questa dualità è evocata dal gesto della mano parlante dove, con pollice ed anulare chiusi nel palmo, indice e medio servono a suggerire la doppia natura di Cristo, mentre le tre dita sollevate simboleggiano la Trinità. In occidente molte delle caratteristiche iconografiche del Pantocratore sono assunte nei tratti del Cristo in Maestà, cioè nel soggetto noto come Maiestas Domini. Quest'ultimo, in continuità con il Pantocratore occidentale, sopravvive almeno fino al XV secolo, cedendo poi il passo a raffigurazioni meno ieratiche che potevano offrire maggiori libertà espressive all'artista moderno.

LA LITURGIA... PROLUNGAMENTO E REALIZZAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO

La liturgia, come afferma il Concilio Vaticano II, «contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC2). Per questo motivo possiamo affermare che la liturgia non può essere scissa dalla sua profonda relazione con la Chiesa, né dal suo vero centro che è l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. La centralità di Cristo e il suo essere nella Chiesa, sono le basi di cui la liturgia non può far a meno. Tuttavia, per conoscere Dio l'uomo ha bisogno di vedere l'unità che in Cristo è realtà. L'unità con il Padre, il Noi del Padre e del Figlio, diviene il Noi della Chiesa attraverso lo Spirito Santo. Il cristiano è tale in quanto parte di questo Noi. Egli è uno in se stesso come persona (spirito, anima e corpo) ed è uno nel Corpo a cui appartiene che è la Chiesa. In questa dinamica la liturgia, in particolar modo la celebrazione eucaristica, è il cuore di un'unificazione che non solo permette al cristiano di vedere l'unità ma gli permette di essere unità, in se stesso e come parte di un corpo. Nella celebrazione eucaristica il cristiano diviene a sua volta Eucaristia vivente, testimone dell'amore del Padre e del Figlio nello Spirito.

1. " PER CRISTO CON CRISTO E IN CRISTO..."

Esiste una relazione inscindibile tra celebrazione liturgica e Gesù vivente e Signore. La persona di Cristo riassume in sé e rende possibile sia la comunione tra l'uomo e il suo Creatore, sia la comunione tra gli uomini, visibile nella liturgia della Chiesa. La manifestazione di Gesù è il centro della liturgia così come il mostrarsi di Dio in Cristo costituisce il centro della professione di fede. È necessario, però, che la figura di Gesù sia presentata nella sua totalità «non ci si può accontentare di un modico Gesù, bensì è a partire da Gesù Cristo che conosciamo Dio, e a partire da Dio conosciamo Cristo, e solo così conosciamo poi noi stessi, e troviamo risposta alla domanda: come si può essere uomo? Dove sta la chiave per la felicità definitiva, permanente?» (J. Ratzinger). Conoscere Cristo è conoscere se stessi. Trovare l'identità di Cristo è trovare la propria identità. Comprendere Cristo è comprendere se stessi. Vivere Cristo è vivere in pienezza la propria esistenza. È questo manifestarsi di Cristo il vero centro della liturgia e il luogo dove l'uomo trova risposta alle proprie domande esistenziali. Ridurre questa complessità alla sola definizione di Cristo ne impoverirebbe la portata.

TRACCIA CATECHETICA

1.

«Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anche essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».
Gv 17, 21

«Cristo [...], proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». GS 22

Per questo motivo bisogna collocare la persona di Cristo nella sua totalità spaziale e temporale: unità delle nature ed unità del tempo nella sua persona. È questo l'insostituibile servizio che svolge la liturgia nella vita della Chiesa.

1.1. A PARTIRE DAL MISTERO DELL'INCARNAZIONE ...

“Ma voi chi dite che io sia?” (Mt 16,15). Grazie alla liturgia i fedeli possono accedere a una profonda conoscenza e all'esperienza vitale di Cristo nella Chiesa. La liturgia, soprattutto attraverso i sacramenti, ci fa entrare in contatto col Mistero di Cristo, con ciò che Egli è in se stesso e per noi, e con ciò che ci comunica nella Chiesa. È stato lungo e faticoso il percorso che ha condotto la Chiesa a elaborare una riflessione piena e soddisfacente a partire dai dati iniziali della fede, contenuti nella rivelazione del Nuovo Testamento. Egli si è fatto veramente uomo, rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Come si realizza in Gesù questa prodigiosa unità? Per giungere a una risposta soddisfacente e condivisa a questa non facile domanda ci sono voluti diversi secoli di conflitti dottrinali che hanno lacerato la cristianità e che hanno trovato dei momenti provvisori di sintesi e di equilibrio nei primi Concili della Chiesa (Nicea, Costantinopoli I, Efeso). Tutto si è comunque sviluppato in una singolare linea di continuità.

Il punto più alto e definitivo di sintesi si è raggiunto al Concilio di Calcedonia (451) che ha fissato la verità dell'Incarnazione del Verbo in termini particolarmente precisi e sapientemente soppesati. In esso è stata formulata la celeberrima professione di fede che racchiude il meglio delle acquisizioni dei Concili precedenti (Nicea, Costantinopoli I, Efeso) e puntualizza questioni che erano rimaste ancora in sospeso. Tutta la professione di fede calcedonese si presenta così come un atto interpretativo dell'evento dell'incarnazione del Verbo. Essa colloca la differenza delle nature dentro l'unità dell'unica Persona.

Fornisce una sorta di definizione del Mediatore unico fra Dio e gli uomini. La fede della Chiesa afferma la sua adesione a Cristo, negando i limiti estremi costituiti dall'eresia che lo voleva solo uomo e da quella che lo voleva solo Dio, senza possibilità di contatto fra i due livelli. Essa traccia così un'ampia piattaforma su cui più positivamente far maturare un incessante processo di approfondimento del Mistero.

L'unità reale senza separazione e senza confusione fra il divino e l'umano in Cristo costituisce il presupposto e la condizione perché qualcosa di analogo possa avvenire anche fra gli uomini e il Signore vivente nello Spirito.

... l'unità della natura divina e umana nella persona di Cristo, fondamento della liturgia cristiana

*“A te, Signore, Padre santo,
per Gesù Cristo tuo
dilettissimo Figlio.
Egli è la tua parola vivente,
per mezzo di lui
hai creato tutte le cose,
lo hai mandato a noi
salvatore e redentore,
fatto uomo per opera
dello Spirito Santo, e nato
dalla Vergine Maria”.*

Preghiera Eucaristica II

La scoperta della non incompatibilità ma, anzi, addirittura dell'incontro nuziale fra l'umano e il divino in Cristo crea le condizioni perché anche nella liturgia un tale incontro possa realizzarsi con il pieno dispiegarsi di tutti i suoi benefici effetti.

1.2 IL PRODIGIO DELLA LITURGIA ...

incontrare il Signore vivente e diventare uno con Lui

Il Mistero pasquale è la sorgente da cui nasce e vive la fede della Chiesa. Il cristiano trova in Cristo Risorto Colui che gli dà la vita nuova, quella che zampilla per la vita eterna. Egli viene così portato ad una unità di vita in Cristo e con Cristo nella celebrazione liturgica. La sua vita stessa diventa cristiforme, vale a dire, un continuo donarsi agli altri, portandoli ad incontrarsi con il dono della Salvezza.

O Padre, che in Cristo, agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del Battesimo con la forza del tuo Spirito, perché tutta la nostra vita proclami il lieto annunzio del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...
(Liturgia della II Domenica del Tempo Ordinario -Colletta II)

È nella liturgia che si concentra tutta l'opera della redenzione e che appare con chiarezza la centralità della persona di Cristo, fondamento della Chiesa, forma e figura del suo continuo divenire nel tempo.

È nelle celebrazioni liturgiche, dove Cristo è presente e agisce in pienezza, che si realizza quell'incontro tra Dio e l'uomo dove l'affannosa ricerca e la fiduciosa attesa della salvezza, che sempre ci urgono intimamente, si fa realtà viva, divenendo parte fondamentale dell'identità e della vita del cristiano arricchito del dono della Grazia.

«Attraverso la comunità dei fedeli che credendo intendono sempre meglio quanto sperimentano, la liturgia deve avere una sua propria forza di irradiazione che poi possa divenire anche per i non credenti – che perciò non comprendono – appello alla conversione e motivo di speranza. In quanto "opus Dei" essa deve essere il luogo dove le "opera hominum" lasciano il passo e vengono superate: così si dischiude quella nuova libertà, che invano noi cerchiamo affannosamente nello sfrenato consumo dei beni d'evasione e nell'abbandono incontrollato alle diverse passioni». (J. Ratzinger)

*Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum,
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.*

*Il Verbo fatto carne cambia
con la sua parola
il pane vero nella sua carne
e il vino nel suo sangue,
e se i sensi vengono meno,
la fede basta per assicurare
un cuore sincero.*

Pange lingua – Inno Eucaristico

Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore.
1Pt2,2-3

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

RIFLESSIONE 1

Bue brani per favorire la riflessione personale relativa alla prima traccia catechetica.

*Nel nascondimento e nel silenzio si compie **l'opera della redenzione**, nel silenzioso colloquio del cuore con Dio si preparano le pietre vive, con le quali viene innalzato il regno di Dio, e si forgiavano gli strumenti scelti che cooperano alla sua costruzione.... [...] Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo, che in essa vive, che in ogni singola anima "prega per noi con inenarrabili sospiri (Rm 8,26). Questa è la vera preghiera, poiché nessuno può dire "Signore Gesù" se non nello Spirito Santo (1Cor 12,3). Che cosa sarebbe la preghiera della Chiesa se non fosse l'abbandono a Dio, che è Amore, di quelli che amano veramente?"*
(Edith Stein)

La liturgia ha compiuto l'opera magistrale e ha reso possibile all'uomo di esprimere in essa la sua vita religiosa interiore nell'intera sua pienezza e profondità, pur conservando occulto il suo mistero: "secretum meum mihi" (il mio segreto è a me). Egli può effondersi, può esprimersi, eppur non sente portato in pubblico nulla di ciò che deve rimanere nascosto" (R. Guardini)

- Come posso "avvicinarmi a Lui Pietra viva"? Attraverso quali percorsi interiori?
- In che modo la mia preghiera e la mia partecipazione alle celebrazioni liturgiche diventano preghiera della Chiesa viva "per Cristo, con Cristo e in Cristo"?

RIFLESSIONE 2

La preghiera Colletta della liturgia del Natale recita "*O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...*"

- Nel corso degli anni, durante la mia partecipazione alla Messa di Natale, in che modo ho cercato di interiorizzare questa preghiera?
- Che cosa significa nella mia quotidianità "*condividere la vita divina del Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.*"? In che modo viene provocato il mio "io" pensando a Colui che spogliò se stesso assumendo su di sé la nostra umanità e il nostro peccato?
- "*E' sorto pertanto oggi su tutto il mondo il vero sole. Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio*" (S. Agostino). In che modo il Mistero dell'Incarnazione mi fa vivere la gioia di sentirmi "rinnovato e redento" ma anche il vertiginoso brivido di sentirmi chiamato a continuare la sua 'Incarnazione, chiamato perciò ad essere il Cristo di oggi?

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. (1Pt2,4-5)

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

“... voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria. (1Tm 3, 15-16)

Nelle nostre parrocchie, ciò che fonda e nutre la qualità della nostra comunione e della nostra corresponsabilità dovrebbe giocarsi continuamente su due versanti: la relazione a Dio e quella ai fratelli. Ogni nostra umana speranza di essere uomini e donne autentici e capaci di entrare in relazione profonda e crescente con i fratelli, si fonda e trova la sua ragion d'essere e la sua forma in quel manifestarsi del Verbo nella nostra carne che ci ha conferito tutto lo splendore di cui avevamo perso memoria.

- Davanti a questo mistero dell'Incarnazione, in che modo “ci comportiamo” nella Chiesa del Dio vivente”? Quanto siamo in grado di “spogliarci di noi stessi”, di “abbassarci verso i fratelli”, di spalancare le finestre delle nostre comunità alla luce del suo Volto piuttosto che socchiudere le imposte per non essere disturbati, perché “dove c'è molta luce, l'ombra è più nera (Goethe)”?
- Nelle celebrazioni liturgiche siamo in grado di rendere grazie e di invocare il dono della Carità fraterna e della Speranza nella fede per riconoscere, innanzitutto, i talenti di ciascuno per riuscire ad incarnarli e metterli al servizio di tutti, nella consapevolezza che i nostri pregi sono un dono da condividere?

RIFLESSIONE 2

LA GRAZIA E LA GIOIA DI ESSERE CHIESA

Il dono totale del nostro cuore a Dio e il dono che egli ci dà in cambio, la completa ed eterna unione, è lo stato più alto che ci sia accessibile, il grado supremo della preghiera. Le anime che lo hanno raggiunto sono veramente il cuore della Chiesa e in esse vive l'amore sacerdotale di Gesù. (Edith Stein)

- Che cosa significa per noi essere “il cuore della Chiesa”?
- Quando svolgiamo un servizio o un ministero in parrocchia, facciamo più affidamento sul dono totale del nostro cuore a Dio oppure, rischiamo di voler far emergere le nostre competenze e abilità?
- In che modo la partecipazione alle celebrazioni liturgiche ci aiuta a vivere la comunione e ad essere sempre più irradiazione del modo in cui viviamo la speranza che ci abita... ? *Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri». Gv 13, 35*

2. GLI EFFETTI DELL'INCONTRO CON IL RISORTO ... la vita come culto spirituale

Si mostrano così nella vita del cristiano gli effetti di quel legame profondo tra risurrezione e liturgia che trovano un'espressione chiaramente e profeticamente definita nel testo della lettera ai Romani (12,1), laddove S. Paolo introduce il tema del "culto spirituale":

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto autentico (in greco loghiké latreia)».

Questo rapportarsi a Dio con il sacrificio ha avuto nella storia della salvezza uno sviluppo ed una maturazione molto interessanti i cui passaggi cercheremo di evidenziare in modo da apprezzare ancora di più la qualità del culto cristiano. La fede di Israele aveva sicuramente come cuore la Legge e la sua osservanza. La santità di Dio poteva essere onorata nell'obbedienza alla sua Legge. Tuttavia, a fianco della Torà, durante alcuni momenti precisi e in occasione di pellegrinaggi o di feste particolari, trovano spazio i sacrifici cruenti di animali al Tempio, introdotti in Israele ad imitazione delle nazioni vicine che nei loro culti facevano uso abbondante di sacrifici. Per Israele si pongono naturalmente delle differenze importanti: ad esempio il rifiuto assoluto di sacrifici umani (cfr Gen 22).

2.1 UNA STORIA CHE VIENE DA LONTANO

Il sangue degli animali, offerti in sacrificio nel Tempio di Gerusalemme durante i pellegrinaggi e momenti particolari dell'anno, vi ha una grande parte. L'efficacia del sacrificio deriva comunque dalla volontà divina e suppone sentimenti di sincera devozione e autentica conversione nell'offerente. Perciò gli Israeliti, invece di immolare le loro vittime nei campi, le presenteranno in onore del Signore portandole al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno, e le immoleranno in onore del Signore come sacrifici di comunione. Il sacerdote ne spanderà il sangue sull'altare del Signore, all'ingresso della tenda del convegno, e farà bruciare il grasso come profumo gradito in onore del Signore. Questa sarà per loro una legge perenne, di "generazione in generazione". *Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita. (Lev 11, 5-7.11)*

TRACCIA CATECHETICA

2.

Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». (Es 24,5 - 8)

La riparazione delle colpe dei singoli e del popolo era ottenuta dal sacrificio degli animali ma doveva essere accompagnata dalla purificazione del cuore e dal ritorno a Dio della vita del credente.

Il Dio della Bibbia non trae profitto dai sacrifici. I riti rendono visibili, con l'olocausto, i sentimenti interni: adorazione, preoccupazione di intimità con Dio, confessione del peccato e desiderio del perdono.

Sussisteva, però, la tentazione di attaccarsi al rito, trascurando il significato. Di qui le ammonizioni dei profeti che non condannano il sacrificio in quanto tale, ma le sue contraffazioni e, in particolare, la dissociazione tra l'esecuzione formale dei riti e l'orientamento profondo degli animi. La molteplicità dei riti, di per sé, non è sufficiente ad onorare Dio. Senza le disposizioni del cuore, il sacrificio si riduce ad un atto vano ed ipocrita, con sentimenti perversi che offendono il Signore.

I profeti insisteranno con forza, secondo il loro genio, sul primato del cuore, senza peraltro introdurre innovazioni ma rimanendo anche in questo fedeli alla tradizione più antica (cfr. Am 5,25; 4,4; Is 43,23; Sal 40,7ss; 50,16-23; 69,31).

La critica dei profeti raggiungerà delle vette importanti quando, contro quest'uso falso e improprio dei sacrifici, Dio promette una nuova alleanza non più scritta sulle tavole ma scritta sul cuore.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31, 31 - 34)

Il popolo ha infranto l'alleanza e il culto sacrificale si è rivelato inefficace, non per colpa del rito stesso, ma per colpa del popolo, che ha tradito la fiducia di Dio. La risposta del Signore non sarà un altro diluvio o una punizione, ma una nuova alleanza che tutti porteranno dentro di sé in modo che "tutti mi conosceranno". Il Signore stesso proporrà una nuova alleanza in cui "io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato", senza altro culto se non il riconoscere il Signore.

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore –. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.

Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?

Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.

Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi.

Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei:

le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia,

soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

«Su, venite e discutiamo – dice il Signore –. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. (Is 1, 11 - 18)

Dal momento che l'uomo ha reso inutile il culto sacrificale, ora "io santificherò il mio Nome" rinnovando l'alleanza con il popolo attraverso un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Non saranno più i sacrifici di animali a cancellare i vostri peccati ma "io vi purificherò dalle vostre colpe". Una nuova alleanza firmata da Dio nel cuore dell'uomo. All'uomo viene richiesto di dare semplicemente il suo assenso. "Voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio".

La dinamica sacrificale troverà poi un ulteriore momento alto nella figura del Servo di Javhè che offrirà la sua morte in sacrificio di espiazione. Il Servo si sostituisce liberamente ai peccatori. La sua oblazione senza difetti torna a vantaggio della moltitudine secondo il disegno di Dio. Qui il massimo di interiorità si unisce al massimo del dono con il massimo di efficacia.

(Il Servo) È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

.....Perciò annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.
(Ez 36,22 - 28)

Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,2 - 12)

2.2 IL CULTO SPIRITUALE NEL NUOVO TESTAMENTO

Il passaggio tra l'AT e il NT segnerà momenti di continuità e discontinuità. La continuità si manifesta con l'applicazione, alla morte di Cristo, del vocabolario sacrificale nel NT. La discontinuità, nel superamento dell'aspetto puramente materiale, facendo perno sull'originalità della vita di Gesù, Servo e Figlio obbediente al Padre.

Gesù continuerà l'idea profetica del primato dello spirito sul rito (cfr Mt 5,23; Mc 12,33) e, avvicinandosi alla sua morte, farà propri i termini che caratterizzavano il sacrificio espiatorio del Servo di Javhè: viene per "servire", muore "in riscatto", (cfr Mc 10,45 Lc 22,37 Is 53,10). Inoltre la cornice pasquale dell'ultima cena (Mt 26,2 Gv 11,55; 12,1; 13,1) stabilisce una relazione intenzionale, precisa, tra la morte di Cristo ed il sacrificio dell'Agnello pasquale.

La liturgia dei cristiani, destinata a rendere presente, nella cornice di un pasto, l'unica oblazione della croce, collega il nuovo rito dei cristiani agli antichi sacrifici di comunione. Così l'offerta di Gesù, nella sua realtà cruenta e nella sua espressione sacramentale, ricapitola e compie l'economia dell'AT.

E' ad un tempo olocausto e sacrificio di comunione ma, per la sua unicità, e a motivo della dignità del Figlio di Dio e della perfezione della sua offerta, per la sua efficacia universale, l'oblazione di Cristo supera i sacrifici vari e molteplici dell'AT.

I cristiani rendono efficace tutta questa storia della salvezza perché, da subito, cominceranno a ripetere il gesto di Gesù nell'ultima cena.

Questa volta lo faranno non più come memoria della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, ma come annuncio della morte del Signore e proclamazione della sua Resurrezione nell'attesa della sua venuta.

Inoltre, in continuità con la predicazione profetica, **le prime comunità cristiane insisteranno sul prolungamento dell'atto rituale nella vita quotidiana.** I credenti, stimolati dallo Spirito che li anima, in comunione vitale con il loro Signore, formano "un sacerdozio santo, allo scopo di offrire sacrifici spirituali ben accetti a Dio per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2,5).

L'uomo è coinvolto completamente. La sua interiorità non è una dimensione separata dal resto dell'esistenza. Pertanto il sacrificio è interiore ma tocca tutto l'uomo perché nasce da un insopprimibile, profondo bisogno di giustizia e verità, che si irradia attraverso la totalità della persona, nutrito e alimentato dalla grazia del Sacramento.

Qui appare con chiarezza il vero significato dell'esortazione di Rom 12,1: «noi chiediamo che il Logos, Cristo, che è il vero sacrificio, assuma noi stessi nella sua offerta, ci "renda logos" (verbo, ragione), ci renda, come dice la parola, veramente "ragionevoli" (cioè autentici vale a dire conformati al logos-verbo) preghiamo che la sua presenza ci prenda con sé, così che noi diveniamo con Lui "un solo corpo e un solo spirito"». (J. Ratzinger). In altre parole chiediamo di essere uno solo con Cristo, di essere eucaristie viventi. Questo tipo di sacrificio certamente tocca tutta la vita del cristiano, tutte le dimensioni della sua esistenza che nella liturgia è riaccolta alla risurrezione di Cristo: «è in questa prospettiva che si deve considerare il concetto paolino della "loghiké latreia", il culto spirituale, come la formula più adeguata ad esprimere la fortuna essenziale della liturgia cristiana» (J. Ratzinger), che è il vivere conformemente alla risurrezione. Attraverso il suo essere uno con Cristo, il cristiano entra così nella novità di Cristo stesso.

“L’ascesi spirituale è per eccellenza un’arte, un’arte che conferisce alla creatura la bellezza superiore; chi fatica in questo campo non lavora su una materia senza volto e una parola senz’anima, ma su un corpo personale e un’anima personale, che fanno dell’uomo una creatura ragionevole”

P. Florenskji

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

RIFLESSIONE 1

“Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori...” Ef 3,17

- “Vivere con i piedi per terra” , “fare i conti con la realtà” , “sapersi muovere nel mondo”: quanto sono consapevole che vivere la quotidianità come “culto spirituale” significa, non scegliere tra la realtà o Dio, ma al contrario, invocare e celebrare quel “sacrificio vivente” che mi permetta di accogliere la verità della vita, che porta in sé il peccato e la croce?
- Credo e vivo la “ragionevole speranza” che trasfigura in Lui e con Lui le mie fragilità e le mie difficoltà? Provo a pensare ad alcune situazioni personali...

La parola “sacrificio” (dal latino: sacrificare, composto da sacrum azione sacra e -ficium per facere fare), nel suo significato originario, non rimanda all’idea di dolore, crudeltà, dedizione sofferta. Al contrario, il sacrificio è il compimento di un’azione sacra che, in quanto tale, celebra il sacro, celebra ciò che importa, celebra il valore che dà un senso a noi stessi e alla vita.

- La maturità della mia fede mi permette di offrirmi “come sacrificio vivente santo e gradito a Dio”?
- In che modo la mia quotidianità si fa “una vivente unione dell’infinito e del finito, dell’eterno e del transitorio, dell’assoluto e del corruttibile”?

RIFLESSIONE 2

“Non parlare di Dio ma viverlo ... Mostrate Dio. Se non è vivo in noi se non cambia niente nella nostra vita, se la nostra vita non è appassionata, magnifica, creatrice perché gli altri dovrebbero mettersi in cerca di un Dio che non cambia niente [...] Se Cristo non è la nostra gioia come potremmo convincere gli altri che può diventare la loro?” (M. Zundel)

- Quali sono i pensieri, i sentimenti, le relazioni interpersonale e le circostanze della vita che mi facilitano o mi impediscono di fare della mia vita un autentico “culto spirituale”?
- Perché e in che modo le celebrazioni liturgiche diventano il fulcro di questo movimento interiore e lo alimentano?

... Si insegna il catechismo come una lezione di aritmetica, si proclama la teologia ai futuri preti come una materia di esame, si parla degli angeli e della Trinità come se si trattasse di geometria. Così si è reso impossibile il dialogo con Dio perché Dio è sembrato una cosa da conoscere e non una Persona nell'intimità della quale si desidera entrare.

M. Zundel

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

Se l'unione con Dio non sottrae l'uomo alla Chiesa, se al contrario l'amore che lo unisce a Dio lo unisce nello stesso modo e con la stessa perfezione alla Chiesa, allora la vita spirituale di ogni uomo si identifica alla sua unione alla Chiesa. E come l'unione con Dio allora soltanto è perfetta quando l'uomo diviene Dio per partecipazione, così la sua unione con la Chiesa sarà perfetta quando egli si identificherà alla Chiesa intera. La vita di ogni cristiano non cessa di essere la vita di ogni cristiano, eppure è la vita di tutta la Chiesa, è la vita stessa di Dio... Dio preesiste all'uomo, la Chiesa non preesiste - è con l'uomo che si fa reale. (Divo Barsotti)

- In che modo, attraverso quali iniziative ci aiutiamo reciprocamente a crescere nell'amore a Dio e ai fratelli, nella consapevolezza che è solo conformandoci a Lui e rimanendo a Lui uniti possiamo essere "autenticamente" una comunità spirituale e visibile, tralci dell'unica vite?
- "...tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri Is 55,9". Quale spazio diamo alla preghiera comunitaria, alla condivisione e all'ascolto reciproco dei nostri cammini spirituali, da accogliere nell'umile e rispettoso stupore che ci porta a valorizzare le esperienze dei fratelli ?

RIFLESSIONE 2

La preghiera della Chiesa è la preghiera di Cristo sempre vivo che ha il suo modello nella preghiera del Cristo durante la sua vita di uomo (Edith Stein)

- Gesù ha pregato con le parole, con il silenzio, con i gesti, con l'offerta di sé sulla croce: che cosa significa per noi pregare come Lui ha pregato "durante la sua vita di uomo"?
- Nelle celebrazioni liturgiche della nostra parrocchia, attraverso quali spazi e tempi, attraverso quali gesti e simboli ci disponiamo ad accogliere e a rendere visibile e autentica "la preghiera di Cristo sempre vivo"?

3. CRISTO RISORTO: NUOVO TEMPO ...

l'eterno di Dio e l'oggi dell'uomo, nel tempo della Chiesa

La necessità di custodire l'unità e la totalità della persona di Cristo non riguarda unicamente l'unità delle nature, ma anche l'unità del tempo, ovvero la possibilità che il nostro oggi sia raggiunto e vivificato, attraverso il memoriale liturgico, da quanto avvenuto nei giorni e nelle opere di Cristo. La testimonianza di fede della Chiesa di oggi deve fare i conti con una mentalità neo-illuministica che tende a relegare Gesù solo in un passato ormai lontano e irraggiungibile, negando ogni possibilità di collegamento tra l'oggi dell'uomo e l'eterno di Dio, attraverso la memoria viva del tempo e delle azioni di Cristo, appunto lo specifico dono della Liturgia. È necessario, perciò, essere consapevoli che l'esistenza in Cristo lega tutte le dimensioni del tempo e non può essere confinata solo in un lontano passato.

Un incontro reale ed efficace con Gesù Cristo può realmente avvenire soltanto nell'oggi. Accostarsi al Cristo di oggi è contemporaneamente guardare al Cristo di ieri e a Colui che viene. Dobbiamo considerare che in Cristo il tempo non è un punto né un evento collocato storicamente: il tempo è nuovo. La novità consiste nell'ampiezza totale e avvolgente che comprende insieme Cristo e noi: «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb13,8). Il tempo è pieno e adempiuto (cfr. Mc 1,14; Gal 4,4).

a) IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE:

Introdotti nell'eternità di Dio

L'incarnazione ci introduce nell'eternità di Dio, perché il Suo irrompere nell'umano concede all'uomo stesso di partecipare intimamente della vita divina. Questo è possibile perché Dio è fin dall'eternità relazione e comunione. Si fonda su questa caratteristica la possibilità dell'uomo di rivolgersi a Lui. Poiché Dio è in se stesso relazione e comunione, può esserci da parte dell'uomo partecipazione e inserimento in questa dinamica intra-divina, un rapporto con Dio, cioè, che non contraddica alla Sua natura. La grandezza dell'evento dell'incarnazione consiste nel fatto che la Parola, che è vita, si è incarnata mettendo in reciproca comunicazione i due livelli, l'umano e il divino, introducendo così l'uomo nell'eternità. «*Tutto il tempo è tempo di Dio. La parola eterna, accogliendo l'esistenza umana nella sua Incarnazione, ha accolto anche la temporalità, ha tratto il tempo dentro lo spazio dell'eternità. Cristo è Lui stesso il ponte tra il tempo e l'eternità*» (J. Ratzinger). Nella Liturgia tutto ciò si attualizza e prende corpo.

TRACCIA CATECHETICA

3.

*«Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!»
Eb 13, 8*

“È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo (...)”.

Prefazio- Liturgia della Messa

... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo...(GS 22)

Oggi sapete che il Signore viene a salvarci: domani vedrete la sua gloria.

(Antifona d'Ingresso Liturgia del Natale del Signore- Messa Vespertina nella Vigilia)

b) IL MISTERO DELLA RESURREZIONE: verso la pienezza dell'accesso dell'uomo all'eternità

La resurrezione costituisce paradossalmente una fase ulteriore di questo accesso dell'uomo alla vita divina. Cristo risorto si lascia toccare dall'uomo:

"Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". Gv 20, 26-29

Cristo Risorto si presenta come commensale dell'uomo nei numerosi appuntamenti conviviali (cfr Lc 24 Gv 20.21) che costituiscono la trama delle cosiddette apparizioni pasquali. La glorificazione pasquale del profeta di Nazareth non lo separa dai suoi discepoli ma costituisce il presupposto perché il contatto con Lui sia possibile anche nella sua nuova condizione, che poi è quella con cui Egli si presenta a noi nella Liturgia.

Ma se la commensalità è il luogo preferito della presenza del Risorto, non mancano di certo altri luoghi dove si rende presente all'umanità.

Per esempio, nell'affannosa ricerca del Maestro, operata dalla Maddalena (Cfr. Gv20), eco della ricerca "dell'amato" nel Cantico dei Cantici ("Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto (...). Signore se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto ed io andrò a prenderlo"(Gv 20,13.15). Il Risorto è presente ma l'amore della Maddalena deve essere purificato dalla bramosia del possedere per aprirsi ad un dialogo di amore. E lo riconosce quando la chiama per nome: Maria, a cui risponde Rabbunì.

E ancora, Gesù in persona è presente anche quando la ricerca non trova il tesoro della Verità e si trasforma in frustrazione, delusione e tristezza. Al cammino dei discepoli verso Emmaus (cfr Lc 24) si affianca il Risorto che si fa pellegrino nelle strade tristi dell'uomo : "ma gli occhi dei discepoli erano impediti a riconoscerlo"(Lc 24,16).

Ma Lui non si mostra per cercare l'ossequio, ma per ascoltare la tristezza dei discepoli e per farsi interprete autorevole della Scrittura: "spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui"(24,27).

*Dio onnipotente ed eterno,
ammirabile in tutte le opere
del tuo amore,
illumina i figli da te redenti
perché comprendano che, se
fu grande all'inizio
la creazione del mondo,
ben più grande, nella
pienezza dei tempi,
fu l'opera della nostra
redenzione,
nel sacrificio pasquale di
Cristo Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei
secoli.*

Orazione (Liturgia della Parola
-Veglia Pasquale)

E dopo che lo riconobbero nello spezzare il pane, li lascia con l'entusiasmo di un incontro che ti dà nuova energia per tornare a Gerusalemme e annunciare "Davvero il Signore è risorto" (24,34). Viene anticipata qui la molteplice ricchezza della liturgia, capace di intercettare, interpretare e santificare le differenti situazioni della storia dell'uomo con il Signore.

**c) IL MISTERO DELL'ASCENSIONE:
nel presente partecipare del Risorto**

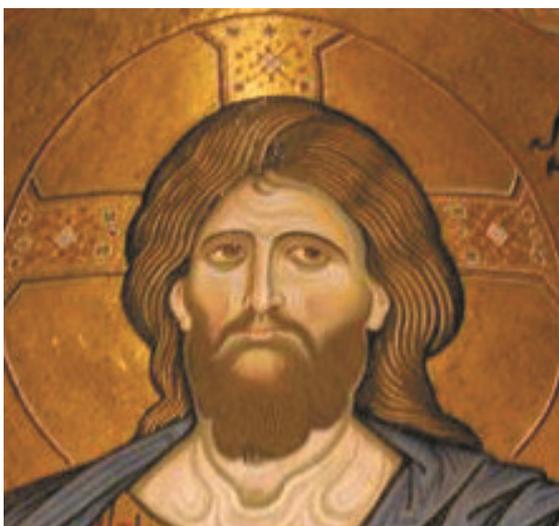
La grazia della contemporaneità con il Signore glorificato, il dono fondamentale della Liturgia, si è resa possibile anche mediante l'ascensione di Cristo al cielo. È con essa che Cristo ci divinizza. Egli, che è la testa, porta in cielo il nostro corpo e tutta la nostra umanità.

In questo modo colloca anche noi, almeno come primizia, nell'oggi eterno della sua azione salvifica che nel mistero dell'ascensione trova ulteriore compimento.

Il senso profondo dell'ascensione si colloca in una linea di assoluta continuità con il mistero dell'incarnazione e della resurrezione.

In essa il cristiano, nel suo cammino attraverso il tempo, è ogni volta introdotto in quell'oggi del Vivente che gli permette di partecipare pienamente della Sua condizione e dei Suoi benefici.

Cristo non è solo il fondamento ma anche il culmine verso cui tende ogni cosa. Pertanto nella liturgia cristiana si incontrano e si armonizzano i due movimenti, ascendente e discendente, dell'evento salvifico: Cristo entra nella temporalità e l'uomo viene introdotto nell'eternità, il nuovo spazio senza tempo del Signore.



Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria.

Orazione Colletta Liturgia dell'Ascensione

3.1 LA LITURGIA DELLA CHIESA PROLUNGAMENTO DEL VERBO INCARNATO

*... Infatti nessuno può porre un fondamento diverso
da quello che già vi si trova,
che è Gesù Cristo. 1Cor 3,11*

*[la chiesa] ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili impegnate nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; e tutto questo, però, in modo tale che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente alla città futura alla quale tendiamo.
(Sacrosanctum Concilium 2)*

Il concilio Vaticano II descrive la liturgia a partire dal concetto teologico-biblico della rivelazione divina in quanto storia della salvezza. Essa appare immersa nell'economia divina della salvezza ed è inseparabile dal Mistero di Cristo e della Chiesa.

Al momento di «passare da questo mondo al Padre» (Gv 13.1), Cristo lasciò al mondo il dono della Chiesa, attraverso la quale, grazie alla sua invisibile presenza e al dono dello Spirito Santo, viene annunciata e trasmessa ad ogni uomo l'opera dello salvezza. La Chiesa è nel tempo e nello spazio, la continuazione e il prolungamento della presenza e della missione del Verbo Incarnato e dello Spirito Santo.

Cristo ha voluto la Chiesa perché in essa si compia la salvezza e Dio sia perfettamente glorificato. L'azione liturgica è il modo più specifico e ordinario attraverso cui Cristo interviene sulla Chiesa. La liturgia partecipa di tutte le caratteristiche del Verbo Incarnato ed in tal modo «manifesta agli altri il Mistero di Cristo» (SC 2). L'attualizzazione del Mistero di Cristo, attraverso il memoriale liturgico della sua morte, resurrezione e ascensione al cielo, si compie rendendo presente qui e ora l'opera salvifica, realizzata una volta per sempre, attraverso la parola e i segni. E poiché le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano (cfr. SC 26). Mediante le celebrazioni liturgiche, ripresentazione della storia della salvezza culminante negli eventi della morte e risurrezione di Cristo, la Chiesa garantisce un contatto vivo e vivificante tra il Mistero di Cristo e i singoli fedeli formanti l'assemblea liturgica, e l'assemblea liturgica presa nel suo insieme.

Tutti i fedeli, infatti, costituiscono un solo Corpo, di cui Cristo è il Capo. Ciascuna delle membra di questo Corpo partecipa alla Liturgia secondo la propria condizione. La Chiesa appare come indissolubilmente unita a Cristo e la liturgia viene descritta quale culto pubblico della Chiesa, nel quale il Capo del Corpo presiede, caratterizza e qualifica l'azione liturgica dell'intera comunità.

*Oggi sapete che il Signore
viene a salvarci:
domani vedrete la sua gloria.*

(Liturgia del Natale del Signore)

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

Pane di vita nuova

*Pane di vita nuova
vero cibo dato agli uomini,
nutrimento che sostiene il mondo,
dono splendido di grazia.
Tu sei sublime frutto
di quell'albero di vita
che Adamo non potè toccare:
ora è in Cristo a noi donato.*

**RIT. Pane della vita,
sangue di salvezza,
vero corpo, vera bevanda
cibo di grazia per il mondo.**

*Sei l'Agnello immolato
nel cui Sangue è la salvezza,
memoriale della vera Pasqua
della nuova Alleanza.
Manna che nel deserto
nutri il popolo in cammino,
sei sostegno e forza nella prova
per la Chiesa in mezzo al mondo.*

*Vino che ci dà gioia,
che riscalda il nostro cuore,
sei per noi il prezioso frutto
della vigna del Signore.
Dalla vite ai tralci
scorre la vitale linfa
che ci dona la vita divina,
scorre il sangue dell'amore.*

*Al banchetto ci inviti
che per noi hai preparato,
doni all'uomo la tua Sapienza,
doni il Verbo della vita.
Segno d'amore eterno
pegno di sublimi nozze,
comunione nell'unico corpo
che in Cristo noi formiamo.*

(Marco Frisina)

CRISTO RISORTO NUOVO TEMPO ...

Lunga è la via che porta dall'autocompiacimento del 'buon cattolico', che "compie i suoi doveri", "legge la buona stampa", "vota nel modo giusto"..., ma per il resto fa come gli piace, ad una vita vissuta tenendosi per mano con Dio e accettata dalla mano di Dio, con la semplicità del bambino e l'umiltà del pubblicano. Chi però l'ha una volta intrapresa, non torna più indietro. La figliolanza divina significa pertanto divenire piccoli e, nello stesso tempo, divenire grandi. Vivere eucaristicamente significa uscire del tutto spontaneamente dalla meschinità della propria vita ed entrare nella vastità della via di Cristo. Chi visita il Signore nella sua casa non gli parlerà solo di sé e delle proprie faccende, ma comincerà ad interessarsi delle sue faccende. [...] I misteri del cristiano sono un tutto indivisibile. Chi ne approfondisce uno, viene introdotto in tutti gli altri. Così la via di Betlemme conduce inarrestabilmente al Golgota, dalla mangiatoia alla croce. [...] La via che passa attraverso la croce e la passione per giungere alla gloria fu la via del Figlio incarnato di Dio. Pervenire con il Figlio dell'uomo, attraverso la passione e la morte, alla gloria della resurrezione è la via, per ognuno di noi, per tutta l'umanità. (Edith Stein)

LA MIA RI-CREAZIONE CON GESÙ ... Signore donami l'intelligenza dell'eucaristica

Contemplo ciò che l'Eucaristia mi offre: **la presenza** di Cristo Risorto, presenza gloriosa anche se umile e nascosta, presenza viva e vivificante; **un rimedio** contro l'egoismo, contro la solitudine, contro la sterilità; **un nutrimento** che arricchisce, che spiritualizza, che universalizza.

QUANDO IL MAESTRO PARLA AL CUORE ...

"Sotto l'irradiazione eucaristica tu arricchisci la tua anima con la mia presenza: stavo quasi per dire col mio profumo. È compito tuo attirarla, conservarla a lungo e profumarne il tuo ambiente. Che cosa c'è di più silenzioso e al tempo stesso di più penetrante e di più eloquente di un profumo?" (G. Courtois)

- *Che dire!? Ogni anima è un tempio di Dio: grande e nuova prospettiva ! Un nuovo tempo anche per me !!!*

*Sacerdote eterno Tu sei vittima ed altare,
offri al Padre tutto l'universo, sacrificio dell'amore.
Il tuo Corpo è tempio della lode della Chiesa,
dal costato tu l'hai generata,
nel tuo Sangue l'hai redenta.*
Marco Frisina

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

La parrocchia è una comunità che raggiunge la sua più significativa dimensione ecclesiale quando si riunisce in assemblea in nome di Cristo, perché è il luogo in cui Cristo continua e prolunga l'opera della redenzione iniziata nella vita terrena. Là dove si tiene un'assemblea liturgica, là è la chiesa, perché là è Cristo. La chiesa non può esistere senza assemblea liturgica ed è l'assemblea liturgica che manifesta la pienezza e l'unità della chiesa.

Proprio a partire dall'assemblea liturgica si forma un'autentica comunità parrocchiale, poiché il compito specifico della parrocchia è di dare una visibilità alla comunità dei credenti, di riunirli e di santificarli, affinché proclamino di fronte a tutti la fede di un popolo che crede in Cristo salvatore.

Proviamo a verificare la qualità della vita liturgica della nostra comunità parrocchiale..

- Siamo consapevoli che *la liturgia è la vera fonte di vita della parrocchia e il culmine verso cui le attività tendono* e che solo a partire dall'altare possiamo ricevere quella spinta "salutare e salvifica" che ci muove verso i fratelli?
- «L'eucaristia precede la missione della chiesa nel mondo e la segue: è dalla tavola del Signore che la chiesa parte nel mondo, ed è verso questa tavola che essa ritorna dalla sua missione». Sentiamo l'esigenza di una formazione liturgica coerente ed adeguata al nostro impegno di laici nella comunità parrocchiale?

RIFLESSIONE 2

Tra assemblea e domenica c'è un legame inscindibile, attestato sia da fonti bibliche che patristiche. Cristo risorto si manifesta di domenica ai suoi apostoli mentre erano riuniti nel cenacolo (Gv 20,19-26); lo Spirito santo discende sulla prima comunità cristiana radunata in preghiera nel cenacolo il primo giorno della settimana (At 2,1). La *Didachè* raccomanda ai cristiani di radunarsi nel «giorno del Signore» per spezzare il pane e rendere grazie ...e così via...

Il giorno proprio in cui la parrocchia si riunisce in assemblea liturgica è la domenica, giorno in cui la chiesa rivive in modo comunitario l'incontro col Risorto.

- L'animazione, i segni, i gesti che accompagnano le nostre celebrazioni liturgiche, in particolare quella della celebrazione eucaristica domenicale esprimono la vivacità spirituale della nostra comunità?
- In che modo si manifesta la nostra "vitalità? Quali, invece, i sintomi della nostra stanchezza spirituale e i segni della trascuratezza nelle celebrazioni liturgiche?

4. CRISTO RISORTO VERO TEMPIO. Lo spazio redento: il sacramento dell'incontro tra Dio e l'uomo

Un'altra questione centrale nell'esistenza dell'uomo è il suo rapporto con lo spazio. Dinanzi allo spazio fisico l'uomo sperimenta un limite, una inquietudine che lo spinge alla ricerca di un posto, di un luogo per il proprio benessere. Questa esigenza indubbiamente impegna gran parte delle sue forze nel tentativo di darsi una stabilità che gli serva da difesa contro la precarietà dell'esistenza. In che modo la liturgia manifesta ed esprime il luogo nel quale trovare una risposta rassicurante e pacificante al rapporto con lo spazio? Una delle chiavi di lettura è il testo di 1Pt 2,4-10, il quale parla dell'edificio spirituale fatto di pietre vive. Due elementi di questo testo sono fondamentali. In primo luogo, la terminologia della costruzione non fa riferimento soltanto ad un'edificazione esterna, ma ad una costruzione "spirituale". In secondo luogo, non si parla di una struttura inerte ma di qualcosa di vivo, costruito da persone concrete e fondato sull'Unico capace di permettere l'unità, Cristo risorto, che diventa pietra angolare e vero tempio.

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:

Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso .

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo , ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

1Pt 2,4-10

a) Una novità assoluta e un annuncio sconvolgente: è Dio che costruisce la casa.

Ora, per comprendere la profondità di questo brano bisogna metterlo in relazione con il racconto del desiderio del re Davide di costruire una casa a Dio.

**TRACCIA
CATECHETICA**

4.

Era mosso dal raggiungimento di una certa serenità e soprattutto dalla stabilità del regno. Dietro il lodevole desiderio del re si nasconde, tuttavia, l'inganno di poter portare Dio dentro il proprio modo di pensare, nel raggio entro cui esercita il proprio dominio.

Dietro il lodevole desiderio del re si nasconde, tuttavia, l'inganno di poter portare Dio dentro il proprio modo di pensare, nel raggio entro cui esercita il proprio dominio.

Dio, invece, rompe gli schemi dell'uomo, in questo caso particolare quelli di Davide, attraverso la risposta del profeta Natan: *«Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? [...] Il Signore ti annuncia che farà a te una casa»* (2 Sam 7, 5.11). Queste parole portano in sé una novità assoluta e un annuncio sconvolgente: è Dio che costruisce la casa. Ma cosa è questa costruzione? Lo spiega il testo stesso: *«Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. [...] Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre».* 2 Sam 7,12.14-16

Nella rilettura operata dalla Prima Lettera di Pietro, questa casa è una casa costruita con pietre vive, con persone concrete e il loro fondamento è la fedeltà di Dio a questa promessa. È Cristo il discendente che compie la promessa fatta a Davide, è Lui il vero tempio e in Lui i cristiani diventano quelle pietre vive che costituiscono la Chiesa, corpo di Cristo. Il racconto di Davide è dunque una delle chiavi per comprendere il tema dello spazio ecclesiale e spirituale nel Nuovo Testamento.

b) L'incarnazione di Cristo, è Lui il vero tempio

È molto significativo che il gesto della purificazione del tempio compiuta da Gesù, attraverso la cacciata dei mercanti, racchiuda un vero e proprio annuncio del mistero pasquale, della morte e resurrezione di Cristo. Egli, infatti, alla domanda dei giudei, che chiedono un segno che dia autorevolezza e credibilità al suo intervento, risponderà: *«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».* Gesù mette così in relazione il tempio e la sua persona.

Questo nesso appare già nel brano dell'annunciazione del vangelo di Luca, che facendo riferimento alla discesa dello Spirito Santo sulla Vergine Maria, dice:

«ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35).

«Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Il Signore ti annuncia che farà a te una casa»
(2 Sam 7, 5.11)

...Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Gv 2, 13-21

Questa espressione ha una relazione con la santa nube che si posava sulla "tenda dell'incontro" dove si trovava l'arca dell'alleanza. Così Maria diventa la nuova dimora dell'alleanza. Dio prende dimora in lei, nel suo Sì.

Inoltre, le parole del prologo di Giovanni: «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (1, 14), evidenziano come nella stessa incarnazione sia adombrata la dinamica di una sorta di prolungamento rituale nel sacrificio eucaristico: il Verbo si fece carne. In modo diretto ed esplicito si annuncia l'abitare di Dio con il suo popolo.

Gesù, con la sua incarnazione, si presenta come nuovo tempio, luogo santo di incontro fra la comunicazione di Dio e l'accoglienza viva e riconoscente degli uomini.

c)..... Cristo è lo spazio redento: il luogo d'incontro tra Dio e l'uomo.

L'incarnazione di Cristo, il suo essere nuovo tempio, comprende, pertanto, anche la nascita di un nuovo popolo finalmente in grado di accoglierLo per quello che è.

Questo nuovo popolo è il popolo dei battezzati che Cristo vuole riportare al suo spazio originario: spazio che ne è la vita stessa, spazio pensato come luogo ideale per l'incontro con Dio. È proprio in questo incontro che l'uomo trova un senso che si ripercuote su tutte le dimensioni della propria esistenza.

Cristo con la sua resurrezione ci ha dato la possibilità di entrare in uno spazio redento che è la sua condizione, partecipata a noi nella liturgia.

In Lui, Dio ha compiuto la profezia di Natan. Egli stesso ha edificato la casa, il Corpo risorto e glorificato del Figlio, ben connesso e unito con pietre vive, persone concrete, che Egli si è acquistato con il suo sangue, riscattandole a caro prezzo.

Egli stesso ha edificato così lo spazio redento: il luogo d'incontro tra Dio e l'uomo. Perciò i cristiani con il battesimo entrano a far parte di questa costruzione che ha come fondamento Cristo morto e Risorto.

È nel contesto della celebrazione liturgica che la metafora diviene realtà e la comunione di vita si fa reale, attraverso la partecipazione dell'unico Spirito.

È in questo spazio sacro che l'uomo si identifica con Cristo, entra in relazione con Lui divenendo un altro Cristo e quindi propriamente uomo: «ecco l'uomo» (Gv 19, 5). Il vero volto dell'uomo che ci è stato mostrato in Gesù Cristo si realizza nel culto spirituale di cui Cristo stesso è modello e maestro. Si comprende così per quale motivo la vera liturgia debba avere all'origine Cristo, proseguire con Cristo e tendere a Cristo. Egli è la via che conduce il cristiano al vero culto spirituale.

V/L'angelo del Signore portò
l'annuncio a Maria,
R/ed ella concepì per opera
dello Spirito Santo.

Ave, o Maria, piena di
grazia...

V/. "Ecco sono la serva del
Signore."

R/. "Avvenga in me secondo
la tua parola."

Ave Maria, piena di grazia...

Preghiera dell'Angelus
Domini

*«... il tempio è espressione del desiderio degli uomini di avere Dio come co-inquilino, di poter abitare con Dio, e di sperimentare così la maniera perfetta di abitare, la comunione perfetta, dopo aver debellato una volta per tutte la solitudine e la paura»
(J. Ratzinger).*

4.1 LA CHIESA COMUNITÀ CULTUALE E POPOLO SACERDOTALE

*...Convocati per la santa assemblea intorno all'altare,
ci accostiamo a Cristo, pietra viva,
per crescere in lui come tempio santo.*

*... Nel disegno della tua misericordia
hai voluto che l'uomo,
immerso peccatore nelle acque del Battesimo,
muoia con Cristo e risorga innocente alla vita nuova,
fatto membro del suo corpo e erede del suo regno.*

*Benedici e santifica quest'acqua
che verrà aspersa su di noi e sul nuovo altare,
perché sia segno del lavacro battesimale
che ci fa in Cristo nuova creatura
e altare vivo del tuo Spirito....*

(Rito della dedicazione dell'Altare- Benedizione dell'acqua e aspersione)

LA LITURGIA.... ESERCIZIO DEL SACERDOZIO REGALE DI CRISTO

La liturgia, completamente e vitalmente vissuta, è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, attraverso il sacerdozio di tutto il popolo di Dio. Cristo è il sommo ed eterno sacerdote del NT. è il sacramento primordiale del nostro incontro col Padre. Nella sua azione sacerdotale, che lo coinvolge al tempo stesso come l'inviato di Dio e il rappresentante del genere umano, Cristo compie due uffici: santifica gli uomini e loda il Padre. A questa azione sacerdotale di Cristo è associata la chiesa, popolo sacerdotale, sacramento universale della salvezza. Cristo è presente nella chiesa (cfr. SC 7) e per mezzo di essa esercita il suo sacerdozio nelle azioni liturgiche.

Cristo è presente nella liturgia

“Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, « offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20)...” (SC7)

L'assemblea (ekklesia) del NT, nella celebrazione liturgica del Mistero di Cristo, è l'espressione della Chiesa convocata da Dio in continuità con il popolo di Dio radunato nel deserto, soprattutto per ascoltare la Sua Parola ed offrire il culto. Infatti, anche secondo il NT la Chiesa è il popolo di Dio, eletto per grazia in Cristo Gesù, "perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1Pt 2,9).

La comunità neotestamentaria ha concepito se stessa come il popolo col quale Dio ha rinnovato la nuova ed eterna alleanza nel sangue del suo Figlio.

La SC ha ampiamente descritto la Chiesa come comunità culturale e sacerdotale, superando così una visione angusta e ristretta della liturgia e, di conseguenza, della Chiesa, esposte sempre al rischio di essere considerate rispettivamente nel loro aspetto rubricistico o puramente sociologico.

La costituzione liturgica ha affermato che il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9; cfr. 2,4-5), ha il diritto e il dovere, in forza del battesimo, di partecipare alle celebrazioni liturgiche secondo ciò che è richiesto dalla natura stessa della liturgia.

Necessità di promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva

“È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo....” (SC14)

Anzi la principale manifestazione della Chiesa consiste proprio nella partecipazione piena, attiva e consapevole di tutti i membri della comunità cristiana alle medesime celebrazioni, soprattutto alla medesima eucaristia.

La vita liturgica nella diocesi e nella parrocchia

Poiché nella sua Chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero suo gregge, deve costituire necessariamente dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Per questo motivo la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero; e bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale. (cfr. SC 41)

La Chiesa è Corpo di Cristo e popolo santo di Dio. In quanto popolo di Dio è chiamata ed abilitata a celebrare il vero culto in Spirito e Verità. L'attuazione sacramentale di questo culto nell'azione liturgica rende effettivamente la Chiesa Corpo di Cristo.

Il popolo di Dio è santo perché consacrato per formare un sacerdozio regale e una nazione santa, per offrire al Padre sacrifici spirituali a lui graditi e perfetti (Cfr. 1Pt 2,9).

Il primo sacrificio dei cristiani consiste nell'essere membra vive dell'unico corpo di Cristo e offrirsi con Lui al Padre. I cristiani manifestano la loro appartenenza alla chiesa, il loro essere membra del Corpo di Cristo, soprattutto nella loro partecipazione alla vita liturgica.

Perciò tutta la perenne dedizione sacrificale di Cristo - sulla croce, nella messa e nella gloria eterna del cielo - può essere concepita come un unico grande ringraziamento, come eucaristia, come ringraziamento per la creazione, per la redenzione e per il compimento finale. (Edith Stein).... "

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

RIFLESSIONE 1 – La preghiera sacerdotale di Gesù

Dopo la fine dell'ultima cena, dopo che ebbe detto e fatto tutto ciò che era possibile dire e fare, alzò gli occhi al cielo e parlò al Padre in presenza dei discepoli...

... Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [...]". Gv 17

- In che modo mi interpella la preghiera sacerdotale di Gesù?
- Sono consapevole che attraverso le celebrazioni liturgiche Gesù
 - mi si offre come dono, per assumere su di sé e purificare ciò che sono e ciò che faccio
 - mi chiama alla pienezza, a diventare il Suo prolungamento, per continuare attraverso di me la sua vita di oblazione?
- Nelle celebrazioni liturgiche, in quale misura riesco veramente ad offrirmi a Lui, donarmi a Lui affinché possa assumermi, raccogliermi, unificarmi nel Suo dono al Padre, che attende di essere tutto in tutti?

Cristo si offre in nome del mondo creato, di cui è il modello originario e in cui è sceso per rinnovarlo dall'interno e portarlo a compimento. Egli chiama però anche tutto questo mondo creato a offrire, unito a lui, il ringraziamento che spetta al Creatore" (Edith Stein).... "

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

La Parrocchia come comunità sacerdotale ... la presenza di Cristo nelle comunità di fedeli

La costituzione Lumen Gentium (LG) mette bene in luce questa funzione della parrocchia, quando ne sottolinea le relazioni con Cristo e, attraverso i presbiteri, con il vescovo e con la chiesa universale.

Relazione con Cristo:

in tutte le legittime assemblee locali di fedeli [...] anche se spesso piccole e povere o viventi nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la chiesa una, santa, cattolica ed apostolica» (LG 26).

Relazione col vescovo e con la chiesa universale:

In ogni singola assemblea locale di fedeli [i presbiteri] rendono in qualche modo presente il vescovo, col quale restano uniti con fiducia e magnanimità, e del quale assumono per la loro parte funzioni e responsabilità, che poi esercitano nella cura quotidiana. Santificando e governando sotto l'autorità del vescovo la porzione di gregge dal Signore loro affidata, essi rendono visibile in quel luogo la chiesa universale, e lavorano efficacemente all'edificazione di tutto il corpo di Cristo (LG 28).

- In che modo partecipiamo al sacerdozio di Cristo stesso ?
- In che modo esprimiamo e manifestiamo l'oblazione diretta di noi stessi **in-con-per** Cristo?
- I sacramenti della fede che celebriamo attraverso la liturgia ci permettono, realmente, di esprimere, costituire e manifestare il vero volto della Chiesa attraverso l'esercizio del nostro sacerdozio comune?
- Quali sono le celebrazioni liturgiche, le proposte pastorali, le iniziative di carità che ci permettono di sentirci parrocchia inserita nella realtà diocesana e come tale porzione visibile della chiesa universale ?

RIFLESSIONE 2

Le dimensioni proprie del sacerdozio comune trovano il loro più grande compimento nella celebrazione dell'eucaristia secondo una duplice modalità: da una parte offrendo il Cristo al Padre, in virtù dello Spirito santo, grazie al sacerdozio ministeriale, e dall'altra parte, rendendo possibile ai fedeli l'oblazione diretta di se stessi **in-con-per** Cristo. La chiesa ha bisogno non solo che i fedeli costituiscano un popolo sacerdotale **ma** anche che questo popolo eserciti concretamente il proprio sacerdozio.

- In che modo è possibile migliorare e qualificare le nostre celebrazioni eucaristiche affinché sempre più diventino la sorgente ed il culmine della vita cristiana, che diventa allora una vita di culto vissuto nella verità?

5. NELLA LITURGIA L'ESPERIENZA DEL MISTERO PASQUALE ... rinati a vita nuova ... perfetti nell'unità

“Il nuovo tempo” e “lo spazio redento” in cui Cristo cerca di introdurre i suoi è un tempo unico apertosi, col mistero pasquale, una volta per tutte. “E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.” (Gv 17,22-23). Questo evento, che costituisce il fondamento reale della liturgia cristiana, ha un carattere di unicità che è fondamentale tenere presente per comprendere lo spirito della liturgia. Se da una parte c'è il comando di ripetere, «fate questo in memoria di me», dall'altra questo comando è un invito a vivere l'esperienza del mistero pasquale, il continuo darsi per noi di Cristo, in forza di Cristo stesso.

Nella liturgia non solo si partecipa del passato, ma vi è contemporaneità con ciò che fonda questa liturgia: l'essere coinvolti nella contemporaneità con il mistero pasquale di Cristo.

Senza dubbio il cuore di tutto è la resurrezione, a partire dalla quale si vive il vero culto, la “loghiké latreia”, che è una trasformazione della propria esistenza «in direzione del logos». Tutto quanto finora considerato pone l'accento su due parole divenute centrali: novità e unità.

Il nuovo è un principio, un'origine, è un cominciare, perciò la novità implica un rivedersi, un riaffiorare, un rinascere. Nella dimensione esistenziale dell'uomo, parlare di novità è ricondurre alla domanda, tanto urgente quanto fondamentale, di Nicodemo: è possibile rinascere? La risposta della fede è “Sì”! In Cristo tutto può rinascere, perché Egli porta sempre una novità, sanando le ferite che dividono più intimamente l'uomo. L'uomo, in Dio, ridiventa uno, non più diviso in se stesso, capace di amare perché ha ricevuto amore. Come e dove si giunge a quest'unità? «*La via verso l'unità, la via dell'amore, è ora una via di conversione, una via di purificazione: prende la forma della croce, conduce attraverso il mistero pasquale, attraverso morte e resurrezione. Essa ha bisogno del Mediatore che, nella sua morte e nella sua risurrezione, diventa per noi via, ci attrae tutti a sé e così c'innalza.*» (J. Ratzinger) La liturgia diventa così il luogo dove, in Cristo, l'uomo riscopre l'unità interiore ed esteriore.

TRACCIA

CATECHETICA

5.

La figura fondamentale della grazia è Gesù Cristo stesso e tutte le forme sacramentali sono fondate su di Lui in modo concretissimo... tutti i sacramenti, compresa l'eucaristia, sono azione salvifica di Dio, in Gesù Cristo, per il credente ecclesiale. Essi si differenziano a seconda della modalità di questa azione salvifica, la quale si specifica primariamente non in base alle situazioni sociologiche generali dell'uomo e ai rapporti tra i credenti, ma secondo i modi in cui Cristo ha rivolto a noi la sua salvezza, che sono i modi della sua vita in forma d'uomo.

Hans Urs von Balthasar

5.1 LA CHIESA “PRESENTE NEL MONDO E TUTTAVIA PELLEGRINA”

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il «Dio-con-loro». Ap 21,1-3

O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza, e compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Orazione (Liturgia della Parola –Veglia Pasquale)

LA LITURGIA DELLA CHIESA ANTICIPO DELLA GERUSALEMME CELESTE

Secondo le intenzioni e le esplicite direttive di Giovanni XXIII, uno degli scopi primari del Concilio doveva essere quello di presentare una immagine viva della Chiesa per favorire così in tutti una maggiore comprensione del suo mistero. Coloro che in tal modo, avrebbero conosciuto la Chiesa come realtà vitale, amandola e sentendosene membra vive, avrebbero partecipato più consapevolmente alla vita di grazia di cui la Chiesa è portatrice.

Il messaggio del Concilio doveva essere rivolto anche a coloro che, in quanto non battezzati e non facenti ancora parte della Chiesa, conoscendone meglio l'indole e la missione, potevano essere mossi dal desiderio di divenirne membra. Per offrire dunque un quadro quanto più completo del mistero della Chiesa era necessario che il Concilio presentasse anche la sua natura escatologica, cioè la caratteristica fondamentale di popolo pellegrinante sulla terra. Un pellegrinaggio che avrà compimento nella gloria del cielo.

La Chiesa, nata dal progetto di redenzione del Padre attuato dal Figlio, continuamente rigenerata dall'azione dello Spirito Santo, vive nel mondo e nel tempo. Chiamata a informare di Grazia divina le strutture temporali, la Chiesa non può dimenticare di essere in cammino verso un futuro di gloria che si compirà nel regno di Dio annunziato e realizzato da Cristo. Nella SC si trovano delle indicazioni riguardanti la liturgia che, per quel vitale rapporto che vige tra Chiesa e liturgia, non possono non avere un riscontro pratico sulla vita della Chiesa. È nella liturgia, infatti, che i credenti sperimentano la loro vocazione escatologica. La celebrazione liturgica della Chiesa terrena è pregustazione della liturgia che viene celebrata nella Gerusalemme del cielo verso la quale siamo incamminati (cfr. SC 8). Questa speranza non distoglie i cristiani dai loro impegni temporali. Anzi, essi vengono continuamente incitati «a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli cristiani non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini» (SC 9).

La liturgia è un momento e un'occasione propizia in cui i fedeli possono sperimentare che «il presente» è subordinato «alla città futura alla quale tendiamo» (SC2). La costituzione liturgica esprime la paradossale situazione della Chiesa «presente nel mondo e tuttavia pellegrina» attraverso quella serie di antitesi o coppie dialettiche che troviamo già al n 2 del proemio: la Chiesa è nello stesso tempo umano e divina, la Chiesa è ad un tempo visibile e invisibile.

La Chiesa è, ad un tempo, impegnata nell'azione e dedita alla contemplazione, storica ed escatologica, temporale ed eterna, «presente nel mondo e tuttavia pellegrina». La Chiesa, sulla terra, vive in un ambito storico-temporale: il suo sviluppo è influenzato dal mondo; ha le sue vicissitudini, le sue lotte, i suoi momenti di splendore ed i suoi momenti di difficoltà. Eppure in essa si prolunga il Mistero di Cristo, che è un mistero di cielo e di eternità. Nei membri della Chiesa è presente una configurazione al Capo glorioso, tale che essi possono già dirsi morti al peccato e risorti ad una vita di cielo e di eternità. Tutto ciò dimostra che la tensione escatologica tra il già e il non ancora della pienezza sia una caratteristica propria della Chiesa pellegrinante. La Chiesa porta già in sé la realtà della comunione tra Dio e gli uomini anche se questa comunione non è ancora piena.



Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. 1 Pt 1, 22-23

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

RIFLESSIONE 1

Ogni volta che partecipo ad una celebrazione eucaristica pronuncio queste parole:

*Annunciamo la Tua morte, Signore
Proclamiamo la Tua resurrezione, nell'attesa della Tua venuta...*

*...Nell'attesa che si compia la BEATA SPERANZA e
VENGA IL NOSTRO SALVATORE, GESÙ CRISTO...*

La mia relazione con il Signore non può essere una questione naturale né tantomeno la si può considerare scontata. È una sorta di cantiere continuamente aperto su un orizzonte intessuto di desiderio e di attesa di vederLo «così come egli è» (1 Gv 3,2), «faccia a faccia» (1 Cor 13,12).

- “Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese” Lc 12,35) Mi domando: in che modo attendo la sua venuta? ? Attraverso quali momenti di preghiera personale e comunitaria? Attraverso quali percorsi di approfondimento catechetico e spirituale? Attraverso quali segni di carità nei confronti dei fratelli?

RIFLESSIONE 2

Gesù “mi ha raccomandato” al Padre e a Lui ha chiesto di consacrarmi nella verità ...“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità.” Gv 17,16-17

È come se mi dicesse: “non pensare di valere così poco da appartenere a questo mondo imperfetto. Tu vali molto di più, il Padre ti ha fatto “come un prodigio” e puoi sperare nella sua giustizia che è il suo amore infinito ed eterno per te.

Quello che ti chiedo è di fare attenzione a come ascolti la parola della verità, “Fate attenzione dunque a come ascoltate” (Lc 8, 18). Tu devi attendermi mettendoti in movimento. Stai attento a come cammini. L’attesa non è immobilità ma ricerca, contemplazione, invocazione, celebrazione in Spirito e Verità.

- Nella mia partecipazione alle celebrazioni liturgiche prevale l’immagine “dell’immobilità del tempio”, (il sacerdote celebra, io ascolto e “prendo la Messa”, come si diceva una volta...), oppure il tempio, assomigliando alla tenda che, come durante l’esodo, precedeva e accompagnava il popolo in cammino attraverso il deserto, si fa segno del cammino personale e comunitario verso la Gerusalemme celeste?

*È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.*

Salmo 35

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

RIFLESSIONE 1

"Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". At 1, 6-11

Ogni volta che partecipiamo ad una celebrazione eucaristica pronunciamo queste parole:

*Annunciamo la Tua morte, Signore
Proclamiamo la Tua resurrezione, nell'attesa della Tua venuta...
...Nell'attesa che si compia la BEATA SPERANZA e
VENGA IL NOSTRO SALVATORE, GESÙ CRISTO...*

- Perché diciamo queste parole? Che cosa significa per la nostra comunità lodare Dio, annunciare e proclamare la Salvezza "nell'attesa della sua venuta?"
- "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"(Lc 18,8).... E nel tempo dell'attesa ... Come lo attendiamo? Che cosa facciamo?
- Quando Gesù tornerà, avremo fatto tutto il possibile perché trovi ancora la fede sulla terra?" In che modo avremo aiutato i nostri fratelli ad entrarvi?

RIFLESSIONE 2

In luogo del tempio di Salomone, Cristo ha edificato un tempio di pietre vive, la comunione dei santi. Egli sta nel mezzo come l'eterno sommo sacerdote e sull'altare egli stesso è la vittima perpetua [...] Quando, nelle feste solenni, i fedeli affluiscono nelle cattedrali o nelle chiese abbaziali, quando partecipano attivamente e con gioia alle forme rinnovate della liturgia, dimostrano che la loro vocazione è la lode divina. L'unità liturgica della Chiesa del cielo e della Chiesa della terra, che rendono grazie a Dio "per Cristo", trova la sua più forte espressione nel prefazio e nel Sanctus della messa. La liturgia non lascia alcun dubbio sul fatto che noi non siamo ancora cittadini della Gerusalemme celeste, ma pellegrini in cammino verso l'eterna patria. Dobbiamo ancora prepararci prima di avere l'ardire di alzare gli occhi verso le vette luminose e di unire la nostra voce ai cori celesti del Sanctus, Sanctus, Sanctus. (Edith Stein)

- "Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre. Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento" (Lc 13,32-33) Le nostre celebrazioni liturgiche manifestano la lode divina, la gioiosa, fiduciosa e trepidante attesa dello Sposo, di Colui che il nostro cuore ama? "Le nostre lampade" hanno abbastanza olio?

NELLA LITURGIA LA DIMENSIONE SPONSALE DELLA CHIESA

*Chi è colei che sale dal deserto,
appoggiata al suo diletto?
(Ct 8,5)*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!».
E chi ascolta ripeta: «Vieni!».
Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.(...)
Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!».
Amen. Vieni, Signore Gesù.
La grazia dei Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!». Ap 22, 17.20*

“Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello”. (Ap 19,9)

*Oggi la tua famiglia,
riunita nell’ascolto della parola
e nella comunione dell’unico pane spezzato,
fa memoria del Signore risorto
nell’attesa della domenica senza tramonto,
quando l’umanità intera
entrerà nel tuo riposo.
(Prefazio X delle domeniche del Tempo Ordinario)*

I contenuti della traccia catechetica seguente ti permetteranno di

- Superare una concezione puramente istituzionale della Chiesa attraverso l’approfondimento biblico e teologico. È attraverso questa prospettiva che è possibile scoprire come nella liturgia si celebra il profondo legame che unisce Cristo alla Chiesa, di cui è Regno, Corpo, Sposa e Popolo di Cristo.
- Approfondire la metafora sponsale e l’itinerario nuziale attraverso cui si coglie il cammino ascendente, che descrive le tappe dell’amore appassionato e fedele di Dio per l’umanità.
- Comprendere in che modo, nella liturgia, la Chiesa, quale “sposa diletta di Cristo”, rinnova continuamente se stessa per potersi presentare allo sposo “raggiante di bellezza, senza macchia né ruga”.

6.NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA ... UN'UNICA E MISTERIOSA REALTÁ

[Già nel capitolo tre.....], l'approfondita analisi dell'uso del termine mistero nel NT, soprattutto nel vocabolario paolino, ha fatto comprendere meglio l'originalità del significato del termine usato dai cristiani. L'utilizzo che Paolo fa del termine *mysterion* sviluppa quest'ultimo concetto: Gesù è il mistero di Dio, è il suo dono ineffabile, da un lato il compimento del suo progetto di salvezza, dall'altro, tutt'ora aperto a moltiplicare i suoi benefici effetti (Col 2,2; I Cor 2,1). Mistero è una realtà nascosta in Dio che finalmente è stata svelata. È disegno salvifico che solo la Parola di Dio può aprire alla nostra mente ed al quale solo la fede dà accesso. Si ha così uno spostamento del significato del termine mistero: da piano di salvezza nascosto in Dio passa ad indicare la realizzazione concreta di questo piano: la rivelazione del progetto salvifico di Dio in Cristo qui ed ora (Col 1,26-27). Il concetto di Mistero non è dunque legato a quello di oscuro, inconoscibile, irraggiungibile, quanto piuttosto a quello di rivelazione. Ma quella che più interessa al nostro tema è la lettera agli Efesini che è stata definita «la lettera del mistero». Infatti in Ef 3,1-13, dove l'apostolo si dichiara ministro del Mistero di Cristo, troviamo esposta la più completa esplicitazione neotestamentaria di questo concetto.

La Chiesa è qui esplicitamente inclusa nella prospettiva salvifica. La sua esistenza, infatti, testimonia che il Mistero è stato svelato e il progetto di Dio si è realizzato in Cristo Gesù. Cristo inserisce la salvezza nella storia grazie alla sua Chiesa.

*“... per il compimento di quest'opera [della salvezza] così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre...
(SC 7)*

In Ef 5,32, Mistero indica l'unione di Cristo con la Chiesa, prefigurato nell'unione dell'uomo con la donna in Gen 2,24 e simboleggiato nel matrimonio. Senza una formula introduttiva [...] si cita immediatamente il passo della Genesi: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre...» (Gen 2,24), Dinanzi a questo passo, si è soliti pensare prima di tutto al matrimonio naturale.

TRACCIA CATECHETICA

6.

*... infatti nessuno mai ha odiato la propria carne al contrario la nutre e la tratta con cura, come anche il Cristo la sua Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico riferendomi al Cristo e alla Chiesa ..
(Ef. 5, 29-32)*

Non così Paolo; egli vede qui espresso un profondo Mistero («questo mistero è grande») e spiega perché lo trova grande: "Dico però (che è grande) considerando Cristo e la chiesa». Il che equivale a dire: io intendo questa parola di Dio come riferentesi a Cristo e alla Chiesa. A dire il vero la frase si riferisce direttamente alla prima coppia umana. Adamo è, però, per Paolo tipo del Cristo, il secondo Adamo, e ciò che vale per il primo Adamo deve trovare nel secondo la sua elevazione e il suo compimento. Così, dunque, secondo Paolo, il passo della Genesi intende veramente Cristo e il suo matrimonio con la Chiesa. Tutto ciò è davvero «un grande mistero».

L'introduzione di questo vocabolo applicato alla Chiesa ha portato il Vaticano II ad adottare una nuova prospettiva per l'approccio ecclesiologico. Parlare di Mistero in riferimento alla Chiesa vuol dire, in definitiva, preferire ad una concezione scolastica e giuridica una visione biblica e teologica.

Dicendo Mistero si allude da un lato ad una realtà strettamente connessa con il progetto di Dio, dall'altro ad un'opera della Grazia divina mai sufficientemente indagata, circoscritta e illuminata.

Si è voluto così immergere lo sguardo nella Trinità stessa, fonte prima ed originaria del progetto di salvezza, per indagare le intenzioni profonde delle parole e degli atti di Gesù ed approfondire il suo profondo legame con la chiesa, che di Cristo è Regno, Corpo, Sposa e Popolo.

6.1. NELL' AZIONE LITURGICA L'ALLEANZA SPONSALE DI CRISTO CON LA CHIESA

La costituzione liturgica afferma, pertanto, che l'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa si realizza nelle azioni liturgiche e in special modo e pienamente, «nel sacrificio della messa», dove Cristo non solo la unisce a sé ma la rende, per così dire, il luogo in cui la sua opera salvifica si rende efficace facendo passare nella vita della Chiesa la sua stessa vita. Così nel corso dell'anno liturgico la Chiesa, continuamente generata dall'ascolto della parola e nella celebrazione dei sacramenti "prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre" e si mostra ministra di salvezza".

La celebrazione liturgica è il luogo in cui lo sposo associa alla sua voce quella della sposa, dal momento che sono un'unica misteriosa realtà.

*Carissimi,
celebriamo il grande mistero
dell'amore di Cristo
per la sua Chiesa.
Oggi N. e N. sono chiamati a
parteciparvi
con il loro Matrimonio.*

*Rito del Matrimonio nella
celebrazione eucaristica -Riti di
introduzione*

*... dove la voce della sposa
risponde alla voce dello Sposo*

SC 84 presenta la natura e l'eccellenza dell'ufficio divino come "voce della sposa" che risponde allo sposo; è la lode che Cristo unitamente alla Chiesa innalza al Padre. Egli è il Salvatore e il Capo del suo corpo che è la Chiesa. La preghiera liturgica, dunque, realizza e ripresenta il Mistero di salvezza di Cristo che ha stabilito con la sua Chiesa un patto di eterna alleanza. In quest'opera Cristo è e rimane l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Nell'azione memoriale della Pasqua del Signore, la Chiesa partecipa della stessa mediazione di Cristo: infatti, tutto ella chiede al Padre per il Figlio nella potenza dello Spirito Santo. Nella liturgia la Chiesa, quale sposa diletta di Cristo, rinnova continuamente se stessa per potersi presentare allo sposo raggianti di bellezza, senza macchia né ruga. Scrive un teologo latino-americano:

«La chiesa si realizza come sposa immacolata del Signore nella liturgia, poiché nelle celebrazioni liturgiche si manifesta pienamente l'alleanza matrimoniale e l'amore sponsale tra Cristo e la chiesa»

Paolo VI afferma:

che cosa ci insegna questa allegoria, che ci autorizza a chiamare la chiesa sposa di Cristo? C'insegna l'amore sopra ogni amore che Cristo ha avuto per la chiesa, un amore, che può essere in qualche modo significato dal connubio umano, ma ch'è più di esso sostanziale ed abissale. {...}. Si è detto spesso che la chiesa è un mistero; sì, ma ora possiamo sapere almeno di quale natura sia questo mistero; è mistero di carità, di innamoramento di Dio, mediante Cristo, nello Spirito santo, del mondo, dell'umanità, della chiesa; l'epigrafe della chiesa può essere: Sic Deus dilexit, così Dio amò (Gv. 3,16); propter nimiam charitatem, per il troppo amore (Ef 2.-4); ovvero: Christus dilexit nos, Cristo ci amò (Ef 5.2; 2Ts 2,15)... C'insegna pertanto l'unione intima e indissolubile e insieme la distinzione di Cristo e della chiesa. C'insegna che la chiesa non è principio, né fine a se stessa; ella è di Cristo; da lui riceve la sua dignità, la sua virtù santificatrice, la sua umile ed eccelsa regalità. C'insegna che la chiesa non è solo strumento della salvezza, ma termine della salvezza, perché in essa termina il disegno e la carità del Signore; (...) essa è il punto d'incontro dell'amore di Cristo per noi; la casa delle nozze.

6.2 NELLA LITURGIA LA CELEBRAZIONE DELL'AMORE FEDELE DI DIO

Il tema della Chiesa sposa trova già i suoi antecedenti nella Bibbia e anche nella letteratura dell'epoca patristica. Questa caratterizzazione della Chiesa, vivissima al tempo dei Padri, è stata riscoperta nell'ecclesiologia contemporanea anche se non ancora molto approfondita. Il rinnovamento della teologia alla fine del secolo XIX e nella prima metà del XX, coincidendo con un ritorno alle fonti, ha rimesso in luce l'aspetto spirituale della Chiesa nella sua dimensione sponsale.

Il papa Giovanni XXIII fece dell'immagine Chiesa-sposa la forza motrice del rinnovamento ecclesiale che egli auspicava il concilio operasse.

Il Vaticano II riprenderà la metafora sponsale in LG 6 che raccoglie molte immagini bibliche e patristiche per descrivere il mistero che è la Chiesa. Nessuna di quelle immagini è esauriente, ma tutte insieme ci offrono la possibilità di cogliere in maniera più ampia possibile l'essenza integrale della chiesa. La descrizione del titolo di sposa conclude il n. 6, in cui si descrive il futuro escatologico della Chiesa e la sua condizione di pellegrina sulla terra.

In questa descrizione dettagliata dell'amore quasi fisico di Cristo per la Chiesa ***si può cogliere anche un cammino ascendente, che descrive le tappe dell'amore grande e appassionato di Dio per l'umanità. Un'umanità riconciliata, che il Signore ha voluto fidanzare in sé per sempre, restando fedele alle sue promesse.***

UN ITINERARIO NUZIALE che D. Tettamanzi descrive così "Dio annuncia la sua sposa con le figure e i tipi dell'Antico Testamento: per mezzo del suo Figlio incontra la sua sposa nel mistero dell'incarnazione, prepara la sua sposa durante la vita e la missione pubblica, stringe l'alleanza nuziale sulla croce, proclama la sua sposa nella pentecoste inviandola nel mondo e l'attende per l'incontro pieno e definitivo nella gloria.

L'Alleanza di Dio con il suo popolo. Nell'AT si trova l'appellativo di sposa attribuito al popolo di Dio. Soprattutto i profeti presentano l'alleanza di Dio col suo popolo con l'immagine sponsale (cfr. Os 2,19-20; Is 54,4-8; Ger2,2). Questo simbolismo è ricco di significato: esprime infatti l'elezione preveniente di Israele da parte di Jhwh, l'infedeltà del popolo al patto di alleanza, il castigo del popolo e la misericordia di Dio.

*... La Chiesa, chiamata « Gerusalemme celeste » e « madre nostra », viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato, sposa che Cristo « ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla », che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente « nutre e cura », che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà, e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza.
(LG 6)*

A) "LA SPOSA" ANNUNCIATA NELL'ANTICO TESTAMENTO

L'Alleanza di Dio con il suo popolo. Nell'AT si trova l'appellativo di sposa attribuito al popolo di Dio. Soprattutto i profeti presentano l'alleanza di Dio col suo popolo con l'immagine sponsale (cfr. Os 2,19-20; Is 54,4-8; Ger2,2). Questo simbolismo é ricco di significato: esprime infatti l'elezione preveniente di Israele da parte di Jhwh, l'infedeltà del popolo al patto di alleanza, il castigo del popolo e la misericordia di Dio.

- **Anche se i monti si spostassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto.**

Tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia. Is 54,5-10

- **"Ti ho amato di un amore eterno"**

In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace". Da lontano mi è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. Ger 31, 1-4

- **"Porrò il mio spirito dentro di voi"**

Vi prenderò dalle genti, [dice il Signore,] vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Ez 36, 24-28

*Signore, benedici questi
anelli nuziali:
gli sposi che li porteranno
custodiscano integra la loro
fedeltà,
rimangano nella tua volontà
e nella tua pace
e vivano sempre nel
reciproco amore
Per Cristo nostro Signore.*

*Rito del Matrimonio nella
celebrazione eucaristica -
Benedizione degli anelli*

- **Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo**

Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte. ...
Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui
Sal 44, 3-6

Nel NT Gesù si definisce come lo sposo (cfr. Mt 9,15; Mc 2,19; Lc 5,34) e in diverse parabole descrive il suo ritorno con le caratteristiche di un banchetto nuziale (cfr. Mt 22,1-14) e il tempo dell'attesa come il tempo durante il quale la vergine aspetta il suo sposo per celebrare le nozze (cfr. Mt 25,1-13).

L'immagine neotestamentaria della chiesa quale sposa di Cristo - come testimonia il testo di Ef 5,21-33- supera di gran lunga il simbolismo veterotestamentario.

Durante l'epoca patristica l'immagine della chiesa quale sposa di Cristo venne arricchita: un tesoro immenso di indicazioni che abbracciano tutti gli aspetti della Rivelazione di Dio e, in particolare, tutti i misteri della vita di Gesù: sposo dell'Incarnazione, sposo nella Passione, sposo nell'unione veicolata dallo Spirito Santo con la Chiesa e con la singola anima. Questo motivo è sviluppato soprattutto dai Padri dei primi secoli e da alcuni mistici medievali.

... O Dio, per rivelare il disegno del tuo amore hai voluto adombrare nella comunione di vita degli sposi quel patto di alleanza che hai stabilito con il tuo popolo, perché, nell'unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa....

Rito del Matrimonio nella celebrazione eucaristica - Benedizione nuziale- Seconda formula

B) GESÚ CRISTO INCONTRA LA SUA SPOSA NEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE...
la natura umana come sposa del Figlio

La natura umana assunta dal Verbo viene frequentemente raffigurata come la sposa immacolata che Egli ha voluto unire a Sé per sempre per opera dello Spirito Santo. All'interno di questa prospettiva, anche il ruolo materno esercitato da Maria è visto secondo la prospettiva sponsale: il suo grembo verginale fecondato dallo Spirito Santo è il talamo nuziale dove il Verbo si è unito con la natura umana. Inoltre, non manca il riferimento al Padre: di Lui si dice che ha inviato il Figlio nel mondo perché ha disposto per Lui le nozze con l'umanità, oppure perché ha scelto per Lui, da sempre, la Chiesa come sua sposa.

L'Incarnazione costituisce il presupposto e la condizione di possibilità per l'unione amorosa del Figlio di Dio con tutti gli esseri umani e con ciascuno di loro, unione che comporta la liberazione dal peccato, la santificazione e la divinizzazione, che procura il dono dello Spirito Santo e l'incorporazione a Lui attraverso l'ingresso nella Chiesa.

Il Verbo di Dio si è fatto uomo per fare 'sua' per sempre la sposa, l'umanità intera da Lui creata insieme al Padre e allo Spirito Santo, che gli appartiene da sempre e di cui Lui è il solo legittimo sposo.

L'unione del Verbo con la carne è avvenuta nel talamo nuziale che è il grembo verginale di Maria e quest'unione è il fondamento dell'unione con la Chiesa.

La Chiesa è stata amata dal Verbo benché deforme.

Ma è stata amata perché Egli ha voluto purificarla dal peccato mediante la propria nascita e la propria morte, per donarle quella bellezza che l'ha resa sua degna sposa.

«La sposa è la Chiesa, lo Sposo Cristo ... è un'unione nuziale quella fra il Verbo e la carne.

Il talamo di questa unione è il seno della Vergine.

*Infatti la carne stessa si è unita al Verbo, per cui si dice anche: non più due ma una sola carne. La Chiesa è tratta dal genere umano, affinché il Capo della Chiesa sia la carne stessa unita al Verbo e gli altri credenti siano le membra di quel Capo»
(Sant'Agostino)*

*Nel mistero
del Verbo incarnato
è apparsa
agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché
conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo
siamo rapiti all'amore
delle realtà invisibili.*

*Liturgia del Natale del Signore-
Primo Prefazio*

C) GESÙ CRISTO PREPARA LA SUA SPOSA DURANTE LA VITA E LA MISSIONE PUBBLICA

- **Gesù chiama i discepoli «gli invitati a nozze»**

«Allora a Gesù gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: Perché mentre noi e i farisei digiuniamo i tuoi discepoli non digiunano? E Gesù disse loro: Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno» (Mt 9,14-15)

- **L'amore paterno di Dio e l'amore sponsale di Cristo**

«Il regno dei cieli è simile ad un re, il quale fece le nozze a suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze; ma questi non volevano venire» Mt 22,2-3

Gesù è il figlio del re, per lui il re ha preparato le nozze. Lui è lo sposo. Giovanni Battista, nella sua ultima testimonianza prima di morire, lo dichiara:

- **Lui è il Figlio del Re, Lui è lo Sposo**

«Nacque una discussione fra i discepoli di Giovanni ed un giudeo a proposito di purificazione. E andarono da Giovanni a dirgli: Rabbi, colui che era con te, quando eri oltre il Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui. Giovanni rispose: Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che vi ho detto: non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta» Gv 3,25-30

- **Ci fu uno spotalizio a Cana: fu invitato alle nozze anche Gesù**

Giovanni, «l'amico dello sposo» è venuto a preparare le «nozze dell'agnello». La sua sposa non è ancora pronta e per lo Sposo la «sua ora non è ancora giunta».

«Ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino. E Gesù rispose: Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora» Gv 2,1-4 Nel mistero delle nozze di Cana tutto consiste nella presenza di questo sposo che è nascosto e tuttavia comincia a manifestarsi.

«Cristo è lo Sposo e la sua sposa è la Chiesa.

I figli dello Sposo o delle nozze sono uno per uno tutti i suoi fedeli.

Il tempo delle nozze è il tempo in cui in virtù del mistero dell'Incarnazione Egli ha unito a sé la Chiesa.

Non certo per caso ma in grazia di un preciso mistero è venuto alle nozze celebrate in terra secondo la carne (a Cana),

Colui che è venuto dal cielo in terra per unire a sé la Chiesa con amore spirituale, il cui talamo fu il seno della madre intemerata nel quale Dio si congiunse all'umana natura e dal quale è uscito come Sposo per unirsi alla Chiesa»

Beda il Venerabile

D) GESÙ CRISTO STRINGE L' ALLEANZA NUZIALE SULLA CROCE

Nella Liturgia ... Il modo di essere Sposo di Gesù

...

Nella liturgia l'amore divino è partecipato all'uomo. Cristo è lo Sposo per eccellenza, vero Uomo ma anche vero Dio. L'uomo attraverso la liturgia è invitato a corrispondere attraverso quella capacità d'amore che Dio gli ha partecipato infondendogli il suo Spirito.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Gv 15, 9-12

Dio è amore: ma come ama?

In Dio l'amore è uno cioè unificante. E' già in partenza una cosa sola: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nella liturgia siamo chiamati a DIVENIRE faticosamente una cosa sola con Lui a partire dalla diversità e dalla diffidenza. Un amore unificante può essere possibile solo a chi è abitato dallo Spirito del Signore.

Dio è Amore fecondo. L'amore di Cristo è generante la vita. Dio amando comunica la vita all'altro. Il suo amore fa risuscitare anche chi è morto.

L'amore di Cristo come quello di Dio è un amore totale. Il Padre dona al Figlio tutto se stesso, tutto quello che Egli è, al punto che nulla c'è nel Padre che non sia presente anche nel Figlio e viceversa. Annunciare la fedeltà di Dio, il suo amore fedele, è annunciare questo loro donarsi e accogliersi totalmente. Nella liturgia celebriamo l'amore unificante, totale, fecondo, perfetto, senza tempo (eterno e immutabile) di Dio. E' solidarietà radicale con l'amato che ha carattere della definitività, dell'eternità, dell'assoluto.

*..... Cristo Gesù,
dal tuo costato aperto
sulla Croce
hai generato la Chiesa,
tua diletta sposa.*

*Spirito Santo,
potenza del Padre e del
Figlio, oggi fai risplendere
in N. e N la veste nuziale della
Chiesa.*

*Dio onnipotente,
origine e fonte della vita,
che ci hai rigenerati
nell'acqua con la potenza del
tuo Spirito,
ravviva in tutti noi la grazia
del Battesimo,
e concedi a N. e N. un cuore
libero e una fede ardente
perché, purificati nell'intimo,
accolgano il dono del
Matrimonio,
nuova via della loro
santificazione.*

*Rito del Matrimonio nella
celebrazione eucaristica -
Riti di introduzione*

«Giubila, giubila o Chiesa, tu sei la Sposa! Se Cristo non avesse sopportato la sua passione, tu non saresti nata da lui. Egli è stato venduto per liberarti, è stato ucciso perché ti ha amata. Poiché egli ti ama infinitamente ha voluto morire per te. Tale unità nuziale è un mistero veramente grande. Le parole umane non hanno espressioni adeguate per esprimere il sublime mistero di questo sposo, di questa sposa. La sposa è nata dall'uomo amato, e l'ora della nascita è l'ora delle nozze. Egli si dona alla persona amata nel momento in cui muore, ed egli l'abbraccia quando si libera dalla sua condizione mortale. Chi è lo sposo, lontano e vicino? Chi è lo sposo, vicino eppure così nascosto, che la sposa può riconoscere solo in una fede pura e generare ogni giorno i suoi membri senza un abbraccio palpabile? Chi è costui? Lo volete sapere? Il Signore delle schiere, il re della gloria» Questa omelia, dell'arcivescovo di Cartagine Quodvultdeus (V sec.) ci è stata tramandata tra le carte di Agostino, ed era destinata agli aspiranti al battesimo per sollecitarne la professione di fede.

E) GESÙ CRISTO PROCLAMA LA SUA SPOSA NELLA PENTECOSTE INVIANDOLA NEL MONDO E L'ATTENDE PER L'INCONTRO PIENO E DEFINITIVO NELLA GLORIA

..

La solennità di Pentecoste presenta la nuova realtà della Chiesa, frutto della resurrezione e del dono dello Spirito.

Lo Sposo è stato fedele alla sua Sposa. Cristo non ha abbandonato "coloro che il Padre gli aveva dato", ma ha inviato lo Spirito Santo, fonte zampillante per la Chiesa. Dalla Pentecoste fino alla fine dei tempi, il popolo di Dio avrà la missione di essere segno e strumento per diffondere l'Amore divino ai confini della terra e nelle profondità dei cuori. Il dono dei sacramenti rende vivo e operante Cristo attraverso i credenti: con la potenza dello Spirito Santo, Egli si fa vicino e benedice la gioia dell'amore.

È "la liturgia dell'amore sponsale" che dal Cantico dei Cantici al libro dell'Apocalisse assurge a termine simbolico del rapporto fra il Cristo Sposo e la comunità-Chiesa come sposa.

Il desiderio dell'innamorata del Cantico

«Oh, se tu fossi mio fratello...

Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; mi insegneresti l'arte dell'amore... La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia» Ct 8,1-3

diventa la voce della sposa, che risponde all'invito dello Sposo, animata dallo stesso Spirito dell'Amore:

«Vieni!» Ap 22,17

«Colui che attesta queste cose dice: Sì, verro presto! Amen!» Ap 22,20

E' lo stesso Spirito dell'Amore che si esprime nell'amore paterno-materno del Padre e nell'amore sponsale del Figlio. Quello stesso Spirito che abitando in noi ci fa gridare in quanto figli: «Abbà» e in quanto «Chiesa-sposa»: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore».

.....

«OGGI hai portato a compimento il mistero pasquale »

*Liturgia della Pentecoste-
(Prefazio)*

*L'amore di Dio è stato effuso
nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito,
che ha stabilito in noi la sua
dimora. Alleluia.*

*Messa vespertina nella Vigilia di
Pentecoste- Antifona
d'Ingresso Rm 5,5; 8,11*

*Dio onnipotente ed eterno,
che hai racchiuso la
celebrazione della Pasqua nel
tempo sacro dei cinquanta
giorni, rinnova il prodigio
della Pentecoste: fa' che i
popoli dispersi si raccolgono
insieme e le diverse lingue si
uniscano a proclamare la
gloria del tuo nome. Per il
nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio*

...

*Messa vespertina nella Vigilia di
Pentecoste- Orazione Colletta*

L'immagine della chiesa sposa di Cristo si trova per la prima volta, nei documenti del Vaticano II. in SC 7. La chiesa sposa appare qui come il termine dell'amore di Cristo. Questo testo può essere considerato come il cuore della costituzione liturgica; infatti esso descrive e giustifica la funzione della liturgia nella vita della chiesa; la liturgia comunica ed attua nei credenti l'opera della nostra redenzione.

Il n. 7 si trova al culmine di un cammino che descrive l'opera di salvezza da Cristo compiuta e affidata agli apostoli. Cristo, quale inviato del Padre, ha realizzato la redenzione, consegnandosi volontariamente nelle mani degli uomini e ha costituito la chiesa mediatrice di salvezza in forza del mistero della pasqua (cfr. SC 5). Inviati da Cristo e fortificati dallo Spirito santo, gli apostoli annunciano il mistero della salvezza ripresentato e riattualizzato nei sacramenti che la chiesa celebra lungo la storia (cfr. SC 6).

Per realizzare un'opera così grande Cristo è sempre presente nella sua chiesa, ma soprattutto nelle azioni liturgiche. L'assemblea che celebra i divini misteri nella liturgia è dunque espressione dell'esercizio del sacerdozio di Cristo, che realizza e comunica la salvezza (cfr. SC 7).

*Il Signore Gesù,
che santificò le nozze di Cana,
benedica voi, i vostri parenti
e i vostri amici. R. Amen.*

*Cristo, che ha amato la sua
Chiesa sino alla fine,
effonda continuamente nei
vostri cuori
il suo stesso amore. R. Amen.*

*Il Signore conceda a voi,
che testimoniate la fede nella
sua risurrezione,
di attendere nella gioia che si
compia la beata speranza.
R. Amen.*

*Rito del Matrimonio nella
celebrazione eucaristica -Riti di
conclusione*



6.3 NELLA LITURGIA IL DUPLICE MOVIMENTO DELL'INCONTRO NELL'AMORE :

l'unione di Cristo Sposo con la Chiesa Sposa

L'azione della Chiesa celebrante è in realtà azione di Cristo che agisce unendola a sé "quale strumento nel comunicare la vita divina agli uomini, perché siano santificati e rendano insieme a Lui il perfetto culto a Dio". Si trova qui il duplice movimento proprio della liturgia, quello discendente che santifica, e quello ascendente che rende culto a Dio. Questo duplice movimento, che parte da Cristo sposo e raggiunge la chiesa sposa e viceversa, è descritto, con linguaggio mistico, dal Dassmann in questi termini:

l'estasi, che sposo e sposa trovano l' uno nell'altro, e la gioia per la loro unione nuziale si infiammano ai ricchi doni che danno e ricevono come frutto della loro unione. Un tempo la chiesa era seduta all'ombra della legge, infeconda e senza figli, ora dimora nella luce dell'evangelo. Cristo le apre il grembo materno, fecondato ma immacolato, per la generazione del popolo di Dio, e fa di lei, Eva novella, la madre dei vivi. Un tempo giaceva abbandonata e irrigidita nel freddo dell'universo. Ma l'avvento di Cristo la desta, il sole della giustizia la richiama alla vita".

A questi doni meravigliosi e di incalcolabile valore dello Sposo, la Chiesa risponde col rendimento di grazie e offrendo i doni da lui stesso ricevuti:

la Sposa-Chiesa risponde alla generosità dello Sposo-Cristo con i doni che gli offre. Gli rende i doni che egli le ha regalato e per i quali le ha dato la possibilità di rendergli . Quando si presenta davanti a lui, possedendo come Rebecca i misteri del cielo quale dote, portando alle orecchie e alle braccia i gioielli dell'obbedienza e delle opere buone, lavato via dai suoi piedi il fango del peccato, allora questi doni ritornano a Cristo".

6.4. LA LITURGIA FORMA DELLA COMUNITÀ

"la famiglia" riunita nella comunione dell'unico pane spezzato

SC 47 descrive questo misterioso scambio di doni affermando che Cristo affida alla Chiesa il mandato di celebrare il memoriale della sua morte e risurrezione per nutrirla con il pane della parola e con il pane eucaristico.

Oggi la tua famiglia,
riunita nell'ascolto della
parola
e nella comunione dell'unico
pane spezzato,
fa memoria del Signore
risorto
nell'attesa della domenica
senza tramonto,
quando l'umanità intera
entrerà nel tuo riposo.

(Prefazio X delle domeniche
del Tempo Ordinario)

Nella celebrazione eucaristica In chiesa diventa «carne della sua carne, ossa delle sue ossa, vita della sua vita, anima della sua anima, nasce di continuo nella liturgia sacramentale, in sintesi, dalla parola divina che è Dio e dall' eucaristia, che celebra in pienezza il mistero di Cristo.

L'eucaristia è dunque per la Chiesa unione nuziale; è infatti il sacramento dell'unità. L'alleanza sponsale è rinnovata in ogni eucaristia, convito durante il quale Cristo si dona per nutrire e far crescere la sua chiesa nella carità e nella fedeltà. Fedeltà manifestata celebrando il mistero di Cristo nella liturgia, attualizzandolo e ripresentandolo perché gli uomini di tutti i tempi possano partecipare alla salvezza (cfr. SC 102).

Questa dinamica sponsale si attua non solo nella Chiesa considerata nel suo insieme come assemblea celebrante ma anche nel singolo credente: infatti, tutti e ciascuno, sono coinvolti nella medesima celebrazione perché *«rendano grazie a Dio e offrendo la vittima immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma, insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro»*.(cfr. SC).



*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti:
"Il Signore ha fatto grandi cose per loro" Sal 126*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

RIFLESSIONE 1 /LE LITURGIE DELL'AMORE ... Ecco lo sposo, andategli incontro! Mt25,6

- **Partecipare alle celebrazioni liturgiche ... andando incontro allo Sposo**

"Vivi di amore in unione con me ... Chiamami. Vieni a Me e guarda. Nel mio sguardo, leggi e attingi. Nel mio cuore, penetra e prendi. Nella mia volontà, abbandonati e brucia. Io sono FIAMMA, io sono FUOCO, io sono l'AMORE. Amare è così semplice, ma sono rari gli uomini che conoscono questo segreto. Persino tra i consacrati. C'è vero amore soltanto dove c'è oblio di sé. Troppo spesso non si ama che se stessi attraverso coloro che si crede di amare. [...] Tu sai fino a che punto io sono l'amore infinito, appassionato, divorante ... Dammi un amore di qualità!

- **Nelle celebrazioni liturgiche ... non rassegnarsi alla monotonia dell'amore**

Se tu sapessi quanto io desidero essere finalmente in conto nella vita di ogni giorno; non essere colui che si invoca secondo i riti ma l'Amico vero e intimo con cui ci si confida e di cui ci si può fidare. Non sono forse io Colui che sente ciò che tu provi, che assume i tuoi stati d'animo, che trasfigura e feconda i tuoi desideri, i tuoi gesti, le tue parole?... Noi siamo insieme. Siamo uniti come il tralcio è unito al ceppo della vite, come ogni membro è unito al corpo. [...] Non rassegnarti alla monotonia dell'amore. Cerca e troverai nuove maniere di manifestarmelo. Le mie non sono mai monotone. Fammi sentire più spesso che desideri me e ripetimi a nome tuo e degli altri: Vieni Signore Gesù, vieni!". Credilo: io rispondo sempre agli inviti. (I testi riportati sono tratti da G. Courtois, Quando il Maestro parla al cuore)

- Celebrare, invocare, adorare, contemplare, stare e starci con il Signore che viene a me con lo stile e le parole che ho appena letto... Nella mia partecipazione alle celebrazioni liturgiche con quale disposizione interiore, con quale passo, con quale postura "vado incontro allo Sposo"?

RIFLESSIONE 2 / IL GIORNO DEL NOSTRO MATRIMONIO

I contenuti biblici proposti nella traccia 6 sono stati selezionati a partire dalla raccolta delle letture dove i fidanzati scelgono i testi della liturgia della Parola da proclamare in occasione della celebrazione del sacramento del loro matrimonio. I testi biblici rivelano l'itinerario nuziale che racconta l'amore di Dio per l'uomo, il suo averci amato per primo. Dio ha per fine l'uomo. L'amato è sempre il fine dell'amante. Dio non può vivere senza di me. Ma l'amore che realizza l'unione esige di fatto il dono vicendevole.

- Insieme a mio marito/moglie proviamo a fare memoria del giorno della celebrazione del nostro matrimonio. Quali letture bibliche abbiamo scelto? Perché? Alla luce di quanto abbiamo approfondito nella traccia proposta, in che modo, le letture scelte, ci hanno rivelato e continuano a rivelarci il senso dell'autentico itinerario nuziale, celebrato come sacramento, segno dell'unione del Cristo con la Chiesa e della Chiesa con Lui?
- *"Il matrimonio è più del vostro amore reciproco, ha maggiore dignità e maggior potere. [...] Così non è la voglia di amarvi, che vi stabilisce come strumento della vita. E' il matrimonio che ve ne rende atti. Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio: è il matrimonio che d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa. Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte ad ogni pericolo che la minaccia dall'interno e dall'esterno. Dio è il garante dell'indissolubilità. E' una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza potranno sciogliere ciò che Dio ha unito."* (D. Bonhoeffer). Impegnati a vivere un matrimonio cristiano, come ci sentiamo interpellati da queste parole?

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode. Rit.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno. (Sal 126)*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

LA CASA DELLE NOZZE...

la parrocchia come luogo dell'incontro con il Signore

Rileggiamo insieme e riflettiamo sulle parole di papa Paolo VI a proposito della dimensione sponsale della Chiesa.

"... che cosa ci insegna questa allegoria, che ci autorizza a chiamare la chiesa sposa di Cristo? C'insegna l'amore sopra ogni amore che Cristo ha avuto per la chiesa, un amore, che può essere in qualche modo significato dal connubio umano, ma ch'è più di esso sostanziale ed abissale. {...}. C'insegna pertanto l'unione intima e indissolubile e insieme la distinzione di Cristo e della chiesa. C'insegna che la chiesa non è principio, né fine a se stessa; ella è di Cristo; da lui riceve la sua dignità, la sua virtù santificatrice, la sua umile ed eccelsa regalità. C'insegna che la chiesa non è solo strumento della salvezza, ma termine della salvezza, perché in essa termina il disegno e la carità del Signore; (...) essa è il punto d'incontro dell'amore di Cristo per noi; la casa delle nozze." (Paolo VI)

- In che modo la nostra comunità parrocchiale si impegna a diventare "la casa delle nozze", il luogo dove si compie, soprattutto attraverso le celebrazioni liturgiche l'incontro dell'amore di Dio per noi? Quali sono le caratteristiche della casa delle nozze?

Il teologo tedesco D. Bonhoeffer (1906-1945), ci aiuta ad orientare la riflessione con il sermone che scrisse dal carcere, dove era stato imprigionato nel '43 dalla Gestapo, per una coppia di amici che stavano convolando a nozze.

SERMONE DI NOZZE... (D. Bonhoeffer)

Dio fonda un ordinamento nel quale vi è data la possibilità di vivere insieme nel matrimonio[...] La casa è un regno a sé nell'ambito del mondo, una fortezza nella tempesta dei tempi, un rifugio, anzi un santuario; essa non poggia sul terreno vacillante dei mutevoli eventi della vita esterna, pubblica, ma riposa in Dio, cioè riceve da Dio il suo senso e il suo valore, la sua essenza e il suo diritto, il suo orientamento e la sua dignità. [...]

Dio vi dona Cristo come fondamento del vostro matrimonio. "Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio"(Rm 15[7]). In una parola: vivete insieme perdonandovi a vicenda i vostri peccati, senza di che non può sussistere alcuna comunità umana, e tanto meno un matrimonio. Non siamo autoritari fra di noi, non giudicatevi e non condannatevi, non sovrastatevi, non attribuitevi la colpa l'un l'altra, ma accoglietevi per quello che siete, e perdonatevi vicendevolmente ogni giorno, di cuore. [...] Così avete udito la parola che Dio dice sul vostro matrimonio. Rendetegli grazie, rendetegli grazie per avervi guidato fin qui e pregatelo di fondare, consolidare, santificare, custodire il vostro matrimonio; in questo modo voi sarete "qualcosa a lode della sua gloria".

E allora possiamo chiederci

- La nostra comunità parrocchiale in che modo accoglie, celebra, contempla, nella liturgia, il dono del Mistero di Cristo che oggi continua ad amare e a dare se stesso per la sua Chiesa, "per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata." (Ef 5,26,27)?

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». Gv 20,29

NEL PROFONDO
DELL'UMANO
Invito al cinema

Big Fish - Le storie di una vita incredibile



*Titolo: Big Fish
Regia Tim Burton
Sceneggiatura: John August
Genere: drammatico, fantastico, avventura
Anno: 2003
Durata: 125 min*

BIG FISH- ACCOGLIERE LA VITA CON OCCHI NUOVI E CON UNA NUOVA CAPACITÀ DI ASCOLTARE

Chi è veramente Edward Bloom: un ormai vecchio commesso viaggiatore contaballe ottusamente radicato nei racconti fantastici con cui ha descritto la sua vita o un personaggio misterioso e mitologico, un avventuriero dalla vita straordinaria? Agli occhi del figlio Will la risposta è certa e inappellabile: Ed Bloom (interpretato rispettivamente da Ewan McGregor nella versione giovanile e da Albert Finney nella fase della vecchiaia, entrambi magnifici) altro non è che una figura lontana e patetica, incapace di affrontare la realtà e colpevole di averla sempre sfuggita attraverso il ricorso alle fiabe con cui l'ha rivestita. Giunto al capezzale del padre vecchio e malato dopo tre anni di distanza e di silenzio, a Will non resta che tentare di decifrarne la vita partendo proprio da quei racconti che Edward Bloom si ostina a ricordare: il suo incontro con una vecchia strega e con un gigante gentile, il suo strano soggiorno nello sperduto paesino di Spectre, la sua gavetta nel circo fra nani e uomini - lupo, la sua mirabolante impresa nella guerra di Corea, la romantica conquista della moglie (Jessica Lange) e infine quella continua ricerca del "Pesce Gigante", simbolo di una tensione alla dimensione magica dell'esistenza mai spenta, mai sopita.



VERSO I LUOGHI DELL'ANIMA... DOVE REALTÀ E IMMAGINAZIONE POSSONO INCONTRARSI

E la vera scoperta sarà capire come nella vita realtà e immaginazione siano perfettamente conciliabili, a patto che si sia in grado di accogliere la vita stessa con occhi nuovi e con una nuova capacità di ascoltare. Realizzato a seguito della morte del padre e mentre lo stesso regista stava preparandosi a diventarlo, "Big Fish" può essere considerato un punto di svolta nella carriera di Tim Burton, il suo "film della maturità": non più mondi fantastici popolati da uomini - pipistrello, scheletri sognatori o Frankenstein ingenui, ma luoghi dell'anima in cui realtà e immaginazione possono finalmente incontrarsi. E proprio il cuore ingenuo dell'America rurale, l'Alabama delle piccole cittadine senza tempo e dai mille corsi d'acqua, diventa lo scenario per questo toccante e visionario ritratto di padre. Un film bellissimo, commovente e inclassificabile.



5.

NELLA LITURGIA LO SPIRITO SANTO CI RENDE UNO IN CRISTO

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.
(Cor 12,7)*

PER ORIENTARSI

*“Padre veramente Santo,
santifica questi doni(pane e vino)
perché diventino per noi il Corpo e Sangue di Gesù Cristo nostro Signore...”*

*Ti preghiamo umilmente:
per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo,
lo Spirito Santo ci riunisca(questa assemblea) in un solo corpo”
Preghiera eucaristica II*

Ciascuno di noi nasce alla vita credente all'interno di un popolo e all'interno di liturgie che ci hanno generato nella fede. Se “la fede nasce dall'ascolto”(Rom 10,17), tutti noi abbiamo ascoltato canti, preghiere e liturgie ancor prima di parole che ci hanno annunciato la fede. La catechesi, poi, ci ha introdotto nella storia di salvezza. Il popolo d'Israele e i tanti personaggi della Bibbia non ci sono stati più estranei ma li abbiamo sentiti vicini, quasi “presenti” nei fatti della nostra vita(memoriale). Poi abbiamo scoperto la novità di Cristo. Dio che si fa carne, il tempo dell'uomo che si apre all'Eterno di Dio e abbatte i muri di separazione tra sacro e profano. Alla morte di Gesù “il velo del Tempio si strappò in mezzo dall'alto verso il basso”(Lc 23,45) in modo da rendere accessibile il mistero preparato per noi fin dalla fondazione del mondo(cfr Mt 25,34).

Celebrare il mistero cristiano è celebrare Cristo che si presenta come altare, vittima e sacerdote. “Ciò che era visibile in Cristo è passato nei sacramenti della Chiesa”(Leone Magno, *Sermoni*, 74,2). La liturgia è prolungamento, attualizzazione delle opere di Cristo: “Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel sacrificio della Messa, nella persona del ministro. E' presente con le sue virtù nei sacramenti. E' presente nella sua Parola, è presente quando la Chiesa prega”(SC 7).

Come è presente Cristo? Come può accadere questo? Come è possibile?

Il COME della fede è spiegato dallo Spirito, che è Spirito di Cristo. Non è presente il Gesù della storia, chiuso negli anni della sua vita terrena, ma è presente la fede della Chiesa in Gesù il Cristo. La Chiesa, assistita dalla luce dello Spirito, rilegge la storia del Nazareno come storia di salvezza per tutti gli uomini.

Lo Spirito di Cristo è come il vento (Gv 3,8) che si sente ma che non puoi dominare. Ma sappiamo che questo Spirito assiste la Chiesa che ascolta, annuncia e celebra i misteri della vita di Gesù.

I contenuti di questo capitolo ti permetteranno di

- Scoprirti salvato a partire dal tuo Battesimo, sacramento mai finito ma sempre aperto, in via di compimento, per mezzo dello Spirito. Col Battesimo entri nella Chiesa(in - ecclesiato) dove puoi ascoltare la parola del Padre e rimanere nell'Amore.
- Divenuto figlio nel Figlio, sei stato innestato in Cristo fino a diventare uno con Lui nello Spirito. La Trasfigurazione di Gesù diventa l'obiettivo a cui può giungere la nostra umanità. Nello Spirito, reso luminoso, per irraggiare la luce di Cristo.
- Rigenerato dallo Spirito, è lo stesso Spirito che manifesta in te i suoi doni e i suoi carismi; apre il tuo cuore alla consapevolezza di essere figlio di Dio e ti spinge a contemplare Dio “in filigrana” presente nella tua vita, nella storia, nella natura e nel mondo intero.



Battesimo di Cristo di Andrea del Verrocchio, Leonardo da Vinci e altri (1475-1478), Galleria degli Uffizi, Firenze

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

L'opera è impostata su una composizione triangolare, con al vertice la ciotola (conchiglia) nella mano di san Giovanni Battista e come base la linea che collega il piede sinistro del Battista a quello dell'angelo inginocchiato; in essa è inscritta e funge da centro visivo la figura del Cristo stante, che dà alla scena anche un movimento rotatorio, accentuato dalla posizione di tre quarti dell'angelo sulla sinistra che volge le spalle all'osservatore. Lo sguardo dell'angelo inoltre guida lo spettatore verso il Cristo. La testa dell'angelo leonardesco è leggermente più bassa nella superficie: se ne deduce che il pittore dovette raschiare via una vecchia preparazione prima di ridipingerla.

L'intervento di Leonardo sul corpo di Cristo si riconosce bene in alcuni dettagli minuziosamente naturalistici, come i morbidi peli del pube, molto diversi ad esempio dal lucido e spigoloso perizoma rosso rigato. La mano di Leonardo intervenne anche nelle acque del fiume in primo piano (che con il tempo hanno assunto una colorazione più rossiccia) , estese fino a immergere i piedi di Gesù e del Battista.

In alto le mani di Dio Padre, di scarsa fattura, inviano la Colomba dello Spirito Santo circondata da raggi divini.

Il paesaggio sullo sfondo è aperto su di un'ampia valle percorsa da un fiume ed è reso con valori atmosferici che ammorbidiscono e sfumano le forme, differenziandosi dalle rocce rozzamente squadrate. Vi sono due uccelli rappresentati: una colomba bianca e un uccello rapace nero che sono in netto contrasto, uno è simbolo della pace, l'altro rappresenta il male. Alcune figure a monocromo, pure attribuite a Leonardo, si trovano sul retro del dipinto. Sul lato posteriore si vede come la tavola sia stata composta da sei assi, escludendo l'ipotesi di uno scorcio sul lato dell'angelo leonardiano. Inoltre vi si leggono alcune cifre in una grafia quattrocentesca.

**I. SIAMO STATI COMPLETAMENTE UNITI A LUI
CON UNA MORTE SIMILE ALLA SUA**

Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. [...] Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. [...] Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

(Rom 6, 5; 8-11; 22-23)

**1. INECCLESIATI- IL BATTESIMO CI HA UNITI A CRISTO
E CI HA COSTITUITO NELL'UNITÀ**

Nel testo della Lettera ai Romani l'Apostolo sceglie alcuni termini precisi per esprimere il "come riceviamo la vita nuova nel battesimo" e "come possiamo vivere secondo il dono ricevuto", in una mentalità battesimale.

Il battesimo, infatti, ci ha uniti a Cristo e Paolo dice "intimamente": poiché il battesimo ci ha resi "somiglianti e spiritualmente uniformati". Si sta parlando del battesimo come di una vita di unione col Figlio di Dio: noi cristiani possiamo vivere uniti a Cristo perché nel battesimo "siamo stati intimamente uniti non tanto alla morte di Cristo secondo la carne, quanto piuttosto ad una morte simile alla sua. [...] per questo] allora, saremo intimamente uniti e uniformati anche alla sua risurrezione. Infatti noi vivremo "IN" Cristo e la carne risorgerà; ma vivremo in un altro modo, consacrando a Lui la nostra vita e lasciandoci trasformare in uno stato di santità e di vita gloriosa nello Spirito" (cit. Cirillo di Alessandria).

Si tratta quindi di comprendere, in questa linea biblico-patristica, ciò che il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium riprende esplicitamente:

**TRACCIA
CATECHETICA**

2.

"La Chiesa, è in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1)

- di quale vita nuova si parli, quale lavacro ci ha rinnovati (da quale vita bios siamo rinati);
- ed anche, quale sia “il modo di esistere” della vita nuova che abbiamo ricevuto, chiedendoci quale sia il modo, il tropos della vita divina che ci costituisce parte dell’unico corpo di Cristo, la Chiesa.

1.1 LA CONDIZIONE DEI SALVATI

Quello che è avvenuto nel Battesimo, in modo liturgico sacramentale, ha già reso visibile alla comunità dei credenti, quale sia la condizione del cristiano, condizione che accomuna tutti coloro che come lui partecipano della vita ecclesiale: la vita nuova. La salvezza ci viene dall’essere stati “sepolti” nella morte di Cristo per risorgere nella sua risurrezione: entrati nel suo splendore si partecipa della sua gloria, si è ricongiunti nella comunione filiale col Padre.

Ci aiuta in questa comprensione la descrizione evangelica del Battesimo di Gesù, momento nel quale Cristo stesso ci ha rivelato la comunione di Dio, Uno e Trino. Nel momento di abbassamento del Figlio e di esplicita accoglienza della volontà del Padre, è allora lo Spirito manifesta la sua gloria ed il Padre lo chiama Unigenito. Cristo è l’Unto del Padre, il kirios, Colui che gli rende gloria, che è l’espressione vivente, iconica, della sua stessa gloria, aspetto questo che è visibile proprio nel momento del suo scendere nelle acque del Giordano: “Perché ci sia un Unto, un Christós, occorre qualcuno che lo unga, il Padre, e qualcuno che sia unzione, lo Spirito Santo. Ecco il senso del nome di Cristo” (Cirillo di Gerusalemme). Sul Giordano discende lo Spirito per una creazione nuova: il Cristo rivela la luce dell’uomo nuovo, l’Unto, l’obbediente alla volontà del Padre. Egli porta su di sé il peccato del mondo e così rende gloria al Padre che lo riconosce e lo chiama Figlio unico e amatissimo, suo compiacimento.

La comunità di coloro che hanno ricevuto il Battesimo, è una assise di chiamati, convocati dallo Spirito Santo ad essere nell’unità – la sua stessa doppia accezione lo indica *ekklesia* nel suo significato attivo (convocazione) e passivo (assemblea) – ad esplicitare la santità della Chiesa (LG 39) ricca di doni che la rendono cattolica (LG 26).

La Chiesa è quel grembo che genera alla vita della fede in Cristo. Ciò avviene perché i credenti possano avere accesso al Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo, uniti nell’unico Spirito.

«Cristo nel Battesimo si fa luce, entriamo anche noi nel suo splendore; Cristo riceve il battesimo, inabissiamoci con lui per poter con lui salire alla gloria. Giovanni dà il battesimo, Gesù si accosta a lui, forse per santificare colui dal quale viene battezzato nell’acqua, ma anche di certo per seppellire totalmente nelle acque il vecchio uomo. Santifica il Giordano prima di santificare noi e lo santifica per noi. E poiché era spirito e carne santifica nello Spirito e nell’acqua. [...] Gesù sale dalle acque e porta con sé in alto tutto intero il cosmo. Vede scindersi e aprirsi i cieli, quei cieli che Adamo aveva chiuso per sé e per tutta la sua discendenza, quei cieli preclusi e sbarrati come il paradiso lo era per la spada fiammeggiante».

Gregorio Nazianzeno

Il Concilio Vaticano II sottolinea la necessità di riconoscere l'origine e l'articolazione trinitaria, per la quale la Chiesa è tutta orientata al Padre, costituisce l'unico corpo di Cristo ed è animata dallo Spirito Santo di cui manifesta l'effusione continua di grazia.

Ciò che è avvenuto nel Battesimo - l'acqua distrugge una vita e ne suscita un'altra: è una nuova creazione! - si esplicita nella vita ecclesiale.

- Il lavacro battesimale ci dona il principio dell'essere. La triplice immersione dice i 3 giorni della Passione. Si partecipa alla morte di Cristo: è una morte che vivifica perché rende partecipi della risurrezione.
- L'essere segnati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è la confessione della fede.
- Nella teofania del Battesimo, la voce del Padre ratifica quanto è avvenuto: Gesù, Messia atteso, è Colui nel quale il Padre si compiace (cfr. Is 42), Egli è il Figlio amatissimo (cfr. Salmo 2,7) nel quale il Padre mette la sua gioia. Questa è la condizione del Figlio, quella condizione che è partecipata a tutti i cristiani: essere uniti al Figlio, è divenire il rallegrarsi, la gioia del Padre, nell'unico Amore. Questa condizione propria del cristiano è l'esplicitazione del suo essere in Cristo, sospinto dallo Spirito nella comunione col Padre.

1.2 NELLA DUPLICE AZIONE DELLE MISSIONI DIVINE VOLUTE DAL PADRE

Il FIGLIO: nel battesimo ci rende partecipi della sua Morte e Risurrezione, dona la grazia della remissione dei peccati, la giustificazione, la filiazione adottiva e la vita nuova; nel sacramento del Battesimo il cristiano riceve la vita nuova nello Spirito Santo, per questo partecipano della stessa vita di Dio.

E ciò avviene per l'opera salvifica dello SPIRITO SANTO (senso soteriologico) (Ef 1,13) - l'unzione dello Spirito Santo - comunica la condizione permanente della vita dei credenti che per il dono dello Spirito Santo partecipano dell'unzione profetica di Gesù al Giordano e costituiscono il suo corpo ecclesiale. Questi sono sospinti dall'unzione della Parola del Vangelo (2Cor 1,21) aderiscono alla fede e, mediante l'imposizione delle mani, ricevono lo Spirito donato come (teleiosis) perfezionamento, inteso come compimento per essere inviati e testimoni della verità che solo lo Spirito può aprire.

"L'unzione è un simbolo proprio e perfettamente conveniente al nome di cristiano". I cristiani (unti) per la partecipazione a Cristo, che è l'unto, Cristos, sono unti con il crisma che li consacra a Dio: "Cristo è stato unto con olio di esultanza, cioè con lo Spirito Santo; i cristiani sono unti dal crisma (miron) per essere partecipi di Cristo"

Cirillo di Gerusalemme

Sono due momenti di una unica volontà, quella del Padre, che vuole

- Rivelarsi, farsi conoscere e accogliere dall'uomo e
- Ricolmarlo di sé abbracciandolo nella comunione con Sé.

Nella vita Liturgico sacramentale questi due momenti si esplicitano in due atti fondamentali dell'uomo, rinato dall'acqua del battesimo alla vita nuova:

1. ascoltare la Parola, per udire la volontà del Padre,
2. "rimanere" nell'amore in cui il Figlio incontra il Padre.

Questi movimenti di accoglienza e di radicamento portano a pienezza la vita ecclesiale in cui il rimanere nella condizione filiale, "così" come il Figlio ha amato il Padre, significa restare in una stabilità immutabile di questo Amore, dello stesso Spirito di Dio, vivendo ecclesialmente nella comunione delle persone del Padre e del Figlio.

Nel suo vangelo Giovanni usa il termine "menein en" (Gv 14,10; 15,4-7) ed esprime il significato di un permanere reciproco, tra il Padre ed il Figlio e coloro che restano nell'Amore. L'evangelista indica la comunione del Padre con il Figlio e di chi crede nel Figlio, perché solo costoro entreranno nell'amore, nella comunione della vita (cfr. Gv 5,38).

- *Si può riconoscere una partecipazione dell'uomo alla vita di Cristo, alla sua vita filiale, che riceve in forza del battesimo. Creato ad immagine e somiglianza di Dio l'uomo è costituito signore del creato e può dare gloria al suo Creatore con tutta la sua vita. In questo atto di orazione e oblazione, possibile fino all'offerta di sé, si fissa una confessione di fede piena: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Per la fede in Cristo l'uomo redento vive conformandosi interamente al Figlio di Dio in una progressiva cristoformità (cfr. Fil 3,10; Rom 8,29).*
- *Come per il Figlio così per i credenti l'adesione alla volontà del Padre, nell'unico Amore, è intesa come passaggio pasquale, una kenosi, che nella vita del credente **non è negazione di sé**, un annientamento, ma adesione alla volontà del Padre: si tratta di giungere alla piena realizzazione della persona, che nella donazione libera della propria volontà, compie se stessa.*

"come uno nasce dal Salvatore, sapiente dalla Sapienza, vero dalla verità, vita dalla vita, che è principio ed origine di ogni essente essendo unica, allo stesso modo nasce santo e spirituale dallo Spirito Santo, ossia nasce purificato dall'acqua, nasce irrigato per una copiosa produzione dei frutti dall'acqua e dallo Spirito"

Origene

Anche questo passaggio non è mai individuale, ma sempre comunionale, cioè espresso e realizzato in un modo ontologico nella comunione. Uniti al Figlio si è rivolti al Padre nel solo Amore che unifica.

Per concludere questa prima parte riprendiamo le parole dei padri: *inabissiamoci con Cristo per poter con lui salire alla gloria. [...] seppelliamo totalmente nelle acque l'uomo vecchio.* Uniti nella comunione trinitaria i credenti vivono dell'unico amore: rinati dall'acqua siamo "portatori dello Spirito", irrigatori, canali di grazia. Il Salvatore stesso ce lo ha promesso: "Fiumi di acqua viva sgorgeranno nel seno di chi crede in me" (Gv 7,38)



Fratelli carissimi, preghiamo umilmente il Signore Dio nostro, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro Battesimo. Il Signore ci rinnovi interiormente, perché siamo sempre fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE PERSONALE

**CON IL BATTESIMO ... UNITI A LUI NELLA NUOVA CREAZIONE
ACQUA È LO SPIRITO ... FONTE DI VITA**

**BENEDIZIONE DELL'ACQUA
BATTESIMALE nella Veglia Pasquale
nella Notte Santa**

O Dio, per mezzo dei segni sacramentali, tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza; e in molti modi, attraverso i tempi, hai preparato l'acqua, tua creatura, ad essere segno del Battesimo...

Fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque perché contenessero in germe la forza di santificare; e anche nel diluvio hai prefigurato il battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova.

Tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati.

Infine, nella pienezza dei tempi, il tuo Figlio, battezzato da Giovanni nell'acqua del Giordano, fu consacrato dallo Spirito Santo; innalzato sulla croce, egli versò dal suo fianco sangue e acqua, e dopo la sua risurrezione comandò ai discepoli: «Andate, annunziate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa e fa scaturire per lei la sorgente del Battesimo.

Infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio, perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura.

Dopo aver letto la preghiera di benedizione dell'acqua battesimale, torno con il cuore al Mistero del mio Battesimo...

Mi soffermo a pensare ad una caratteristica dell'acqua. Essa scorre sempre verso il basso. Si potrebbe dire che l'acqua e quindi lo Spirito amano i luoghi più bassi. L'acqua viene dal cielo - cosa c'è di più alto? - e poi dal punto in cui cade non fa che scorrere, che andare verso il basso.

Il luogo in cui lo Spirito ricolma della sua potenza Gesù di Nazareth è il Giordano il cui nome significa "scendere" e che geograficamente è il fiume che sfocia nel punto più basso della terra, considerevolmente al di sotto del livello del mare. L'opera «maggiore» dello Spirito nella storia della salvezza è proprio l'incarnazione che è, appunto, la discesa del Verbo tra noi, il suo svuotamento, il suo darsi alla morte per annientarla e permetterci così di ri-nascere con Lui dall'acqua e dallo Spirito.

Il mio Battesimo attualizza, così, quotidianamente il cammino della mia vocazione cristiana ... nascere e rinascere in Lui.

- Sono consapevole di questo? Attraverso quali celebrazioni liturgiche invoco il dono dello Spirito affinché scenda a ri-sollevarmi e ad accompagnarmi verso la sorgente della Vita?

Un brano per prendere il passo...

Un giorno, io ero in cammino e correvo alla sorgente, quando di nuovo tu stesso, che un tempo mi avevi tirato su dal fango, mi sei venuto incontro sulla strada. Da allora dunque, più frequentemente, mentre io mi tenevo sul bordo della sorgente, lungi dal disdegnare, tu il "Senza-orgoglio" di discendere fino a me, al contrario, ti avvicinavi e mi prendevi subito la testa, la bagnavi nelle acque e mi facevi vedere in modo più chiaro la luce del tuo volto (Simeone il Nuovo Teologo, Catechesi XXII)

*Con l'unzione dello Spirito Santo
hai costituito il Cristo tuo Figlio
Pontefice della nuova ed eterna alleanza,
e hai voluto che il suo unico sacerdozio
fosse perpetuato nella Chiesa.*

CANTIERE APERTO

RIFLESSIONE COMUNITARIA

**OLIO È LO SPIRITO CHIAMATI AD ESSERE "DEGLI UNTI", DEI "CRISTI"
CAPACI DI COMUNICARE AL MONDO LA FORZA DI DIO ...**

**PREGHIERA DI BENEDIZIONE
DELL'OLIO DEL CRISMA
nella celebrazione del
Giovedì Santo**

Ora ti preghiamo, o Padre:
santifica con la tua benedizione
quest'olio, dono della tua
provvidenza; impregnalo della
forza del tuo Spirito e della
potenza che emana dal Cristo
dal cui santo nome è chiamato
crisma l'olio che consacra i
sacerdoti, i re, i profeti e i
martiri.

Confermalo come segno
sacramentale di salvezza e vita
perfetta per i tuoi figli rinnovati
nel lavacro spirituale del
Battesimo.

Questa unzione li penetri e li
santifichi, perché liberi dalla
nativa corruzione, e consecrati
tempio della tua gloria,
spandano il profumo di una vita
santa.

Si compia in essi il disegno del
tuo amore e la loro vita integra
e pura sia in tutto conforme alla
grande dignità che li riveste
come re, sacerdoti e profeti.

Quest'olio sia crisma di
salvezza per tutti i rinati
dall'acqua e dallo Spirito Santo;
li renda partecipi della vita
eterna e commensali al
banchetto della tua gloria. Per
Cristo nostro
Signore. [Tutti: Amen].

A livello liturgico, il simbolo dell'olio è il più proprio dello Spirito e ne significa l'opera di consacrazione, santificazione e guarigione.

"L'olio è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra allietta la mensa. Questa natura dell'olio è assunta dal simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l'Unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa (CEI, "Premesse", in Pontificale romano, 1980)

- In che modo la nostra comunità di battezzati è consapevole e vive la gioia e il privilegio di essere chiamata, convocata dallo Spirito Santo ad essere nell'unità, a sentirsi parte di quella Chiesa che è il grembo che genera alla vita della fede in Cristo?

Pensiamo al nostro essere stati "unti" con il sacramento del Battesimo, della Cresima: in virtù della forza dell'unzione siamo stati segnati da qualcosa che ci supera e di cui siamo diventati segno ed attuazione.

- Come comunità parrocchiale, quanto siamo consapevoli della chiamata che il Signore ci rivolge ad essere degli "unti", dei Cristiani capaci di comunicare al mondo la forza e la pace di Dio?

"E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito." (1GV2,27). La caratteristica dell'olio è quella di ungere, una volta che esso viene cosparsa diventa molto difficile liberarsi della sua presenza, dalla sua "untuosità". L'olio penetra e rende luminosa la pelle... Tutta la nostra vita di credenti, rigenerati nel battesimo è chiamata ad essere talmente intrisa dall'olio della consolazione che è lo "Spirito" da diventare unzione sacra per le ferite del mondo in cui siamo chiamati a risplendere come "astri" (Fil 2,15) luminosi che danno speranza ai cammini incerti e sollievo alle fatiche degli uomini.

- La nostra comunità sente di essere intrisa dell'olio della consolazione? Perché?
- In che modo, attraverso quali cammini comunitari dovremmo diventare concretamente, per il mondo "unzione sacra" per le ferite del mondo?

II. LA LEGGE DELLO SPIRITO

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. [...]

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rom 8, 1-4; 14-18; 37-39)

2. LA VITA ECCLESIALE

«Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue (cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore,

TRACCIA

CATECHETICA

2.

affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto». (*Lumen Gentium 9*)

I battezzati, resi figli nel Figlio, vivono nella relazione filiale col Padre, e compiono nella propria esistenza il passaggio obbedienziale, nell'assenso incessante alla mozione dello Spirito Santo. Sono aperti all'azione dello Spirito Santo.

Il Nuovo Testamento ha esplicitato quella promessa fatta al popolo di Israele; così il Libro del profeta Ezechiele cap. 36:

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti». Così dice il Signore Dio: «Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinata, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò».

Ez 36, 25-36

Il testo si riferisce al tempo del crollo del regno di Giuda e della sua città Gerusalemme, a cui seguì l'esilio in Babilonia [siamo nel VI sec. a.C.]. Si descrive il peccato di idolatria che era la causa della dispersione dell'unità delle nazioni. In quel contesto disgregato Dio entra in modo misterioso nella vicenda dell'uomo per smascherare il male e guidare sulla via della giustizia: Dio dona uno "spirito nuovo" ai suoi figli, il suo stesso Spirito, la sua stessa vita, come aveva fatto nel giorno della creazione.

Si tratta di un cammino di purificazione che libera dal male e dal peccato (v.25) e di un destino di rinascita: l'umanità è chiamata ad essere, al cospetto di Dio, immacolata nell'amore, è chiamata cioè a rinascere ad una esistenza nuova. Il cuore cambierà, da un cuore di pietra ad un cuore di carne, ad un cuore vivo; il cuore – simbolo nella Scrittura dell'interiorità – diventa sorgente che zampilla la vita filiale.

Nella nuova economia della salvezza il cristiano è stato liberato dal peccato e dalla morte – per rimanere libero (cfr. Gal 5,5), e vivere orientato dallo Spirito Santo verso la luce della verità che lo guida all'adesione totale al Padre. La contrapposizione paolina sul tema legge e spirito ci aiuta a cogliere meglio questo aspetto e ad affermare che "lo statuto di questo popolo cristiano è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali come in un tempio inabitato lo Spirito Santo" (*Lumen Gentium* 9).

Alla legge antica Paolo contrappone la grazia, la legge dello Spirito. La legge antica si oppone alla legge nuova, la quale non è un insieme di leggi o precetti (seppure religiosi o formali) da rispettare. "La legge nuova è anzitutto la grazia stessa dello Spirito Santo concessa ai cristiani". Lo Spirito Santo è stato "riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5) dice l'Apostolo Paolo, da questo amore, a partire da questa fiducia, il cristiano si apre alla presenza viva e vivificante di Dio che agisce nella storia. Lo Spirito sospinge l'uomo all'adesione e all'obbedienza della legge della fede (Rm 3,27) perché si compia il bene: la legge della fede è lo Spirito che vivifica. «Chi osserva i suoi comandamenti – dirà San Giovanni – dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (1 Gv 3,24). La Chiesa, che è dimora, tempio dello Spirito Santo, come lo è il cuore del cristiano, è stata lavata da ogni iniquità (cfr. Sof 3,14-15) per il Figlio di Dio, che si è incarnato ed ha dato se stesso per lei:

«Il Signore laverà le vostre brutture...; "spargerà su di voi acqua pura e sarete purificati da ogni peccato" (Ez 36,25). Gli angeli vi fanno corona esultanti e presto canteranno: "Chi è costei che ascende immacolata, appoggiata al suo diletto?" (Ct 8,5). Costei, infatti, è l'anima già schiava ed ora libera di chiamare fratello adottivo il suo Signore, che accogliendone il proposito sincero le dice: "Ecco, ora sei bella, quanto bella!" (Ct 4,1). Così egli esclama alludendo ai frutti di una confessione fatta con buona coscienza. Voglia il cielo che tutti manteniaste vivo il ricordo di queste parole e ne traiate frutto traducendole in opere sante per presentarvi irreprensibili al mistico Sposo e ottenere dal Padre il perdono dei peccati"».

2.1 L'ADESIONE DI FEDE AL CRISTO: ESSERE LIBERI E COSTITUITI NELL'UNITÁ

“Liberati da tutto ciò che è di peso e dal peccato che ci assedia, corriamo verso la meta della nostra fede” (Eb 12,1-4): la nostra salvezza è Cristo e se anche Cristo ci attira a sé nell'ordine della grazia, noi al suo amore corrispondiamo liberi e consapevoli che egli ci ricolma di immensi doni. Partecipiamo infatti della sua natura (poiché siamo uomini) e della sua volontà (perché abbiamo creduto nella sua rivelazione, nell'epifania divina che egli ha rivelato).

Sono proprio queste due condizioni che sempre si trovano nell'uomo, alcuni si trovano ad essere uomini, ma non credono nella salvezza che egli ha portato. I cristiani come esseri rigenerati portano la luce di Cristo: splendenti di grazia e custodiscono la bellezza che Dio ha effuso in essi.

Per questa ragione nella Tradizione della Chiesa, in cui si confessa la stessa fede (cfr. LG 14), era consuetudine rappresentare l'evento epifanico della Trasfigurazione. Perché dinanzi a questa immagine la Chiesa vede come Cristo ha rivelato ciò che doveva compiersi nella gloria e ciò che ogni cristiano sperimenta nel suo vivere conformandosi al Figlio. Cristo esercita il suo dominio, la sua signoria sulla nostra volontà quando ci attira a sé e ci mette in comunione con sé: rivelandoci, con la sua morte in croce, quale sia stato l'amore con cui ci ha amati fino alla fine. Così sul Tabor (cfr. Mc 9,1ss), nel momento in cui si trasfigura, il Cristo ha rivelato la sua gloria ai discepoli che avrebbero vissuto il momento della prova dopo la sua morte di croce, ed anche anticipazione la sua seconda venuta.

La trasfigurazione dice il superamento del tempo della legge e dei profeti, che Cristo ha compiuto in sé, ed è il momento rivelativo della volontà del Padre: “che tutti ascoltino il suo Figlio diletto” Mt 17,5.

Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: *«Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo». I discepoli, udito ciò, caddero con la faccia a terra e furono presi da gran timore. Ma Gesù, avvicinandosi, li toccò e disse: «Alzatevi, non temete». Ed essi, alzati gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù tutto solo. (Mt 17, 5-8)*

L'immagine fa vedere il Cristo glorioso; egli che è il compimento della Legge e dei Profeti, che dialoga con essi. Mentre è abbagliante una nuvola lo copre e avvolge tutti coloro che sono sul Tabor; in quella presenza dello Spirito di Dio che si rivela si odono le parole del Padre.

«[Il Cristo] ci ha acquistati in modo diverso e molto più forte ereditandoci, di quel che non ci possedesse per averci creati. A motivo della creazione aveva dominio semplicemente sulla natura (phuseos) dell'uomo, in virtù dell'eredità, invece, è stato costituito signore della sua intelligenza e della sua volontà (proairéseos), il che significa dominare veramente (alethos) sugli uomini: il dominio della natura infatti l'ha [...] poiché tutte le cose per natura sono sottomesse a Dio come creature al loro creatore. Ma come è stato costituito per eredità padrone della nostra intelligenza e della nostra volontà? Per il fatto che noi abbiamo sottomesso a lui, che è sceso sulla terra, è stato crocifisso ed è risorto, la nostra intelligenza avendolo riconosciuto come vero Dio e Signore di tutto il creato, e la nostra volontà avendo amato lui e la sua autorità, e preso con gioia il suo giogo sulle nostre spalle. In questo modo Dio ha preso possesso perfettamente (teleios) degli uomini, e così li ha veramente acquistati»

Nicola Cabasilas

Per Giovanni la gloria è la manifestazione di una persona divina nell'altra, i discepoli si trovano a contemplare la gloria del Cristo, quella che egli aveva prima che il mondo fosse, quella gloria della comunione di persone che Egli sperimenterà ancora e definitivamente dopo la sua Ascensione. La Trasfigurazione è la rivelazione della gloria del Figlio che è stata e che sarà, che riguarderà Cristo in tutta la sua identità di vero Dio e vero uomo. Per questo i discepoli vogliono restare, vogliono partecipare di quella metamorfosi; è una metamorfosis, [μετα μορφή], è un cambiamento, una conversione di sé a Cristo: un cambiamento di pensiero, di mentalità, un modo nuovo di conoscere e di sentirsi RI-Conosciuti dal Padre.

Metamorfosi è quindi uno stato di vita, è il modo di esistere dell'uomo redento da Cristo nella comunità dei credenti: si supera l'apparire formale e si vede oltre, nella prospettiva del linguaggio simbolico, quali sono le caratteristiche dell'uomo ecclesiale (in-ecclesiato, innestato in Cristo, reso luminoso): è un essere teandrico (cioè possiede in duplice carattere divino-umano; la natura divina ed umana sono congiunte); l'uomo ecclesiale è teofanico, cioè manifesta sensibilmente il Dio che si è rivelato personalmente. Ricolmato dello Spirito Santo è pneumatoforo: porta lo Spirito Santo di cui è tempio; egli ha in sé il soffio di Dio, la vita divina che ha ricevuto per il Battesimo e che per l'unzione lo spinge a confessare la fede. È cristoformato (cfr. Gal 4,1); la natura umana è visibilmente rinnovata e riluce cioè brilla. Come il Cristo brilla, riluce di una luce che promana da lui, che viene dal suo essere unito al Padre, allo stesso modo l'uomo ecclesiale può vivere perché è innestato in Cristo, unito così per la forza dello Spirito Santo, al Padre.

2.2 CHI SI UNISCE A CRISTO IN UN SOLO SPIRITO FORMA CON LUI UN SOLO CORPO (1Cor 6,17ss)

San Paolo insiste su questo contenuto anche nella 2Cor quando al capitolo 3, 15-18 scrive:

«Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; 16 ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore».

L'evento della Trasfigurazione davanti agli occhi degli Apostoli è avvenuto perché il loro stesso sguardo è stato capace di vedere chiaramente la luce.

«La gloria è lo Spirito Santo, nel suo riposarsi sul Figlio prima che il mondo fosse; è altresì la glorificazione del Figlio sulla terra, nel corpo risuscitato di Cristo che è corpo spirituale (1Cor 15,44-49), cioè perfettamente obbediente e trasparente allo Spirito, un corpo glorificato»

S. Bulgakov

La Trasfigurazione – realtà problematica nel mondo moderno, tanto è vero che la stessa immagine della Trasfigurazione nell'occidente cristiano è quasi sparita, assai poco spesso riprodotta dopo l'età dei primi secoli – è la condizione di vita del cristiano, non solo il suo obiettivo – nel senso di raggiungimento di una vita gloriosa – ma nella prospettiva del compimento escatologico. Noi siamo trasfigurati nel nostro vivere in Cristo, nel crescere nella somiglianza filiale, nell'essere sempre più partecipi della vita del Figlio.

È uno sguardo purificato dal dono della grazia. “Il suo volto brillò come il Sole” (Mt 17,2), la luce che brillava e si irradiava dal volto di Cristo illuminava e faceva brillare anche il suo vestito. Tutta la sua persona faceva vedere chi fosse il Cristo; la fonte della luce è l’unità del Cristo nella gloria col Padre. È la luce della relazione filiale (nello Spirito Santo amore), dell’identità stessa del Figlio: Cristo è la via luminosa che ci congiunge al Padre; Cristo è la verità (Gv 14,6) che libera; è la vita e “la vita era la luce” (Gv 1,4); è la luce, l’Agnello a cui tutto tende, principio e compimento di ogni cosa (cfr. Ap 21,22).

Malgrado questa l’evidenza del suo essere Dio, Cristo ha vissuto l’umiliazione della Passione e della Morte, aspetti che apparentemente sono antinomici, contraddittori, ma che rivelano la realtà più complessa dinanzi alla quale i discepoli si sarebbero smarriti. Per questo Gesù li porta sul Tabor, perché acquisiscano gli occhi, lo sguardo di Dio. Solo questo sguardo, questa stabilità che viene dalla relazione di Amore tra il Padre ed il Figlio, che è la persona divina lo Spirito Santo: solo in questo amore i discepoli possono comprendere (e lo capiranno dopo l’Ascensione) ciò a cui il Figlio li aveva preparati. Quindi la luce è ciò che rende testimonianza, e ciò che richiama alla fede. Quindi l’essere teofanico del Cristiano significa divenire rilucente dello Spirito: testimonianza di una bellezza che è incarnata (teandrica).

Questo è quello che succede ai discepoli Pietro e Giovanni, che sorpresi di tanta bellezza voglio fare tre tende (cfr. Mt 17,4), ed è quello che succede a coloro che incontrano Cristo e fanno esperienza del Vivente, di Colui che sempre viene. La bellezza di questo incontro è una esperienza comunionale, che unifica più elementi. La nube e la voce del Padre fanno riconoscere, nel bagliore che acceca, quella bellezza che si comunica, che rende tutto autenticamente vero. I discepoli sono abbagliati e cadono a terra. Allora Cristo li chiama, impone loro di ergersi e di corrispondere: Ἐγέρθητε / egerthēte parola che ricorda la risurrezione: ἐγερθῆ / egertē, sarà Cristo in piedi alla tomba (cfr. Mt 17,9). E lui dice loro: Risorgete! Alzatevi!

I discepoli fanno esperienza della bellezza del Figlio, della sua corporeità gloriosa, della realtà umana che lascia trasparire la verità della vita di Dio. In questo modo il cristiano, unito al Figlio, è testimone e annunciatore di ciò di cui partecipa: suscita nel mondo l’interesse, il desiderio di abitare vicino; suscita il senso della sequela, dell’andare e di stare con Cristo; rende testimoni della potenza di Dio.

È una teofania: i discepoli cadono, quasi sbalzati da quello che hanno visto e udito... Ciò che Cristo ha mostrato è la dignità della condizione filiale. Ha fatto vedere quale sia il modo di esistere del Figlio di Dio, rivelando la comunione trinitaria che egli ha vissuto, la signoria su ogni creatura e la pienezza di grazia che era visibile, che proveniva da lui, come una luce. Il cristiano che ha la vita filiale nel battesimo, accogliendo il dono dello Spirito Santo, cresce *di gloria in gloria*, cresce nella misura in cui si lascia inondare dalla luce divina. Sarà trasfigurato, sarà come *vivo di tra i morti*, vivo in modo anticipato la pienezza della vita filiale perché vive unito a Cristo. L'uomo nuovo quale essere ecclesiale è trasfigurato e vive nella sua storia quella pienezza della comunione ecclesiale, dell'unità della vita dei salvati che è propriamente escatologica, del già e non ancora.

Ad esplicitare questo aspetto fondamentale della vita cristiana il testo della Lumen Gentium 7 tocca proprio il tema dello Spirito per spiegare la Chiesa come corpo di Cristo, adunato, unito, animato dall'unico soffio divino.

«Perché poi ci rinnovassimo continuamente in lui (cfr. Ef 4,23), ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale, unico e identico nel capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto, così che i santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che il principio vitale, cioè l'anima, esercita nel corpo umano. Cristo inoltre ama la Chiesa come sua sposa, facendosi modello del marito che ama la moglie come il proprio corpo (cfr. Ef 5,25-28); la Chiesa poi è soggetta al suo capo. E poiché "in lui abita congiunta all'umanità la pienezza della divinità" (Col 2,9), egli riempie dei suoi doni la Chiesa la quale è il suo corpo e la sua pienezza (cfr. Ef 1,22-23), affinché essa sia protesa e pervenga alla pienezza totale di Dio (cfr. Ef 3,19)».

La partecipazione alla vita divina del Figlio nella comunione del pane eucaristico costituisce nell'unità coloro che ha reso creature nuove, e comunicando il suo Spirito stabilisce nell'unità i suoi fratelli in un unico corpo. Battezzati in un solo Spirito i cristiani costituiscono un solo corpo. Capo di questo corpo è Cristo, il quale fa risplendere della sua gloria ogni membro del suo corpo, partecipando alla sua Chiesa doni e ministeri perché essa si edifichi ed in essa ciascuno si formi — fino a che Cristo non sia in essi formato (Gal 4,19) — e si giunga alla pienezza totale di Dio.

«Il dono dello Spirito alla Chiesa è stabile: la sua presenza attualizza nella storia quanto è nella Trinità. Il rapporto Chiesa-Trinità ripresenta la comunione della vita intra-divina (cfr. G. Philips, La Chiesa, I, 87), per cui è la Trinità che vivifica la comunità adunata dallo Spirito ed in lui fortifica i cristiani perché corrispondano all'identità di figli nel Figlio. La visione trinitaria che muove il principio dello Spirito mantiene la pneumatologia nella duplice relazione del Dio in sé e del Dio nella storia: cioè della dimensione comunione e della dinamica economica della salvezza. Proprio questo aspetto costitutivo della Trinità e, in modo partecipato della Chiesa, impedisce che si cada nella sola applicazione spiritualista del principio pneumatologico e si riconosca la similarità tra la comunione trinitaria e quella a cui tende la Chiesa pellegrina»: A.M. Putti

2.3 LO SPIRITO SANTO CI RENDE UNO IN CRISTO GESÙ

- Così scrive Gregorio Nazianzeno dello Spirito Santo, colui che realizza:

«E lo Spirito testimonia la divinità del Cristo: si presenta simbolicamente sopra Colui che gli è del tutto uguale. Una voce proviene dalle profondità dei cieli, da quelle stesse profondità dalle quali proveniva Chi in quel momento riceveva la testimonianza. Lo Spirito appare visibilmente come colomba e, in questo modo, onora anche il corpo divinizzato e quindi Dio. Non va dimenticato che molto tempo prima era stata pure una colomba quella che aveva annunciato la fine del diluvio. Purificatevi totalmente e progredite in questa purezza. Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo. Per l'uomo, infatti, sono state pronunziate tutte le parole divine e per lui sono stati compiuti i misteri della rivelazione. Tutto è stato fatto perché voi diveniate come altrettanti soli cioè forza vitale per gli altri uomini. Siate luci perfette dinanzi a quella luce immensa.

Sarete inondati del suo splendore soprannaturale. Giungerà a voi, limpidissima e diretta, la luce della Trinità, della quale finora non avete ricevuto che un solo raggio, proveniente dal Dio unico, attraverso Cristo Gesù nostro Signore, al quale vadano gloria e potenza nei secoli dei secoli».

- Lo Spirito Santo è la persona divina che nel presente della storia della salvezza attualizza ciò che è proprio del procedere della *pericoresi* trinitaria - nel suo svuotarsi - nel suo continuo donarsi e riceversi: l'estasi di ciascuna persona divina si compie nell'essere nell'altra.
- L'amore, del ricevere e del dare, è dalla Trinità partecipato all'uomo (Gv 17,21; Rm 5,1-5).

Per comprendere questo passaggio – perché si tratta di un passaggio nella vita dello Spirito che è propriamente un evento ecclesiale – possiamo aiutarci guardando al testo Atti 19, 1-7:

Mentre Apollos era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù».

Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. Erano in tutto circa dodici uomini.

Da cosa conosciamo di essere cristiani? Dal fatto di aver ricevuto la vita nello Spirito Santo. Chi è questo Spirito Santo? Che cosa compie nella vita del catecumeno?

- *Nel Credo Niceno Costantinopolitano noi confessiamo: "Credo nello Spirito Santo che è Signore"; potremmo dire che egli è Persona divina, è adorato e glorificato. Egli comunica la vita divina. È colui che la dà secondo il suo proprio divino, fino a compiere nell'uomo una maturazione alla vita da persona. Lo Spirito quindi ipostatizza l'uomo, Egli genera persone secondo la vita divina che è una vita personale.*

- Lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio: è una relazione di amore, che non può essere intesa solo come relazione di origine. Dice Bulgakov ne *Il Paraclito*: "Così nell'amore che è la SS. Trinità, la terza ipostasi è l'amore stesso che realizza in Sé ipostaticamente tutta la pienezza dell'amore". Questo è il tipo di relazione che è "a modo di Dio" cioè tra le persone divine, un amore che è persona.

2.4 LO SPIRITO, IL SOFFIO DIVINO

Dove abbiamo visto nella Scrittura che questo soffio è la persona dello Spirito Santo che comunica la vita del Padre, Egli che è chiamato lo Spirito di Cristo?

È molto bello fare questo breve passaggio tra le immagini bibliche, per vedere la ricchezza della Liturgia: il crisma, con il quale siamo unti, è consacrato nel rito della consacrazione degli olii del Giovedì Santo e nella Preghiera e nei gesti del Celebrante si vede questa continuità: olio e profumo, olio che permea corrobora e profumo che annuncia... il Cristo presente nella sua Chiesa ed operante.

Con l'unzione del crisma lo Spirito è donato (accolto e reso), Colui che è il Soffio, perché avvolga, penetri e animi i cristiani; è il Soffio di Dio, soffio del Padre nella Creazione; è Soffio di Dio, effuso dal Figlio sulla croce per la nuova creazione; è Soffio come alito di vita del Risorto, quando Egli apparendo tra i discepoli dona la pace e dà il potere di togliere i peccati; è il Soffio che come vento leggero abita la Chiesa, abita il cuore dei credenti che sono tempio di Dio. Congar riprendendo questi contenuti in una frase di sintesi afferma che "dall'unica bocca del Padre vengono la parola e il soffio".

Infatti: dove lo Spirito agisce, lì il Cristo è annunciato, incarnato, glorificato, allora è presente una comunità che è ispirata dallo Spirito e che testimonia Cristo. Ecco perché allora la Chiesa è detta carismatica, è colmata del soffio dello Spirito Santo, è ispirata, è profetica. Ed essa profetizza il Cristo ed il Regno di Dio. La Chiesa è profetica, cioè è tesa alla pienezza del compimento escatologico e per questo fa vedere il Cristo. L'azione dello Spirito fa veramente vivere una nuova creazione e una nuova Pentecoste. Come si compie la vita dello Spirito?

La vita filiale, la vita al modo di Dio, quella che Giovanni nel suo vangelo chiama: "la vita l'uno nell'altro" a modo di esistere di Dio. L'amore che viene da Dio è lo stesso amore che permette di permanere nella comunione con lui. Restare nel suo amore, nella teologia Giovannea, intende esprimere una stabilità di questa comunione:

- come Dio rimane in Cristo
(Gv 14,9-10: 9 Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere).
- i credenti rimangono in Cristo
(Gv 6,56: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui).
- e Cristo rimane nei credenti
(Gv 15, 4-7: Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato).

.... RIGUARDO AI DONI DELLO SPIRITO

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anàtema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; 5 vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. [...] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

(1Cor12, 1-7;11-16; 27-31)

3. SIAMO TUTTI PARTE DI UN SOLO CORPO

La partecipazione alla vita del Figlio costituisce i cristiani nell'unico corpo che è la Chiesa.

Unità nell'essere costituiti corpo e diversità nella esplicitazione della partecipazione.

Ciascuno infatti, costituisce il corpo di Cristo, vi abita e lo edifica secondo ciò che gli è più proprio, secondo il dono che gli è concesso e la capacità che ha di accogliere e cooperare al dono che lo Spirito fa, nel contesto che gli è proprio.

Lo Spirito Santo che opera nella vita dell'uomo è il principio della sua continua rigenerazione:

1. è la dinamo della vita di preghiera; la sua densità, la sua profondità, il suo ritmo danno la misura della nostra vita spirituale e ci rivelano a noi stessi.
2. Lo Spirito si manifesta nei suoi doni e nei suoi carismi. Le sue immagini nella Scrittura sono vaghe e fuggevoli.
3. lo Spirito apre il cuore alla consapevolezza della propria condizione filiale in Cristo, e grida la propria preghiera al Padre.
4. Ogni cristiano è spinto dallo Spirito alla contemplazione delle cose di Dio e nelle contraddizioni della storia, dispone i cuori a confidare nell'infinita sua misericordia.

Rimanere in Cristo! è la disposizione da cercare, restando nella comunione col Padre e custodendo questa unità a cui lo Spirito Santo ci ha introdotti e che nella comunione ai divini misteri continuamente ci alimenta. Restare nell'amore: "L'amore è il regno che il Signore ha misticamente promesso ai discepoli [...] Quando abbiamo raggiunto l'amore, abbiamo raggiunto Dio e il nostro cammino è giunto al termine: siamo giunti fino all'isola che si trova al di là del mondo, dove è il Padre con il Figlio e lo Spirito Santo" (Isacco il Siro).

Gv 6, 56: Chi mangia la mia carne e bene il mio sangue dimora in me e io in lui.

Il permanere nella vita divina è il compimento di una reciprocità tra Dio e l'uomo: è la formula biblica attraverso la quale Dio si manifesta all'uomo e si dichiara a lui. Nell'AT Dio afferma ad Israele: Tu sei il mio popolo, io sono il tuo Dio. Nel Cantico dei Cantici questo è ripreso come dichiarazione di un amore sponsale: "Il mio amato è per me ed io per lui" (Ct 6,3); l'espressione vuole indicare quale sia la solidità della relazione che Dio vuole stabilire: una condizione di immutabile comunione. Rimanere in Dio e lui in noi è un'espressione della volontà che il Padre manifesta quando vuole che l'umanità sia in comunione con Sé. Una volontà che è esplicitata perfettamente nel Nuovo Testamento: "perché tutti siano uno" (Gv 17, 21).

Anche se non sanno neanche che esista lo Spirito Santo (Atti 19) tutti gli uomini sono sospinti e abitati dallo Spirito Santo.

È la Santissima Trinità ad essere artefice della rigenerazione degli uomini: il Cristo l'ha purificata e liberata dalla morte e ci ha donato lo Spirito Santo: «L'opera di questa iniziazione consiste appunto nel comunicare le energie dello Spirito buono.

Il *miron* introduce lo stesso signore Gesù e lui è tutta la salvezza degli uomini e tutta la speranza dei beni, da lui viene la partecipazione allo Spirito santo e per lui abbiamo accesso al Padre. [...] Con l'unzione i cristiani sono ricolmati di carismi: sono i carismi della pietà, della preghiera, dell'amore, della sobrietà e altri doni utili a coloro che li ricevono. Accanto a questi doni lo Spirito Santo dispone come crede di doni straordinari e miracolosi che sono donati per l'utilità comune, cioè il bene della Chiesa e che servono a mostrare la potenza di Cristo a chi non ha la fede». Lo Spirito è dato quindi ad alcuni perché essi possano crescere e beneficiare la Chiesa (1Cor 14,5).

Tutti i doni dello Spirito sono elargiti perché la comunità dei credenti ne sia rinnovata: sostenuti da doni e da carismi i cristiani, perché ispirati dallo Spirito, possono essere efficaci nella catechesi, nell'evangelizzazione ed in ogni forma di azione sociale e di carità per il proprio tempo; è infatti dallo Spirito che vengono all'uomo i doni e quella forza che è l'elemento dinamico della chiesa.

Il cambio di prospettiva della visione conciliare, rispetto a quella della teologia precedente, riguardo all'identità battesimale in relazione al corpo ecclesiale ed alla funzione che ciascun battezzato esercita nella Chiesa, mostra più chiaramente l'accentuazione pneumatologica che viene scelta dall'ecclesiologia del Vaticano II. Lo Spirito Santo configura a Cristo, conforma con i suoi doni il credente e lo introduce nella maturità della fede all'esercizio dei propri carismi e ministeri nella Chiesa, dove già sperimenta, anche se ancora *in nuce*, quella pienezza a cui è chiamato nell'eternità quando vivrà della comunione piena e definitiva in Dio.

3.1 LA VITA NELLO SPIRITO SANTO QUINDI CI È DATA DAL CRISTO IN DONO

Cristo non solo ci dona il suo Spirito, "amore del Padre e del Figlio" (S. Agostino), ma vuole donarci totalmente se stesso. Egli si è donato e si è dato in cibo perché potessimo unirli sempre più perfettamente a lui.

Cristo per tutta la sua vita ha compiuto la volontà del Padre, rendendogli gloria, e adempì nel suo corpo ogni giustizia [589d]. E noi che abbiamo ricevuto il battesimo una sola volta [592c], sperimentiamo però molte volte le conseguenze del peccato. Viviamo un desiderio di conversione, non senza fatica, per questo imploriamo la remissione dei peccati. Questa disposizione e questa prassi non potranno esserci di aiuto senza la pienezza del *farmaco per i mali umani: l'EUCARESTIA*.

«La grazia di Cristo investe l'uomo più di quanto pensiamo noi. Penetra nel profondo della sua natura in modo più profondo, nascosto e comprensivo di quello da noi spesso supposto. [...] Riflettendo su questo, comprendiamo maggiormente di non aver alcun diritto di tracciare alla grazia di Dio limitazioni arbitrarie fuori della Chiesa, spiegando così che il fattore carismatico è semplicemente e in ogni caso esclusivo privilegio della sola Chiesa. Al contrario, però, proprio questo non significa che ci sia proibito di vedere nella Chiesa l'elemento carismatico dove esso è: non solo sulle pagine della grande storia mondiale, ma pure nella fedeltà nascosta, nella bontà disinteressata, nel coraggio [...], nella limpidezza interiore dell'intenzione, in un cuore puro, nella professione senza compromessi della verità»: K. Rahner,

Nella sua *Vita in Cristo* Cabasilas afferma che “siamo uniti a Cristo e abbiamo ricevuto la comunione nella sua carne e del suo Sangue” e qui sottolinea che questa identità propria del discepolo del Signore è comunicata nella condivisione della sua vita. “Cristo si riversa in noi e con noi si fonde, ma mutandoci e trasformandoci in Sé. È una condizione propria quella del cristiano, che dallo Spirito e dalla sua grazia viene cristo-formato. Come una goccia d’acqua versata in un infinito oceano di unguento profumato”. Tanto che noi che siamo uniti dal crisma, portiamo il buon odore di Cristo...

In virtù dell’Eucarestia gli uomini diventano Figli di Dio e sono resi capaci di vivere in modo sacerdotale per offrire il culto spirituale.

Avviene un capovolgimento: in Cristo l’uomo redento vive nella forza dello Spirito Santo tendendo alla pienezza della comunione col Padre. Il passaggio si compie dalla condizione di peccato alla comunione della grazia, nell’unità dell’unico Corpo è possibile per la “filiazione adottiva”. Essere figli del Padre è una condizione che stabilisce un vincolo più stretto della filiazione legata alla carne, della filiazione della generazione biologica. “I Cristiani sono figli di Dio più che dei loro genitori biologici”. E per questo comunicandoci al sacramento dell’Eucarestia “comuniciamo veramente con il Cristo, perché con lui è sempre comune il corpo, il sangue, le membra e tutto. Se la comunione di carne e di sangue ci costituisce FIGLI, è chiaro che la sacra mensa ci rende CONGIUNTI DEL SALVATORE, più di quel che non faccia la natura in ordine ai genitori” [600d].

Questa è una realtà sconvolgente, potremmo dire inaudita in tale prospettiva: l’uomo come essere teandrico vive, sperimenta un sempre maggiore accentuarsi della sua filiazione divina e un maggior distacco dalla vita filiale biologica – che è legata alla natura. A motivo della vita che egli vive in comunione con il Cristo, nel suo vero corpo che è la Chiesa, riconosce il nuovo legame che la vita divina compie in lui. La filiazione adottiva che ci è comunicata nell’Eucaristia consiste, infatti, nell’essere UNITI e nel COMUNICARE. Ciò indica la persona in relazione: il dinamismo filiale-fraterno nel quale il cristiano vive.

Il dato squisitamente legato alla natura della vita biologica, tende a far maturare l’uomo nella sua individualità, nel suo egoismo, lo rende solo, lo separa, caratterizzandolo nell’individualità e non nella comunione ecclesiale; invece, la vita divina rende i credenti una comunione di persone: ci costituisce chiesa, corpo di Cristo.

«Nel primo millennio i cristiani non sapevano dire molte cose di Cristo – ci sono voluti quattro secoli per elaborare una visione teologica – ma sapevano farlo vedere. E soprattutto sapevano che quella vita che vivevano era la verità. Oggi noi cerchiamo di convincere il mondo che la verità è Cristo, ma non riusciamo a convincere nessuno, perché è Cristo la verità, e non viceversa»: Rupnik M.I.,

Yannaras, nel suo *Verità e unità della chiesa*, riprende questo contenuto affermando che “la Chiesa è corpo: ciò significa che i membri della Chiesa costituiscono una unità organica – come le membra del corpo di carne – una unità di vita”.

Nel costituire questa unità di un solo corpo, non si tratta di raggiungere una perfezione etica, né lo è l’impegno volitivo dell’uomo a consentire la comunione delle persone che costituiscono l’unità del corpo ecclesiale. “È il vivere in comune e in concreto la Metànoia ad unificare gli uomini”. Solo l’uomo innestato in Cristo può sperimentare un radicamento di sé nell’Altro. Se il TROPOS divino è l’amore: la vita l’uno nell’altro, per l’uomo il vivere in comune esprime il MODO DI ESISTENZA che gli è proprio.

Nella vita di continua conversione al Figlio l’uomo redento vive il cambiamento, la propria metamorfosi, cambiamento che si realizza nell’accogliere l’Amore, un amore che supera i limiti del peccato dell’uomo e lo unisce alla vita di Dio. Stando in questa tensione di amore di accoglienza e di dono si stabilisce una PERICORESIS RECIPROCA tra la vita divina e quella umana che noi viviamo in Cristo, nell’UNITA’ della Chiesa: “il TROPOS singolare di esistenza del corpo di Cristo”.

In questo movimento di adesione all’amore e di vita unitiva “ogni giorno gustiamo la morte” diceva Isacco il Siro: «come con la METANOIA siamo innestati alla vita [...] così misuriamo nella consapevolezza della morte quale sia la verità della vita: essa è l’amore di Dio Incarnato nel corpo di Cristo. La trasfigurazione della natura dell’uomo e l’attesa della salvezza da parte del cosmo (Rm 8, 19ss) è una verità concreta. La nostra vita nella comunione ecclesiale è la dinamica continua», che prova la nostra libertà e ci fa vivere, esistere oltre la morte, nella memoria eterna del Padre.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

AMBROGIO, *De Fide*, n. 8, PL 16, 572-573.

AGOSTINO, *Contra Sermo Arianorum*, 8.6, PL 42, 689.

ATANASIO, *Oratio de Incarnatione Verbi*, PG 25, Or. 1, 8-10; 35.

CIRILLO DI ALESSANDRIA, *De incarnatione Domini*, PG 75, 1426-1434;

_____, *Commento alla Lettera ai Romani*, Città Nuova, Roma 1991.

CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesis mystagogica* PG 33.

_____, *Le Catechesi*, n. 16, Roma 1993, 79-80.

GREGORIO NAZIANZENO, *Discorsi*, Discorso 39 per il Battesimo del Signore (PG 36).

_____, *Oratio Theologica* 2. 37, (PG 36).

GREGORIO PALAMAS, *Difesa dei santi esicasti*, (a cura di Renato D’Antiga), Padova 1989.

ILARIO DI POITIERS, *De Trinitate sive de fide*, VII, 4-6; PL 203-204.

IRENEO DI LIONE, *Contra Haereses*, 4, 24; SC 100.

MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambigua ad Iohannem*, PG 91, XXXVIII, 28.

ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni, Frammenti CXX-CXXIbis*, Bompiani, Milano, 2012.

Studi e articoli

BALTHASAR H.U. VON, *Il tutto nel frammento*, Milano 1970.

BULGAKOV S., *Il Paraclito*, Bologna 2012.

CABASILAS N., *La vita in Cristo*, 1994.

DE LA POTTERIE I. -LYONNET S., *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, Roma 1967.

CONGAR Y., *Ecclesia de Trinitate*, in *Irénikon* 14 (1937) 131-146;

_____, *La Tri-unità di Dio e la Chiesa*, in *Saggi Ecumenici* 1974, 264-277.

_____, *Meditazioni sulla sapienza della croce*, in *Ai miei fratelli* Brescia 1969, 137-153.

_____, *La teologia della storia, Ermeneutica e Escatologia*, Atti del Convegno del Centro Nazionale di Studi Umanistici e dall'Istituto di Studi Filosofici, Roma 1971.

Collange J.-F., *L'épître de saint Paul aux Philippiens*, Neuchâtel: Delachaux & Niestlé, 1973.

ERNEST J., *Le lettere ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, Brescia 1985.

GIOVANNI PAOLO II, *L'Osservatore Romano*, 10-09-2003.

GRASSO D., *I carismi nella Chiesa*, Brescia 1982.

YANNARAS C., *Verità e unità della chiesa*, CENS - Cooperativa Editrice Nuova Stampa, MILANO 1995.

TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, Bologna 1966.

MÜHLEN H., *Una mystica persona: la Chiesa come il mistero dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani: una persona in molte persone*, Roma 1968.

ORLANDO L., *Inni a Gesù Signore alle origini della chiesa*, Bari 2015.

PUTTI A.M., *Il difficile recupero dello Spirito*, Roma 2016.

RUPNIK M.I., *L'autoritratto della Chiesa*, Bologna 2015.

ŠPIDLÍK T., RUPNIK M.I., *Una conoscenza integrale: la via del simbolo*, Roma 2010.

TENACE M., *Convegno Centro Aletti Capiago* 2013.

WEIL S., *Attente de Dieu*, Paris 1950.

ZIZIOULAS J., *L'essere ecclesiale*, Quiqajon, Magnano (BI) 2007.

*Spirito del Risorto
Della nostra parola sii tu il messaggio...
Dei nostri gesti sii tu la qualità ...
Dei nostri sentimenti sii tu la verità ...*

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE PERSONALE

Pregiera allo Spirito Santo

*O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà,
Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti,
e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte,
con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere
chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente. Amen.*

San Bernardo

LO SPIRITO SANTO È COME UNA MADRE ...

Provo a pensare al dono dello Spirito nelle celebrazioni liturgiche. Ogni volta che viene celebrato un sacramento è sempre l'azione dello Spirito che si rinnova e che viene per insegnarci a invocare dolcemente il Padre: "Come una madre che insegna al proprio bambino a dire "papà", e ripete tale nome con lui, finché lo porta l'abitudine di chiamare il padre anche nel sonno" (Diadoco di Fotica).

Riconosco perciò lo Spirito come una presenza discreta ma efficace che mi permette addirittura di poter dire, come la sposa del cantico: "Io dormo ma il mio cuore veglia". Lentamente ma profondamente scopro l'impalpabile vigore della presenza dello Spirito che desidera fare di me la sua casa ...

"Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". [...] Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. "Lc 1, 28;35

- La presenza dello Spirito dentro di me come mi trasforma e come trasforma il mondo intorno a me?
- Sono in grado di creare intorno a me un senso di pace e di armonia che risana la radice del male perché scaturisce da una comunione vera con Dio e con i fratelli e da un amore che è dono di sé?
- Sono in grado di diventare "profumo di Cristo"(2Cor 2,15) che si diffonde senza farsi notare, ma che attrae irresistibilmente verso Dio?
- Se lo Spirito di Dio è vigore pacificante in che modo posso essere un testimone seducente di tale presenza, in che modo con l'autenticità della mia testimonianza posso attrarre i fratelli a Dio?

O Fuoco consumante, Spirito d'amore, sopravvenite in me, al fine di fare della mia anima come un'incarnazione del Verbo! Che io sia come un'umanità aggiunta, nella quale egli possa rinnovare tutto il suo Mistero

(Elisabetta della Trinità- Elevazione alla Santissima Trinità)

Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito"(Gv3,8)

CANTIERE APERTO
RIFLESSIONE COMUNITARIA

LO SPIRITO È COME IL VENTO ... “... NON SAI DA DOVE VIENE E DOVE VA...”

Il primo dei simboli che troviamo nelle Scritture per indicare l'azione dello Spirito è quello del vento che “aleggia sulle acque” (Gen1,1). Lo Spirito è come il vento: una realtà che ci avvolge e avvolge il mondo più o meno soavemente Il vento ci obbliga a cogliere una caratteristica dello Spirito che è l'imprevedibilità e l'imprendibilità. “Chi ha raccolto il vento nel suo pugno?”(Pr 30,4). Il vento non si vede ma si sente! Lo Spirito è lo sconosciuto che rivela non il suo nome, ma quello del Padre e del Figlio facendosi così, continuamente e potentemente, intermediario e facilitatore della relazione, incaricandosi, per così dire di far crescere la relazione.

- La nostra comunità parrocchiale come invoca e accoglie il dono dello Spirito, nella umile consapevolezza che solo lo Spirito può metterci in movimento per entrare sempre più profondamente nella relazione con il Padre e fondare la nostra comunione tra i fratelli nella relazione con il Figlio?
- *“Come il vento passa sulla cetra e le corde parlano, così nelle mie membra risuona lo Spirito del Signore e io parlo nel suo amore”(Odi di Salomone).* Nelle celebrazioni liturgiche, la nostra comunità appare come “le corde di Dio” mosse dal vento dello Spirito che celebra, benedice, adora e invoca nel suo amore? Perché? Che cosa dovremmo cambiare nel nostro modo di celebrare?
- Siamo in grado di testimoniare che questa relazione Trinitaria è il segreto della nostra vita e della vita della nostra comunità? Perché?
- *“È per lo Spirito Santo che si realizza la risurrezione di tutti. E non parlo della risurrezione finale dei corpi ... bensì di quella che avviene ogni giorno, quella delle anime morte, rigenerazione e risurrezione spirituale, in maniera spirituale “ (Simeone il Nuovo Teologo)* Siamo in grado di essere persone risorte che, con la propria esistenza, sanno testimoniare la consolazione che viene da Dio che ama la vita in quella pienezza che sa e vuole andare oltre ogni forma di morte?
- A partire dai due testi dell'AT e del NT sotto riportati, proviamo a fare una verifica comunitaria su come riusciamo veramente a riconoscerci fratelli, figli dello stesso Padre che a ciascuno dona “una manifestazione dello Spirito per l'utilità comune (Cor 12,7)?

In lei [la Sapienza] c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. (Sap 7,21-24)

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. [...]Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. (Gal 5,13; 18; 22-24)

Dopo il terremoto ci fu una folgore. Ma il Signore non era nella folgore. Dopo la folgore, ci fu una voce di silenzio sottile. Ed Elia si coprì il volto col mantello.
(1 Re 19,12-13)

NEL PROFONDO
DELL'UMANO

Invito al cinema

Il grande silenzio - Die Große Stille



Titolo: Il grande silenzio - Die Große Stille

Regia: Philip Gröning

Sceneggiatura: Philip Gröning

Genere: documentario

Anno: 2005

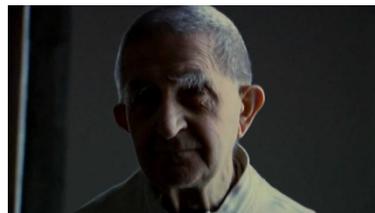
Durata: 162 min

Il silenzio lambisce quel confine sottile tra visibile e invisibile. Dimensione concreta ma anche mentale, il silenzio può costruire perimetri intorno alle cose oppure avvolgerle come una nebbia impalpabile, può dare volume al tempo che scorre ma anche rarefarlo in un eterno presente. Il film di Philip Gröning rappresenta una vera e propria ricerca estetica sul tema.

IL GRANDE SILENZIO ... UNA RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO E LA VISIONE

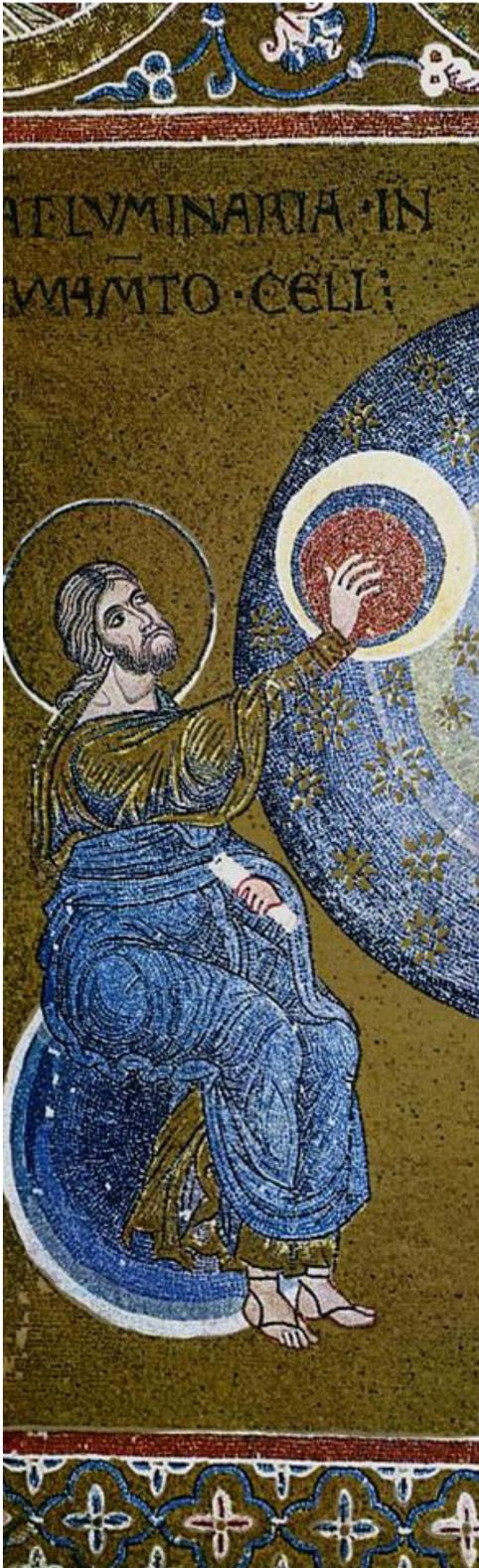
Il regista ha vissuto per cinque mesi all'interno della Grande Chartreuse di Grenoble, dove i monaci certosini vivono in isolamento seguendo da mille anni la regola del silenzio, la quale diviene contenuto e forma imprescindibile con cui restituire allo spettatore un'esperienza percettiva, offrendosi come coordinata spaziale e temporale entro cui inscrivere una riflessione sull'ascolto e la visione.

Non l'ossessione tutta contemporanea per la velocità: corrente indistinguibile di avvenimenti, volti, parole, suoni ma il tempo biologico dell'essere. Le stagioni della natura, i ritmi della vita monasteriale, le preghiere scandite dal suono delle campane.



Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. (Ger 20,7)

Uomini che raccontano con il loro solo sguardo una scelta, profonda e consapevole della vita monastica. Un dialogo continuo e personale con la propria spiritualità, con il proprio essere, in cammino verso il destino. Verso il grande silenzio è un documentario che riesce a segnare questo tempo. Niente musica, a parte i canti gregoriani, niente interviste, niente voce narrante, azzerata ogni forma di drammaturgia, la macchina da presa è un ospite invisibile all'interno delle mura, diviene parte integrante della piccola comunità monasteriale. Riesce così a raccontarne non solo la semplice quotidianità, per altro di straordinario valore, ma a raggiungere la profonda spiritualità del luogo: a identificarsi con il freddo vento alpino, con l'immortale silenzio della preghiera, con la volontà di chi ha voluto vivere nella contemplazione.



A modo di conclusione

LA LITURGIA COME "GIOCO" DIVINO

*"..... ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,
giocavo sul globo terrestre..." Pr 8,30-31*

PER ORIENTARSI

*“Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio?
Correte anche voi in modo da conquistarlo!
Però ogni atleta deve allenarsi pienamente.
Essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una immortale.
Io, dunque, corro ma non come chi non ha una meta...
” Corinzi (9,24-27)*

Passeggiando nei “boschi della riflessione liturgica”, in ascolto di illustri voci che hanno esplorato il senso profondo di questa componente della nostra vita di fede, un delizioso capitolo di Romano Guardini, tratto da “Lo spirito della liturgia” ci ricorda un aspetto fondamentale, ovvero che essa è come il gioco e l’arte. Come il gioco e l’arte essa sfugge alle leggi della causalità e dell’efficienza, non ha uno scopo ma ha un senso, sospende le regole del quotidiano e ci immerge in uno spazio e in un tempo che ha regole proprie. Ci accompagna a riscoprire il senso profondo del mistero: del Mistero di Dio e del mistero della nostra esistenza che è in definitiva dono e gratuità.

A conclusione del percorso proposto, l’approfondimento presenta la liturgia da un punto di vista del compimento ultimo. Quello che facciamo qui sulla terra non è che l’inizio di una liturgia eterna. Ma come per i bambini il gioco che imita i grandi è la cosa più seria che fanno e davvero li prepara a diventare tali, così è per noi la liturgia.

Facciamo un “gioco” che prepara a quella realtà.

Il tempo del cristiano, si dice spesso, è una sorta di “già” e “non ancora”.

(R. Guardini, Liturgia come gioco, tratto da Lo spirito della Liturgia, Morcelliana 1980 - cap V)

1. MA LA LITURGIA ... A CHE SERVE?

La liturgia appare facilmente come qualcosa senza scopo, un cumulo superfluo di cose, una realtà inutilmente complicata, artificiosa. Tanti si scandalizzano che la liturgia fissi con tanta minuziosità ciò che si deve compiere prima e ciò che deve avvenire dopo, se a destra o a sinistra, ad alta voce o piano. A che scopo tutto ciò?

L'essenziale nella Santa Messa, l'offerta e la consumazione del cibo divino, può essere compiuto così semplicemente: perché tale grande spiegamento di un rituale levitico?

Le necessarie consacrazioni potrebbero essere fatte così semplicemente con poche parole, i sacramenti essere amministrati senza complicazioni rituali: a che pro' tutte quelle preghiere e cerimonie? La liturgia può avere un carattere di gioco e di teatralità. Questo problema si deve prendere sul serio. Esso non si presenta a tutti; ma non appena affiora, costituisce sempre la rivelazione di un temperamento spirituale inteso all'essenziale.

Esso sembra aver stretta relazione con la questione dello scopo in assoluto. Scopo, in senso proprio, noi denominiamo quel principio d'ordine, per cui cose ed azioni si subordinano le une alle altre, in modo che l'una serva all'altra, l'una si presenti in funzione dell'altra. Ciò ch'è subordinato, il mezzo, ha significato solo in quanto è in grado di servire a ciò ch'è sopraordinato, allo scopo.

2. LA LITURGIA NON HA UNO SCOPO... MA UN SENSO

Tali cose, che riguardano la liturgia, non hanno scopo nella stretta accezione della parola; hanno però un senso.

E questo senso è mostrato non dal fatto ch'esse producono fuori di sé un effetto ovvero contribuiscono alla costituzione o alla modificazione di qualcosa d'altro. Il loro significato consiste nel loro essere quello che sono. Nella rigorosa accezione dei vocaboli, esse sono senza scopo ma piene di senso.

Scopo e senso sono i due modi di presentarsi del fatto che una cosa esistente ha motivo e diritto al proprio essere. Dal punto di vista dello scopo, una cosa si inserisce in un ordine che va oltre di essa. Nei riguardi del senso, essa riposa in se stessa.

Qual è ora il senso di ciò che è? Di esistere e di essere un riflesso del Dio infinito. E qual è il senso di ciò che vive? Di vivere, esplicitare l'intima essenza propria, di fiorire quale rivelazione naturale del Dio vivente.



Questo non vale solo per la natura, ma anche per vita dello spirito. Per esempio, l'opera d'arte non ha scopo, bensì ha un senso e precisamente quello "ut sit" (affinché sia), di essere concretamente, e che in essa l'essenza delle cose, la vita interiore dell'uomo artista ottenga un'espressione sincera e pura. L'opera d'arte deve essere soltanto "splendor veritatis".

Quando la vita si sottrae al rigoroso ordine dei fini, allora diventa un gioco da dilettanti. Muore, però, anche quando la si vuol costringere nella rigida armatura di una ideologia puramente utilitaria. I due elementi si integrano reciprocamente.

Lo scopo è il fine dello sforzo, del lavoro, dell'ordine.

Il senso è il contenuto dell'esistenza, della vita che fiorisce e matura.

I due poli dell'essere pertanto sono: scopo e senso, sforzo e crescita, lavoro e produzione, ordinamento e creazione.

3. LA VITA DELLA CHIESA TRA ...

una struttura che cerca di lavorare perseguendo degli scopi e la liturgia e la vita spirituale che danno un senso alla vita dell'uomo attraverso il dono della Grazia divina.

Anche la vita della Chiesa universale si svolge tra queste due direzioni. Ecco la possente struttura degli scopi nel diritto canonico, nella costituzione e nell'amministrazione della Chiesa. Qui tutto è mezzo ordinato ad un unico scopo, quello di mantenere in efficienza la grande macchina della amministrazione ecclesiastica. Decisivo qui è il criterio se la istituzione o l'ordinanza considerata risponda alla finalità generale, se essa la raggiunga col minor impegno di forze e tempo. Lo spirito della praticità deve costituire la forza determinante in questa ampia organizzazione del lavoro.

La Chiesa, però, ha pure un altro aspetto. La sua vita abbraccia un campo in cui essa rimane libera dallo scopo nel senso proprio della parola. Questo campo è la liturgia. Anche questa certo include un complesso di scopi, i quali costituiscono, per così dire, l'armatura che la sostiene. Così, ad esempio, i sacramenti hanno il compito di comunicare determinati doni di grazia. Ma questa comunicazione, presupposte le condizioni richieste, può anche aver luogo in forma assai semplificata. L'amministrazione d'urgenza dei sacramenti, per esempio un Battesimo di un neonato in imminente pericolo di morte, offre l'esempio di una azione liturgica rigidamente limitata al mero suo scopo.

Si può anche affermare che la liturgia, ogni sua azione ed ogni sua preghiera, ha lo scopo di educare religiosamente. E questo è pur vero. Però essa non ha un piano d'educazione preordinato e voluto di proposito.



Per comprendere la differenza, si confronti il decorso di una settimana dell'anno ecclesiastico con gli esercizi di S. Ignazio di Loyola. In questi ultimi tutto è consapevolmente pesato, tutto organizzato allo scopo di raggiungere un determinato effetto pedagogico sulla vita spirituale. Ogni esercizio, ogni preghiera, anzi le stesse ore di riposo sono indirizzate allo scopo fondamentale di determinare la conversione della volontà. Non così avviene nella liturgia. È già abbastanza significativo che la liturgia non abbia posto alcuno negli esercizi.

Anche la liturgia vuole formare, ma non attraverso un sistema di influssi educativi, calcolato appositamente in vista del fine, bensì creando semplicemente una perfetta atmosfera religiosa in cui l'anima si dispieghi religiosamente.

Vi è una differenza simile a quella che passa tra una palestra, dove ogni attrezzo, ogni esercizio è calcolato, e l'aperta campagna o la foresta. Là tutto è sviluppo consapevole delle forze, qui tutto è vita naturale, crescita delle intime energie nella natura e con la natura.

La liturgia crea un ampio mondo esuberante di intensa vita spirituale e fa sì che l'anima vi si muova e vi si sviluppi. Questa ricchezza di preghiere, pensieri, azioni; questo intero ordinamento di tempi rimane incomprensibile, se lo si commisura all'unità lineare della funzionalità rigorosamente oggettiva.

4. LA LITURGIA HA LA SUA RAGION D'ESSERE NON NELL'UOMO MA IN DIO

La liturgia non ha «scopo» o, almeno, non può essere ridotta soltanto sotto l'angolo visuale della sola finalità pratica. Essa non è un mezzo impiegato per raggiungere un determinato effetto, bensì - almeno in una certa misura - fine a se stessa.

Secondo le vedute della Chiesa, non è una tappa sulla via che conduce ad una mèta che sta fuori di essa, bensì un mondo di realtà viventi che riposa in se stesso. Questo è l'importante. Se lo si trascura, ci si sforza di trovare nella liturgia intenti pedagogici d'ogni specie, che possono in qualche modo esservi introdotti, ma che non vi occupano, però, un posto essenziale.

La liturgia non può avere «scopo» alcuno anche per questo motivo: perché essa, presa in senso proprio, ha la sua ragione d'essere non nell'uomo, ma in Dio.

Nella liturgia l'uomo non guarda a sé, bensì a Dio.

Verso di Lui è diretto lo sguardo. In essa l'uomo non deve tanto educarsi, quanto contemplare la gloria di Dio.



Il senso della liturgia è pertanto questo: che l'anima stia dinanzi a Dio, si effonda dinanzi a Lui, si inserisca nella Sua vita, nel mondo santo delle realtà, verità, misteri, segni divini, e così si assicuri la vera e reale vita sua propria.

5. DUE ESEMPI BIBLICI.

Ci sono due passi molto profondi nella Sacra Scrittura che avviano alla soluzione definitiva di questo problema, per non dire che pronunziano la parola liberatrice. L'uno sta nella visione d'Ezechiele: questi fiammeggianti Cherubini

«andavano dritti dove il vento li spingeva..., né si voltavano nell'andare..., andavano e venivano come la vampa della folgore.... andavano... e stavano... e si alzavano dal suolo...; il fruscio delle loro ali assomigliava al mormorio di molta acqua..e quando si fermavano abbassavano nuovamente le ali ... ». Ez 1,10

Come sono «senza scopo» queste creature! Come sono addirittura sconfortanti per uno zelatore della funzionalità raziocinante! Essi sono «soltanto» mero movimento possente e maestoso che si dispiega come lo spirito lo sollecita che null'altro vuole se non esprimere l'intimo essere dello Spirito, rivelazione esteriore dell'intimo fervore e sua impetuosa forza.

Ecco una viva immagine della liturgia!

E in un altro passo, nel libro dei Proverbi, parla l'Eterna Sapienza e dice:

"Quando Egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo(ludens) davanti a lui in ogni istante, giocavo(ludens) sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo". Pr 8,27 - 31

Questa è la parola decisiva: ludens!

Il Padre Eterno si compiace che la Sapienza, il Figlio, la Pienezza assoluta d'ogni verità, dispieghi dinanzi a Lui in un'inesprimibile bellezza questo contenuto infinito senza alcuna «mira» - a che dovrebbe Egli «mirare»? -; ma nella pienezza più definitiva del senso, in mera e schietta gioiosità di vita: Egli «gioca» dinanzi a lui.

E questa è la vita degli esseri più elevati, degli Angeli. Essi, senza scopo, come lo Spirito li sollecita, si muovono dinanzi a Dio in un senso misterioso, sono dinanzi a Lui un gioco ed un canto vivente.



6.IL GIOCO DEL BAMBINO E LA CEAZIONE DELL'ARTISTA

Anche nell'ambito delle cose terrene vi sono due fenomeni che accennano alla stessa tendenza: il gioco del bambino e la creazione dell'artista.

Nel gioco il bambino non si propone di raggiungere nulla, non ha alcuno scopo. Non mira ad altro che ad esplicitare le sue forze giovanili, ad espandere la sua vita nella forma disinteressata dei movimenti, delle parole, delle azioni e, con ciò, a crescere. a diventar sempre più perfettamente sé stesso.

Senza scopo, ma piena di significato profondo, è questa giovane vita. Il suo senso non è altro che questo: che essa si manifesti senza impedimenti nei pensieri, nelle parole, nei movimenti, nelle azioni, si renda padrona dell'essere suo, semplicemente esista. E giacché non mira a nulla di particolare, giacché si dispiega così spontaneamente e senza coercizioni, appunto perciò anche l'espressione riesce armonica, la forma limpida e suggestiva.

Il suo gesto si tramuta da sé in ritmo ed immagine, in rima, melodia, canto.

Questo è il "gioco": espandersi disinteressato della vita che prende possesso della propria pienezza, e che è piena di senso anche nella sua mera esistenza. È bella quando la si lascia a sé, quando non vi vengono introdotti intenti riflessi con precettistica mal illuminata pedagogizzante, rendendola in tal modo innaturale.

Nell'arte l'uomo cerca di ristabilire l'unità tra ciò che vuole e ciò che ha, tra ciò che deve essere e ciò che è, tra l'anima che è dentro di noi e la natura che è fuori di noi, tra il corpo e lo spirito. Tali sono le creazioni dell'arte. Non hanno dunque alcuno scopo istruttivo, non mirano ad insegnare determinate verità o virtù.

Nessun artista si è mai proposto questo. Nell'arte l'artista non mira ad altro che a risolvere questa tensione interiore, a dar espressione nel mondo dell'immaginazione a quella vita superiore a cui anela e che nella realtà raggiunge solo approssimativamente. L'artista non vuol altro se non dare una realtà esteriore al suo essere intimo ed al suo anelito, assicurare alla verità interiore forma concreta. Ed anche chi contempla l'opera d'arte non deve proporsi null'altro che di soffermarsi in essa, respirarvi, muoversi liberamente, prendere consapevolezza della parte migliore del suo essere, anelare al compimento della propria brama intima. Non deve perciò riflettervi sopra con un approccio critico-raziocinante o cercarvi dottrina o savi ammonimenti.



7. LA LITURGIA ... L'ARTE DI ESSERE E DIVENTARE SEMPRE FIGLIO DI DIO.

Ora la liturgia fa qualcosa di ancor più elevato. In essa viene offerta all'uomo l'occasione di realizzare, sostenuto dalla grazia, il senso più singolare e proprio del suo essere, diventare, in conformità alla sua vocazione divina, figlio di Dio.

Questo è certamente un dono del tutto soprannaturale, corrispondente però, nello stesso tempo alla natura intima dell'uomo.

E poiché questa vita è più elevata di quella a cui dà occasione ed espressione la realtà consueta, essa trae forme ed immagini adeguate da quel dominio nel quale soltanto le può trovare, vale a dire nell'arte.

Essa parla in ritmi e melodie. Si muove con gesti solenni e misurati. Si riveste di colori e paludamenti che non appartengono alla vita consueta. Si svolge in luoghi e momenti che sono stabiliti ed organizzati secondo leggi superiori. Diventa così, in un senso più elevato, una vita filiale e infantile in cui tutto è immagine, ritmo e canto.

Questo pertanto il fatto mirabile che si offre nella liturgia: arte e realtà diventano una unica cosa nella condizione soprannaturale del figlio e fanciullo insieme, sotto lo sguardo di Dio. Ciò che altrimenti è dato solo nel regno dell'irreale, nell'immaginazione artistica, vale a dire le forme dell'arte come espressione della vita umana pienamente consapevole, qui è realtà. Le forme dell'arte diventano la traduzione espressiva di una vita reale, sia pur soprannaturale.

Inoltre, la liturgia, ha un elemento comune con quella del bambino e dell'artista: è libera da ogni scopo, e perciò appunto piena del senso più profondo. Non è lavoro, ma gioco. Fare un gioco dinanzi a Dio, non creare, ma essere un'opera d'arte, questo costituisce il nucleo più intimo della liturgia. Di qui la sublime combinazione di profonda serietà e di letizia divina che in essa percepiamo.

E solo chi sa prendere sul serio parte al gioco può comprendere perché con tanta severità ed accuratezza la liturgia stabilisca in una moltitudine di prescrizioni come debbano essere le parole, i movimenti, i colori, le vesti, gli oggetti di culto.

Hai tu veduto mai con quale serietà i bambini stabiliscono le regole nei loro giochi, in che modo deve svolgersi il loro girotondo, come tutti debbano tenere le mani, che significhi questo bastoncino o quell'albero? Tutto ciò appare sciocco solo a chi non avverte il suo significato o senso e sa vedere la giustificazione d'un atto soltanto nei benefici che se ne possono lucrare.



E non hai letto mai, oppure direttamente sperimentato, con quale spietata serietà l'artista stia al servizio dell'arte, come egli soffre sotto «la parola» che non si presenta adeguata all'idea, quale padrona esigente sia la forma?

E tutto ciò per qualcosa che non ha scopo! No, l'arte non ha nulla a che fare con gli scopi.

Essere artista significa lottare per esprimere la vita profonda, affinché, espressa che sia, essa possa esistere. E null'altro. Ma non è già molto questo? È niente di meno che una imitazione della creatività divina, della quale si dice che abbia fatto le cose “ut sint”, perché semplicemente esistano.

8. NELLA LITURGIA LO SPIRITO SANTO ...

anima la vita del cristiano e della Chiesa chiamata ad educare a questa sensibilità.

La stessa cosa fa la liturgia. Anch'essa ha cercato con cura infinita, con tutta la serietà del bambino e la coscienziosità rigorosa del vero artista, di dar espressione in mille forme alla vita dell'anima, vita santa alimentata da Dio, mirando a null'altro se non a che essa vi possa dimorare e vivere. Con severissime leggi essa ha regolato il “santo gioco” che l'anima svolge dinanzi a Dio. Se vogliamo attingere il nucleo intimo di questo mistero, dobbiamo riconoscere: è lo Spirito Santo, lo Spirito del fervore e della santa disciplina, «che ha potere sulla parola», è esso che ha regolato il gioco, che la eterna Sapienza dispiega dinanzi al Padre celeste nella Chiesa, il suo regno sulla terra. «È la sua delizia», pertanto, «sta nell'essere tra i figli degli uomini». Può comprendere la liturgia solo chi non si scandalizza di questo, come ha fatto innanzitutto ogni razionalismo. Agire liturgicamente significa diventare, col sostegno della grazia, sotto la guida della Chiesa, vivente opera d'arte dinanzi a Dio, con nessun altro scopo se non d'essere e vivere proprio sotto lo sguardo di Dio.

Significa compiere la parola del Signore e «diventare come bambini», rinunciando, una volta per sempre, ad essere adulti che vogliono agire sempre con finalità determinate per decidersi finalmente a giocare, come faceva Davide quando danzava dinanzi all'Arca dell'alleanza (cfr 2 Sam 6,12 ss). Può certo avvenire che persone troppo assennate, le quali, con la piena maturità, hanno perduto la libertà e la freschezza dello spirito, non lo comprendano e ne facciano argomento di scherno. Ma anche Davide dovette sopportare che Michol ridesse di lui. Il compito, pertanto, della educazione liturgica comprende anche questo aspetto: l'anima deve apprendere a non vedere dovunque scopi, a non essere troppo sensibile ai motivi utilitari, troppo prudente, troppo «adulta», bensì deve sapere anche vivere semplicemente.



Essa deve apprendere a liberarsi, almeno nella preghiera, dalla irrequietudine dell'attività utilitaria, imparare ad essere prodiga di tempo per Dio. Deve trovar parole e pensieri e gesti per il "santo gioco", senza domandarsi ad ogni momento: a che scopo e perché? Non voler far sempre qualche cosa, raggiungere qualche cosa, qualcosa produrre od ottenere di utile, bensì apprendere a fare in libertà, bellezza, santa letizia dinanzi a Dio il gioco da Lui regolato della liturgia.

Da ultimo, anche la vita eterna non sarà che il compimento di questo gioco. E chi non comprende questo, potrà afferrare poi che il compimento celeste della nostra vita è «un cantico eterno di lode»?



1. IL GIOCO DELLA REGINA UMILTÀ ... SCACCO MATTO AL RE DIVINO

Non crediate che tutto questo sia molto, perché vado solo preparando, come si dice, i pezzi sulla scacchiera. Mi avete chiesto di parlarvi del fondamento dell'orazione; io, figlie mie, quantunque Dio non mi abbia condotta per questa strada, perché certo non credo d'averne ancora tali virtù, non ne conosco altro. Credete pure che chi non sa disporre bene i pezzi nel gioco degli scacchi, giocherà male e se non sa fare scacco, non farà neppure scacco matto. Voi certo mi biasimerete perché parlo di un gioco che non esiste né deve esistere in questa casa. Da ciò potete vedere quale madre vi abbia dato Dio, se ha conosciuto anche questa vanità, ma dicono che qualche volta tale gioco sia permesso; a maggior ragione, sarà lecito a noi usarne la tattica, e vedrete come presto, se vi ricorriamo spesso, daremo scacco matto a questo Re divino, il quale non potrà sfuggirci, né lo vorrà.

La regina è quella che in questo gioco può dare maggior guerra al re, sia pure col concorso di tutti gli altri pezzi. Ebbene, non c'è regina che costringa il Re divino ad arrendersi come l'umiltà; essa lo fece scendere dal cielo nel seno della Vergine, e con il suo aiuto noi lo attireremo, come per un capello [cfr. Ct 4,9]. nelle nostre anime. Credetemi, chi avrà più umiltà, più lo possederà e chi meno, meno; io non riesco a capire, infatti, come ci sia o ci possa essere umiltà senza amore, né amore senza

(Santa Teresa D'Avila, Cammino di perfezione Capitolo 24)

PER ANDARE PIÙ LONTANO ...

Approfondimento

2. VIENI A GIOCARE COM ME

"Vieni a giocare con me," le propose il piccolo principe, "sono così triste..."

"Non posso giocare con te," disse la volpe, "non sono addomesticata."

*"Che cosa vuol dire 'addomesticare'?"
"... vuol dire creare dei legami..."*

"Creare dei legami?"

"Certo," disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. (...) Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. E poi, guarda! Vedi, laggiù, in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me, è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticata. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..."

*La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: "Per favore, addomesticami" disse."
(Il Piccolo Principe)*

Il gioco puro, senza l'inquinamento dell'interesse o della violenza, il gioco innocente e libero del bambino può essere un'analogia, cioè un modo umano adatto a descrivere la divinità, la felicità di Dio e in Dio.

ISTRUZIONI PER L'USO

1. Il ruolo del catechista:

- a. Conoscenza della proposta nel merito dei contenuti e nel metodo di lavoro
- b. Condivisione degli obiettivi: edificare la Parrocchia riappropriandosi dei tesori della fede e crescendo nella comunione
- c. Capacità di coinvolgimento attivo dei partecipanti.

2. Riunioni non per leggere insieme un testo che tutti hanno già in mano ma per acquisire il gusto di una lettura più riflessiva e meditata a livello individuale.

3. Individuazione di **idee guida e parole chiave** con l'aiuto della grafica e della metodologia espositiva del sussidio.

4. Valorizzazione specifica dei **testi biblici, patristici, liturgici e spirituali**, efficaci come fondamento dottrinale e stile comunicativo.

5. Illustrazione e "lettura" meditata delle **immagini** artistiche che accompagnano e commentano le tracce di catechesi.

6. La comunicazione del messaggio non è solo per l'informazione ma soprattutto per **la formazione e la crescita nella fraternità** fra gli ascoltatori che vanno sollecitati a intervenire.

7. Scansione delle **tracce catechetiche**. I capitoli del testo propongono un materiale ampio che viene diviso in tracce catechetiche. Queste propongono un argomento completo e non obbligatoriamente il contenuto di un solo incontro. Alla fine di ogni traccia troverete le pagine gialle e le pagine blu, passaggio fondamentale per la vita del gruppo.

8. Pagine blue

Tracce per la riflessione che favoriscono l'impatto del testo sulla fede e sulla vita delle singole persone. Momento insostituibile per il coinvolgimento individuale. Sarebbe quanto mai opportuno favorire momenti di condivisione dopo la fase di meditazione personale.

9. Pagine gialle

Provocazioni che interpellano, in relazione ai temi esaminati, circa la vita della parrocchia, sempre da verificare e da rinnovare come comunità di fratelli e di sorelle chiamati a testimoniare e proclamare l'annuncio del Vangelo.

10. Non si forma senza appassionare. Mirare al cuore oltre che alla testa. La bellezza della fede e della vita cristiana come epifania della loro verità.

11. Compiti a casa. Come prosecuzione, approfondimento e interiorizzazione di quanto scaturito nel corso delle riunioni. Un percorso che caratterizzi davvero la settimana che scorre tra una riunione e l'altra.

12. Un contesto di preghiera. Non solo per aprire e chiudere una riunione nel Nome del Signore, ma per vivere ogni momento in attitudine di ascolto di un messaggio che lo Spirito rivolge alle nostre comunità.

13. Utilizzazione del materiale contenuto nel sussidio. Non circoscritta alle riunioni ma disponibile per appuntamenti di preghiera, cicli di predicazione, giornate di ritiro, pur con gli opportuni adattamenti

Testi di

Romano Rossi
Antonella Cesari
Robert Cheaib
Gabriel Gabati Kibeti
Augusto Mascagna
Piergiuseppe Poleggi
Alberta Maria Putti
Ricardo Reyes Castillo
Luigi Romano

DAVANTI ALL'ANNUNCIAZIONE

Nell'immagine della Vergine Annunciata
riconosciamo l'icona della nostra salvezza, il circuito di grazia che, ogni giorno,
attraversando la Chiesa, la illumina e la plasma a tua immagine.

La Parola dell'Angelo le annuncia la tua elezione e,
nel segno della gioia, le rivela i segreti e gli orizzonti della tua intimità.

Raggiungendo Maria, hai iniziato ad essere davvero uno di noi,
mostrandoci che cosa puoi compiere in chi si affida alle tue promesse.
Grazie al suo consenso nuziale e materno, il tuo Verbo si è fatto carne.

Il figlio ha reso la Madre Tempio della sua gloria,
trasfigurando il sì della fede nell'Amen della lode.

Così, la liturgia del cielo si è trasferita sulla terra.

Tutta la persona e l'esistenza di Maria è divenuta culto in spirito e verità.
Si rinnova ogni giorno nelle nostre comunità il prodigio della prima Annunciazione.

Risuona la Parola che suscita stupore e depone nell'animo semi di eternità.

Impregnata della tua forza divina, essa realizza ciò che annuncia,
feconda del Verbo tutto ciò che raggiunge.

Le nostre assetate solitudini possono rivivere,
grazie allo Spirito che ci doni senza misura.

Come in Maria, tu divieni per noi l'Emmanuele,
perché tutti i figli della Chiesa possono vivere di Te e per Te.

Chiunque, come Lei, accetta di farsi culla del Figlio,
si ritrova Arca Vivente della Nuova Alleanza,
Tempio vivo del culto spirituale a Te gradito.

Custodisci nelle nostre comunità la freschezza eucaristica della gratitudine.

Espandi, attraverso la loro testimonianza,
il profumo della tua conoscenza e un insopprimibile desiderio di Te.

Nell'Annuncio della tua Parola, nella celebrazione dei santi segni del culto,
germiglia la fecondità del tuo seme,

finché tutto si compia nella liturgia della Gerusalemme del cielo,
dove non ci sarà più né altare né Tempio ma solo Tu, il Santo, l'Onnipotente e l'Agnello.

E risuonerà, perenne e perfetto, l'alleluia della salvezza, nei secoli dei secoli,

Amen.